

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

RESOCONTO STENOGRAFICO

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI, DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

E DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Comunicazioni del Governo (Seguito	
(Annunzio)	1023	della discussione ed approvazione	
(Assegnazione a Commissione in sede		della mozione di fiducia Martinaz-	
referente)	1101	zoli ed altri n. 1-00013):	
Disegno di legge:		PRESIDENTE 1024, 1026, 1032, 1039, 1040,	
(Assegnazione a Commissione in sede		1043, 1045, 1047, 1048, 1049, 1055, 1057,	
referente)	1101	1062, 1063, 1066, 1071, 1072, 1073, 1076,	
(Autorizzazione di relazione orale) .	1101	1080, 1085, 1086, 1089, 1090, 1091, 1093,	
(Trasmissione dal Senato)	1101	1102, 1107, 1108, 1109, 1110, 1111, 1112,	
Interrogazioni:		1113, 1115, 1116, 1117, 1120, 1122, 1124,	
(Annunzio)	1152	1126, 1129, 1131, 1133, 1134, 1137, 1138,	
Risoluzioni:		1140, 1142, 1143, 1144, 1145, 1146	
(Annunzio)	1152	BALBO LAURA (<i>Sin. Ind.</i>)	1086
		BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	1057, 1062
		BENEDIKTER JOHANN (<i>Misto-SVP</i>)	1115,
			1116. 1117

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

	PAG.		PAG.
BERTUZZI ALBERTO (<i>Misto</i>)	1110	ZEVİ BRUNO (<i>FE</i>)	1089, 1090
BOSELLI MILVIA (<i>PCI</i>)	1040	Deputato subentrante:	
CAMBER GIULIO (<i>PSI</i>)	1085, 1143	(Proclamazione)	1100
CAPANNA MARIO (<i>DP</i>)	1107	Giunta per le autorizzazioni a procedere:	
CASINI CARLO (<i>DC</i>)	1043	(Sostituzione di un componente)	1100
CAVERI LUCIANO (<i>Misto-UV</i>)	1112	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	1073	(Comunicazione)	1101
CIOCIA GRAZIANO (<i>PSDI</i>)	1126	Parlamento europeo:	
COLUMBU GIOVANNI BATTISTA (<i>Misto-P.S. d'Az.</i>)	1092	(Trasmissione di risoluzioni)	1101
DE LORENZO FRANCESCO (<i>PLI</i>)	1032, 1039	Per fatto personale:	
DONATI ANNA (<i>Verde</i>)	1124	PRESIDENTE	1093, 1095, 1097, 1098, 1099, 1100
FOLENA PIETRO (<i>PCI</i>)	1076	CAPANNA MARIO (<i>DP</i>)	1097, 1098
GALASSO GIUSEPPE (<i>PRI</i>)	1131	GUNNELLA ARISTIDE (<i>PRI</i>)	1093
GORIA GIOVANNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 1024, 1102, 1107,	1108	MANNINO CALOGERO (<i>DC</i>)	1095, 1096, 1097
LEONI GIUSEPPE (<i>Misto-Lega lombarda</i>)	1111	PANNELLA MARCO (<i>FE</i>)	1098, 1099
LOI GIOVANNI BATTISTA (<i>Misto-P.S. d'Az.</i>)	1113	RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	1099, 1100
MARTELLI CLAUDIO (<i>PSI</i>)	1138	Proposte di inchiesta parlamentare:	
MARTINAZZOLI FERMO MINO (<i>DC</i>)	1142	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	1102
MAZZA DINO (<i>PSI</i>)	1045, 1048	Richiesta ministeriale di parere parlamentare:	
MODUGNO DOMENICO (<i>FE</i>)	1063	(Assegnazione a Commissione permanente)	1100
NAPOLI VITO (<i>DC</i>)	1080	Votazione nominale sulla fiducia al Governo	1145
PANNELLA MARCO (<i>PR</i>)	1108, 1110	Ordine del giorno della seduta di domani	1152
PARLATO ANTONIO (<i>MSI-DN</i>)	1026		
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	1117		
RUSSO SPENA GIOVANNI (<i>DP</i>)	1049, 1056		
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	1122, 1124		
SCALIA MASSIMO (<i>Verde</i>)	1024		
SERRENTINO PIETRO (<i>PLI</i>)	1120		
SINESIO GIUSEPPE (<i>DC</i>)	1144		
TREMAGLIA MIRKO (<i>MSI-DN</i>) 1133, 1134,	1137		
VISCO VINCENZO (<i>Sin. Ind.</i>)	1129		
WILLEIT FERDINAND (<i>Misto-SVP</i>) 1066, 1071, 1072	1071, 1072		
ZANGHERI RENATO (<i>PCI</i>)	1140		

La seduta comincia alle 9.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 4 agosto 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CELLINI ed altri: «Disposizioni per il definitivo consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi» (1322);

PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Partecipazione dei difensori ai confronti tra coimputati e tra coimputati e testimoni» (1323);

ORCIARI: «Perequazione dell'aliquota IVA relativa alle calzature» (1324);

ORCIARI: «Completamento dell'autostrada Roma-L'Aquila-Ancona» (1325);

TRANTINO: «Riserva di posti nei concorsi della pubblica amministrazione per i reduci della missione militare di pace in Libano» (1326);

TRANTINO: «Riserva di posti nei concorsi della pubblica amministrazione per gli orfani di entrambi i genitori, purché indigenti» (1327);

TRANTINO: «Divieto di pubblicazione o diffusione dell'immagine e del nome dei magistrati penali» (1328);

TRANTINO: «Modifiche e adeguamento dello stato giuridico e dell'avanzamento di sottufficiali, appuntati e militari della Guardia di finanza» (1329);

TRANTINO: «Nuova disciplina della sospensione o della revoca della patente di guida» (1330);

TRANTINO: «Modificazione ed integrazione dell'articolo 1284 del codice civile concernente il saggio degli interessi legali e convenzionali» (1331);

TRANTINO: «Norme per l'aggiornamento biennale dei diritti e delle indennità spettanti agli ufficiali giudiziari» (1332);

TRANTINO: Responsabilità civile dell'intestatario del veicolo nel pubblico registro» (1333);

TRANTINO: «Integrazioni ai decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1078 e n. 1079, per quanto riguarda il trattamento economico degli operai delle amministrazioni dello Stato» (1334);

TRANTINO: «Nuove norme in materia di armi confiscate» (1335);

TRANTINO: «Modificazioni all'articolo 2 della legge 12 luglio 1975, n. 311, e conseguente specificazione delle funzioni del segretario giudiziario» (1336);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

TRANTINO: «Disciplina del trattamento degli agrumi» (1337);

TRANTINO: «Riliquidazione delle pensioni a favore degli ispettori generali dell'Amministrazione civile dello Stato incaricati di particolari mansioni» (1338);

BRUNO ANTONIO ed altri: «Riconoscimento della professione sanitaria di dietista, formazione e profilo professionale» (1339).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che la discussione sulle comunicazioni del Governo, iniziata nella seduta del 3 agosto, è proseguita nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente della Camera, colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi verdi siamo tra coloro che hanno avanzato nella recente vicenda dello scioglimento delle Camere e delle elezioni politiche anticipate l'interpretazione che proprio la volontà di evitare il referendum sul nucleare, assai determinata in alcune forze politiche, ha portato allo scioglimento anticipato delle Camere.

È stato pertanto con sorpresa che abbiamo rilevato l'interesse del Presidente del Consiglio incaricato per i punti di programma che gli proponevamo, di cui il primo era proprio l'uscita dal nucleare; un'uscita dal nucleare, se si vuole procedere con aggettivazioni, secca e senza mediazioni, vale a dire blocco di tutte le attività di localizzazione, di cantiere e di esercizio di ogni impianto nucleare, previsione nel piano energetico nazionale di una politica energetica che rinunci alle grandi centrali nucleari e a carbone, inu-

tile nel breve e medio termine, nocive e legate a tecnologie superate, per orientare investimenti, organizzazione, realizzazioni tecnologiche sulle iniziative di uso efficiente dell'energia...

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Scalia, mi perdoni, secondo lei io avrei dimostrato interesse su questo? Si informi meglio! Faccio questa precisazione perché sia registrata a verbale.

MASSIMO SCALIA. Questo ha detto il mio capogruppo. Lei ci aveva anche promesso, se non ricordo male, degli incontri con esperti del suo staff.

Una politica, dicevo, basata sul cosiddetto risparmio energetico, che ricorra alle fonti rinnovabili (solare, idroelettrica, geotermica, eolica, biomasse).

È questo un punto fondamentale per fare affermare oggi, dopo Chernobil, quella centralità della questione ecologica, che è così diffusa nella consapevolezza di tanti cittadini, che ha portato al successo elettorale del movimento verde e che chiedevamo al Presidente Goria come elemento caratterizzante il suo programma di Governo.

Centralità della questione ecologica, dicevo, e quindi ecologica come vincolo positivo all'economia, vale a dire la necessità delle esplicitazioni dei cosiddetti costi impliciti, i costi, cioè, della qualità dell'aria e dell'acqua, dell'usura del territorio e della salute, che vengono sistematicamente ignorati da quanti hanno una concezione dello sviluppo di mera crescita quantitativa e propugnando, ad esempio, una politica di grandi impianti o di grandi opere pubbliche, si disinteressano delle conseguenze ambientali connesse alla loro realizzazione. I frutti avvelenati di una tale concezione sono sotto gli occhi di tutti e il dramma della Valtellina sta lì a ricordare non soltanto gli inaccettabili costi in termini di vite umane causati da una politica di aggressione, devastazione e spoliatura del territorio.

Ma, limitando il mio intervento alla

questione dell'uscita dal nucleare, domando: essa è possibile? Quali le conseguenze?

Tutti sanno che nel nucleare questo paese non ci ha messo neanche un piede. Le produzioni elettronucleari coprono infatti poco più dell'1 per cento del fabbisogno globale di energia e meno del 4 per cento dei consumi elettrici. Del tutto mal posta è pertanto la rituale domanda del «che fare» se non si installa il nucleare. Da mesi, ad esempio, tutta la produzione elettronucleare è ferma in Italia e nessuno se ne accorge. Né l'irrilevanza del contributo nucleare verrebbe sostanzialmente alterata dall'entrata in esercizio di Montalto di Castro e di Trino 3, che anche lei, Presidente Gorla, ha furbescamente ma, mi consenta, poco realisticamente, proposto come «mediazione» rispetto alla domanda di abbandono del nucleare. Ma questo è esattamente quello che le dimensioni dell'impegno delle aziende elettromeccaniche e, più in generale, il «sistema Italia», consentono di realizzare da qui alla fine del secolo. Altro che mediazione! Questa è esattamente la proposta di chi oggi in Italia vuole portare avanti il nucleare. E in effetti la stessa entrata in funzione di Montalto di Castro raddoppierebbe il nucleare già esistente: un modo veramente singolare di uscire dal nucleare!

Del resto la marginalità del nucleare è un fatto del tutto generale: per sviluppare l'apporto di questa fonte dal 4,5 per cento, percentuale che ha raggiunto nel 1985 rispetto ai consumi globali di energia del pianeta, ad un pur sempre modesto 5,7 per cento (la cifra prevista per il 2000) bisognerebbe che, dopo Chernobyl, venisse installata circa la stessa potenza nucleare installata sulla terra nei trent'anni precedenti.

Per quanto poi concerne il costo del chilovattora, la diseconomia da nucleare sta alla base del suo abbandono da parte del paese sino ad oggi *leader* del settore: gli Stati Uniti. Nel nucleare sono difatti impegnati soltanto quei paesi che posseggono in proprio la tecnologia nucleare, e neanche tutti: solo quelli per i quali l'im-

pegno nelle produzioni elettronucleari significa anche impegno nelle armi nucleari. Ciò è stato chiamata la *weapons connection*, vale a dire l'inestricabile connessione fra produzione elettronucleare e produzione di bombe atomiche, e Francia e Unione Sovietica si incaricano di esemplificarla in modo ormai chiaro per tutti. Ma anche l'Italia ne è coinvolta, non soltanto, ma sicuramente, per la sua partecipazione al *Superphoenix*.

I fautori hanno spesso proposto il nucleare come tecnologia avanzata. Questo era vero nei primi anni '70, ma la centrale di Montalto, ove mai entrasse in esercizio nei primi anni '90, rappresenterebbe la realizzazione di un progetto degli anni '60.

Per quanto attiene alla sicurezza, sono stati gli stessi tecnici della AIEA, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, a non poter escludere nei convegni di Roma e di Columbus del 1985, incidenti per i reattori occidentali della stessa gravità, per quanto concerne il rilascio all'esterno di radioattività, di quello che si è poi verificato a Chernobyl.

Ma, a proposito di sicurezza, mi sia qui consentito di denunciare come inaccettabile e scandalosa ogni proposta di ripresa di esercizio della centrale di Caorso. Il rapporto sullo stato della centrale presentato dall'ENEA-DISP alla Commissione industria della Camera nel gennaio di quest'anno rivela, infatti, aspetti del tutto sconcertanti.

Il piano di evacuazione per l'emergenza è riferito ad un'ipotesi di incidente con rilascio all'esterno di mille *curie* e, pertanto, si limita a prevedere l'evacuazione entro un raggio di due-tre chilometri dalla centrale. Ma, come ricordavo prima, i piani di evacuazione dovrebbero assumere, secondo i tecnici dell'AIEA, come riferimento un incidente di entità superiore dalle 10 mila alle 100 mila volte. Certo, questo comporterebbe piani di evacuazione coinvolgenti almeno le centinaia di migliaia di abitanti di Piacenza e di Cremona.

Apprendiamo, poi, sempre dal rapporto citato, che restano, a causa degli arresti rapidi, soltanto sei anni e mezzo di vita

alla centrale, contati a partire dal 31 maggio 1986, dopo di che essa dovrebbe funzionare al di là delle condizioni che lo stesso progettista ha indicato come condizioni limite.

Nulla di serio, inoltre, è stato fatto sul piano delle attività connesse ai fattori umani e per quanto concerne la revisione della sala controllo ci troviamo ancora nell'incredibile situazione di interi pannelli e dispositivi di segnalazione posti fuori della sala controllo, cosicché gli operatori sono obbligati addirittura ad uscire dalla sala controllo per andare a consultare queste segnalazioni.

Infine — ed è forse il dato più scandaloso — è sempre il rapporto ENEA-DISP ad informarci che, a dispetto di tante dichiarazioni pubbliche dell'ENEL e dell'ENEA sul fatto che a Caorso si era tenuto conto della lezione di Three Mile Island, negli otto anni passati dall'incidente del reattore americano ad oggi niente è stato fatto che abbia inciso seriamente nel senso di migliorare la sicurezza.

L'inertizzazione del circuito di raffreddamento primario tramite azoto e le modifiche di impianto da apportare per difendere il reattore da mancati arresti rapidi in seguito a transitori sono rimandati, a otto anni da Three Mile Island, alle autorizzazioni richieste al Ministero competente.

Signor Presidente, questi sono i motivi per cui le chiedevamo l'abbandono definitivo del nucleare. All'interesse che ci sembrava ella avesse mostrato per questo e per altri punti da noi proposti nulla è poi corrisposto; anzi, il programma del Governo da lei presentato marginalizza del tutto la questione ecologica.

La parola sul nucleare tornerà ai cittadini, che si potranno così pronunciare su temi di grande rilevanza per le strategie nucleari, proprio contrariamente a quello che era il desiderio espresso dal Presidente della Confindustria nella conferenza nazionale sull'energia, desiderio che aveva trovato pronta adesione nella democrazia cristiana e nel partito repubblicano.

Ma, per quanto riguarda questo programma e questo Governo, io ed il mio gruppo non possiamo davvero esprimere la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, credo sia giusto iniziare questo intervento dando generosamente atto all'onorevole Gorla di avere avuto, nella sua freddezza piemontese, un attimo di umanità meridionale, quando al Senato, dinanzi al senatore Rastrelli del Movimento sociale italiano, ha fatto uno scongiuro tutto meridionale, ha fatto qualcosa che è nella cultura del Mezzogiorno, una cultura forse anche un po' trascendente. Il libro di Valletta sulla storia della iettatura, evidentemente, è stato assimilato dall'agnello sacrificale onorevole Gorla in riferimento alle prospettive che al suo Governo pur sono chiaramente, credo, assegnate.

Appreziamo questo gesto di umanità. Del resto l'onorevole Gorla è solito al sorriso e già questo è un dato positivo dinanzi al disastro economico e sociale italiano, perché, altrimenti, le speranze non potrebbero nemmeno essere alimentate da un velo di ottimismo.

Ma l'onorevole Gorla ha fatto riferimento nelle sue dichiarazioni programmatiche ad una sorta di fedeltà alla continuità che il suo Governo, la sua maggioranza programmatica esprimerebbe, ponendo, però, se stesso in un'immediata contraddizione. È stato infatti lo stesso onorevole Gorla a rivendicare come dato positivo questa continuità, ma subito dopo a smentirla, perché la continuità si concreterebbe, secondo le sue parole, nella scelta di fondo ribadita dalla maggioranza programmatica, allineata, per motivi contingenti e sicuramente provvisori, quindi, in questa fase politica italiana, proprio sulla questione del Mezzogiorno.

Su tale questione, però, poco dopo, l'onorevole Gorla si sofferma, affer-

mando che i problemi della creazione di nuovi posti di lavoro e del rilancio della condizione economica del Mezzogiorno non possono più attendere, con ciò sostenendo a chiarissime lettere, dunque, che, se continuità vi deve essere, questa non può che confermare la propria coerenza attraverso le attese deluse nella continuità che fino a questo momento la politica nei confronti del Mezzogiorno ha, per quarant'anni, consolidato con effetti devastanti sia sul piano del divario economico tra nord e sud, sia sul piano delle risposte sociali.

Ecco perché il problema del Governo Gorla — perché vi è un problema in seno al Governo Gorla rispetto al Mezzogiorno — è il seguente: o esso esprime continuità rispetto al tipo di politica che è stata fino ad ora condotta nei confronti del Mezzogiorno (per cui sono garantiti la devastazione e lo sfascio del sud), ovvero esso spezza questa continuità. Nel documento programmatico tuttavia non vi sono riferimenti alternativi rispetto a questa continuità di politica carente nei confronti del Mezzogiorno, e ne risulta dunque in pericolo la stessa sopravvivenza del Governo.

Ecco perché crediamo, con profonda amarezza, che il nostro giudizio non sia manicheo né che esista pregiudizio nei confronti della politica economica e sociale prevista per il Mezzogiorno, perché essa, appunto, per voler essere continuativa, non mostra alcuna capacità di trasformazione alternativa, non dirò rivoluzionaria, rispetto agli assetti ed agli stessi contenuti del modello di sviluppo che abbiamo dinanzi.

Allora come cambiare rispetto alla continuità di uno sfascio che già nell'ottobre 1986 abbiamo definito senza precedenti, quando di fronte a questo sfascio non viene proposta nessuna nuova politica? Noi allora dicemmo — e oggi lo ribadiamo, dopo la presentazione dell'ultimo rapporto SVIMEZ — che ci troviamo dinanzi ad una crescita permanente del divario tra il reddito del nord e quello del sud; vi è un differenziale di circa il quaranta per cento, che mi sembra macro-

scopico specie rispetto alle ordinarie esigenze di vita. Nel Mezzogiorno d'Italia si concentrano tutti i dati dell'emarginazione civile e sociale italiana. Non è un caso che il sessanta per cento dei poveri risieda nel Mezzogiorno, a fronte di una popolazione che però è solo il quaranta per cento di quella nazionale.

Non è un caso che, dei 5 milioni di disoccupati previsti da fonti autorevoli (non certo di parte nostra) per il 1995 (ma forse questo termine dovrà essere anticipato), ben l'ottanta per cento — cioè 4 milioni — risiederanno nel Mezzogiorno. Questi non sono dati di individuazione classica della povertà, cioè a dire della povertà economica, ma sono dati della nuova povertà. È povero infatti chi ha esigenze di vivibilità, di qualità della vita e non ha risposte; è povero chi, anche avendo disponibilità economiche, non riesce ad avere un minimo di risposta istituzionale a bisogni primari quali quelli della sanità, dei trasporti, della scuola. A questo ultimo proposito va ricordato che il tasso di ripetenti nelle scuole del Mezzogiorno è quattro volte superiore a quello del centro-nord.

Quindi le questioni sono anche e soprattutto quelle di un recupero, di cui tuttavia non vediamo i segni nelle indicazioni programmatiche; non vi è una sola scelta culturale che colga il nodo reale del divario tra nord e sud. Del resto, dopo quarant'anni di un certo tipo di politica economica, sono cresciuti tali divari, e non solo quelli economici: sono cresciute le nuove povertà; è aumentata paurosamente la disoccupazione nel Mezzogiorno. Si può mai pensare che tali effetti derivino da scelte sbagliate? Non sono piuttosto coerenti con il fatto che il Mezzogiorno è stato considerato area separata? Altro che questione nazionale!

Diciamo con molta franchezza e molta chiarezza che al Governo pentapartito, ai nostri avversari, non può essere dato minor credito, in termini di intelligenza, di quanto non ne diamo a noi stessi. Sicché, evidentemente, tali scelte sono volute, sono scelte che hanno condannato il Mezzogiorno a questo grado di emargina-

zione, per una serie di ragioni sulle quali potremmo anche soffermarci. Se così non fosse, in quarant'anni i problemi sarebbero stati affrontati e risolti.

È partendo da questo che dobbiamo verificare come la coincidenza geografica dell'emarginazione italiana nelle otto regioni meridionali si vada sempre più consolidando, per effetto di una gestione separata del Mezzogiorno, gregario soprattutto di altre scelte di politica economica e sociale che non erano funzionali al Sud ma, piuttosto, ad interessi consolidati o consolidabili altrove.

Siamo quindi dinanzi ad una situazione che potrebbe anche soddisfarci, specie per il fatto che il Presidente del Consiglio ha assunto l'*interim* degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Proprio noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, nel 1985 e nel 1986, abbiamo proclamato con forza la necessità di una programmazione nazionale degli interventi nel Mezzogiorno, che non fosse separata e che integrasse nelle grandi scelte di fondo le esigenze e i bisogni del sud con un quadro di politica nazionale che non privilegiasse il centro-nord come non privilegiasse il meridione, recuperando entrambi ad una valenza nazionale.

Quindi, vedere un Presidente del Consiglio assumere la responsabilità della politica del Mezzogiorno potrebbe soddisfarci. Ho detto «potrebbe» volutamente, perché devo usare il condizionale rispetto a quello che l'onorevole Gorla (per correttezza gliel'ho anticipato un attimo fa) ebbe a dichiarare in modo sconcertante in una intervista — che non dimentichiamo — concessa al *Corriere della sera* nel gennaio 1987.

Allora, in netta contrapposizione con tutti gli uomini di cultura del Mezzogiorno e dell'intero paese, in netta contrapposizione persino con un ministro del suo medesimo partito, il ministro De Vito, in contrapposizione con tutti coloro i quali ritenevano e ritengono che quella meridionale sia la questione nazionale, l'onorevole Gorla ebbe a dichiarare, posso dire pure impudentemente, che esisteva addirittura una questione settentrionale.

Partiva da una considerazione inaccettabile (perché poi nemmeno le cifre erano veritiere) e cioè che esistesse un differenziale di trasferimento di risorse dallo Stato agli enti locali del Mezzogiorno che finiva per privilegiare i cittadini del sud.

La realtà è completamente diversa. Basterebbe ricordare le repliche di Salvatore Cafiero, direttore generale dello SVIMEZ, quella di Nino Novacco per lo IASM, le analisi di Patrizia Miele su *Delta* nel gennaio-febbraio del 1987, per smentire categoricamente l'esistenza di una questione settentrionale e per ribadire, viceversa, con forza, un dato incontrovertibile: dal 1981 al 1986, secondo i dati pubblicati dal Ministero dell'interno nella tabella B dei trasferimenti delle risorse dello Stato (quella relativa ai mutui per investimento), gli enti locali del Mezzogiorno non solo non sono stati privilegiati (per loro colpa, sia chiaro) nella politica di trasferimento delle risorse, ma addirittura, e questo è ancora più grave, si sono collocati in coda ai comuni di tutta Italia.

I comuni delle otto regioni meridionali, cioè, non hanno risposto e, cosa tutt'altro diversa da quanto affermava l'allora ministro del tesoro ed attuale Presidente del Consiglio e ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, non hanno utilizzato il potenziale di risorse economiche che poteva essere loro attribuito. L'effetto è stato evidente: essi hanno così aggravato il divario in termini di servizi, in termini di beni e quindi di benefici, quei benefici che al loro territorio quella politica comunale e regionale avrebbe pur dovuto conferire. È una realtà incontrovertibile che, per la verità, ci consente di dubitare (certo, possiamo anche sbagliarci!) con forza, con chiarezza, senza manichei pregiudizi, che il Presidente Gorla abbia la volontà reale di affrontare i nodi strutturali del divario nord-sud con una politica nazionale che non incentivi il dualismo esistente tra il subsistema economico meridionale ed il subsistema economico centro-settentrionale, evitando che il subsistema economico meridionale

sia tale in quanto subordinato a scelte e ad interessi che appartengono al sistema centro-settentrionale.

Non è questa la sola ragione di perplessità; ve n'è una seconda forse ancora più profonda. L'onorevole Gorla, infatti, anche qui con un po' di impudenza, ha affermato nella sua relazione, non dicendo il vero, testualmente quanto segue: «Non è quindi casuale che i partiti che hanno deciso di dar vita al nuovo Governo abbiano accettato la mia proposta di sottolineare il problema numero uno del nostro paese» — e cioè quello del Mezzogiorno e dell'occupazione — «e la conseguente necessità che venga affrontato da tutto il Governo, riservando allo stesso Presidente del Consiglio la responsabilità diretta della politica meridionale». Questa non è stata, lo sappiamo tutti, una scelta autonoma derivante da una valutazione propria dell'onorevole Gorla. La decisione di far assumere al Presidente Gorla anche l'*interim* per il Mezzogiorno è stata, infatti, l'effetto di uno scontro durissimo tra partito socialista e democrazia cristiana su chi avesse dovuto gestire la politica meridionale. Non è stata, quindi, onorevole Gorla, una sua scelta: si è trattato dell'effetto di una devastante contrapposizione tra democrazia cristiana e partito socialista, che ella ha risolto, per salvaguardare l'esistenza, prima ancora della continuità, del Governo che si apprestava a presiedere, attraverso l'assorbimento nella sua persona anche della responsabilità riguardante il Mezzogiorno. Ecco perché non si tratta di una scelta credibile, essendo una scelta di necessità, che, quindi, non ha dietro di sé la spinta propulsiva di una opzione che riesca a recuperare realmente — e veniamo al terzo nodo esistente in materia, oggetto di un'altra delle denunce costantemente avanzate dal Movimento sociale italiano — l'esercizio di un coordinamento tra interventi ordinari e straordinari, problema addirittura trasfuso in un articolo della legge n. 64 del 1986.

Onorevole Gorla, lei oggi si trova dinanzi alla singolare, singolarissima circostanza di dover rispondere — se vorrà

farlo — a me, al gruppo del Movimento sociale italiano, per meglio dire, circa quanto è avvenuto lo scorso anno e su quanto sta per avvenire quest'anno. Ebbene, il ministro De Vito (era presente in Commissione bilancio l'onorevole Valensise, che lo tallonava e lo incalzava) ebbe a dichiarare in Commissione che la legge n. 64 del 1986 prevede, all'articolo 2, settimo comma, che nel bilancio pluriennale vengano esposte le previsioni sulla ripartizione delle spese in conto capitale tra Mezzogiorno e resto del paese, con riferimento ai programmi di intervento straordinario nel Mezzogiorno, e che, al fine di consentire il coordinamento tra interventi straordinari ed ordinari, le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le regioni meridionali e gli enti pubblici economici avrebbero dovuto comunicare — avrebbero dovuto comunicare — entro il 30 aprile del 1986 le loro previsioni di spesa.

Ebbene, mortificando se stesso, mortificando il Governo, mortificando il Parlamento, mortificando il Mezzogiorno, l'onorevole De Vito ebbe a dichiarare che nessuna delle trentanove amministrazioni dello Stato aveva risposto, alla data del 30 aprile 1986, circa il proprio — politico, certo — programma di intervento ordinario dello Stato nel Mezzogiorno per quanto di rispettiva competenza. Così, la legge finanziaria 1986 ed il bilancio pluriennale 1987-1989 furono votati da quest'aula e dal Parlamento nel suo complesso senza che il nodo centrale fosse stato sciolto, un nodo colto, non diciamo per nostro esclusivo merito, ma anche per nostro merito, cioè quello del coordinamento tra l'intervento ordinario e quello straordinario dello Stato, ai fini di una programmazione che intendesse essere tale.

Noi siamo, quindi, dinanzi ad una domanda che i deputati del Movimento sociale italiano eletti nelle circoscrizioni meridionali hanno sentito il dovere di sottoporle a mezzo di un'interrogazione, firmata dall'onorevole Almirante, dagli onorevoli Pazzaglia, Valensise, Del Donno, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maz-

zone, Mennitti, Nania, Poli Bortone, Rallo, Sospiri, Tatarella, Trantino e da chi sta parlando. Le abbiamo chiesto, onorevole Gorla, se lei, per l'anno 1986, dispone dei dati, che dovrebbero essere forniti entro il 30 aprile, relativi ai programmi delle amministrazioni ordinarie dello Stato, di quelle trentanove amministrazioni latitanti nel 1986 e nei cui confronti non risulta che alcun provvedimento disciplinare ed amministrativo sia stato assunto, a fronte di una così palese violazione relativa al nodo centrale e reale del divario nord-sud.

Non sappiamo se ella sia in grado di rispondere ora, onorevole Gorla, ma certo dovrà risponderci in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria, perché è proprio questo il nodo centrale su cui si attesta il divario nord-sud, nell'ambito di una problematica che non è soltanto — occorre fare attenzione — quella di introdurre correttivi, pur necessari ed indispensabili, in materia, ad esempio, di ricerca scientifica applicata; in materia di innovazione tecnologica, di processo e di prodotto, che vede il Mezzogiorno penalizzato da otto anni rispetto alla distribuzione delle risorse, sicché la competitività del prodotto meridionale, anche in termini di capacità di presenza qualificata sui mercati, non potrebbe essere recuperata a meno che noi, per venti anni, non destinassimo tutte le risorse per l'innovazione scientifica e tecnologica, per l'innovazione di processo e di prodotto del Mezzogiorno. Tanto ampio è diventato il divario! Il nodo, infatti, non è soltanto quello relativo a tali questioni di supporto: è un nodo molto più grande, che noi denunciavamo; esso costituisce il punto centrale della nostra proposta, alternativa rispetto a quella debolissima contenuta nelle sue dichiarazioni programmatiche, signor Presidente del Consiglio. Qui si tratta di capire bene se si vuole che l'integrazione economica tra nord e sud avvenga, oppure no.

Per far questo bisogna scegliere dei comparti: ormai ne sono tutti convinti, ma pare che il Governo non se ne accorga in maniera sufficiente. Il problema, di-

cevo, è quello di scegliere dei comparti produttivi che consentano un'integrazione reale dell'interscambio tra nord e sud, perché finché avremo, come oggi accade, scelte in comparti di produzione, in settori di produzione che consolidano la dipendenza del Mezzogiorno dal centro-nord, nella misura di quel 20, 30 per cento necessario per realizzare l'autosufficienza produttiva del sud in termini di approvvigionamento dal centro-nord, il Mezzogiorno continuerà ad essere dipendente; continuerà, cioè, a dover accettare un tipo di politica subalterna agli interessi che vogliono vedere confinato il sud in un ruolo di mercato e di produzione realizzati altrove.

Il Governo dovrebbe operare una scelta di tipo totalmente diverso: dovrebbe puntare a settori nei quali l'interscambio sia garantito, sicché il centro-nord si approvvigioni delle merci e delle produzioni meridionali nella stessa misura in cui il Mezzogiorno ricorre alle produzioni centro-settentrionali. Dovrebbe evitare che questo discorso continui ad essere unilaterale, a senso unico e cioè soltanto discendente in termini di mercato e scarsamente ascendente in termini di reciprocità degli scambi.

Possiamo fare riferimento (è presente il ministro Granelli che ha esperienza del Ministero della ricerca scientifica e tecnologica) ad uno studio compiuto dal Consiglio nazionale delle ricerche, di cui è autore Mariano D'Antonio, in relazione a questa denuncia, che è la più grave e che tuttavia è stata taciuta. Su di essa non ci si è soffermati perché forse è stato individuato il ruolo reale di un Mezzogiorno che per riscattarsi ha bisogno di realizzare interscambi equilibrati con l'altra area italiana.

Se non si vogliono scegliere questi comparti che consentono un interscambio equilibrato, si scelga, allora, non la separazione, ma l'autonomia economica. Si scelgano cioè dei comparti integrati (potremmo proporre uno per tutti) dove agricoltura e forestazione, beni culturali ed ambientali, politica per l'ambiente e politica turistica siano integrati nella ta-

cita (se soltanto si volesse indagare), ma comunque palmare, per chiunque, evidenza che si tratta di settori che non dipendono da altre aree del paese che sviluppano e consolidano l'intera percentuale dell'investimento al Mezzogiorno. È con questo tipo di politica che si può favorire una capacità di nuovo sviluppo, dal quale noi riteniamo si possa far derivare la nuova occupazione.

Solo da questo tipo di modello di sviluppo, capace di consolidare al Mezzogiorno l'interesse dell'investimento speso nelle aree meridionali, senza dipendenze che farebbero percorrere, in consistenti percentuali, la via del ritorno all'investimento medesimo, formalmente destinato al Mezzogiorno ma sostanzialmente eterodiretto verso il centro-nord, noi potremmo concretare una prospettiva nuova di sviluppo e di occupazione. Oppure, si scelga un *mix*; ma non si può restare indifferenti rispetto ai contenuti attuali di un modello di sviluppo, se veramente si vuole, dopo 40 anni di aumento dei divari, di tragica espansione dell'emarginazione e di tragica coincidenza (ormai pressoché totale) tra emarginazione e Mezzogiorno, evitare di ripercorrere gli stessi itinerari lungo i quali ci siamo finora mossi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

ANTONIO PARLATO. Non c'è dubbio che vi sono altre questioni rilevanti, sulle quali l'onorevole Gorla si guarda bene dal fare riferimento: come la denunciata e dimostrata politica della latitanza delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Al riguardo, l'onorevole Gorla non ha speso una sola parola. Eppure, tutti sanno che nel 1978 — cioè quasi dieci anni or sono — fu stabilito, in termini assolutamente inequivocabili, che l'80 per cento dei nuovi investimenti industriali avrebbe dovuto essere localizzato nel Mezzogiorno ed il 60 per cento degli investimenti complessivi delle partecipazioni statali avrebbe dovuto parimenti essere localiz-

zato al sud. Siamo a livelli addirittura inferiori al 50 per cento, rispetto a tale obiettivo. Di qui il problema delle riserve, il problema dell'anagrafe delle aziende meridionali, in modo da consentire che agevolazioni e sostegni vengano indirizzati prevalentemente ad aziende di proprietà meridionale, invece di rappresentare lo strumento di veri e propri scippi compiuti ai danni del sud.

Un'altra questione si può e si deve porre, in termini di priorità: quella di una attenzione del tutto diversa ad una componente essenziale dell'economia nazionale, in generale, e meridionale, in particolare. Ci riferiamo all'ambigua, anche perché incompleta, determinazione di inserire nel prodotto nazionale lordo anche il saldo positivo dell'economia sommersa. Si tratta, probabilmente — perché nessuno è in grado di elaborare stime sufficientemente attendibili —, di 7 milioni di «spezzoni» di lavoro, cioè di attività lavorativa «extra», e di 28 milioni di occupati, attraverso il secondo lavoro, l'autoconsumo, l'autoproduzione, attività ai margini della legalità e attività decisamente al di fuori della legalità.

Non si può, dinanzi ad un fenomeno di tale natura, registrarne il dato positivo, in termini di inserimento nel prodotto interno lordo, magari rilevando la differenza tra la massa monetaria circolante e le attività esistenti, e su questo dato attestare poi tutti i calcoli relativi ai rapporti tra prodotto interno lordo e debito pubblico, senza andare poi fino in fondo. Occorre piuttosto condurre una politica volta a favorire l'emergere delle aziende sommerse e delle attività familiari che vanno decisamente sostenute. Ciò non vuol dire, onorevole Gorla, che la sua scelta, apparentemente innovativa, a favore delle famiglie, che lei ha più volte richiamato nel suo intervento, sia per noi credibile: ella infatti alle famiglie assegna un ruolo meramente economico; e, certo, si tratta di una componente fondamentale, ma non è assolutamente la sola da tenere presente, se si vuole modellare una politica che parta dal nucleo primigenio della comunità nazionale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

Piuttosto — e con questo vorrei concludere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi — a me pare che l'emergenza abbia soprattutto nel Mezzogiorno — non solo a causa del terremoto del 23 novembre 1980 ma per il permanere, il consolidarsi, l'espandersi ed il diversificarsi dell'emergenza stessa — consolidato un tipo di cultura che ha appiattito le scelte di fondo della società italiana su esigenze primarie insopprimibili, ma comunque meramente materiali.

Lei ha dovuto affermare — ma tutti gli osservatori politici e, ci consenta, noi per primi, lo hanno rilevato — che la maggioranza non è animata da una sorta di *idem sentire* in termini politici e, direi, in termini di valori ed ideali. Quali valori e quali ideali possono, infatti, permanere ed espandersi, consolidarsi e produrre i loro effetti nelle scelte, anche politiche, se permane una cultura della emergenza e l'esigenza della sopravvivenza, soprattutto nel Mezzogiorno?

Ecco perché noi puntiamo — ed invitiamo anche lei a farlo — ad interventi che riescano a ribaltare il ruolo subalterno che il Mezzogiorno ha sin qui dovuto svolgere, con un tipo di sviluppo che, del resto, è anche nelle scelte della legge n. 64, quando fa riferimento ad un Mezzogiorno autopropulsivo. Niente di nuovo, però, onorevoli colleghi. Lo aveva già rilevato Mussolini, onorevole Gorla, nel suo famoso discorso del 1922 a Napoli, quando aveva affermato che lo sviluppo ed il futuro dell'Italia, per quanto riguarda il Mezzogiorno, derivavano dalle capacità proprie, intrinseche del Mezzogiorno stesso di farsi protagonista del proprio futuro. Proprio quello sviluppo autopropulsivo al quale dopo tanti anni siete arrivati, ma che non volete portare avanti. C'è, infatti, un nodo profondo in termini di governo locale e, quindi, istituzionali; c'è anche un divario profondo tra nord e sud rispetto ai ruoli, alla penetrazione, all'integrazione tra queste due aree del nostro paese.

Ecco perché puntiamo politicamente alla risoluzione dei problemi sociali drammatici del Mezzogiorno in quanto

problemi nazionali, e non come problemi separati. Siete voi che, piuttosto, avete realizzato un separatismo economico e sociale tra il centro-nord ed il sud, funzionale ad altri interessi. Noi che siamo coerentemente e da sempre per una visione ed una soluzione nazionale dei problemi dell'emergenza italiana, riteniamo si debba assolutamente recuperare la capacità di risolvere realmente i problemi dell'emergenza, con scelte di fondo veramente alternative rispetto all'attuale modello di sviluppo. Soltanto quando questi problemi saranno risolti potremo riprendere — e molti di noi potranno cominciare — a pensare in termini di valori e di ideali (*Applausi a destra — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sia nelle dichiarazioni programmatiche sia nel documento annesso, il principio della continuità di Governo viene ripetutamente richiamato.

Se con ciò si intende, come testualmente si afferma, riproporre alla attenzione del Parlamento le riflessioni già maturate sul piano delle politiche e delle iniziative legislative della precedente legislatura e non pervenute a compimento per l'anticipata interruzione dell'attività parlamentare, allora i liberali non possono che concordare su tale interpretazione e contribuire ad una rapida approvazione di queste iniziative da parte del Parlamento.

Se, invece, i ripetuti richiami alla continuità sono considerati come motivazione formale per giustificare la ripresa di una alleanza fra i vecchi alleati, allora si rischia di introdurre un elemento di incertezza che riduce la capacità di questo Governo ad operare.

Dobbiamo abituarci all'idea, pur senza rassegnazione, che non vi è un quadro politico organico di maggioranza e che pertanto in assenza di tale accordo politico l'unico impegno stringente che i par-

titi partecipi di questo Governo hanno contratto è rappresentato dal programma. Ciò significa da un lato che gli alleati dovranno usare, sia nel Governo, sia nel Parlamento, una maggiore lealtà verso gli impegni programmatici e dall'altro lato che il mancato adempimento di ogni singolo punto non costituirà soltanto come in passato un incidente di percorso ininfluyente per minare un'alleanza politica, ma rappresenterà un ostacolo serio all'esistenza stessa del Governo.

In questo modo interpretiamo la sua affermazione che testualmente recita: «Questo Governo si affida al suo programma e alla sua volontà di portarlo avanti». Al riguardo la quantità più che la qualità degli impegni previsti suscita per quanto mi riguarda qualche preoccupazione, per altro condivisa da lei stesso, signor Presidente, quando nella sua relazione, sia pure con una espressione dal sapore vagamente giustificativo, sostiene che si può avere l'impressione, specialmente per le indicazioni di settore, che «si tratti di un esercizio rituale di sterile ripetizione di temi e di buoni propositi».

Infatti, la sensazione che deriva dalla lettura del programma è di trovarsi di fronte ad un folto elenco di impegni di cui, al di là delle scelte per la politica di sviluppo del Mezzogiorno e la politica di bilancio, solo talvolta viene indicata una scala di priorità. Tutto ciò aggiunge all'iniziativa, al modo di operare e al ruolo del Presidente del Consiglio funzioni nuove e responsabilità maggiori ed io sono convinto che ella, signor Presidente, sulla base anche della notevole esperienza acquisita in questi anni, vorrà affrontare i problemi con la consapevolezza e l'impegno più adeguati al fine di scandire con rigore i tempi, le iniziative di Governo e di assicurarsi la puntuale collaborazione del Parlamento.

La scelta di attribuire alla politica per lo sviluppo del Mezzogiorno una sorta di primazia tra gli obiettivi fondamentali nell'azione di Governo risponde all'esigenza fortemente sentita dal paese e da sempre da noi liberali di affrontare la

questione meridionale non come una questione settoriale che riguarda soltanto una parte limitata del paese, ma come una sfida che vincola la capacità di sviluppo dell'intero paese.

Se consideriamo che affrontare e risolvere la questione meridionale significa nella sostanza offrire una risposta alla forte domanda di occupazione, risulta ancora più evidente l'opportunità di una tale scelta. Il programma indica, nella parte che riguarda la politica per il Mezzogiorno, la necessità di superare i ritardi nell'attuazione della legge n. 64 e procedere all'utilizzazione dei fondi — ritengo — per iniziative utili ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno. Dico questo, signor Presidente, perché sono convinto che se si vuole assicurare una capacità reale di ripresa del Mezzogiorno bisogna puntare su un efficace e razionale coordinamento delle iniziative proposte dalle regioni.

Noi sappiamo (sono certo che lei lo avrà anche verificato attraverso la sua esperienza di ministro del tesoro in sede CIPE) quanto spesso i programmi proposti dalle regioni siano più finalizzati alla soluzione di piccoli e settoriali problemi e quindi alla parcellizzazione di interventi, piuttosto che al raggiungimento di grandi obiettivi.

Bisogna, quindi, cogliere l'opportunità dell'intervento straordinario per realizzare un'opera di risanamento e di modernizzazione soprattutto nelle grandi aree metropolitane del sud. Questa è la più grande scommessa, la più grande sfida che il sud chiede di affrontare e di vincere; aree metropolitane che versano in condizioni di grave degrado, sia sotto il profilo ambientale che sotto quello socio-economico ed anche morale. Solo uno sforzo compiuto dal Governo centrale, congiuntamente alle amministrazioni periferiche, può garantire l'impegno progettuale e l'impiego di tutti quegli strumenti che sono necessari a superare l'emergenza che le grandi aree metropolitane vivono, e restituire così alla gente livelli di qualità della vita almeno accettabili.

In questo senso, voglio ricordarle che

un primo passo è stato già mosso dal precedente Governo, attraverso l'approvazione della delibera del Consiglio dei ministri che riconosceva la provincia di Napoli come area ad elevato rischio di crisi ambientale, in previsione dell'attuazione dell'articolo 7 della legge n. 349. Questo, a parer mio, rappresenta uno strumento molto importante, che non vale soltanto per l'area metropolitana di Napoli ma, come modulo, può essere esteso e utilizzato per la soluzione dei problemi delle altre aree metropolitane del sud. Si tratta di un precedente importante, specie se si considera che l'individuazione dell'area napoletana come area ad elevato rischio è conseguente ad una rigorosa analisi sistematica delle varie province italiane, compiuta allora dal Ministero dell'ambiente. Con questo studio sono state individuate le aree ove l'intreccio delle fonti inquinanti rende più degradata la situazione; lo stesso studio individua anche i criteri cui ispirare gli interventi di risanamento attraverso procedure snelle, che consentano anche il superamento di vincoli urbanistici e amministrativi preesistenti, che oggi paralizzano ogni singolo intervento di risanamento in queste grandi aree metropolitane.

Al riguardo devo ricordarle (e in passato abbiamo avuto occasione di discuterne) che occorrerà destinare, anche attraverso la legge di bilancio, adeguate risorse all'attuazione di quei piani razionali, pluriennali, di coordinamento e risanamento ambientale che, se non sostenuti da un adeguato sforzo finanziario, rappresenteranno soltanto un altro tentativo non riuscito di superare l'emergenza delle aree metropolitane.

Oggi affrontare la questione meridionale significa, in primo luogo, garantire nuove opportunità di lavoro.

Sicuramente, l'attuazione della legge sull'intervento straordinario e il finanziamento dei progetti previsti dalla legge sull'imprenditorialità giovanile (che va, tra l'altro, accelerato perché vi sono lunghi ritardi, non giustificati neppure dalle procedure burocratiche) offriranno una prima risposta all'emergenza occu-

pazionale, soprattutto quella giovanile, che è particolarmente grave nell'Italia meridionale. Probabilmente, signor Presidente, si rendono però necessarie misure nuove per incrementare la domanda di lavoro. Occorre operare una liberalizzazione delle procedure per le nuove assunzioni, incentivando così la crescita delle imprese già esistenti, che costituiscono una imprenditorialità diffusa nel Mezzogiorno.

Al riguardo, mi permetto, signor Presidente, di sottoporre alla sua attenzione questo aspetto, con la speranza che il Governo voglia recepirlo. Si potrebbe pensare (ed è stato anche richiesto da più parti nell'Italia meridionale) di riformare, limitatamente alle aree meridionali e in via sperimentale, le norme che regolano il mercato del lavoro, e di rivedere, ad esempio, le dimensioni in termini di addetti delle imprese sottoposte allo statuto dei lavoratori.

Questa misura, già parzialmente accettata da una parte del mondo del lavoro, conseguirebbe il duplice risultato di indurre le piccole imprese a modularsi su scale produttive più rispondenti alle esigenze del mercato, e comporterebbe anche una immediata creazione di molti nuovi posti di lavoro. Da calcoli che sono stati fatti (non so quanto attendibili), con queste procedure si potrebbero ottenere immediatamente decine di migliaia di posti di lavoro, anche attraverso l'incremento di quella imprenditorialità locale che rappresenta la vera ricchezza del nostro Mezzogiorno.

Un ulteriore ostacolo alle possibilità di sviluppo del Mezzogiorno è costituito dalle indicibili lentezze e dalla insufficienza progettuale della pubblica amministrazione e degli enti territoriali. Non potendo attendere che si metta mano alla riforma complessiva della pubblica amministrazione, è necessario attivare al più presto questi strumenti di supporto, tecnicamente adeguati, già previsti dalla legge per l'intervento straordinario ma ora bloccati — e non so per quanto tempo ancora lo saranno — dalle polemiche che si sono aperte sull'assegnazione delle re-

sponsabilità gestionali, come ad esempio per la Spinsud.

Il programma di Governo stranamente non fa cenno ai problemi del credito e dei mercati finanziari per quel che riguarda il Sud. Sappiamo che su questo terreno il Mezzogiorno d'Italia è fortemente penalizzato. Nonostante i correttivi introdotti, l'economia meridionale accede al credito bancario a costi più elevati ed accusa ritardi notevoli nell'uso dei nuovi strumenti previsti dalla legge finanziaria. Resta, inoltre, per il Mezzogiorno la necessità di vedere realizzate al più presto le reti della modernizzazione (comunicazioni, trasporti, eccetera) oltre che il recupero ed il miglioramento delle vecchie reti come gli acquedotti e le fogne. Credo che lei, signor Presidente del Consiglio, sappia come tutti quanto sia penalizzante per l'industria e per le attività produttive che vogliono svilupparsi nel Mezzogiorno dover attendere mesi per avere un telex o dipendere dai trasporti che non funzionano, con il conseguente blocco della commercializzazione dei prodotti agricoli.

È auspicabile che la diretta assunzione di responsabilità da parte del Presidente del Consiglio del dicastero competente per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno risponda alla reale esigenza di imprimere all'azione di Governo una spinta coordinata ed efficace. Personalmente vedo bene tale assunzione di responsabilità, ma, se neanche ciò fosse sufficiente, non resterebbe, signor Presidente, che affidare a lei, limitatamente al Mezzogiorno, anche la responsabilità diretta della politica dei trasporti, delle comunicazioni e dell'ambiente, vista la crescente dissociazione che esiste tra le esigenze di servizio in questi settori e la scarsa e lenta risposta che viene fornita.

Tra le politiche di settore che meritano particolare attenzione, ritengo di dovermi soffermare su due particolari questioni: la sanità con i suoi problemi, ormai vecchi provocati dall'applicazione della legge di riforma n. 833, che i liberali furono i soli a non approvare; e l'ambiente per la sostanziale novità dei problemi che

pone all'attenzione dell'intera collettività. Mi soffermerò soltanto su questi argomenti, fornendo spero utili contributi per una migliore articolazione del programma. In esso si parla del piano sanitario nazionale — e desidero ricordare che anch'io partecipai alla sua stesura — che, approvato nel 1985, fino ad oggi non è stato mai attuato. Non lo è stato per carenze del Governo dato che il Parlamento rimane in attesa del documento annesso che avrebbe dovuto essere approvato attraverso lo strumento della mozione. In conseguenza di tale ritardo, finora inspiegabile a meno che non si abbia la volontà di procedere a modifiche legislative comunque non inserite nel suo programma, il Governo si assume ancora la responsabilità di bloccare finanziamenti ed iniziative all'attuazione di programmi e di progetti speciali riguardanti settori delicati quali quello della diagnosi e cura e soprattutto quello della prevenzione. Ne consegue l'impossibilità di dar luogo al miglioramento ed al riequilibrio tra nord e sud della rete ospedaliera. Tale obiettivo, che era uno dei più importanti della legge n. 833, resta un mero desiderio sulla carta.

Il sud viene, infatti, ancora fortemente penalizzato dalla mancata assistenza dello Stato centrale nell'intervento per l'utilizzazione delle risorse disponibili. È invece dovere del Governo, signor Presidente del Consiglio, assicurare eguale trattamento a tutti i cittadini nel nostro paese, soprattutto per quanto attiene alla tutela della salute, evitando così il ripetersi dei viaggi della speranza, ovvero della disperazione, dal sud al nord.

Non sono convinto che vada abbandonata la logica della globalità delle riforme per risolvere i problemi del sistema sanitario nazionale. Secondo quanto si rinviene nel programma governativo, si tratterebbe soltanto di andare avanti per piccoli interventi legislativi, per modifiche di superficie; ma non è questa la risposta che si attendono gli italiani per un migliore servizio sanitario nazionale.

Non è migliorata — e lo sappiamo bene —, con l'approvazione e l'applicazione

della miniriforma, la professionalità degli amministratori dei comitati di gestione; i comuni non hanno tenuto conto dei *curricula* per dimostrare la capacità degli amministratori a svolgere con competenza il proprio ruolo; sappiamo che ancora sono largamente presenti, nella gestione delle unità sanitarie locali, sprechi e abusi, che aumentano le corruzioni, aumenta l'ingerenza dei partiti. Ecco una prima dimostrazione del fallimento di un intervento riduttivo rispetto alla modificazione di una legge che è certamente penalizzante per tutti gli italiani.

Voglio ripetere qui, interprete del pensiero della gente, che i cittadini sono esasperati, mortificati: proprio quando hanno bisogno di trovare servizi adeguati e solidarietà umana negli ospedali e nelle strutture sanitarie, si trovano ad essere considerati come numeri quando vengono accettati dopo lunghe ore di attesa. Bisogna pensare allora a modifiche sostanziali, rivedendo l'intero sistema, abbattendo il monopolio dello Stato per la sanità, con la previsione del passaggio all'assistenza indiretta: non però, come proposto dalla Ragioneria dello Stato, in termini di rimborsi delle prestazioni effettuate al di fuori del servizio sanitario, ma consentendo ai cittadini di optare, sia pure in forma parziale, per l'assistenza indiretta, con relativa corrispondente decurtazione dalla contribuzione. Questa è una forma che da una parte assicurerebbe una partecipazione di solidarietà per un miglioramento dell'efficienza del servizio pubblico, ma dall'altra garantirebbe ad ognuno la libera scelta del luogo e del medico di cura.

D'altronde, è strano che questo Governo, che si richiama alla continuità con quello precedente, non riprenda un aspetto che andava incontro alle esigenze dei cittadini, cioè la mutualità volontaria, che era prevista nel programma del governo Craxi del 1983 e che non è stata avviata perché probabilmente non è stata sostenuta adeguatamente dall'allora ministro della sanità, onorevole Degan. Eppure, signor Presidente, la mutualità volontaria è stata resa operante dall'inter-

vento degli stessi sindacati confederali, che pure in passato avevano sostenuto la riforma sanitaria. Perché non riprendere quell'iniziativa? Perché non consentire il rilancio e l'incentivazione della mutualità volontaria, senza però frapporre barriere fra pubblico e privato, che non risulterebbe utili a nessuno?

Al di là di tali riforme globali e complessive, che rappresentano l'unica risposta reale ai bisogni della gente, dobbiamo procedere nell'immediato, come indicato nel programma (sia pure in maniera generica e per me insoddisfacente), alla separazione delle responsabilità politiche di indirizzo da quelle di gestione, nonché al recupero dell'autonomia amministrativa e funzionale dei grandi ospedali. Si tratta di una iniziativa ritenuta valida non soltanto nel mondo professionale degli ospedali e delle università, ma anche da parte di autorevoli esponenti del mondo dell'economia. Io, signor Presidente, desidero dirle che sono scettico circa le modalità di attuazione di queste miniriforme, che rientrano nell'ambito di piccole e settoriali modifiche; ma non sono scettico soltanto su questo, lo sono anche sul fatto che i precedenti non sono dalla nostra parte.

L'impegno che è stato assunto (sempre nel documento di accompagnamento) di presentare disegni di legge di modifica entro il 30 novembre, non rassicurano noi, ma soprattutto, signor Presidente, non rassicurano gli italiani.

Desidero dirle queste cose con molta franchezza, perché ricordiamo tutti che il Governo Craxi ha presentato, tra la fine del 1984 e l'inizio del 1985, così come era previsto negli accordi di programma del 1983, un disegno di legge organico (oggi superato) per la modifica del servizio sanitario nazionale. Il Governo, come suol dirsi, si è messo l'anima in pace, il disegno di legge è giunto alle Commissioni e qui si è arenato; non se ne è parlato più, anche se rispondeva all'esigenza di soddisfare una parte del programma: non ha certo soddisfatto la necessità di migliorare la qualità del servizio!

Non vorrei che anche in questo caso,

tenendo conto delle esperienze passate, si approvasse in Consiglio dei ministri entro il 30 novembre un disegno di legge di attuazione di quanto previsto nel programma per poi abbandonarlo in sede di Commissione.

Noi, signor Presidente, non ci potremmo accontentare di tanto. Glielo dico con la franchezza che la gravità del problema richiede; questo è un Governo di programma e, come tale, non può limitarsi soltanto al soddisfacimento della prima parte del programma (cioè l'elaborazione di disegni di legge da approvare in Consiglio dei ministri), deve anche garantire il proprio impegno, quello degli alleati, quello della maggioranza ed in particolare il suo, signor Presidente, per ottenere l'approvazione di tali leggi al fine di dare risposte ai bisogni essenziali di una popolazione che oggi non è più in grado di accettare disservizi così pesanti.

Le condizioni del servizio sanitario nazionale sono incompatibili, soprattutto nel sud, con lo sviluppo civile, economico ed industriale dell'Italia. Mi consenta un piccolo richiamo ad una tematica che si inserisce nell'ambito di un problema che sta diventando sempre più grave ma che viene appena accennata nel suo programma: come affrontare la lotta contro l'AIDS. Il Governo, in passato, ha utilizzato alcuni strumenti per dare direttive alle regioni per informare sull'andamento della malattia; ho avuto occasione, in questi giorni (come presidente dell'associazione nazionale per la lotta contro l'AIDS, in cui sono presenti i più autorevoli esponenti del mondo accademico, scientifico e del volontariato), di inviare una lettera a tutti i parlamentari — anche a lei, signor Presidente, e ad alcuni colleghi del suo Governo — giacché ritengo che sia giunto il momento di procedere ad una mobilitazione generale dell'opinione pubblica del nostro paese.

L'AIDS, come è stato affermato in più occasioni, è una «miscela esplosiva», un «flagello umano», che oggi può essere affrontato in un sol modo, con la prevenzione, che si ottiene grazie ad una ade-

guata educazione sanitaria (che nel nostro paese non si è mai avuta) e con una informazione giusta, chiara, penetrante, capillare, senza falsi moralismi e censure (come è, invece, già avvenuta da parte della RAI per il programma predisposto da «Pubblicità & Progresso»).

Le enunciazioni del ministro della sanità non ci convincono: non basta l'astinenza per superare e risolvere il problema dell'AIDS. Dobbiamo ottenere che su tale tematica, così rilevante per il nostro paese, si intervenga con adeguati investimenti per esercitare la prevenzione, essenziale tanto da rappresentare l'unico vaccino (che si chiama civiltà). Occorre intervenire attraverso un coordinamento, signor Presidente, dell'attività di Governo; non può essere appannaggio soltanto del Ministero della sanità. Chiediamo che sia istituito un comitato interministeriale (come è avvenuto già in Inghilterra ed in altri paesi della Comunità europea e negli Stati Uniti) che tenga conto di questo gravissimo problema, sia per quanto riguarda i sieropositivi sia per quanto attiene al diritto alla non emarginazione degli stessi, sia per ciò che concerne il blocco della diffusione della malattia che, colpendo soprattutto giovani con meno di ventisette anni, può rappresentare una vera e propria esplosione.

Bisogna intervenire nelle carceri, bisogna intervenire nelle caserme, bisogna intervenire attraverso la mobilitazione dei sindacati, bisogna mettere in modo un meccanismo di coordinamento reale superando quelle che possono essere posizioni di parte o appannaggi di un singolo ministero. Voglio ricordarle, e lei lo saprà certamente meglio di me, che anche all'incontro di Venezia tra i sette paesi più industrializzati del mondo, su richiesta del presidente del Giappone, si è parlato di questo argomento, ma poi non se ne è riparlato in sede di Governo. Noi chiediamo che in Parlamento il Governo esprima qualche concetto in più rispetto al breve e generico cenno che è stato fatto nella sua relazione. Mi auguro che lei, signor Presidente del Consiglio, vorrà tener conto del contributo che viene da

un'associazione di volontariato e voglia dare un cenno di riscontro ed anche di tranquillità a tutti coloro, e sono tanti, che si preoccupano di questo problema.

Un ultimo cenno voglio fare sulla sanità. Con molta chiarezza, signor Presidente, le devo dire che noi liberali non approveremo il decreto-legge recante misure urgenti per la sanità, presentato dal ministro Donat-Cattin. Non lo voteremo nel prossimo esame che ne sarà fatto in Commissione: non è un provvedimento concordato, ma soprattutto è un decreto-legge che non tiene conto degli impegni precedenti all'ultimo Governo Fanfani. È un decreto-legge che rappresenta un affronto al Parlamento; è un decreto-legge che da una parte inserisce le incompatibilità per i medici, ma dall'altra parte non istituisce il ruolo medico, il che significa disattendere a impegni ufficialmente assunti a livello governativo.

Tale decreto non ci convince anche perché riteniamo che non sia del tutto corretto sul piano costituzionale, nel momento in cui prevede termini per l'abolizione di commissioni (come quella del prontuario, prevista esplicitamente dalla legge n. 833) che scadono prima ancora dei sessanta giorni concessi per la conversione del decreto-legge stesso: il provvedimento, infatti, prevede come termine per stravolgere le procedure previste dalla legge n. 833 il 1° agosto, mentre la scadenza dei sessanta giorni per la conversione in legge del decreto è al 2 settembre.

Ho già avuto modo di inviare una lettera al ministro Donat Cattin, per precisare che era scorretto procedere in questo modo, cioè prevedere modifiche di legge attraverso un decreto-legge non ancora convertito. Chiedo quindi a lei, signor Presidente, di intervenire per la modifica di questo decreto-legge, che, così com'è formulato, certamente non vedrà il voto favorevole del partito liberale.

Per quanto riguarda i problemi dell'ambiente, riconosco che il programma è molto articolato, che è un programma adeguato, ma forse l'elencazione dei problemi è fin troppo dettagliata, con

l'indicazione anche delle necessarie, corrispondenti iniziative legislative. Non registriamo però, signor Presidente, quell'inversione di tendenza nel senso di un riequilibrio, nel senso di un nuovo orientamento dello sviluppo del paese, che dedichi maggiore attenzione alle risorse per l'ambiente. Se il Governo possiede questa sensibilità ambientale (ed io ne sono certo per averne avuto dimostrazioni personali, quando abbiamo discusso insieme il decreto-legge sullo smaltimento dei rifiuti), sono sicuro che il Presidente del Consiglio vorrà introdurre nella prossima legge finanziaria — noi liberali lo chiediamo formalmente — una concreta prova di questo cambiamento, per un riequilibrio nella ripartizione delle risorse tra i fondi destinati alla cementificazione del territorio e quelli destinati alle iniziative di tutela, di risanamento e di valorizzazione ambientale.

A tale scopo si rende necessario nella legge finanziaria un adeguamento dello stanziamento previsto per quel fondo di tutela ambientale che garantisce o dovrebbe garantire la copertura economica delle iniziative che il Ministero dell'ambiente deve realizzare in attuazione della legge n. 349 e della più recente legge n. 59.

A proposito della legge n. 59, signor Presidente del Consiglio, voglio dirle che si è accusato un ritardo provocato dal precedente Governo Fanfani, che avrebbe dovuto dare immediato avvio a quanto in essa previsto per l'utilizzazione dei 10 miliardi destinati al servizio geologico nazionale per l'adeguamento alle nuove esigenze, per l'assunzione di nuovo personale e per il suo riordinamento.

In questi quattro mesi non è stato fatto nulla e si è provveduto piuttosto a elaborare convenzioni fra il Ministero per l'ambiente ed altri ministeri che hanno finito con il produrre un decentramento di competenze e di funzioni, che erano state per legge assegnate al Ministero per l'ambiente e che invece sono state restituite ai ministeri originali. Mi sorprende che su tale questione neanche dai verdi sia venuto un cenno di commento ed un giu-

dizio contrario. Non è infatti auspicabile un ritorno al Ministero dell'agricoltura delle competenze in relazione alle guardie forestali, che devono svolgere un ruolo nella protezione dell'ambiente sotto il coordinamento del Ministero dell'ambiente, perché un compito così delicato non può essere affidato unicamente alle responsabilità del Ministero dell'agricoltura. Altrimenti sarebbe stato allora sufficiente operare solo attraverso convenzioni con i vari ministeri, anziché lavorare (come abbiamo fatto noi liberali con l'amico Biondi e con l'amico Zanone) per l'approvazione di un disegno di legge che rappresenta una delle riforme istituzionali più significative nel nostro paese.

Va recepita con immediatezza la direttiva comunitaria sulla valutazione dell'impatto ambientale. Voglio ricordare che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'individuazione delle opere da sottoporre alla valutazione di impatto ambientale (la disciplina transitoria) è stato predisposto sin dal febbraio scorso, ma in questi mesi è rimasto bloccato, per cui si è data la sensazione di non voler puntare ad una politica di sviluppo futuro a difesa del territorio, per arrestarsi alla contingenza e alla amministrazione delle piccole cose.

Esiste pertanto la possibilità di varare i due provvedimenti in tempi brevissimi. Sono sicuro che il ministro Ruffolo vorrà procedere con grande urgenza per favorire il completamento di questi *iter* normativi.

Sarà necessaria inoltre un'efficiente rete di controlli, perché qualsiasi legislazione per l'ambiente è destinata a fallire se tali controlli non vengono attuati. Di questa esigenza si era rivelato consapevole il precedente Governo che insieme alla Commissione lavori pubblici della Camera aveva elaborato un progetto di legge di riforma della legge n. 319, la cosiddetta legge Merli, che prevedeva fra l'altro — e lo voglio sottolineare perché penso che sia uno dei punti più qualificanti — la sottrazione dei controlli ambientali alle unità sanitarie locali, che non li hanno mai effettuati, e la creazione di

strutture indipendenti e adeguatamente finanziate, da assegnare alle province.

PRESIDENTE. Onorevole De Lorenzo, voglio avvertirla che il tempo a lei riservato è scaduto, ma, se lo ritiene, può proseguire utilizzando ancora qualche minuto del tempo assegnato al suo gruppo.

FRANCESCO DE LORENZO. Ancore tre minuti, signor Presidente e concludo.

Un impegno prioritario, che in questo caso coinvolge sia il Governo sia il Parlamento, consiste nella definitiva conversione del decreto-legge sullo smaltimento dei rifiuti urbani ed industriali. Tale decreto-legge viene reiterato da gennaio, per cui credo che sia arrivato il momento, in un paese sommerso dai rifiuti, di non consentire ulteriori rinvii.

Nell'anno europeo dell'ambiente il modo migliore per dimostrare la compatibilità fra la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico potrebbe essere la rapida approvazione del disegno di legge attuativo dei giacimenti ambientali, presentato dal precedente Governo, che consentirebbe la creazione di circa 10 mila nuovi posti di lavoro nel triennio 1987-89, di cui il 50 per cento nel Mezzogiorno d'Italia.

A tale riguardo devo dirle che suscita qualche perplessità la scelta, formulata nel programma di Governo, di varare un unico provvedimento sui giacimenti ambientali e culturali. Ciò, infatti, escluderebbe la possibilità per il Governo di utilizzare, per quanto possa dividerlo, il testo del disegno di legge approvato nel febbraio scorso, che eviterebbe ulteriori ritardi nell'utilizzazione dei 1.200 miliardi.

Signor Presidente, Mezzogiorno, sanità e ambiente, insieme alla politica fiscale ed a quella della giustizia, rappresentano per i liberali le occasioni sulle quali può essere misurata la volontà del Governo di operare concretamente la modernizzazione del paese; occasioni sulle quali verificare, pertanto, la sintonia delle forze

politiche che compongono la maggioranza.

Il partito liberale offrirà, in primo luogo su questi temi, il suo contributo di idee e di iniziative politiche e parlamentari, chiedendo agli alleati il rispetto puntuale degli impegni assunti. Come in passato, non mancherà al Governo il leale sostegno dei liberali. Ma, proprio per le ragioni che hanno ispirato la formazione di questo Governo, non potremo rimanere insensibili nei confronti di scelte che dovessero provocare ritardi e inadempienze nell'attuazione del programma (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

MILVIA BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, onorevoli ministri, la precarietà e la debolezza del Governo che sta nascendo, gravemente inadeguato rispetto alle esigenze del paese, non vengono taciute nemmeno dallo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Gorla, che nel suo discorso ha ammesso che non si sono verificate le condizioni per la ricostituzione di una organica alleanza politica e che la nascita del suo Governo è dovuta alla necessità di rispondere primariamente all'esigenza imprescindibile di rendere possibile dopo le elezioni la normale ripresa dell'attività parlamentare.

Un Governo di necessità, quindi, limitato ad un patto su alcune cose da fare; un Governo formato, ancora una volta, secondo le regole di sempre: una trattativa tra i cinque segretari per stabilire quanti e quali ministeri attribuire a ciascun partito; poi, sui nomi ognuno ha deciso all'interno del proprio partito. Anche questa volta, l'applicazione integrale del noto manuale, in particolare nel partito democristiano, non ha evitato lotte tra gruppi per l'attribuzione dei dicasteri, con perdita di ogni rispetto delle competenze e delle esperienze nella designazione dei ministri e dei viceministri.

Si tratta di un Governo che nasce su un programma, che vuole, si afferma, garan-

tire la continuità del tracciato dell'azione di Governo degli anni '80. È quindi in nome di questa continuità che manca in esso qualsiasi apertura innovatrice e riformatrice. Ed è in nome di questa continuità che si vuole portare un ulteriore attacco allo Stato sociale, con tagli alla spesa per servizi pubblici, additata come incontrollabile causa di sperperi e di inefficienze, con una visione della spesa sociale come puro costo e non, invece, come elemento centrale della qualità dello sviluppo e della democrazia.

È sempre in nome di questa continuità che nel discorso dell'onorevole Gorla non c'è nessun riferimento alle donne, alle loro esigenze, alle loro aspirazioni. Nel documento programmatico l'unico riferimento specifico alle donne e contenuto nel paragrafo delle politiche socio-assistenziali, dove si sollecita il varo di una legge-quadro sull'assistenza, che tra l'altro, si dice, dovrebbe definire l'offerta di interventi articolati a difesa della donna e della famiglia.

In questo modo, con politiche assistenziali e ministeri speciali, il Governo intende rispondere alle grandi aspirazioni delle donne italiane, alla loro richiesta di una politica che ponga l'individuo, con i suoi bisogni e con le sue aspirazioni, al centro. In questo modo, si intende rispondere alle domande delle donne italiane di sancire nuovi diritti, maturati dall'esplosione di nuovi bisogni, diritti quali quello al lavoro; ma ad un lavoro non precario, non segregato, bensì qualificato e umanizzato, che consenta di realizzare tutti gli altri aspetti e desideri della vita, compresi la capacità e la volontà di procreare, il diritto alla salute, il diritto ad ottenere la pari opportunità nel lavoro, nella società, nella famiglia. In questo modo si intende rispondere alle loro esigenze di introdurre elementi reali di uguaglianza e solidarietà nelle leggi, cambiando un sistema di valori dominanti ancora nella società, che tende a perpetrare la divisione dei ruoli fra uomo e donna nel lavoro e nella famiglia.

L'onorevole Enrico Berlinguer, intervenendo nel dibattito sulla fiducia al Go-

verno Craxi, nell'agosto 1983, affermava in questa aula: «Per noi comunisti le risposte che si danno o non si danno alle esigenze di emancipazione ed alle aspirazioni di liberazione delle donne costituiscono il metro di giudizio per considerare un programma di governo avanzato ed arretrato, di segno positivo o negativo dal punto di vista generale». Il vuoto sulle questioni femminile che c'è nel programma del suo Governo, onorevole Gorria, è la manifestazione di una mancanza di volontà di cambiamento, è la manifestazione di voler continuare nella linea, portata avanti dai precedenti governi di pentapartito, di cultura e di pratica della diseguaglianza.

Non vi è solo questo. Esistono serie minacce di peggioramento della condizione delle donne come conseguenza delle misure e dei provvedimenti annunciati. Le politiche sociali proposte, la scelta dell'assegno integrativo al reddito familiare e di monetizzazione dei bisogni della famiglia. Si vuole uscire dalla crisi dello Stato sociale mediante la riconduzione all'interno della famiglia di un insieme di funzioni di servizio, incentivando la monetizzazione e ridimensionando servizi sociali vitali.

Si vuole riproporre una soluzione individuale privata, sempre più estesa a quei bisogni che le donne hanno fatto crescere come domanda collettiva, esigendo per essi una risposta collettiva. La scelta del reddito familiare come criterio per tutte le prestazioni rappresenta la sostanziale continuità di una concezione dello Stato sociale, consolidato nel corso di questi ultimi anni, che tende ad affermare il principio che il diritto alle prestazioni pubbliche non nasce dallo *status* di cittadino, ma deriva solo dall'insufficienza del reddito familiare.

Si vuole definitivamente smantellare lo Stato sociale, negare i diritti dell'individuo, riproporre un modello familistico rilanciando la famiglia come unità di compensazione dei bisogni, come unità economica che svolge funzioni di supplenza delle carenze della società, contro la volontà delle donne di un ruolo e di una identità da costruire non solo all'in-

terno della famiglia, ma innanzitutto a partire dal lavoro e da una diversa qualità del lavoro in cui ricomporre produzione e riproduzione.

Tutto questo ci conferma nella nostra netta opposizione che costituirà uno dei punti della lotta che porteremo avanti a fianco delle donne del paese e dei loro movimenti per qualificare e sviluppare l'occupazione femminile, per una riforma dello Stato sociale improntata ad equità e giustizia, per approvare rapidamente la legge istitutiva della commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio con il ruolo specifico di verifica, controllo, stimolo al coordinamento delle politiche economiche, sociali, culturali per la pari opportunità tra uomo e donna.

A questo proposito rivolgiamo un appello alle donne degli altri gruppi per un impegno ed un'azione comune.

Onorevole Gorria, in continuità con i governi precedenti, nel suo discorso ha completamente tralasciato la questione ambientale, uno dei nodi della nostra epoca, anche se in verità ha poi tentato di tingere di verde il suo programma con un punto aggiuntivo di intenti.

Questa carenza, questo vuoto, è stupefacente ed inaccettabile, soprattutto nel momento attuale, che vede ancora vittime tra la popolazione del nostro paese, che vede ancora danni elevati, ancora ingenti risorse distrutte e devastate, modificata la geografia di un'intera valle del paese. E questo come risultato di scelte errate ed irresponsabili.

Sono stata in questi giorni in Valtellina e l'impressione è stata veramente fortissima: vastissime zone ricoperte di fango e di detriti, strade, ponti, tratti di ferrovia saltati, case sventrate, paesi isolati, frane minacciose ancora in movimento, fiumi paurosamente rigonfi. Oggi la Valtellina e la Val Brembana, lo scorso anno Senise, due anni fa la Val di Stava, quattro anni fa ancora la Valtellina.

Lungo e doloroso è l'elenco degli eventi calamitosi, che con tragica frequenza si ripetono, sempre più impetuosamente, nel nostro paese. Un paese geologicamente giovane, con un suolo ed un sotto-

suolo non consolidati e, quindi, più fragili e degradabili, con una orografia accidentata, un'idrografia assai frastagliata, con il 70 per cento del territorio sismico. Un paese dove il 46 per cento dei comuni è colpito da dissesti idrogeologici, il 15 per cento è soggetto a minaccia di movimenti franosi. Un paese con un territorio indifeso di fronte agli eventi meteorologici anche non eccezionali; dove ogni normale ciclo di precipitazioni piovose genera paure, rischi reali, sempre più spesso disastri, dove il costo del dissesto, nel corso di un trentennio, è stato di tre mila morti e di 60 mila miliardi di lire; dove l'intensa urbanizzazione, spesso in deroga anche ai vincoli idrogeologici, il disboscamento incontrollato o, al contrario, la cattiva manutenzione dei boschi, la costruzione di strade spesso inutili nei posti sbagliati, l'alterazione del normale cammino dei fiumi, la non manutenzione degli alvei, l'irrazionale sfruttamento delle risorse hanno prodotto gravi alterazioni all'assetto idrogeologico. Un paese dove è totale l'assenza di una politica organica di difesa del suolo e del territorio; dove, a 17 anni dalla conclusione dei lavori della commissione interministeriale De Marchi, non è stata ancora approvata una legge-quadro per la difesa del suolo, e questo per i contrasti fra le forze della maggioranza che hanno bloccato per molti anni e poi rallentato i lavori in Parlamento.

È francamente poco, onorevole Gorla, affermare nel programma, al termine dell'elenco degli intenti: «Va inoltre condotta in porto la legge sulla difesa del suolo». L'approvazione di tale legge rappresenta una priorità per il Parlamento e per il Governo.

È un paese, il nostro, dove totale è l'abbandono dei servizi tecnici per la conoscenza, il controllo e la valorizzazione del territorio. Valga come esempio quello del servizio geologico dello Stato, con un organico di soli 40 geologi.

È secondo questa linea che va la scelta della continuità che ella ha fatto, onorevole Gorla?

Al dissesto idrogeologico si aggiungono

altre emergenze ambientali: l'inquinamento delle acque, dei fiumi, dei mari. Le acque ad uso umano vengono contaminate in modo sempre più preoccupante da sostanze quali l'atrazina, la simazina, il bentazone: nomi sconosciuti, sostanze invisibili, non tangibili, che possono tuttavia provocare alterazioni profonde nella specie umana.

A questo proposito, chiediamo che si metta fine all'incredibile comportamento del ministro della sanità, senatore Donat Cattin, che, all'aumentare degli inquinanti nelle acque ormai cosiddette potabili, non trova di meglio che innalzare i limiti di tollerabilità degli stessi, in spregio alla salute delle popolazioni ed alle direttive della Comunità europea.

Ed ancora: l'inquinamento del suolo, l'inquinamento atmosferico ed acustico, particolarmente rilevabile nelle grandi città e nelle grandi vie di comunicazione che attraversano l'intero territorio nazionale; e gli incidenti, sempre più frequenti, con l'emissione di nubi tossiche da fabbriche inquinanti inserite in quartieri urbani senza pianificazione e precauzioni.

Processi di aggressione e di degrado nei confronti della natura e della salute degli uomini sono vasti e continui ed hanno portato ormai gran parte dei nostri ecosistemi ad un punto tale da non poter forse più tornare indietro. Sono la conseguenza di politiche di saccheggio, di speculazione, di investimenti dissennati nel campo della viabilità e dei trasporti, di orientamenti errati nell'edilizia e nelle opere pubbliche, di un modello di sviluppo incontrollato basato sulla rapina delle risorse del suolo e della biosfera considerate illimitate e gratuite. Sono la conseguenza di una cultura che ci ha presentato il degrado dell'ambiente come un effetto inevitabile dello sviluppo, come il prezzo che si deve pagare allo stesso. Cultura ancora oggi assai diffusa; ricordiamo l'articolo di Bocca su *la Repubblica*, dopo il disastro della Valtellina, in cui sostiene che il benessere di massa ha i suoi inconvenienti, ma, fino a prova contraria, la gente lo vuole, anche se ha i suoi prezzi. Come se, al contrario, non fosse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

possibile un uso razionale delle risorse naturali senza la rinuncia ad obiettivi di benessere individuale e collettivo, di competitività economica e tecnologica.

Ci troviamo a dover affrontare problemi di estrema complessità tra quantità e qualità, tra sviluppo e salvaguardia della natura e delle stesse condizioni di base per la sopravvivenza della nostra specie.

La protezione e la valorizzazione dell'ambiente non può essere un punto aggiuntivo del programma, onorevole Goria; ma l'asse centrale di una nuova politica dello sviluppo, un'asse che deve riorientare l'intera politica economica, industriale, agricola, lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Non si può parlare di sviluppo, di produttività, di accumulazione di mercato senza aver chiari nelle decisioni da prendere i termini della questione ambientale. Anche la struttura del deficit pubblico deve essere letta in chiave ambientale, individuando quanto incidono su di esso i costi di riparazione dei danni, degli interventi per la salute, del disinquinamento, di ricostruzione, di sovvenzioni legate al degrado delle risorse ed al loro non corretto uso.

La questione ecologica mette in campo immagini consolidate della natura, dello sviluppo, della società, dell'uso della scienza. Occorre, come ha scritto il neoministro dell'ambiente, l'onorevole Ruffolo, agire in profondità, alle radici del modo di produrre, sulla struttura del territorio e dell'ambiente. Occorre una nuova dislocazione di risorse e di investimenti, in primo luogo pubblici, e nuove priorità nelle scelte strategiche, privilegiando scuole, università, ricerca, formazione professionale, prevenzione. La questione ecologica richiede, però, soprattutto, uno schieramento riformatore capace di contrastare e di vincere gli interessi che hanno fino ad ora dominato e spinto alla devastazione del territorio di vaste regioni dell'Italia. Questo Governo non lo rappresenta, né per i suoi obiettivi politici né per i suoi indirizzi e contenuti programmatici.

Nel Parlamento incalzeremo il Governo

con le nostre lotte e le nostre proposte per una soluzione positiva e nuova dei problemi che incombono e per aprire una prospettiva nuova nel paese (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il mio intervento non ha la pretesa di affrontare tutto il programma del Governo, tutti i nodi politici del momento. Mi è sembrato necessario intervenire soltanto per colmare un silenzio grande. Questo intervento mi sembra, cioè, indispensabile, anche se getterà sul tavolo dei problemi e dei nodi politici un altro problema scomodo, che provocherà divisioni e che, tuttavia, è da affrontare se vogliamo che la politica tutta intera trovi la sua verità, la sua stessa ragion d'essere.

Stiamo, signor Presidente, svolgendo un dibattito sulla fiducia al Governo, all'inizio di questa X legislatura repubblicana. È un momento di grande densità politica. Ebbene, mi sembra che siamo entro lo spazio proprio per parlare dello stato dei diritti umani nel nostro paese; non solo fuori dai nostri confini. Mi riferisco al fondamentale tra tutti i diritti dell'uomo, al diritto alla vita che, oggi, anche nel nostro paese, nei fatti, nella prassi amministrativa, nella cultura, nella politica e nella legge è negato, quanto più esso avrebbe bisogno di essere affermato quando l'uomo si trova nelle più gravi condizioni di ultimità.

Il bambino non ancora nato è l'uomo cui voglio prestare qui la mia voce, sapendo, per altro, che dare voce a lui significa darla ad ogni altro essere umano che si trovi, come lui, nelle condizioni di così grande ultimità, di così grande povertà da non possedere altra ricchezza, se non la sua definizione di uomo.

La vita nascente, la vita sofferente, la vita morente è diventata oggi il crogiolo dove si distinguono i veri dai falsi umane-

simi, dove cinque secoli di storia, legati al progetto di costruire una società per l'uomo, sono vagliati al fuoco della grande sfida dei tempi d'oggi: il senso, il contenuto della dignità umana.

Proprio noi uomini del secolo ventesimo l'abbiamo già detto, l'abbiamo già scritto nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che il fondamento della libertà, della giustizia e della pace consiste nel riconoscimento della dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana — ho citato a mente.

Noi leggiamo ogni giorno di violenze su bambini; brutti, terribili fatti: giusta la denuncia. Con quale coerenza ci disinteresseremo dei bambini non ancora nati? Siamo, giustamente e seriamente, preoccupati per la pace, ma quale lealtà dimostra il nostro silenzio sulle vittime dell'aborto e su quelle di una manipolazione genetica priva di riferimento ai diritti umani, la quale non esita ad utilizzare per sperimentazione embrioni umani tanto meno costosi degli animali?

Giustamente avanza la cultura ambientalista: la difesa dell'ambiente è ritenuta un obiettivo così alto da giustificare in sé e un partito e un ministero. Ma chi parlerà della vita stessa dell'uomo? È l'uomo per l'ambiente o l'ambiente per l'uomo?

Nel suo programma, signor Presidente, si parla ripetutamente della famiglia come punto di riferimento delle politiche fiscali, economiche, occupazionali, abitative. Plaudo a tutto questo, ma non bisogna ignorare che spesso è proprio nel cuore della famiglia che si consuma la negazione del fondamentale tra tutti i diritti.

Lei, signor Presidente, ha giustamente ricordato più volte che quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della Costituzione repubblicana. Fu allora, quarant'anni fa, un grande momento di speranza, una speranza basata sul comune riconoscimento della dignità dell'uomo, che illumina l'intera nostra Costituzione. In essa, l'articolo 2 riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e richiede l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà sociale.

Tra i diritti dell'uomo non può non ricomprendersi — come del resto è stato ripetutamente affermato anche dalla nostra Corte costituzionale — il diritto a nascere e vivere di chi è già essere della nostra specie umana, anche se non nato.

Ebbene, quale riconoscimento, quale garanzia, quale solidarietà dà la nostra politica al suo diritto alla vita? So bene da dove nasce questo silenzio grande. Sono queste domande inquietanti, dividenti, eppure presenti in tutti: non c'è maggioranza, non c'è opposizione, né partito o credo religioso. Nessuno si è alzato in quest'aula per dirmi: «Sei un pazzo a fare queste affermazioni»; so bene però dove nasce questo silenzio.

Il suo, signor Presidente del Consiglio, è un Governo di coalizione, fortemente diviso su queste tematiche; perché aggiungere, allora, difficoltà a difficoltà? Eppure la democrazia cristiana nei suoi documenti ufficiali ha affermato (cito tra virgolette) «la centralità politica del diritto alla vita è fondamento della pace, misura di un corretto concetto di libertà». È anche per attuare questa affermazione di centralità politica che io parlo.

Come si fa a non porre la questione del diritto alla vita nei momenti centrali della politica? Tanto più che io sono personalmente convinto che con un minimo di coraggio i nostri occhi si aprirebbero e tutti vedremmo, uomini e donne di ogni partito, della maggioranza e di opposizione, che c'è bisogno di un cemento nuovo, di una idealità comune, di un patto simile a quello che fu scritto quarant'anni fa.

Non bastano, lo sappiamo tutti, le tecniche istituzionali: occorre ritrovare tutta intera la forza propulsiva della dignità insopprimibile, irriducibile di ogni essere umano. Di ogni essere umano, quindi di tutti: la donna, la madre, il padre, il vecchio, l'anziano, il morente, il sofferente. Di tutti, anche del figlio.

Bisogna avere il coraggio di tornare a parlare di questi temi in modo nuovo, liberandoci da antiche ferite. Io non credo, signor Presidente, soltanto alla

centralità del diritto alla vita; paradossalmente, credo alla sua forza punitiva. Cerco perciò una scelta politica che sia il più possibile unificante.

Chi ha seguito in questi ultimi tempi il dibattito su questo problema ha visto qualche spiraglio; che vi sia preoccupazione grande a tutte le latitudini mi sembra evidente: basta andare a rivedere le dichiarazioni del segretario del partito comunista Natta, della collega onorevole Turco, dell'onorevole Chiaromonte, il dibattito che vi è stato con i verdi su queste tematiche. Ma c'è uno spazio, con una proposta operativa di cambiamento, che serva la vita e non strumentalizzi la vita? Sono già state avanzate alcune proposte operative ed anche legislative; si tratta di dare veste giuridica e politica al principio che un valore altissimo come la vita può forse rinunciare alla sua tutela penale, in spazi amplissimi, ma non può rinunciare al suo riconoscimento né alla solidarietà attorno a se stesso.

Dunque, le strade unitariamente percorribili mi paiono tre: l'educazione al rispetto della vita fin dal concepimento; la rivalutazione e trasformazione dei consultori familiari come strumento di unico sostegno alla maternità e di solidarietà attorno alla vita del concepito; la valorizzazione del volontariato specificamente rivolto a difendere il diritto alla vita ed a condividere le difficoltà di ogni maternità o paternità difficile o indesiderata. Obiettivi piccoli in rapporto alla grandezza del tema? Non lo so; sono però obiettivi possibili, che possono essere persino unificanti, su cui il suo Governo, io credo, e le altre forze politiche, io credo, non possono tacere.

Io voterò, in ogni caso, la fiducia, ma insieme all'augurio per il suo Governo che spero sappia contribuire a costruire la pace nel mondo, nei rapporti tra i popoli; riduca la disoccupazione giovanile, dia casa a quanti hanno l'insicurezza persino sulla residenza, combatta l'inflazione, renda efficienti i settori della giustizia, della sanità, dei commerci, dell'industria e così via; contribuisca al ristabilirsi di una solidarietà piena tra le forze

politiche; garantisca una guida intelligente per lungo tempo, voglio augurare appassionatamente che esso non dimentichi la dignità della persona umana, fin dal momento in cui è piccolissima e quasi invisibile, e non esiti a percorrere i territori ove la sfida sul significato di tale dignità è oggi più modernamente posta: appunto, la vita nascente, la vita sofferente, la vita morente (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazza. Ne ha facoltà.

DINO MAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, prendo per la prima volta la parola in quest'aula e mi tocca di parlare di un dramma che ha colpito la mia terra: la Valtellina. Perdonate, quindi, qualche respiro più affannoso, che viene più da commozione che da emozione. Né temo che questo mio intervento soffra di localismo, nell'ambito di un dibattito che riguarda la fiducia al Governo: coloro che, infatti, avranno la pazienza di ascoltare troveranno che gli argomenti che oggi interessano la Valtellina contengono utili proposizioni per la generalità del paese; e, dunque, trovano giustificazione anche in questa sede.

La definizione delle caratteristiche geologiche del territorio della provincia di Sondrio è alquanto complessa e la climatologia, per quanto differenziata, è caratterizzata da precipitazioni con punte di notevole intensità. Il reticolo idrografico che incide il territorio provinciale, la forte acclività e la natura dei versanti, le caratteristiche climatologiche, l'erosione torrentizia correlata alla natura geologica dei bacini e la stessa attività antropica — cito ad esempio, ancor prima dell'attività edificatoria, il sistema strutturale, complesso e diffuso, che governa gli impianti di produzione di energia elettrica — fanno sì che il territorio sia esposto ad una vasta erosione del suolo, con la connessa e complessa problematica sistematoria che ne consegue. Il fine di quest'ultima è quello di limitare al massimo l'ero-

sione e le situazioni locali di collasso, in quanto il territorio vallivo, altamente urbanizzato, impone la coesistenza di insediamenti antropici, con i rischi costanti legati al manifestarsi delle forze della natura.

Fenomeni alluvionali e di smottamento non si contano. Si pensi che, in questo secolo, sono stati registrati 43 eventi franosi e alluvionali. Nel lasso di tempo che va dal 1982 ad oggi, l'amministrazione statale, i consorzi di bonifica montana e l'amministrazione regionale hanno operato per la ricostruzione e la sistemazione territoriale, attraverso molteplici leggi di finanziamento, con risultati sempre modesti, come è dimostrato dagli eventi di questi giorni, anche per l'assenza di una pianificazione adeguata.

Gli eventi del luglio 1987, ad un aggiornamento, presentano dati di questo genere: la gran parte dei 78 comuni della provincia è interessata da dissesti, con intensità diversa; uno di essi è scomparso, con le sue frazioni, sotto roccia ed acqua. Si contano 14 morti, 6 feriti, 27 dispersi; e chissà quanti altri! La viabilità è interrotta e le attività produttive bloccate. Questa è la situazione. E speriamo che la cosa possa dirsi conclusa, perché mi giungono dalla valle notizie tali di suscitare forti preoccupazioni. Non si capisce, per la verità, come mai il ministro per il coordinamento della protezione civile non abbia ancora provveduto ad attuare quell'intervento che appare come l'unico indispensabile, e per il quale non è necessario interpretare o ricorrere a pensieri scientifici di particolare valore, che consiste nello svuotamento dell'invaso innaturale che si è creato presso l'abitato di Valdisotto. Non si capisce perché pochi mezzi siano utilizzati per sgomberare le centinaia di migliaia di metri cubi di detriti che incombono ancora adesso sulla città di Sondrio.

È un quadro che denuncia, a parte un avvenimento naturale di portata enorme (è da qualche generazione che non si assiste al contemporaneo scarico dei torrenti di tutte le valli trasversali nel corso dell'Adda nella stagione di massimo scio-

glimento dei ghiacciai), un innegabile concorso di responsabilità per una insufficiente o mancata azione di prevenzione.

Rifiutiamo, però, la caccia alle streghe, la disinformazione o la faziosità di certi giudizi. Che anche la Valtellina sia stata oggetto di qualche colata di cemento in più, è vero. Quando e dove è avvenuto è stato puntualmente denunciato dagli amministratori locali. Resta, quella di Sondrio, la provincia con il più basso indice di abusivismo.

Non è vero, però, che questa possa essere la causa dei dissesti. Che gli amministratori locali, e non solo quelli della provincia di Sondrio, spesso si trovino sprovvisti di strutture e competenze di supporto alla responsabilità che si assumono, è altrettanto vero; ma è questa una realtà che deve far riflettere solo nell'ottica di potenziare le risorse tecnico-operative dei comuni, specie di quelli piccoli.

Attribuire ai comuni competenze in materia di generale assetto idrogeologico è falso per il passato, velleitario e sbagliato per il futuro, ben altri essendo i livelli istituzionali di riferimento. Attribuire poi ai comuni responsabilità per quanto è avvenuto è gratuito ed ingiustificabile. Neppure si può accettare che il sindaco di Valdisotto sia incriminato per la frana che ha sepolto operai e residenti, ma su questo farà luce la magistratura.

Siamo seri, giacché il momento lo richiede. Chiediamoci i motivi del ritardo nella attività di legiferazione nazionale in tema di stabilità dei suoli ed impatto ambientale ed interveniamo tempestivamente. Opinione pubblica e *mass media* stanno attribuendo alla classe politica, al Governo ed al Parlamento responsabilità gravi. Consideriamo contemporaneamente la normativa in vigore, che con i problemi dell'ambiente ha qualche attinenza, e rendiamoci conto che essa, per molti anni ed ancora oggi, riflette una cultura limitata e settoriale.

Per ambiente, nella sua interpretazione più estensiva, si deve intendere l'insieme delle risorse naturali e sovrapposte che concorrono a determinare la qualità della

vita. Alla base di tale interpretazione dovrà stare una cultura dell'ambiente scientifica e interdisciplinare. La tutela del territorio, infatti, è un problema che va riferito alla interrelazione di fenomeni diversi: l'assetto idraulico, idro-geologico, chimico, fisico, vegetale e faunistico e quello antropico.

L'ambiente è, dunque, prima di tutto, assetto geologico, idraulico, pedologico. La tutela è prioritariamente disinquinamento dell'aria, dell'acqua e dei suoli. Collateralmente vengono le componenti estetico-visuali, che sono una parte, limitata anche se importante, del rapporto uomo-territorio. Non si può accettare il sovvertimento di questo ordine di priorità nella tutela dell'ambiente, nè sono opportuni interventi di settori fuori dalla interdisciplinarietà della materia, che potrebbero distorcere e in qualche misura ritardare tutta una serie di provvedimenti per le zone ad alto rischio idro-geologico.

Non si può indulgere sull'ultimo anello di una catena, quello estetico senza aver prima costruito quelli fondamentali che ne costituiscono la struttura, ma ciò non deve diventare motivo di colpevoli ritardi nella redazione della pianificazione paesistica in corso ai sensi della legge n. 431. Dobbiamo però riscriverne i contenuti, modificandone le priorità con competenze diversificate e scientifiche. Non siano emarginate geologia, agronomia, idraulica, non si indulga ad intellettualismi e ad estetismi di maniera, senza chiamare in causa la scienza, quella che è fatta di leggi esterne, non di mode o movimenti; non sia sprecata l'esperienza e la conoscenza di chi sulla montagna ha vissuto a lungo.

Siano compilati al più presto i piani paesistico-ambientali come punto di partenza del processo di istituzionalizzazione di una vera cultura e coscienza dell'ambiente. Essi governino i fattori strutturali del paesaggio, verifichino le scelte fatte dai piani territoriali e indichino misure compensatorie in senso idrogeologico nel caso in cui le prime abbiano comportato squilibri ambientali. Siano date misure normative urgenti di tutela da prevedibili,

imminenti nuovi dissensi: e queste non valgono solo per la provincia di Sondrio.

Bisogna intervenire, in primo luogo, sul problema delle acque: primo, perché la regimazione e la necessaria manutenzione degli alvei diventino capitolo indispensabile, prioritario di ogni pianificazione e intervento sul territorio; secondo, perché venga data una chiara definizione dei criteri per l'uso plurimo delle acque; terzo, perché si regolamenti l'azione delle strutture per la produzione di energia idro-elettrica; perché siano riscritte le convenzioni e le concessioni tra enti locali e società produttrici in un equilibrio delle esigenze ambientali e quelle della remuneratività (non esiste soltanto un rischio ambientale legato al nucleare, esiste un rischio ambientale legato anche alla produzione di energia idro-elettrica!); perché i deflussi minimi e la capacità di compensazione dei bacini siano garantiti da più precise norme e possibilità di verifica.

Nei fatti valtelinesi fonti officiose assicurano che gli enti produttori hanno svolto, attraverso l'accumulo di acqua nei bacini, una preziosa azione di compensazione. Ne prendiamo atto con soddisfazione anche se una materia così importante non può essere lasciata come espressione di buona volontà o di iniziativa individuale a carico di un capo centrale particolarmente sensibile:

Si passi ad una fase di normazione; per altro (i deputati socialisti della provincia di Sondrio stanno per formulare in merito una interpellanza) si è constatato che l'invaso ENEL di Ardenno ha costituito una delle cause della esondazione di quella zona.

Bisogna dare in secondo luogo maggior spazio al controllo del manto vegetale, quello spontaneo e quello delle coltivazioni; disboscamenti, rimboschimenti, cambio di colture non sono temi di secondo piano nell'economia di una zona ad alto rischio idrogeologico.

PRESIDENTE. Onorevole Mazza, per sua opportuna conoscenza le faccio presente che il gruppo socialista ha ancora

sette minuti a sua disposizione e un altro iscritto a parlare.

Comunque, se lo ritiene, può proseguire.

DINO MAZZA. Cercherò di ridurre il mio intervento.

PRESIDENTE. Sono coloro che hanno parlato precedentemente ad avere utilizzato troppo tempo rispetto a quello riservato al gruppo socialista.

DINO MAZZA. Cercherò di essere il più rapido possibile.

Bisogna, in terzo luogo, predisporre più severe verifiche della qualità delle opere pubbliche perché strade, acquedotti, fognature, siano eseguiti anche in modo funzionale a ruoli di regimazione.

Da ultimo, bisogna provvedere a ricostruire una rete operativa di manutenzione delle opere dei versanti, quella che è venuta a mancare con l'abbandono delle attività agro-pastorali, magari creando la figura professionale degli operatori-custodi del territorio montano o incentivando quelle attività che possono ripopolare la montagna riutilizzando strutture e infrastrutture esistenti: l'agriturismo, l'escursionismo, il turismo d'Alpe.

Tornando alla provincia di Sondrio, attenzione alla fase dell'emergenza! Un non perfetto coordinamento delle operazioni è inevitabile, ma non sarà più tollerabile nella fase della ricostruzione. I ministeri competenti dovranno allora operare in comunione e congiunzione di intenti e di strumenti, e non come per certi aspetti avviene anche oggi: lavori pubblici e protezione civile non stanno, forse, anche oggi funzionando con un coordinamento insufficiente?

Le considerazioni finora svolte riguardano il capitolo degli eventi calamitosi. Sarebbe tuttavia una grave omissione se il Governo limitasse la sua attenzione per la provincia di Sondrio al problema dell'emergenza. Al di là, infatti, dell'evento eccezionale di questi giorni, la realtà socio-economica delle nostre valli rappresenta un serio e costante pro-

blema, entro il contesto florido e produttivo della Lombardia. Su una popolazione di 160 mila abitanti abbiamo 7 mila disoccupati, 13 mila emigrati e frontaliere (questi ultimi non sufficientemente protetti dalle leggi in vigore), 6.300 cas-sintegrati sospesi a zero ore, 3.400 cas-sintegrati sospesi ad orario ridotto.

A questo si deve aggiungere la situazione determinatasi in seguito al disastro del luglio scorso. Le infrastrutture viarie, per quanto riguarda la statale 38, sono ottocentesche. Malgrado il raddoppio di parte della statale n. 36, restiamo emarginati dal circuito produttivo e di benessere del resto della Lombardia.

C'è anche la crisi della Lanerossi, che da sempre costituiva il punto di forza dell'occupazione locale: siamo alla vigilia della sua privatizzazione, con le comprensibili preoccupazioni per l'avvenire di quasi 1.000 lavoratori. Le informazioni in nostro possesso ci fanno pensare che per una cospicua parte di questi lavoratori la privatizzazione, ad onta di garanzie e promesse, comporterà il rischio della perdita del posto di lavoro: è un incrudelirsi su comunità già tanto provate.

Siamo una provincia che produce energia, e restiamo l'unica provincia italiana non metanizzata. Ci resta la risorsa del turismo, che gli eventi calamitosi e la distorta pubblicità fatta dai *mass media* hanno messo in serio pericolo.

Giacché l'alluvione ha portato in primo piano la provincia di Sondrio, giacché questa zona montana e decentrata ha mali endemici e recenti, forse altrettanto gravi di quelli esplosi con la calamità del luglio scorso, giacché si sta operando per risollevare intere comunità messe in ginocchio da nuovi e vecchi mali, chiedo al signor Presidente del Consiglio e ai nuovi ministri competenti che si trovino soluzioni e si tenga conto nell'azione di governo dei seguenti punti.

Primo: che si prendano provvedimenti, con risorse finanziarie a disponibilità immediata, per fronteggiare l'emergenza interessante il territorio della provincia, prioritariamente per la ricostituzione di condizioni di efficienza delle strutture

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

idrauliche e di protezione geologica, compromesse dagli eventi appena trascorsi ed oggi non più in condizione di reggere precipitazioni di un minimo rilievo. Solo secondariamente, anche se di primaria importanza, viene il problema del ripristino della viabilità stradale principale.

Secondo: che si provveda alla stesura di un piano di intervento di dimensione provinciale per la risoluzione definitiva e programmata dei problemi di assetto idrogeologico; che si emani, in particolare, un provvedimento per la stesura di un piano di bacino dell'Adda, ad integrazione delle pianificazioni già in essere; che, in tema di acque, si ridefinisca il ruolo degli enti produttori di energia elettrica operanti nelle zone oggetto del disastro, e si regolamentino *ex novo* i loro rapporti con il territorio e gli enti locali.

Non potrebbe essere questa l'occasione perché, superata la fase dell'emergenza, si sperimenti in provincia di Sondrio una metodologia di intervento sul territorio nuova, che si poggi su una struttura universitaria di ingegneria della montagna? Non potrebbe questa struttura maturare conoscenze ed esperienze che, sistematizzate con valenza di disciplina possano essere riutilizzate in altri ambiti montani (alpini o appennici) secondo logiche di prevenzione, per arrivare ad una pianificazione territoriale montana competente e consapevole?

Terzo: che si dia corso all'approvazione di una legge quadro di difesa del suolo che abbia adeguati stanziamenti e che garantisca un'impostazione scientifica e interdisciplinare del problema della tutela ambientale.

Quarto: che si operi per i lavoratori colpiti dal disastro, utilizzando modelli di legge già sperimentati, concedendo rapidamente la cassa integrazione ai dipendenti delle aziende danneggiate, estendola ai lavoratori dell'artigianato, commercio e turismo compromessi nelle loro attività, rimborsando le giornate di lavoro perse dai pendolari impossibilitati a raggiungere il posto di lavoro, corrispondendo trattamento analogo alla cassa in-

tegrazione agli stagionali assunti entro il giorno dell'alluvione. Che contemporaneamente si operi perché le maestranze locali siano protagoniste della ricostruzione successiva alla fase di emergenza. Che siano stanziati consistenti aiuti per un'economia già in crisi prima dell'evento calamitoso.

Quinto: che si garantisca, anche attraverso il permanere di una partecipazione statale, l'occupazione attuale per i dipendenti della Lanerossi.

Sesto: che si dia corso all'approvazione del progetto di metanizzazione di Valtellina e Valchiavenna. Che si intervenga sulla statale n. 38 e si completi l'intervento sulla n. 36 per rompere l'isolamento di un'intera provincia e risolleverne l'economia, con particolare riguardo all'alta valle ed a Bormio che è possibile rimangano tagliate fuori per anni.

Settimo: chiedo, infine, che il Governo si impegni perché la televisione di Stato cessi di esasperare gli aspetti spettacolari dell'evento ed i processi e dia della provincia di Sondrio un'immagine veritiera rispondente alla realtà di cause, consistenza ed effetti di quanto accaduto. Perché non si distrugga, con scene e discorsi fuorvianti, l'immagine che in provincia di Sondrio abbiamo costruito col sacrificio di intere generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghi, se l'onorevole Goria, quando parla di Governo di basso profilo, vuol dire Governo dimesso, sono d'accordo con lui.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dimesso? Già dimesso?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Anzi, credo che sia intenzionale l'immagine, il sapore di Governo della gente comune, dei buoni biscotti della nonna a fronte di un presunto alto dibattito sulle prospettive. Craxi, che è lungimirante, aveva detto

«Governo vattelapesca»; lei, onorevole Gorla, ha aggiunto il buon vecchio detto provvidenziale popolare: «Dio ce la mandi buona». È il vivere giorno per giorno, che forse vuol dire alla giornata, che raggiunge la sua punta più elevata, vorrei dire spettacolare, di alta politica, con quel gesto scaramantico, a noi napoletani così familiare, che, nella galleria degli statisti, la pone accanto al mio concittadino Giovanni Leone. In tutto questo, mi permetta, la nota stonata è la citazione di Platone.

Onorevole Gorla, come hanno già spiegato le mie compagne e compagni di gruppo con interventi articolati nel merito del suo programma e della struttura del suo Governo, democrazia proletaria la prende sul serio. La consideriamo un avversario politico pericoloso. Il caro vecchio Mao ci ha insegnato a non sottovalutare, sul piano tattico, neppure quelle che strategicamente sono «tigri di carta». Le daremo battaglia nelle istituzioni e soprattutto nella società. Le occasioni non mancheranno nei prossimi tre mesi: dalla legge finanziaria ai referendum, innanzitutto quello sul nucleare, con la valenza che assume sul piano della politica energetica, della qualità dello sviluppo, dell'indebolimento della *lobby* militar-nucleare.

Lei sa, onorevole Gorla, che noi siamo capaci di lavorare con passione sui bisogni, sulle sofferenze ed anche sulle domande crescenti nelle viscere della società, con una forte propositività su tutti i problemi, con la capacità anche istituzionale di creare schieramento. Essere poco numerosi e fare sul serio l'opposizione non significa infatti essere residuali e marginali. Che cattivo vezzo della politica italiana, anche nella sinistra, è quello che fa diventare virtù il trasformismo, intelligenti i voltagabbana, stupide le persone coerenti! Anzi, noi riteniamo che la sinistra italiana rischi di pagare duramente una malintesa cultura di Governo, scissa dalla cultura e dalla capacità di trasformazione.

Scorciatoie non vi sono; abbiamo bisogno di passare, come fattore fertile e

non residuale, attraverso una forte crescita a sinistra di una cultura di opposizione capace di forte progettualità, prefigurazione di un altro modello di società in cui possano trovare sintesi una capacità politica di essere dentro il conflitto moderno ed i valori «forti» che dobbiamo ricominciare a portare nella società dopo tanti anni di cinismo e di cultura neoliberale, valori forti quali quello della solidarietà, della fratellanza, di un nuovo egualitarismo, del disarmo unilaterale, di fronte ad un blocco dominante che fa della legge del più forte, del darwinismo sociale, un insopportabile modello di civiltà e di vita.

Si tratta, secondo noi, in una fase di trasformazioni epocali, di ricostruire l'identità della sinistra, di ripensare lo Stato, la democrazia, la produzione, lo sviluppo. Non siamo contro il progetto, come voi spesso dite: noi siamo contro un modo di produzione e contro rapporti sociali di alienazione, di sfruttamento, di oppressione, di distruzione delle risorse naturali, valutate non in termini di valore d'uso, ma solo di valore di scambio e di profitto, che voi avete chiamato «progresso» e ci avete imposto come tale.

Prioritariamente è, allora, il progetto alternativo, la costruzione dell'alterità dentro la società, la ricostruzione su basi materiali ed ideali del nuovo blocco sociale. Solo questo, così schematicamente espresso, può innescare le condizioni per il governo, da parte della sinistra, di un reale processo di transizione.

Quindi, onorevole Gorla, nel nostro orizzonte strategico noi la prenderemo sul serio, perché il suo programma di Governo, insieme con tanti inutili «merletti» e vecchie «cianfrusaglie», contiene tanto pericoloso «arsenico» per le masse popolari, perché non vi è una sola idea, anche piccola, di politica economica che saprei definire in modo diverso da «confindustriale», e quindi pericolosa e da prendere sul serio; ma anche per un altro motivo, colpevolmente trascurato in questo dibattito, ed anche in generale dai partiti, e io credo ingiustamente sottovalutato pure dal compagno Craxi, che è

animale politico molto pragmatico, come si sa, finissimo tattico, ma che dice di se stesso, per vezzo, «di strategia non capisco nulla».

Intendo dire, onorevole Gorla, che il suo Governo è più democristiano di quanto sembri, per quel che concerne il modello di società e il tipo di controllo dei processi sociali. Come spiegava molto bene, intervenendo l'altro giorno, la compagna Arnaboldi, la pericolosità sta nel fatto che ciò attiene a tematiche forti, a noccioli duri della nostra società: è il tema della persona, della famiglia, del rapporto fra volontariato e smantellamento dello Stato sociale, dell'assistenzialismo; l'acquisizione cioè di problemi sociali prorompenti, reali, cui, anche nel gravissimo vuoto lasciato a sinistra, il suo Governo indica un percorso — badi, onorevole Gorla — non statisticamente reazionario ma dinamicamente restauratore, che suona — come ha scritto qualche giorno fa la compagna Laura Balbo — come rivincita rispetto a movimenti, forze politiche e soggetti, a tutta una cultura che ha affrontato con elaborazioni critiche e laiche questi temi. Entra in scena ufficialmente la cultura di Formigoni, che l'altro giorno, infatti, nel suo intervento, dava spudoratamente ordini al suo Governo.

Si comprende il valore simbolico della famiglia, l'obbrobrio giuridico, politico e sociale del Ministero degli affari speciali. E no, caro Gorla, non sono affari speciali: sono l'altra faccia della medaglia dello sviluppo che ci avete imposto, ad esso funzionale, collegato e correlato in maniera dicotomica. Ma è un terreno che non vi lasceremo: vi è un ampio arco di forze, di saperi, di culture, di intelligenze, un vasto movimento, anche di credenti (sbaglia chi crede che il mondo cattolico nella società sia solo Comunione e liberazione), che allo Stato assistenziale saprà opporre lo Stato dei diritti del cittadino, la forza aggregante di un volontariato sociale conflittuale e dinamico, che si aggrega sul valore forte della solidarietà verso gli ultimi della società, verso le vecchie e le nuove emarginazioni.

Alla sua concezione della famiglia il movimento delle donne saprà contrapporre l'idea della parità, del valore sociale della maternità. In definitiva, noi la prendiamo sul serio, onorevole Gorla, non tanto per quello che il suo Governo rappresenta, ma perché si iscrive piattamente all'interno di un modello di sviluppo, di società che ha realizzato in questi anni una colossale redistribuzione del potere verso l'alto, unita ad una preoccupante verticalizzazione dei processi nazionali e ad un autoritarismo nel controllo sociale sempre più accentuato.

Per tali motivi non la consideriamo un precario e mediocre Presidente del Consiglio, per non incorrere nel solito vizio della sinistra storica (anche di opposizione), fatto di politicismo, di tatticismo, di necessità di rendere prioritaria la manovra rispetto all'esigenza di far diventare chiaro, comprensibile un altro progetto di società; per riscoprire invece il gusto della creatività, della necessità di governare, come dire, stando all'opposizione attraverso la mobilitazione di massa, della puntualità programmatica alternativa, valori che vadano contro corrente rispetto alla società dello spettacolo e della selezione brutale.

E tutto ciò per rimettere al centro l'uomo rispetto al profitto ed alla concezione capitalistica della scienza e della tecnica.

Il suo Governo è quindi, onorevole Gorla, debole e pericoloso; nato da un tortuoso rompicapo che, come ha scritto il professor D'Agostino, «assomma in sé le forme ed i modi del monopolio, i ritmi e le astuzie del *poker*, le perverse ridondanze ed i trabocchetti stizzosi del gioco dell'oca». Esso è frutto di veti incrociati e contrapposti, di elaborati contrappesi di egoismo che hanno dato vita ad un compromesso imposto più che ricercato; è una soluzione imposta dalle esigenze del blocco dominante, è il tramonto della politica intesa come scienza del Governo, dialetticamente raccordata all'autorganizzazione di massa; è una soluzione sufficiente solo per chi pensi che la politica debba perdere ogni dimensione ideale,

etica, che le tensioni morali e le spinte ideologiche siano solo un fardello pesante di cui la sinistra deve al più presto liberarsi.

Non a caso, la nuova fase che si apre, che intravede ottimisticamente nel suo intervento anche il compagno Reichlin (in una visione che ritengo troppo organicista e storicista), viene incentrata su pericolosi progetti di riforma istituzionale di stampo oligarchico o plebiscitario.

Noi contrasteremo decisamente tali progetti, in nome di una concezione di democrazia diffusa e conflittuale, che allarghi la rappresentanza politica ed istituzionale delle minoranze e di ogni espressione sociale, che rinnovi la qualità politica del nostro assetto istituzionale.

Voi, onorevole Gorla, state già da tempo cambiando le regole del gioco istituzionale in direzione di uno strisciante ma sostanziale irrigidimento autoritario, nella più grande disattenzione e con la più grande connivenza anche dei partiti di sinistra. Potrei parlare del diritto del lavoro, del conflitto che la contrattazione sindacale triangolare ha creato fra i diritti individuali e quelli collettivi dei lavoratori stessi. Desidero ricordare che assistiamo ad un potere esecutivo che legifera impropriamente, tendendo a sostituirsi alle Camere, violando il principio costituzionale della reciproca autonomia fra i poteri dello Stato.

Vi è un progressivo allontanamento dello stesso Presidente della Repubblica dalle attribuzioni a lui assegnate dalla Costituzione; si verifica un attacco reiterato all'autonomia della magistratura non, come sarebbe giusto, per la giurisprudenza abnorme dell'emergenza (figlia della legislazione eccezionale, voluta da un ampio arco di forze parlamentari), ma solo per subordinarla al potere esecutivo.

Noi riteniamo che si debba fare la guardia staticamente ad un simulacro che sta diventando vuoto, a regole del gioco che processi così profondi stanno sconvolgendo. Non ce ne staremo sulla passiva difensiva, vogliamo lavorare con pazienza, umiltà ma anche ambizione e spi-

rito innovativo per imporre, pezzo su pezzo, lo smantellamento della concezione della legislazione e della pratica dell'emergenza e per migliorare e diffondere i processi decisionali, i rapporti fra deleganti e delegati, fra controllori e controllati, senza escludere da questa critica e da questa costruzione tutti gli apparati, quelli dello Stato come quelli politici e sindacali, divenuti per lo più, anche questi ultimi, strumenti di autoriproduzione burocratica di un potere materiale, a volte di casta, scissi, ove non contrapposti, alle esigenze reali di una democrazia dal basso espressa dai lavoratori.

Inutile poi che io ricordi, onorevole Gorla, come grave «sofferenza istituzionale», la struttura stessa del suo Governo. Nella sua replica ci attendiamo, non lo dimentichi, risposte precise ed esaurienti su ciò che le abbiamo indicato come «tasso elevato di mafiosità» del suo Governo, attraverso il documentato, puntuale e articolato intervento di ieri del compagno Capanna. Ma, in generale, la struttura del suo Governo è sul serio un prodotto esemplare della concezione del potere democristiano.

La DC ha partecipato al mercato delle poltrone ministeriali pensando più al proprio congresso che al Governo. Mentre Nicolazzi vinceva la sua grande battaglia ideale, che ci ha visti, in verità, pur dall'esterno, commossi e partecipi! Con Zamberletti poi, sapete, non siamo mai stati teneri, sia in occasione del terremoto in Campania sia in occasione della strage annunciata della Valtellina. Ma l'avvento di Gaspari è davvero, per dirla con il buon vecchio e saggio Pertini, una «masnadata»; non solo, badate, sotto l'aspetto moralmente fetido dei cinici giochi di palazzo, ma perché Gaspari rappresenta la traduzione nella ricostruzione della Valtellina della linea della «cementificazione» espressa nel programma di Governo, delle superstrade che squarciano il territorio, sconvolgono l'equilibrio uomo-natura, sono funzionali a quel modello di sviluppo che le stragi genera e che i gruppi di potere locale e nazionale conti-

nuano a difendere anche dopo la tragedia.

Né ci fidiamo della laicità del ministro Galloni; né credo, essendo anche un suo concittadino e conoscendolo bene, che gli evasori fiscali stiano in questi giorni dormendo sonni agitati dai fantasmi vendicatori armati della scure del ministro Gava.

Il suo programma, come si evince da queste premesse politiche ed istituzionali, è semplice e chiaro. Un Governo che ambiva ad imbarcare radicali e liste verdi fa delle scelte contenute nel piano energetico nazionale i cardini dello sviluppo economico. Sul piano della tutela ambientale e del modello di sviluppo perpetua il modello FIAT, basato sulla crescente alienazione e peggioramento della condizione operaia, da un lato, e sulle superstrade, le seconde case, la distruzione violenta della risorsa natura, dall'altro. Si mette in moto un faraonico *business*; sulla distruzione dell'ambiente si tenta di innestare un nuovo processo di accumulazione. Ogni catastrofe, dopo le «pelose» lacrime di coccodrillo, diventa occasione di una quota aggiuntiva di prodotto interno lordo. Il ministro Ruffolo certamente ricorderà ora che tutto ciò è stato da lui chiamato «pirlandia». Sarà questo infatti uno spartiacque ed insieme un prioritario terreno di sperimentazione per l'intera sinistra.

Per quanto concerne poi la politica economica e sociale, l'impegno del Governo è quello «di garantire la continuità del tracciato dell'azione di Governo degli anni '80». Ne ha già parlato l'altro ieri con competenza e dati alla mano il compagno Cipriani in una dura e argomentata denuncia. Io voglio solo ricordare che i frutti di una tale politica si sono visti tutti, tant'è che le più recenti statistiche dell'ISTAT, notoriamente non redatte da sovversivi, indicano che i redditi da lavoro dipendente sono meno del 49 per cento del prodotto interno lordo.

Politica di contenimento salariale e politica fiscale iniqua hanno fatto sì che le retribuzioni reali in Italia siano le più basse d'Europa, come risulta anche da un

recente studio del Centro per lo studio dei problemi dell'economia e del lavoro dell'università Bocconi di Milano. Si è ristretta la base produttiva dal 1980 al 1986: quasi un milione di addetti, cioè un quinto, sono stati espulsi dal comparto industriale. L'aumento consistente dell'occupazione nel terziario non significa solo modernità, ma il gonfiarsi di molte sacche di arretratezza e di marginalità economica, di lavoro nero, di superfruttamento.

Sottolinea giustamente l'economista Augusto Graziani: «In Italia la contesa tra banche ed imprese assume il sapore di una contesa tra pubblico e privato o anche, per chi riesca a decifrare un canovaccio piuttosto aggrovigliato, una contesa tra poteri di partito». Dietro molte contese intorno alla disciplina ottimale del settore del credito si annidano dispute intorno a prede ben più consistenti. Sarà dunque interessante vedere fino a che punto fra Goria ed Amato vi sarà o meno su questo terreno un gioco di squadra.

La maggiore ricchezza è più da collegare alla redistribuzione verso l'alto dei redditi che all'espansione della base produttiva, più all'accentuarsi di un rapporto di sfruttamento e di scambi ineguali con il terzo e il quarto mondo, che allo sviluppo del nostro mercato interno e delle nostre esportazioni.

Emerge un quadro di un'Italia più divisa, più disuguale, più ingiusta. Ma non è tutto e non è forse l'aspetto centrale: da tempo andiamo dicendo, ed abbiamo colto con piacere gli accenti del compagno Ingrao nell'ultimo comitato centrale del partito comunista, che il vero problema è che questa politica ha prodotto un nuovo tipo di dominio di grandi conglomerati oligarchici a base finanziario-industriale, ma proiettati ormai largamente nel campo dei saperi, dei servizi, degli stili di vita, degli apparati pubblici, della riproduzione sociale. Questo tipo di dominio non pone, quindi, solo problemi di riequilibrio, di sviluppo produttivo, ma pone all'ordine del giorno il problema di una fuoriuscita dal sistema socio-economico attuale, un grosso problema di libe-

razione di gruppi sociali e di soggettività individuali. Non ci troviamo, infatti, ed in maniera sempre più accentuata, di fronte ad arretratezze del sistema, come per decenni anche la sinistra ha creduto, ma di fronte al grande, moderno e attuale paradosso del capitale.

Questo è un paese in cui, mentre ci si vanta di essere fra le grandi potenze industriali del mondo, onorevole Gorla e onorevole De Michelis, i vecchietti muoiono di caldo nelle strutture pubbliche e convenzionate, tredici giovani muoiono arsi vivi nella stiva di una nave in un cantiere, uccisi dal lavoro nero e dalla *deregulation*, gli operai combattivi vengono messi, con una repressione selettiva di stampo vallettiano, in cassa integrazione e licenziati, il mercato del lavoro diventa sempre più razzista, esclude deboli, donne, cosiddetti diversi, portatori di *handicap*.

Su questi scogli naufraga la scialuppa del «migliorismo» e del «riformismo senza riforme» del partito socialista. In Italia cresce, al bivio del 2000, un vero e proprio mondo invisibile, che non fa più notizia, di almeno venti milioni di persone: il mondo sommerso dei bisogni, delle sofferenze, della nuova emarginazione, al quale dobbiamo come sinistra ridare voce e rappresentanza politica!

Perciò, onorevole Gorla, abbiamo contrastato il suo tentativo di formare un Governo dal primo momento ed abbiamo ritenuto molto pericoloso il suo tentativo di imbarcare partito radicale e liste verdi nella sua maggioranza. Prendiamo atto con piacere del fallimento di questo suo tentativo, perché esso avrebbe significato l'omologazione, l'appiattimento totalizzante di ogni istanza all'interno della compagine governativa, perché la sua riuscita avrebbe significato un ulteriore scollamento fra sinistra e processi sociali, tutti ricondotti, attraverso un immaturo corto circuito, dentro l'unico problema del Governo e dei relativi schieramenti. Oggi l'obiettivo deve essere, invece, l'articolato e pluralistico assetto di una sinistra alternativa, la sua rifondazione, l'abbandono di una politica deterministica ed industrialista, che

sono nodi essenziali per la trasformazione, per una alternativa che per noi o è di sistema o non è.

Il voto del 14 giugno è in questo senso significativo ed ancor più potrà esserlo il voto referendario, innanzitutto contro il nucleare, che potrà determinare nell'Italia di oggi lo stesso spostamento di coscienze provocato negli anni '70 dal referendum sul divorzio, ma anche di più, perché da esso sarebbero coinvolti equilibri economici, assetti strutturali, *lobbies* interne al blocco dominante.

E non vorrei dimenticare che questo Governo Gorla-Amato finisce con l'essere la sublimazione negativa del «movimentismo» craxiano, cioè il tentativo di svilire e di utilizzare anche istanze di trasformazioni radicali per battaglie interne al sistema di potere dominante, di contestazione al primato democristiano, ma nella pura logica dell'alternanza del quadro dato.

Il dinamismo mostrato dal PSI sul piano tattico, la politica delle mani libere, sfuma nel tatticismo. Di fronte allo spessore strategico dei problemi, non basta la manovra politica, ma occorrono scelte di campo.

Craxi ha recentemente ricordato il proverbio cinese delle dita e delle pulci. Ma basterà, e fino a quando, saltare come le pulci di fronte ai grossi sommovimenti sociali ed economici?

Mi sembra bizzarra — devo dire, in verità, ai compagni del partito comunista — anche l'aspettativa che il partito comunista, pur conscio dei problemi, sembra avere verso il dinamismo tattico, fragile, del PSI che, tra l'altro, mai potrà essere il suo. Né l'unica alternativa, come a volte appare dal dibattito interno al partito comunista, in verità non facile da decifrare in questo periodo, è l'attenzione al «travaglio che investe in profondità la democrazia cristiana», secondo l'espressione del compagno Natta. Io temo che ancora, qui, si evidenzia la sottovalutazione dei processi sociali, dei nodi progettuali, e venga privilegiato il problema dello schieramento e del Governo.

Certo, la democrazia cristiana, in ter-

mini di schieramento, ha perso la sua centralità tolemaica, ma senza un progetto alternativo, senza coagulare un blocco di forze e di interessi, senza sedimentare una organizzazione sociale che può nascere soltanto da una forte conflittualità sociale intorno ad un processo di trasformazione; i movimenti strutturali naturali della società ridaranno alla democrazia cristiana ruolo di appartenenza politica, la sfida si risolverà a suo vantaggio, ed il partito socialista per primo non è certamente garantito dal pericolo di diventare strutturalmente e socialmente pura forza di complemento.

Non si può, infatti, alzare il tono della polemica antidemocratica senza superare, compagni del partito socialista, le colonne d'Ercole di una politica puramente modernista e di mero riequilibrio di settori del blocco dominante, mentre sono aperte e all'ordine del giorno questioni centrali, che nemmeno un eccesso di furbizia può eludere, quali la redistribuzione del potere, l'occupazione, il lavoro, l'uso delle risorse, la qualità dello sviluppo.

Non si può, ad esempio, come fa Craxi, limitarsi a denunciare il «fattore C», cioè l'intervento partitico dei vescovi, dimenticando lo IOR, Marcinkus, l'ora di religione. Il vero «fattore C» è il «fattore Concordato», che lo stesso Craxi, come del resto il partito comunista, ha voluto e sottoscritto.

Io credo che sia stata del tutto sottovalutata ed inesplorata dai socialisti la possibilità esistente di mettere all'opposizione la democrazia cristiana, una possibilità non solo numerica, ma anche in qualche modo matura politicamente, non perché questo Governo «senza la DC» potesse già costituire ed essere considerato un Governo di alternativa, ma perché sarebbe comunque stato elemento dialettico di costruzione, di organizzazione e conflittualità sociale. Avrebbe indebolito il nocciolo duro sul piano istituzionale, di caoagulo e di accumulazione del blocco dominante, che è ancora costituito dalla democrazia cristiana.

Per questo riteniamo che la formazione

del Governo Gorla rappresenti un passo indietro, anche di alcune forze che possono concorrere alla rifondazione della sinistra. Prendiamo atto con piacere, invece, a tale proposito, per i terreni di confronto e lavoro comune che ci apre dall'opposizione, della secca e stizzita messa a punto di Mattioli, a nome del gruppo parlamentare delle liste verdi. Egli ha detto: «Non ci lasceremo strumentalizzare, il PSI non ci può usare come pedine sul suo scacchiere».

Ma vorrei chiedere a me stesso, per comprendere con molta umiltà e non per una polemica futile e settaria, da cui democrazia proletaria rifugge, se l'apertura di credito data inizialmente a Gorla non sia frutto di un noto politico irrisolto. Mai, certamente, abbiamo pensato che potesse essere frutto di trasformismo.

Qui non si sta discutendo dell'importanza degli obiettivi né della necessità di una capacità propositiva né della capacità di creare schieramento di massa nelle lotte popolari. Sono, infatti (lo ricordavano anche Mattioli e Scalia qualche giorno fa), nodi fondamentali anche della nostra elaborazione e sono veri a Montalto di Castro, ma sono veri anche tra gli insegnanti, sono veri perfino nella lotta di fabbrica. Sono nodi veri del conflitto sociale e politico moderno. A chi lotta e a chi si aggrega non si chiede la tessera. Ma qui si discute di altro, di due punti: innanzitutto possono gli obiettivi essere scissi dagli schieramenti che rappresentano coaguli di interessi, forza in campo? In secondo luogo, anche obiettivi singoli ma di siffatto spessore e contenuto come l'ambiente e la qualità dello sviluppo possono evitare di ricomprendere l'intero arco dei problemi strutturali e sociali che sono connessi, anzi li sottendono? Varchi istituzionali limitati si possono certo aprire, ma essere strumento di governo in territorio nemico può essere illusorio e fuorviante.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spina, le ricordo che ha a sua disposizione ancora due minuti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Finisco in cinque minuti.

Credo che anche l'esperienza tedesca, pur così diversa per sistema politico e forze in campo, possa darci utili elementi di indagine. Allora è chiaro che si finisce con il considerare una provocazione — e certamente lo era, dal suo punto di vista tattico — quella di Martelli, che comprendendo, lui sì, questo antagonismo, per spingere il gruppo verde fuori dalla compagine governativa, osa financo dichiarare che le liste verdi «sono per la uscita dalla NATO». Se avesse affermato ciò nei confronti di democrazia proletaria sarebbe stato credibile. Ma non sa Martelli che alcuni deputati delle liste verdi, in verità non tutti — e Marco Boato lo dice da due anni — temono la «demoproletarizzazione» (come la chiamano con un brutto neologismo) come il diavolo? Ciò che per altro non solo è legittimo, ma segna una forte diversità che, evidentemente, a loro avviso, c'è, ma che non vieta terreni comuni di impegno.

Noi nel contempo abbiamo quasi il loro stesso timore nei confronti della politica dell'*élite*, che considera esplicitamente inesistente il rapporto fra struttura economica e politica istituzionale, così come i blocchi degli interessi sociali diversi e contrapposti. Per noi il Governo continua ad essere tentativo di rottura della separazione fra delegante e delegato, strumento di trasformazione sociale ed acquisizione di potere da parte di coloro che ne sono espropriati.

Il nostro progetto, la nostra linea di ricerca — lo dico con modestia — tenta di coniugare cultura del conflitto e dell'opposizione, cultura della trasformazione, un sistema di valori alternativo al primato del profitto. È un problema nostro e di tutta la sinistra, la quale non può continuare a ripercorrere il mito prometeico dello sviluppo illimitato, della crescita della economia del nord a scapito dei paesi del sud senza rendersi conto di contribuire in tal modo alla politica della spoliatura imperiale del terzo e del quarto mondo ed all'esplosione di continui conflitti militari.

Ai limiti materiali delle risorse, allo spreco si sovrappone il limite sociale dello sviluppo. Ormai in una logica planetaria appare chiara la contraddittorietà della regola del profitto rispetto alla logica ambientale ed allo stesso diritto all'esistenza della specie umana.

La scommessa di una socialdemocrazia che prospetti il compromesso tra capitalismo ed ambientalismo è destinata a fallire ed è già fallita. La sinistra oggi è chiamata ad un ampio sforzo e di progettazione di un nuovo modello, direi, di riconversione dell'intera società. Ridiventa centrale l'interrogativo sul come, che cosa, per chi produrre. La posta in gioco è l'identità stessa della sinistra, che rischia di smarrire ogni legame con le finalità storiche della trasformazione sociale. Ciò riguarda chi ha perso il 14 giugno, ma anche chi, come il PSI, ha vinto il 14 giugno.

DC, mondo cattolico, persistenza del regime concordatorio restano nodi da sciogliere per la sinistra, che oscilla fra l'ossequio al potere clericale ed un mediocre laicismo di maniera. Dai settori progressisti del cattolicesimo italiano può invece venire un apporto originale di esperienze e di tensioni ideali capaci di accrescere il patrimonio di cultura, lotta, progetto della sinistra. All'interno di questo orizzonte, onorevole Gorla, noi ci muoviamo. Per questo le assicuriamo un'opposizione politica, istituzionale e sociale dentro e fuori del Parlamento, perché il suo Governo è esattamente antitetico al nostro progetto ed alla nostra idea di politica, di vita, di società, ai nostri valori, rispetto ai quali, come già le ricordavo prima, ci aspettiamo anche una risposta precisa sull'alto tasso di mafiosità della sua compagine governativa.

Sarà un'opposizione non movimentista o puramente agitatoria ma progettuale, tesa a ridare senso al discorso dell'alternativa di sinistra.

Se oggi otterrà il voto di fiducia, onorevole Gorla, non auguro al suo Governo di cadere in agosto, stia tranquillo! Ma una volta fatti i referendum e con un forte pronunciamento antinucleare alle spalle,

potrà serenamente dimettersi e passare la mano, io spero, ad un nuovo schieramento politico.

Tutto sommato novanta giorni per un Governo così pericoloso, così dimesso ed in odore di mafiosità non costituirebbero una durata troppo breve! Novanta giorni, onorevole Gorla: questo è l'augurio che le faccio. Lo ripeto, l'esperienza del mio concittadino Leone non è una esperienza di «alta politica». Tenga quindi le mani ferme sul banco rispetto al mio augurio dei novanta giorni di governo; non faccia le corna; stia attento ai fotografi! (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, debbo confessare — più che a lei, innanzitutto al Presidente del Consiglio — il mio disagio. Nel Governo da lei presieduto, onorevole Gorla, vi sono amici e colleghi dei quali ho personalmente grande stima, per competenza, cultura, intelligenza e, talora, per onestà intellettuale e coerenza politica. Beninteso, nella formazione del suo Governo vi sono state anche scelte assai discutibili e, qualche volta, persino vergognose, rispondenti solo a logiche di spartizione fra i partiti e, nei partiti, tra correnti vecchie e nuove. Con segretari di partito eletti direttamente dai Congressi, era lecito attendersi almeno l'onorata sepoltura del manuale Cencelli. Ed invece ce lo ritroviamo, in edizione rinnovata, al centro della costituzione materiale del paese. Neppure il disastro della Valtellina ha convinto lei, e l'onorevole De Mita, a fare un'eccezione. E l'onorevole Zamberletti è stato alla lettera destituito sul campo (su un campo dove pure non aveva demeritato), per far posto al grande cementificatore dell'Abruzzo, l'onorevole Gaspari.

Ciò nonostante non può essere disconosciuto, almeno da parte mia, che in questa squadra vi sono anche elementi di grande qualità. Ma dubito che tali qualità potranno essere dispiegate e proficuamente

utilizzate. Temo che si tratterà, come per alcuni illustri tecnici del precedente Governo, di fiori all'occhiello, destinati solo ad appassire molto rapidamente. Ciò non solo perché questo Governo nasce — lei stesso l'ha dichiarato — come Governo di transizione, motivato solo dall'esigenza (lo diceva ieri l'onorevole De Michelis, come sempre franco fino alla spregiudicatezza) di evitare vuoti di potere. Un Governo di transizione: ma di transizione verso che cosa? Il nuovo equilibrio che seguirà la transizione, l'approdo oltre il guado, non paiono definiti in modo coerente, e neppure compatibile, dai due maggiori *partners* della coalizione.

Per intanto, più che un Governo amico, pare quasi un Governo a sovranità limitata, una sorta di protettorato nel quale agli indigeni è consentito costituire un governo autoctono sotto il controllo del *lord* protettore. Il punto è che i *lord* protettori forse sono due, e due le regine Vittorie, una a via del Corso e l'altra a piazza del Gesù.

Ma c'è assai di più, onorevole Gorla: c'è la singolare contraddizione fra la gabbia della continuità nella quale lei ha posto il Governo e il suo programma, e la consapevolezza diffusa — lo abbiamo visto anche in quest'aula — che il pentapartito è finito; che ne sono venuti meno i presupposti e le condizioni; che si apre una fase nuova.

La gabbia del pentapartito è ormai spalancata. Ma questo Governo continua a rimanerci rinchiuso in volontaria segregazione. Da una parte c'è una alleanza di Governo che si è dissolta, che rifiuta ogni prospettiva strategica, che nega perfino al nuovo Presidente del Consiglio il proprio nome in ditta. L'imbarazzo nel definire la formula, fino a parlare di «alleanza dei migliori» nel discorso del Presidente del Consiglio (e le risparmio, onorevole Gorla, le facili ironie che tale formula potrebbe suscitare), è indicativo di questa debolezza di prospettiva. Dalle ceneri del pentapartito non ne rinasce uno nuovo. Le due condizioni che lo caratterizzavano, la centralità democristiana e la persistente discriminazione anticomuni-

sta, sono sostanzialmente crollate. Le forze realmente riformiste, ovunque collocate nella maggioranza, avvertono, e lo hanno detto anche in questa sede, sia pure con varietà di accenti, che nel quadro della vecchia maggioranza non è possibile governare le grandi trasformazioni di questa fine di secolo, affrontare risolutamente le grandi emergenze ed i grandi problemi che ci stanno davanti. Nel quadro del pentapartito non è possibile trovare una via per conciliare piena occupazione, vincolo estero, contenimento dell'inflazione, riqualificazione della matrice produttiva; o delineare un modello di sviluppo che consenta di ridurre il consumo di risorse riproducibili, contenere la degradazione dell'ambiente, limitare le minacce alla salute derivanti dalla industrializzazione, dall'urbanizzazione, dalle nuove tecnologie produttive; o indirizzare la riscoperta dei valori individualistici, della soggettività, del rischio, della responsabilità, della professionalità, della creatività verso l'affermazione di nuovi valori collettivi, di una nuova cultura della cittadinanza sociale, di una nuova etica della solidarietà fondata su una definizione ed una pratica dell'uguaglianza che non annulli specificità e diversità ma «neutralizzi gli effetti e gli esiti di dominio che dalle differenze derivano in una società pluralistica»; o dettare nuove regole alle grandi concentrazioni monopolistiche che minacciano la libertà di concorrenza e lo stesso assetto della nostra democrazia.

Ebbene, di fronte a tutto ciò, è inutile negarlo, la vecchia maggioranza, il riformismo debole di cui parlava il collega Rodotà, la «*deregulation* senza riforme» che abbiamo vissuto in questi anni appaiono del tutto inadeguati. Da qui, nel fondo, il travaglio socialista ed il disagio di settori non conservatori della democrazia cristiana; quando non esprimono soltanto il tentativo di puntellare una egemonia declinante, o di affermare una pretesa di *leadership* per ora non suffragata dal necessario consenso elettorale. Anche il Presidente del Consiglio lo ammette, nella sostanza, quando afferma, nel suo

discorso programmatico, che «i problemi della qualità della convivenza collettiva, dell'ambiente, delle trasformazioni delle città, dello sviluppo hanno bisogno di un ciclo nuovo (anche culturalmente nuovo) di governo del paese». Come conciliare questa affermazione con la orgogliosa rivendicazione della continuità politica e programmatica col dissolto pentapartito?

Sia ben chiaro, io non indulgo a catastrofismi. Né a giudizi acriticamente negativi sugli anni del Governo Craxi, del governo del pentapartito. Ma accanto ad alcuni risultati ottenuti — molti dei quali già dimostrano la loro fragilità e la loro dipendenza da una favorevole congiuntura internazionale che va esaurendosi (penso all'allentamento del vincolo estero ed alla riduzione del tasso di inflazione) — vi sono le occasioni mancate ed i problemi irrisolti. Reichlin ne ricordava ieri alcuni fondamentali: il Mezzogiorno; la disoccupazione; la finanziarizzazione selvaggia dell'economia; l'aumento dello *stock* del debito pubblico, ancora al di sopra della crescita del prodotto interno lordo; la persistente se non aggravata iniquità del sistema fiscale: i 240 mila miliardi di cespiti evasi del rapporto Guarino, senza considerare l'erosione e l'elusione delle basi imponibili. Lo stesso Presidente del Consiglio parla di «crescente instabilità del sistema e di fattori di squilibrio che si sono venuti accumulando», nonostante i quattro anni di stabilità governativa.

Io vorrei accennare ad altri problemi irrisolti, anch'essi fondamentali, che richiederebbero, per affrontarli, scelte impegnative ed una forte e coerente capacità riformatrice: quella che, per definizione, manca a questo Governo ed a questa maggioranza. Di fronte a questi problemi la regola della continuità si rivela, signor Presidente del Consiglio, più che inadeguata, radicalmente errata.

La questione ambientale, innanzitutto, onorevole Presidente del Consiglio; io fui personalmente tra i primi a denunciare l'assenza nel discorso programmatico di ogni accenno alla questione ambientale,

nonostante il disastro della Valtellina. Fu risposto, da parte sua, che alla questione sono dedicate alcune pagine dell'allegato programmatico. Ma è del tutto evidente che è il discorso programmatico ad enunciare le priorità fondamentali che, se non il Governo, almeno il Presidente del Consiglio indica nell'ambito del grande affresco di un programma di Governo. Tra queste priorità, la questione ambientale non c'è.

Ma c'è di più: la questione ambientale non può essere un capitolo, un capitolo aggiuntivo nell'agenda del Governo.

Anche il Governo pentapartito aveva nel suo programma un capitolo sull'ambiente. Ciononostante abbiamo avuto, negli anni del pentapartito, il condono edilizio; il rilancio della cementificazione del territorio; il nuovo piano delle autostrade; l'insabbiamento della legge sulla difesa del suolo (da ultimo, per responsabilità primaria del suo dicastero, onorevole Gorla); l'insabbiamento della legge sui parchi e le riserve naturali; il mancato recepimento della direttiva CEE sulla valutazione d'impatto ambientale; il rifiuto del Governo ad ottemperare all'ordine del giorno (che pure il Parlamento ha approvato un anno e mezzo fa), che impone di sottoporre subito alla valutazione d'impatto ambientale le opere pubbliche da realizzare; i decreti Donat Cattin sui limiti di accettabilità dei prodotti tossici (per cui ciò che era tossico e lo resta per i cittadini dell'Europa intera, non è più tale — per volontà del principe ed a beneficio dei produttori e degli inquinatori — per i cittadini italiani).

La continuità di questo Governo con il precedente deve essere valutata e misurata, dunque, sulla continuità di questi indirizzi, di queste scelte o di queste non scelte, di questi insabbiamenti; si misura su questi errori, su queste lacune, su queste contraddizioni.

La verità è che la questione ambientale è una di quelle sulle quali più emerge l'inadeguatezza radicale del riformismo debole. È in effetti il modello di sviluppo — lo hanno dimostrato qui, con interventi molto efficaci l'onorevole Mattioli e l'ono-

revole Boselli — è il modo di produzione, il tipo e la qualità dei consumi che devono fare i conti con risorse naturali limitate, degradate spesso irreversibilmente, con un equilibrio profondamente alterato; che non può essere recuperato, se non cambiando il modo di vivere, di produrre, di consumare, di usare il tempo libero.

Enrico Berlinguer aveva posto il problema con la proposta dell'austerità. Forse lo aveva posto troppo presto rispetto all'evoluzione della coscienza e della cultura collettiva; forse, il termine usato non era il migliore per far capire a tutti questa fondamentale esigenza. Ma aveva posto la questione assolutamente centrale e ineludibile di un uso parsimonioso, responsabile delle risorse; di un tipo di produzione, di consumi, di una qualità dello sviluppo che devono essere profondamente rivisti, riformati, ridefiniti.

Non vale, allora, onorevole Gorla, elencare provvedimenti più o meno urgenti. Occorre la volontà di ridefinire regole e programmi; di governare la trasformazione, in direzione di una diversa qualità dello sviluppo. Occorre non imitare, in una logica di continuità, il precedente Governo, ma innovare profondamente. L'attività del precedente Governo, ed anche il programma del suo Governo, sono in realtà ancora in linea con quella cultura, ancora dominante nel ceto politico e nella burocrazia ministeriale, ma ormai minoritaria nel paese, che privilegia comunque obiettivi di industrializzazione, di urbanizzazione, di motorizzazione, perseguiti anche a costo di irrinunciabili devastazioni del patrimonio culturale e della risorsa ambientale (quando questa cultura non è infeudata, in concreto, agli interessi economico-finanziari legati allo sviluppo di questi processi, dalla speculazione immobiliare all'industria edilizia).

Al centro occorre, invece, porre la necessità di una programmazione dello sviluppo dell'economia, del territorio, dei rapporti sociali, che armonizzi le esigenze dei cittadini, le esigenze di sviluppo, le esigenze di qualità della vita con quelle della tutela della salute e dell'incolumità

delle persone, della difesa e della valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, fino a caratterizzare una diversa concezione dello sviluppo, a misura d'uomo.

Gli strumenti, nel nostro ordinamento, esistono. La Corte costituzionale, con alcune sentenze indotte da una legge che, non a caso, è stata in quest'aula sostenuta soprattutto dai banchi dell'opposizione di sinistra (mi riferisco alla legge Galasso), ha sottolineato la necessaria subordinazione del nostro sistema costituzionale all'interesse pubblico primario della difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale rispetto agli interessi economici, proprietari, imprenditoriali che finora invece hanno avuto il sopravvento. Per realizzare questo obiettivo occorre, però, piegare a norme precise, al primato dell'interesse collettivo, regole del mercato e logiche imprenditoriali e proprietarie, che tendono inevitabilmente — lasciate a se stesse — a scaricare sulla collettività i costi sociali ed ambientali dello sviluppo. Tra produzioni più inquinanti ma che comportano costi inferiori, e quindi consentono maggiori margini di profitto, e produzioni meno inquinanti, ma più costose, la logica dell'impresa capitalistica non può non scegliere le prime. Occorre, allora, imporre regole, divieti, sanzioni ed incentivi. Stabilire che chi inquina paga; e che, invece, chi disinquina, chi risparmia energia, chi usa risorse rinnovabili ha diritto al sostegno pubblico. Occorre cambiare le convenienze di mercato in relazione all'interesse collettivo fondamentale alla tutela della vita, della salute delle persone, alla difesa dell'ambiente. Occorre riorientare la programmazione e le convenienze nell'uso delle risorse private e riprogrammare l'impegno delle risorse pubbliche.

Occorre fare, cioè, onorevole Gorla, esattamente l'opposto della *deregulation*, del *laissez faire* che ha caratterizzato la politica governativa degli ultimi anni, ispirata alla ingenua fiducia nella capacità del mercato di perseguire comunque l'interesse collettivo. Ce n'è un esempio all'inizio del suo discorso programma-

tico, quando si dice che è bene «sottolineare la combinazione tra sviluppo e Governo, perché una caratteristica essenziale di questi anni è stata quella di affidarsi con convinzione al senso di responsabilità e allo spirito di iniziativa dei vari soggetti dello sviluppo della società. Tali responsabilità e tali iniziative vanno ulteriormente usate e valorizzate». Capisco alcune intenzioni positive sottese a questa affermazione. Ma, a fronte di esse, abbiamo la quadruplicazione dei profitti delle grandi imprese, in termini reali, negli ultimi sette anni; abbiamo la destinazione dell'accumulazione finanziaria realizzata in tal modo, e i 14 mila miliardi rastrellati in piazza degli Affari negli ultimi due anni non già — o non già in massima parte — destinati ad investimento produttivi ma, come lo stesso governatore della Banca d'Italia ha denunciato, ad operazioni di finanziarizzazione selvaggia; e abbiamo l'incapacità di programmare la difesa della qualità della vita e dell'ambiente, senza soggiacere alle convenienze dei grandi interessi economici, privati o sedicenti pubblici (penso, tanto per fare esempio, all'Italstat): agli interessi dell'automobile, del cemento, dell'edilizia, della speculazione immobiliare, del petrolio e del nucleare. Noi siamo — lo ricordava Cederna in quest'aula — il paese che ha il maggior consumo *pro capite* al mondo di cemento. E qual è il costo, economico e sociale, dello sviluppo distorto di questi anni, quello sviluppo che è stato consentito, anzi elevato a obiettivo e addirittura a filosofia dello sviluppo dei governi succeduti negli ultimi anni? Sempre Cederna ricordava i 3 mila miliardi annui di spesa dovuti al dissesto idrogeologico ed alle frane. E quanti sono quelli dovuti all'inquinamento delle acque e dell'aria, ai terremoti e agli altri fattori nocivi, che vengono lasciati crescere, senza regole e senza limiti?

Ma allora occorre, onorevole Presidente del Consiglio, porre fin d'ora la questione ambientale al centro della manovra di bilancio per il 1988. Non c'è solo un problema di contenimento del disa-

vanzo, di rilancio, estensione e riqualificazione della matrice produttiva. C'è un grande problema di riqualificazione degli investimenti, che finora non solo non è stata tentata, ma viene sostanzialmente negata e contraddetta nel suo discorso programmatico. Le risorse per investimenti debbono essere prioritariamente destinati, a mio giudizio, agli interventi necessari per una grande operazione di recupero dell'equilibrio tra l'uomo e l'ambiente, tra lo sviluppo e le compatibilità naturali. E dunque, innanzitutto, al potenziamento degli apparati tecnico-scientifici indispensabili alla conoscenza della situazione del territorio e dell'ambiente (istituto geologico, carta dei suoli, carta dei sottosuoli). Poi alla ricerca scientifica tecnologica, con destinazione mirata e finalizzata ad operazioni di recupero ambientale: la ricerca di tecnologie non inquinanti o meno inquinanti, sostitutive di quelle inquinanti, di tecnologie produttive che risparmino energie, rispetto a quelle che invece consumano energie.

Una impegnativa operazione mirata è necessaria anche per gli investimenti nel settore delle opere pubbliche. Nella precedente legge finanziaria, per iniziativa soprattutto dell'opposizione di sinistra, si è decisa una grande operazione di investimenti nell'ammodernamento del sistema ferroviario: ma a nulla servirà una simile operazione, se contemporaneamente si continua a perseguire, nell'uso delle risorse, l'obiettivo dell'espansione indiscriminata delle infrastrutture al servizio del trasporto su gomma, e se si continua a favorirlo sul piano delle politiche tariffarie. Occorre qui, invece, una scelta molto netta a favore del trasporto pubblico nazionale e locale, delle ferrovie, delle metropolitane, della navigazione di cabotaggio, con le relative strutture di interscambio. Così come occorre un grande piano per il risanamento dei centri urbani, per la difesa del suolo, per le opere di smaltimento dei rifiuti e di disinquinamento; insieme rivedere i piani infrastrutturali, sottoponendoli ad una rigorosa verifica dei costi e dei benefici e degli impatti ambientali. Non si tratterebbe di una ope-

razione a segno negativo, in termini di occupazione. Si può dimostrare che invece, anche sotto questo profilo, l'operazione può avere segno largamente positivo. Abbiamo, in quest'aula, già portato molti esempi: il rapporto tra investimenti nell'edilizia antisismica (una priorità assoluta, in alcune zone del paese, che sono ai primi posti del mondo del rischio sismico) e investimenti nelle grandi infrastrutture, per esempio. L'edilizia antisismica è assai più *labour intensive* (in rapporto di 4 a 1, o di 5 a 1), rispetto agli investimenti nelle grandi infrastrutture, che sono invece assai più *capital intensive*.

E occorre sostenere le produzioni agricole con metodi biologici, e il ricorso nelle produzioni industriali a risorse rinnovabili.

Analoga carenza di scelte di priorità riscontriamo nel programma di Governo per quanto concerne la legislazione di disciplina della attività di impresa e della proprietà privata. Non si accenna neppure alla priorità assoluta della legge sui regimi dei suoli, per la quale ritengo che occorra riproporre la questione della separazione tra diritto di proprietà e diritto di edificare. Nei nuovi termini, in cui oggi si pone il problema del rapporto tra uomo e territorio, tra uomo e ambiente, la proposta, sconfitta venticinque anni fa, può, deve essere ripresa.

Ancora: nel programma si parla del nuovo piano decennale, per nuove costruzioni edilizie, ignorando che la questione fondamentale è invece il recupero del patrimonio abitativo esistente. E nulla si dice dei decreti Donat Cattin sui prodotti tossici: li vuole revocare il Governo? E come fa il Presidente del Consiglio a parlare di nuovo di giacimenti culturali, dopo che il Parlamento ha bocciato il rifinanziamento di questa iniziativa, stanziando invece fondi per il restauro ed il recupero dei beni storico-artistici?

Al di là di questo, però, signor Presidente del Consiglio, vi è un'ottica di fondo, culturale, della quale occorre discutere. Ieri l'onorevole Scotti nel suo intervento ha affermato: «Ci siamo contrapposti alle

suggerzioni di questi ultimi anni»; «più società, meno Stato», o «più mercato e meno Stato», sottolineandone tutta la pericolosità e la inconsistenza». Ripeto: la pericolosità e la inconsistenza. Ho troppa stima dell'intelligenza dell'onorevole Scotti per credere che egli ignorasse ieri che queste suggestioni, definite, da lui, come pericolose ed inconsistenti, hanno rappresentato il nucleo del programma elettorale di alcuni autorevoli esponenti del suo partito. A partire dall'onorevole Formigoni, per proseguire con diversi altri, di assai più antica razza.

Ma, soprattutto, ho troppa stima della intelligenza dell'onorevole Scotti per credere che egli ignorasse ed ignori che, in fondo, la filosofia che ha ispirato la politica economica ed il programma di questi anni è stata proprio questa: più società e meno Stato. Non, già però, più società civile, ma più società economica, più spazio alle grandi concentrazioni, alle operazioni dei grandi gruppi finanziari ed industriali. Più spazio alle logiche della ristrutturazione finanziaria (una volta si diceva capitalistica, termine che non uso per non offrire argomenti o pretesti a risposte in termini meramente ideologici).

Per cultura e formazione — l'onorevole Scotti lo sa — non credo di poter essere accusato di alcuna indulgenza nei confronti di forme di statalismo burocratico. Ma non posso non sottolineare la contraddizione tra le affermazioni che ho citato e le politiche del pentapartito e dello stesso partito dell'onorevole Scotti. Continuava ieri lo stesso onorevole Scotti: «L'indicazione più urgente riguarda oggi, nel nostro paese, l'importanza e l'utilità di precise norme che limitino il formarsi di posizioni dominanti sul mercato, che ne impediscono l'accesso e ne limitano la concorrenza, specie per settori di grandissimo rilievo, ai fini della vita stessa della nostra democrazia, quale l'informazione in genere e quella televisiva in particolare».

Anche su questo punto, nel programma del Presidente del Consiglio, vi sono solo indicazioni generiche, non scelte precise. Qui ancora una volta gioca negativamente la logica della continuità. Infatti, in questi

anni, è avvenuto esattamente l'opposto; non solo nulla si è fatto su questo terreno fondamentale, ma si è favorita e tollerata una trasformazione del sistema finanziario ed industriale di portata sconvolgente. Il grado di concentrazione realizzato in questi anni non ha uguali nei paesi dell'Occidente: un solo gruppo controlla un quarto delle attività finanziario-produttive nazionali, il 23 per cento delle società quotate, in termini di capitalizzazione di borsa; i tre maggiori gruppi ne controllano il 56 per cento; i sei maggiori gruppi ne controllano il 75 per cento.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, le ricordo che sta parlando da trenta minuti.

FRANCO BASSANINI. La ringrazio, signor Presidente.

L'alto grado di concentrazione e la tendenza ad elevarlo ulteriormente pongono problemi inediti e impegnativi. Da una parte perché minacciano la libertà di concorrenza e il pluralismo economico, dunque le condizioni essenziali del funzionamento del libero mercato (ma anche della democrazia politica, almeno in una società capitalistica). Dall'altra, perché tendono a costituire concentrazioni di potere incontrollabili e irriducibili alle regole della democrazia, innescando rapporti nuovi e perversi tra economia e potere e (attraverso il controllo dei *media*) nel controllo dell'informazione. Infine, perché si inquadra in una strategia aggressiva della grande finanza e della grande industria, che tende ad agire come protagonista di un proprio progetto di ristrutturazione dell'economia della società italiana, imponendolo anche al di là e contro le scelte democratiche.

Il pentapartito ha assistito a questi processi con atteggiamento volta a volta passivo o complice. Tra i fattori che li hanno favoriti ci sono infatti politiche economiche neoliberaliste, ancorché non dichiarate, legislazioni fiscali e dei mercati mobiliari assai permissive e l'infinita disponibilità del ceto governativo-burocratico a piegare gli interessi pubblici alle esigenze

di un rapporto collusivo con la grande impresa. Ma, soprattutto, il pentapartito è responsabile della perdurante carenza di normative e controlli antimonopolistici, della pratica rinuncia ad ogni politica di programmazione. Solo dai banchi dell'opposizione è partita una proposta precisa, quella di Minervini e Reichlin per una legge sulla trasparenza e sul controllo dei gruppi di impresa, delle concentrazioni finanziarie.

In questa direzione, ben oltre generiche intenzioni, contraddette dalla regola della continuità con l'esperienza dei governi del pentapartito, occorre intervenire con decisione. Occorre innanzitutto porre argini solidi all'intervento dei grandi gruppi nella gestione delle banche e della assicurazioni ad evitare che facciano gli interessi non dei risparmiatori e degli assicurati, ma di chi li controlla (è il fenomeno delle *captive bank*). Parimenti, occorre porre argine anche all'intervento dei grandi gruppi nel sistema dell'informazione (giornali-radio-televisione - editoria libraria - pubblicità). Anche qui abbiamo registrato processi di concentrazione di dimensioni sconosciute in occidente; i *media* vengono usati come merce di scambio, per ottenere favori illeciti dai partiti di maggioranza, che controllano le leve del potere amministrativo, degli enti di Stato, delle banche e delle imprese pubbliche lottizzate; vengono integrati nella strategia e nella gestione del gruppo; vengono utilizzati per acquisire consenso ai progetti aggressivi di ristrutturazione finanziaria, industriale e politica perseguiti dalla grande impresa (di qui la diffusa legittimazione di ogni tipo di attività finanziaria anche speculativa, e l'accreditamento della cultura di impresa come unica cultura «innovativa e moderna»).

Anche i *media* vengono così a trovarsi prigionieri, come le banche, delle logiche imprenditoriali e commerciali del conglomerato finanziario che li controlla, dell'esigenza di farsi banditori del neocapitalismo finanziario multinazionale, degli interessi di parte, dei partiti o delle fazioni ai quali il gruppo si raccomanda,

per ottenere ciò che gli serve nel quotidiano rapporto con le istituzioni, le amministrazioni, le banche, le imprese pubbliche. Occorre una disciplina delle concentrazioni nel sistema dell'informazione che sia globale, che ne riguardi tutti i settori, che riguardi anche le posizioni dominanti ottenute mediante il controllo delle risorse, che preveda il divieto di acquisire posizioni di controllo nelle imprese informative, quando l'acquirente sia un gruppo che ha interessi prevalenti in altri settori, finanziari, industriali o quant'altro.

Concludo. Dalla gabbia del pentapartito il Governo ha rinunciato ad uscire. Altri qui hanno detto invece, anche dai banchi della maggioranza, che occorre ormai navigare in mare aperto. All'appuntamento con le grandi scelte (io ne ho esemplificato solo alcune, ma i miei colleghi lo hanno fatto e lo faranno su altri versanti) noi ci siamo. L'opposizione di sinistra c'è. C'è da tempo, non da oggi, molti ce ne hanno dato atto. Ma ci sarà a quell'appuntamento anche questo Governo? Io ne dubito, al di là della buona volontà di alcuni dei suoi membri. Di qui le ragioni della nostra opposizione. Ma anche del nostro impegno ad incalzare il Governo; ma soprattutto, e prima ancora, ad incalzare il Parlamento, con le nostre proposte, con i nostri progetti. Con le proposte di una opposizione che si propone come alternativa di governo; un'alternativa che si misura sui programmi, sui contenuti, sulla qualità e sulle direzioni dello sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Modugno. Ne ha facoltà.

DOMENICO MODUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il mio vuole essere un intervento più da cittadino che da politico. Come parlamentare infatti ho ancora molto da imparare.

Molti sono gli argomenti sui quali vorrei soffermarmi, argomenti che ho im-

parato a conoscere da cittadino, e sui quali mi batterò da parlamentare. Ho detto che intendo parlare come cittadino, ma non per questo parlerò in maniera generica, perché sono dell'avviso che non c'è bisogno di essere una gallina per giudicare se un uovo è buono o cattivo.

Nel programma del Governo e nella presentazione che ne ha fatto, signor Presidente del Consiglio, un argomento è stato trattato in maniera assolutamente insufficiente: quello della sanità. Nella nostra società esiste una categoria di cittadini di serie C, di persone non garantite e costrette a subire direttamente sulla loro pelle le disfunzioni e — mi sia consentito dirlo — la sciatteria della macchina amministrativa dello Stato. Queste persone sono i malati e tra di essi, in particolare, i malati anziani e gli handicappati.

La legge n. 833 del 1978, con la quale si è istituito il servizio sanitario nazionale, non è riuscita a far compiere alla sanità quel salto in avanti di cui il paese aveva ed ha ancora bisogno. Si tratta di una legge che potrebbe essere portata ad esempio per quante volte è stata disattesa, una legge di sole buone intenzioni. Non fu un caso se i radicali, in estrema minoranza, votarono contro di essa.

Voglio citare alcuni esempi. Il secondo comma dell'articolo 1 di tale legge afferma che la tutela della salute fisica e psichica deve avvenire nel rispetto della dignità e della libertà delle persone. Quale dignità, signor Presidente del Consiglio, e per chi? Per i venti anziani morti a causa del troppo caldo nell'istituto geriatrico di Reggio Calabria? Per i malati ammassati nelle corsie degli ospedali, o per quelli allineati nei corridoi? Per quelli che devono aspettare anche sei mesi un intervento chirurgico che dovrebbe essere d'urgenza, o per quelli che sono costretti ad andare all'estero?

Quando il Ministero della sanità ha fatto l'ultima ispezione negli istituti psichiatrici? Non occorre andare lontano. Non parlo degli istituti psichiatrici di Agrigento o Bisceglie, in cui vi sono situazioni ormai famose e disastrose. Sarebbe

sufficiente arrivare qui all'angolo, a pochi chilometri da Roma, all'ospedale psichiatrico di Rieti, per accorgersi che esistono ancora malati rasati a zero e chiusi negli stanzoni. In questi luoghi la legge n. 180 non è mai entrata, neppure in fotocopia.

L'articolo 4 della legge n. 833 del 1978 sancisce che lo Stato dovrebbe dettare norme dirette ad assicurare condizioni e garanzie di salute uniformi su tutto il territorio nazionale. A tale proposito voglio accennare ad alcuni casi eclatanti, che potrebbero essere scambiati per casi isolati. L'ospedale di Taranto, per esempio, che viene rifornito di acqua non dall'acquedotto pugliese, ma da un continuo viavai di autobotti a pagamento.

Voglio citare un altro esempio emblematico che, ancora una volta, riguarda i più indifesi: la mortalità prenatale. I bambini nati morti o morti nella prima settimana di vita sono l'11,9 per mille nel nord d'Italia, mentre sono il 16,2 per mille nell'Italia meridionale. Non si sottovalutino questi dati perché, dietro la loro freddezza, ci sono tragiche realtà di emarginazione e di mancanza di strutture.

La democrazia cristiana si è battuta a lungo contro l'aborto ma nulla ha fatto per la prevenzione degli aborti clandestini. Secondo l'Istituto superiore della sanità, nonostante la legge n. 194, si praticano ancora oggi 100 mila aborti clandestini. Si tratta di un calcolo minimale: l'AIED, infatti, parla di 170 mila. Il dato importante da rilevare è che il 50 per cento di questi ultimi vengono praticati in Italia meridionale per mancanza di consultori. Se non erro, signor Presidente del Consiglio, il suo partito ha una responsabilità diretta nella gestione della quasi totalità delle regioni meridionali. Voglio portare ancora un esempio: quello delle apparecchiature per la TAC utilizzate nel nostro paese. Sono circa 170 tra pubbliche e private. Non sono riuscito a trovare dati davvero aggiornati, ma risulta che solo il 22 per cento è operante in Italia meridionale.

So di non dire cose nuove, ma appunto per questo, la mancanza di intervento e di

programmazione per la soluzione di tali problemi è assolutamente ingiustificabile. Qualche anno fa cantavo una canzone che diceva: «Amara terra mia», alludevo alle campagne ed all'emigrazione. Oggi denuncio che quell'amaro sta anche in tutti i rapporti che la gente del Sud ha con lo Stato e con la sua amministrazione.

Consentitemi di citare ancora la legge n. 833, in particolare l'articolo 2 che parla di moderna coscienza sanitaria, basata su un'adeguata educazione sanitaria del cittadino e della comunità. In questi mesi ho letto molto sulla sanità ed ho scoperto che il consumo dei farmaci in Italia è, in percentuale, tre volte superiore a quello americano e sei volte superiore a quello svedese. Se pensiamo che in grandissima parte l'uso dei farmaci che gli italiani fanno è determinato dall'autoprescrizione o dai consigli degli amici, ci accorgiamo di quanto l'educazione sanitaria sia ancora in embrione.

Credo doveroso — non solo per evidenti motivi personali — un accenno al problema degli handicappati. Cito ancora la legge n. 833 e questa volta con riferimento al quarto comma dell'articolo 2 dove viene sancito che lo Stato provvede alla riabilitazione degli stati di invalidità e di inabilità somatica e fisica. Ebbene, vi dico con estrema franchezza che, se non avessi avuto la possibilità di pagare intense cure private di fisioterapia, certamente oggi sarei, nella migliore delle ipotesi, immobile in un letto (*Applausi*). Ma quanti sono i cittadini che non si chiamano Modugno e che si trovano immobili in un letto? Da parte di costoro ricevo decine e decine di lettere. Certo si può ammettere che la mia fortuna sia stata infinitamente più grande, direi sfacciata rispetto a quella di un qualsiasi signor Tal dei tali, ma è intollerabile ed inammissibile che il suo diritto ad un'assistenza sanitaria adeguata sia diverso dal mio.

Nella passata legislatura più gruppi hanno presentato proposte di legge riguardanti l'assistenza e l'integrazione sociale dei soggetti portatori di *handicap*. Esiste uno schema di disegno di legge, predisposto dall'ufficio centrale per gli

affari legislativi e le relazioni internazionali del Ministero dell'interno, schema che rappresenta la sintesi delle proposte avanzate in questa materia: voglio sperare che si arrivi quanto prima a porre all'ordine del giorno una proposta di legge che tratti finalmente in maniera esauriente il riordinamento delle prestazioni economico-assistenziali dello Stato ai minorati civili.

In conclusione, spero ancora, signor Presidente del Consiglio, che sia volontà di questo Governo far sì che la medicina italiana non sia solo quella di facciata, ad esempio quella dei trapianti (anche a questo proposito stiamo aspettando una legge che regolamenti la donazione degli organi); esiste anche una medicina molto più elementare, una medicina, possiamo dire, di tutti i giorni, che va resa più efficace.

Consentitemi ancora un esempio: ogni anno in Italia muoiono 60 mila persone per il solo fatto che non riescono a ricevere le prime cure nei primi 20-30 minuti dall'infortunio. E non mi si risponda che la mancanza di misure e di interventi adeguati è dovuta alla mancanza di fondi. Giustamente due settimane fa su *La Stampa* di Torino si notava che, se lo Stato pagasse ad una qualsiasi società di assicurazioni un premio assicurativo di un milione annuo per 23 milioni di persone (quelle persone che non sarebbero in grado di pagare tale cifra autonomamente), risparmierebbe annualmente quasi 30 mila miliardi, pari al 35 per cento dell'intero gettito delle imposte dirette.

Oggi le nuove scienze permettono di prevedere fenomeni e mutamenti sociali; la statistica, ad esempio, ci dice che fra poco più di 30 anni, se la popolazione mondiale sarà triplicata, si verificherà il quintuplicarsi degli ultrasettantenni ed il moltiplicarsi per sette volte degli ultraottantenni (questo fenomeno sarà molto più accentuato nei paesi, come l'Italia e la Germania, a crescita zero).

Occorre lavorare da ora per capire quali dovranno essere i criteri di intervento dello Stato e far sì che, ad esempio,

la soluzione del *day hospital* sia capillarmente diffusa su tutto il territorio nazionale.

Lei, onorevole Gorla, ha parlato di un piano sanitario nazionale, inteso come strumento di definizione di limiti obiettivi e *standard*. Ebbene, in che tempi? Lei deve dircelo, signor Presidente del Consiglio, ed in questo senso deve assumersi un impegno formale.

Come si vede, è solo questione di volontà politica. Il problema è che nella sanità si nascondono troppi interessi, e certamente non si tratta di interessi collettivi. Credo che qualsiasi riforma, per essere seria, debba togliere anzitutto la sanità dalle mani dei partiti: per questo il partito radicale ha già depositato presso la Corte di cassazione una proposta di referendum per abrogare i lottizzati e vergognosi comitati di gestione delle unità sanitarie locali.

Anche la sanità ha bisogno di essere moralizzata, e francamente, signor Presidente del Consiglio, i primi passi di questo Governo non possono essere portati quali esempi di moralizzazione. Noi vigileremo, denunceremo gli scandali, gli sprechi, le corruzioni che pesano sulla pelle dei malati e sulle tasche dei cittadini. Da radicali, da deputati e da cittadini proporremo strade nuove di riforma, di umanità e di progresso per 57 milioni di italiani, che le reclamano e le aspettano da sempre (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, socialista, verde, della sinistra indipendente e dell'estrema sinistra*).

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Collega Modugno, venga a visitare l'ospedale psichiatrico di Bisceglie, piuttosto che leggere quanto si scrive su di esso!

MARCO PANNELLA. Accettiamo l'invito!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Willeit. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presi-

dente del Consiglio dei ministri, stiamo vivendo le ultime ore di una lunghissima crisi, apertasi il 3 marzo e che ora pare non chiusa definitivamente, nonostante l'elettore abbia manifestato senza equivoci la sua volontà per la guida del paese e per i futuri indirizzi da osservare.

Sentiamo parlare di difficoltà tra i partiti, di rischi di divergenze parallele, di maggioranza non sicura per la realizzazione di un programma chiaro, che possa dare sicurezza, stabilità e progresso alla società. Questo clima di incertezza, per non dire di instabilità, lo notiamo naturalmente anche in quest'aula; c'è inoltre — l'ho notato ieri — un quasi completo disinteresse per quello che ciascun deputato desidera manifestare agli altri.

Personalmente sono grato a tutti i colleghi presenti in questo momento nonostante sia l'ora di pranzo. Le parole spesso vengono spese per i resoconti o, al limite, per l'elettore e per i *mass media*; dobbiamo invece cercare il dialogo tra di noi; mi rendo conto, tuttavia, che ciò è difficile ed è reso ancora più difficile dalla situazione istituzionale.

Non ho solo la sensazione, ma la ferma convinzione che la nostra discussione, il nostro operato e perfino il nostro voto finale costituiscano agli occhi dell'opinione pubblica quasi un inutile doppione e quindi uno spreco di tempo, di denaro e di energia che va a carico della società stessa. È chiaro a che cosa alludo.

Il Senato, dopo una discussione di alcuni giorni, ha espresso sabato scorso, 2 agosto, la fiducia al Governo; è stato detto dagli oratori ciò che occorre dire, si è votato ed ora noi ci accingiamo a ripetere sostanzialmente lo stesso rituale. E le sovrapposizioni e le doppie discussioni si ripeteranno in molte occasioni durante la legislatura.

Infatti, sappiamo con certezza come i singoli partiti si comporteranno nella votazione finale. Desidero, con queste mie affermazioni, sottolineare l'urgenza e la necessità di riforme istituzionali capaci di dare alla Repubblica presupposti più agili per la guida della società e quindi strumenti moderni ed efficaci per l'esercizio

del potere legislativo, esecutivo e giurisdizionale.

È però chiaro che, *rebus sic stantibus*, nessuno dei gruppi parlamentari può rinunciare a prendere la parola sul programma del Governo; io intendo dare maggior peso ai settori ed agli argomenti che più mi interessano e più mi premono.

Il programma presentatoci dal nuovo Governo rispecchia una situazione complessa, riporta tutti i problemi e le difficoltà della società; però, quasi sempre rimane nel generico, lasciando aperte varie soluzioni e spesso le espressioni usate contengono, di per sé, una rinuncia implicita ad uno stabile e duraturo Governo.

È chiaro che quello del nuovo Governo deve essere un programma di continuità, non riferito agli ultimi mesi o anni, ma direi agli ultimi decenni. I decenni successivi alla seconda guerra mondiale erano (non solo per l'Italia) per molti versi eccezionali; in poco tempo il singolo ha visto quadruplicare le risorse a sua disposizione; improvvisamente, negli anni '70 è scattata la crisi della società industriale, dovuta all'aumento del prezzo del petrolio. Ci accorgemmo dello spreco insensato delle risorse e del rapido degrado dell'ambiente, la crescita si è interrotta e la scienza parla di una società post-industriale *in fieri*, sostenendo che nelle democrazie occidentali le tendenze in atto debbono condurre al ridimensionamento del ruolo dello Stato, ormai cronicamente afflitto da crisi finanziaria, organizzativa, decisionale ed incapace di far fronte alla mole di compiti che la società gli aveva affidato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

FERDINAND WILLEIT. Come conseguenza, l'iniziativa individuale deve espandersi: è necessaria una *deregulation*, offrendo ampi spazi a soggetti alternativi al monolitismo statale. Il mio pensiero è in perfetta sintonia con questi indirizzi; la parola «modernizzare», spesso usata nel

documento programmatico del nuovo Governo, vorrei venisse interpretata in questa direzione, l'unica capace di ridare vitalità, nuovi orizzonti e nuovi sbocchi alla società.

In questo senso abbiamo l'obbligo di operare quando emeremo — spero il più presto possibile — le nuove norme della riforma sanitaria. Sicuramente si tratta di interventi di razionalizzazione; ma, secondo me, non di contenimento della spesa, come invece è indicato a pagina 41 del documento programmatico.

Il sistema sanitario italiano ha vissuto, dopo la riforma del 1978, un periodo di crisi e di attacchi provenienti da tutte le parti. Se esaminiamo però con serenità la situazione, non poteva essere diversamente. La riforma era troppo impegnativa negli obiettivi di fondo, prometteva tutta l'assistenza a tariffa zero, lasciando invariate le risorse finanziarie, con il semplice spostamento delle competenze da un ente ad un altro, costringendo tali enti (i comuni) a delle forme di collaborazione non collaudate.

L'errore di fondo consiste nella convinzione che solo la mano pubblica poteva amministrare il settore sanitario, con l'esclusione dei privati e con la creazione, quindi, di un monopolio che comunque è pericoloso e che non ammette confronto con altre realtà.

È nostro compito correggere quanto è correggibile, però non riteniamo che la spesa pubblica sanitaria sia eccessiva.

Se confrontiamo con altri paesi occidentali la spesa italiana, essa non è superiore alla media europea. Bisogna sì razionalizzare, migliorare i servizi ed offrire al cittadino servizi adeguati, pronti ed efficaci. Non è necessaria, anzi dannosa, mi sembra, l'offerta a tariffa zero. Molto si è discusso in quest'aula dei cosiddetti ticket su farmaci, sugli esami di diagnostica strumentale, con l'abolizione recentemente degli ultimi. Posso dirvi, in base alla mia esperienza di presidente di una USL, che l'eliminazione dei ticket ha avuto come effetto immediato da noi l'aumento del 50 per cento della domanda, con grave difficoltà per le strutture esi-

stenti. Non credo che da un giorno all'altro la necessità di esami sofisticati possa aumentare in tal modo. Come ci è stato riferito dal responsabile della programmazione sanitaria del Canton Ticino, lo svizzero medio subisce nell'arco della sua vita otto interventi chirurgici, di cui quattro inutili, due nocivi e solo due necessari.

Ritengo giusta una maggiore responsabilizzazione nel settore sanitario delle regioni con la costituzione del fondo sanitario interregionale, ma deve essere realizzato un sistema che attribuisca più spazi di intervento e di manovra agli organi preposti all'amministrazione concreta della sanità. Mi riferisco ai comitati di gestione, ma anche e soprattutto ai vertici sanitari ed amministrativi.

Un ulteriore tema che voglio approfondire è la riforma delle autonomie locali. Più spazio al singolo e meno Stato centrale postula necessariamente un'organizzazione moderna delle autonomie locali. Ricordo, più a me stesso che ai colleghi, che la sentenza n. 128 della Corte costituzionale ci conferisce, dopo quarant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, l'obbligo di fissare le funzioni proprie delle province e dei comuni nell'ambito dei principi generali fissati dalle leggi della Repubblica.

Sono contento che tale impegno sia ricordato nel documento programmatico, anche se vengono spese appena sette righe. I nostri comuni sono tutt'oggi regolati e disciplinati nella loro attività dal testo unico del lontano 1934, periodo in cui lo Stato era contrario ad ogni autonomia locale. In base al citato testo i comuni italiani non hanno funzioni proprie, ad essi spettano soltanto i cosiddetti adempimenti. Sono convinto che i tempi siano maturi per una riforma moderna delle autonomie locali con l'emanazione di una legge di principi che lasci al riguardo lo spazio alla capacità degli enti stessi, riempiendo di contenuto il quadro generale programmatico della normativa statale.

Per questo specifico settore avrei molto da dire. Mi limito però ad esporre fin da

questo momento il filo conduttore della mia futura attività, cioè che i comuni, enti originari (come li chiama la dottrina italiana), sorti per effetto di una spontanea collaborazione della popolazione di ben definiti ambiti territoriali, non possono essere sacrificati alla volontà politica superiore. Vari Stati hanno ritenuto di dover scegliere poi la via indirizzata alla soppressione dei comuni non dotati di un certo numero di persone. I primi disegni di legge presentati al Parlamento italiano seguirono la stessa impostazione, con la soppressione dei comuni sotto gli otto mila abitanti. Soprattutto in Svezia e nella Germania occidentale, dopo la riforma comunale che si è realizzata, molti (e non solo amministratori comunali) rimpingono il passato, perché la riforma ha portato ad un ulteriore aggravamento della situazione nelle zone marginali con il loro spopolamento. Prima infatti se ne è andato il comune, poi il parroco, poi la scuola, poi il commerciante e così via. È un degrado che non si può rilevare dalle statistiche perché la migrazione è avvenuta nell'ambito del comune, cioè da una frazione all'altra.

Strettamente connessa con la riforma delle autonomie è la riforma della finanza locale. Nel 1971 la legge di riforma delle imposte ha abolito le imposte comunali, con la promessa di ridare ai comuni un'autonomia finanziaria mediante la realizzazione di un sistema misto, basato in parte sui trasferimenti e in parte costituito da una capacità impositiva autonoma. Per il 1976 doveva essere, quindi, attuato e realizzato il nuovo sistema, ma procediamo tranquillamente da allora, ormai da un decennio, con decreti di urgenza annuali che impediscono agli enti locali l'approvazione del bilancio annuale in termini ragionevoli e in più una chiara programmazione, non dico a lungo respiro ma almeno per il medio termine (un quinquennio o un triennio). Non esiste e basta fare riferimento alla situazione dell'anno scorso: siamo ad agosto e manca ancora il quadro legislativo preciso per i bilanci comunali.

Ma forse questo aspetto non è quello

poi più preoccupante: il pericolo più grave sta nella convinzione che pian piano creiamo nei comuni e negli amministratori. È interrotto qualsiasi collegamento fra spesa comunale e cittadino del comune: le entrate non vengono dal cittadino, ma dallo Stato, che è molto lontano. Il freno alla voglia di spendere, costituito dalla necessità per l'amministratore di rivolgersi anche al cittadino per realizzare un'opera pubblica, non esiste più.

Concludo questa parte affermando che per un vero e duraturo risanamento della finanza pubblica è indispensabile il coinvolgimento delle amministrazioni comunali nel reperimento, almeno parziale, dei fondi necessari per la realizzazione delle proprie opere e dei propri programmi.

Da ultimo non vorrei dimenticare di rilevare che la decretazione annuale sul finanziamento degli enti locali assorbe energie di tempo e di lavoro del Parlamento, che sono per molti versi spese inutilmente. Bisogna, infatti, necessariamente arrivare a regolamentazioni di respiro. Le mie affermazioni non sono di certo indirizzate all'aumento della pressione fiscale sul cittadino, bensì al mantenimento del livello attuale, con spostamenti inevitabili dal piano statale a quello locale.

Infine mi sembra strano l'intendimento di contenere le spese della finanza locale. Da anni, infatti, i comuni sono il centro ed il motore degli investimenti, si sono mostrati capaci di investire in tempi ragionevoli, nonostante tutte le difficoltà connesse ai controlli, ai contratti, all'assunzione dei mutui e alle complicate procedure d'appalto.

Se realizzeremo un adeguato sistema di finanza locale, il peso reale per lo Stato potrà essere eventualmente anche più contenuto.

Mi rendo conto che il mio discorso vuole essere di fiducia nei confronti degli enti locali. Sono convinto che meritano fiducia e voglio ricordare i risultati di un'indagine condotta a livello nazionale, ove agli occhi del cittadino si salva l'ente comune, mentre regione e Stato trovano dissensi e diffidenze. Seguiamo il giudizio

del cittadino e sicuramente non saremo delusi e noi stessi, organo legislativo centrale, ed il Governo, organo esecutivo, acquisteremo più fiducia e credibilità dal cittadino.

Giustamente ampio spazio nel documento governativo è riservato all'ambiente, e spero non perché siamo nell'anno europeo di tutela dell'ambiente. Assistiamo tutti ad un degrado generale dell'ambiente, con inquinamenti dell'aria, dell'acqua e del suolo, con inquinamenti da radiazioni ed acustici. Un'indagine della Commissione europea, condotta a livello dei dodici Stati membri, ha portato ad un risultato per me sorprendente: in Europa il 72 per cento della popolazione ritiene che il problema dell'ambiente sia un problema immediato e non differibile. Ma la più alta percentuale arriva appunto dall'Italia, dove l'85 per cento delle persone interrogate ritiene che l'ambiente costituisca un problema veramente indilazionabile.

Anche se i problemi della tutela dell'ambiente richiedono la collaborazione a livello europeo e mondiale e le risposte nazionali non sono affatto sufficienti, ogni Stato deve, nell'ambito della cornice generale, intervenire con adeguati strumenti urbanistici ed economici, lasciando poi alle regioni, ai comuni ed anche ai privati la loro completa attuazione. Soprattutto è necessario che il cittadino non prenda solo coscienza del degrado ambientale, ma divenga attivo non soltanto nello stimolare l'azione del legislatore e degli amministratori, ma anche nel tenere pulito il proprio territorio.

Uno dei problemi più gravi e di più difficile soluzione, connesso all'ambiente, è quello dell'energia, sul quale devo però sorvolare avendo ancora poco tempo a mia disposizione.

Fino a questo momento ho rivolto l'attenzione ai problemi generali, in considerazione che l'articolo 67 della Costituzione prevede che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione. Proveniamo però tutti da una realtà locale ed abbiamo l'obbligo, e non soltanto l'interesse o il diritto, di rappresentare e di

enunciare in questa sede i desideri, le difficoltà, le aspettative del proprio ambito locale. Direi che ciò vale soprattutto per noi del gruppo linguistico tedesco e ladino, che, con i miei colleghi Ebner e Benedikter, ho l'onore di rappresentare in questa Camera. I consensi elettorali ottenuti sfiorano il 90 per cento e di ciò siamo molto fieri.

In un primo momento, dopo l'approvazione del nuovo statuto di autonomia per la regione Trentino-Alto-Adige e per le due province autonome di Trento e di Bolzano, la realizzazione dell'assetto istituzionale è andata a gonfie vele. Da più di cinque anni, però, assistiamo da una situazione di stallo, di arresto ed anche di ritorno a situazioni ritenute ormai superate. Abbiamo avvertito le prime difficoltà dopo il censimento della popolazione del 1981: per la prima volta da quando il Sud Tirolo è stato aggregato all'Italia, il numero delle persone che si sono dichiarate appartenenti al gruppo linguistico italiano ha avuto una lieve flessione, mentre il gruppo tedesco ha avuto un leggero incremento. Non porterò le cifre di tutto questo.

Pare che ciò abbia determinato uno *shock* psicologico in determinati ambienti ed ambiti politici della popolazione italiana. Abbiamo dovuto assistere ad un graduale deterioramento del clima di convivenza non proveniente dal basso, ma dall'alto. Ad esempio, assistiamo quotidianamente a casi singoli (potrei portare degli esempi) che vengono presentati in chiave di problema etnico e, quindi, di contrasto tra i gruppi linguistici, mentre non si tratta certamente di un problema etnico. Si fa tutto questo sapendo di poter contare sulla risonanza dei *mass media* e sapendo anche che sulle questioni etniche gli organi decisionali sono più sensibili o, meglio, più vulnerabili.

Come conseguenza, anche quotidiani di altissimo pregio e di grande diffusione riportano notizie che, in sostanza, sono semplici montature e deteriorano ulteriormente il clima. Così, durante l'ultimo periodo elettorale, un importante giornale nazionale ha mandato un inviato

speciale nella provincia di Bolzano; egli ha informato l'opinione pubblica italiana del fatto che in determinati centri dell'Alto-Adige la popolazione italiana è addirittura inferiore a quella vivente nel lontano 1910 e che le misure del pacchetto sono attuate al 98 per cento. Per l'esattezza, nel 1910, vivevano in Alto Adige 237.800 persone, di cui circa 7 mila italiani.

Per l'attuazione del pacchetto tramite norme di attuazione o anche attraverso leggi ordinarie (ciò per quanto riguarda la finanza provinciale) non si riesce a fare alcun passo avanti ormai da quattro anni, nonostante le commissioni competenti abbiano all'unanimità preparato e predisposto il relativo articolato.

Non so come il citato giornale abbia fatto i conti per arrivare al risultato del 98 per cento; so soltanto che costituisce principio fondamentale della Costituzione il fatto che la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze etniche. Anche l'accordo De Gasperi-Grüber del 5 settembre 1946 assicura agli abitanti di lingua tedesca e ladina disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico.

Una normativa fondamentale per la minoranza etnica tedesca è costituita indubbiamente dall'uso della lingua nei pubblici uffici e soprattutto negli uffici giudiziari. Per noi questa norma non ha sicuramente il valore di quel 2 per cento ancora mancante, ha un valore enorme. Con questa normativa è possibile misurare la volontà ed anche la capacità della Repubblica italiana di dare concreta attuazione alla propria Carta costituzionale ed agli impegni internazionali.

È proprio di questi giorni il risultato di una indagine ufficiale, che esamina l'uso del tedesco come lingua ufficiale nel Sud Tirolo e presso gli uffici statali del Sud Tirolo. I risultati sono allarmanti, nonostante siano stati presi come punto di riferimento soltanto gli uffici in diretto contatto con la popolazione e precisamente gli sportelli ferroviari, il personale ferroviario viaggiante e di controllo e gli spor-

telli delle poste e degli uffici telegrafici. Riassumendo, emerge che il 50 per cento del personale del gruppo linguistico italiano non ha i presupposti del bilinguismo. In un'Europa che sta per unirsi, la conoscenza di una seconda lingua costituisce fattore di cultura e di reciproca stima. La normativa sull'uso della lingua deve essere emanata con urgenza e senza ulteriori indugi, di intesa con le rappresentanze delle minoranze etniche.

PRESIDENTE. Onorevole collega, credo che lei abbia consumato, il tempo a sua disposizione; utilmente, ma lo ha consumato.

FERDINAND WILLEIT. Avrei ancora cinque minuti; cercherò comunque di riassumere brevemente. Sono stato avvertito della limitazione del tempo a mia disposizione proprio cinque minuti fa.

PRESIDENTE. Non si tratta di avarizia, ma soltanto di rispettare i tempi che ci siamo autoimposti.

FERDINAND WILLEIT. Anche la normativa per la disciplina della finanza locale, sia provinciale, sia comunale, è ancora in alto mare. Non è sufficiente l'attribuzione di competenze ad organismi periferici e ad organi di decisione di spesa; bisogna allora assegnare in modo certo e senza la necessità di ricorrenti annuali pattuizioni il necessario per lo svolgimento dei compiti. Una normativa chiara ed univoca non è solo necessaria, ma è anche possibile, come dimostra il recente passato (vedi la regolamentazione per la Valle d'Aosta).

Nel contesto delle norme per la finanza locale è da chiarire senza alcun dubbio anche il problema del finanziamento dei comuni, in modo che essi non dipendano annualmente dalla buona o cattiva volontà — lo dico anche qui — dell'ente provincia, così come questa dipende attualmente dagli organi di governo. Non sostengo che la provincia autonoma di Bolzano abbia ottenuto poco negli anni passati, ma sottolineo che il finanzia-

mento è stato ottenuto soltanto dopo difficili trattative e sempre in modo tardivo, con tutte le conseguenze connesse per la predisposizione dei bilanci.

Confido di essere stato chiaro nella richiesta che riguarda il finanziamento comunale nell'ambito della finanza provinciale. Ai comuni spetta una fetta del finanziamento globale; con ciò si realizza la necessaria indipendenza ed autonomia dei comuni rispetto all'ente provincia, fatto del quale si lamentano i comuni non solo del nostro territorio ma di tutto il territorio della Repubblica.

Dico di più. Anche se ho parlato della riforma delle autonomie come tema generale, vorrei tornare su di esso brevemente. La provincia autonoma è stata investita di competenze legislative ed amministrative attraverso lo statuto di autonomia e riceve dallo Stato con decreti annuali, delle volte tardivi, il finanziamento, ivi compresa la quota spettante ai comuni. Per i comuni, non è delimitata la sfera di competenza, essi hanno solo adempimenti. Ogni ente, poi, sia esso lo Stato, la regione o la provincia, tende per natura a difendere il proprio ambito di competenze. Per i comuni, enti più deboli nella gerarchia, rimane ben poco, se non ci si affretta a definire il quadro istituzionale. Oltre a questo (competenza e finanziamenti), anche i controlli sono concentrati nell'ente provincia. I legami quindi con la provincia sono assai forti ed i comuni quotidianamente devono renderle conto. Esiste perciò un quotidiano confronto, un quotidiano dibattito che per i comuni spesso degenera anche in rassegnazione.

Se ho ora ricordato questa realtà giuridica e questa situazione, c'è da dire che non solo nel Sud Tirolo, ma anche nel Trentino gli enti comunali sono in una posizione di forte critica nei confronti dell'ente provincia. In provincia di Bolzano, poi, non dobbiamo dimenticare che i comuni più grossi, come Bolzano (centomila abitanti) e Laives (tredicimila abitanti), hanno una popolazione di maggioranza linguistica italiana, ed i relativi amministratori spesso non danno la colpa

delle difficoltà al sistema, alla situazione attuale, ma attribuiscono tutte le colpe alla giunta provinciale dove — guarda caso — il gruppo linguistico tedesco ha la maggioranza. Conclusione facile: causa ed origine di tutte le difficoltà è il gruppo linguistico tedesco, così come spesso per noi — parlo adesso come membro del gruppo linguistico tedesco — la colpa è di Roma, forse anche quando colpa Roma non ne ha.

Non so se sono riuscito a rendere comprensibile la necessità di un'adeguata autonomia comunale, necessariamente ancora più sentita nel nostro ambito per la situazione che ho esposto.

Per me non è un caso che il Movimento Sociale italiano abbia potuto festeggiare la prima vittoria in provincia di Bolzano proprio con le elezioni comunali di Bolzano del 12 maggio 1985. Questo fatto è causato, in ultimo, dalla mancanza di una chiara, solida autonomia comunale che deve essere rispettata e salvaguardata sia dalla provincia sia dalla regione sia dallo Stato.

Un ultimo aspetto che mi brucia sotto le unghie...

PRESIDENTE. Che sia proprio l'ultimo. Vorrei richiamare la massima evangelica che sostiene che gli ultimi saranno i primi.

FERDINAND WILLEIT. Non ho ancora superato i trenta minuti previsti dal regolamento.

PRESIDENTE. Il tempo assegnato è stato concordato fra i vari gruppi. E lei ne ha usato più di quanto è stato concordato per il suo gruppo.

FERDINAND WILLEIT. Questo dovremo chiarirlo nel nostro ambito. A me comunque non è stato riferito niente. Ed io, come membro del Parlamento, ho il diritto di parlare trenta minuti.

PRESIDENTE. Mi dispiace che non sia stato informato. La invito comunque cortesemente a concludere.

FERDINAND WILLEIT. Cercherò di far presto, anche se ritengo che le cose che ho da dire siano di interesse comune.

Un ultimo aspetto che mi brucia sotto le unghie è quello della proporzionale nel pubblico impiego. L'articolo 89 dello Statuto di autonomia riserva i posti di ruolo a cittadini appartenenti a ciascuno dei gruppi linguistici in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale. Sono escluse le carriere direttive della pubblica sicurezza e quello amministrativo della difesa.

Su complessivi 12 mila posti statali, soltanto 6.784, all'entrata in vigore del secondo statuto di autonomia, ricadevano nella proporzionale. Allora solo 646 posti erano occupati da appartenenti al gruppo linguistico tedesco e ladino; nel luglio 1987 la situazione è migliorata: dei 7.749 posti ricadenti nella proporzionale, il 28 per cento è occupato da personale di lingua tedesca.

Il quadro generale di riferimento, mi si consenta di dirlo, deve essere però più ampio, secondo me. Dall'esposto risulta che nei posti statali solo una parte segue la proporzionale, mentre risultano disponibili a livello locale ulteriori 15.500 posti, e ciò nell'ambito della regione, della provincia e dei comuni. Tutti questi posti vengono assegnati, dal 1957, in base alla proporzionale.

Nessuno finora si è lamentato di questo operato corretto degli enti locali, avvenuto in assenza di un disposto preciso dello statuto, ma in attuazione degli articoli 2 e 54 dello statuto di allora. Sono fermamente convinto che è indispensabile proseguire sulla via prescelta, che rappresenta una garanzia sia per la minoranza del gruppo linguistico ed etnico tedesco sia per quello italiano.

In conclusione — ed ho finito davvero, signor Presidente — nonostante tutte le difficoltà registrate e nonostante il voto contrario che saremo costretti ad esprimere, non per una sfiducia radicata nel nuovo Governo ma a causa dei ritardi accumulati e delle promesse solenni non mantenute nel passato, non desidero

guardare al futuro con estremo pessimismo.

Dobbiamo evitare soluzioni semplicistiche, non dobbiamo sperare in rimedi miracolosi e non dobbiamo adottare scelte miopi. Operando con coraggio, possiamo fare dei passi in avanti e guidare la nostra società — sia quella nazionale che quella del proprio, più ristretto, ambito — alle soglie del 2000 (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio (che non vedo) arrivata ad avere la parola il terzo giorno di dibattito, confesso di aver avuto una grande tentazione di rinunciarvi. Ho visto i suoi sbadigli, immagino la sua noia, signor Presidente, nel seguire per intero il dibattito, quando tutto è già deciso e scontato. E qui si perpetua un rituale ormai vuoto, che non sembra cambiare nulla, perché non stiamo costruendo insieme qualcosa — pur nelle differenze — in modo circolare, ma ognuno parla a se stesso e a pochi intimi. Salvo alcuni interventi brillanti, salvo rare eccezioni di mobilitazioni di partito per l'intervento importante, la sensazione è di stanchezza, noia, non comunicazione.

In questo contesto gli spunti interessanti di tanti interventi venuti da tutte le parti di questa aula perdono di significato. Sicuramente la poca fiducia nella reale utilità del dibattito, non solo per modificare ciò che è stato deciso, ma anche per sollevare perplessità e curiosità, per rimuovere certezze, per denunciare esigenze vitali, per aprire nuove prospettive culturali che possano trovare traduzioni politiche e di Governo, dipende dalla chiarezza che l'unica disciplina che prevale è quella di parte, di partito.

Sotto le parole non si comunica lo spessore dell'esperienza ma ideologia politica, cioè — come si affermava in un manifesto femminista di dieci anni fa — discorsi politici che non hanno più legame

con la realtà, che producono illusioni, che lasciano le cose come sono.

Tutta questa vicenda, dai litigi pre-crisi alla crisi di Governo, alle elezioni anticipate, alle contrattazioni per il nuovo Governo, quanto è costata in termini di entropia, di risorse e di energie buttate al vento? Per trovarsi di fronte a quali novità, a quali speranze di non aver perso tempo se non per star dietro a logiche di potere, di equilibri politici del tutto estranei alle esigenze ed ai problemi quotidiani della gente?

Avevamo presentato proposte chiare, corrispondenti ai bisogni vitali di tutti, compresi noi che sediamo in quest'aula, con la certezza che la nostra presenza sarebbe stata utile non solo nei luoghi di denuncia, di mobilitazione, di elaborazione, ma anche nel palazzo, nel luogo dove si fanno scelte che incidono profondamente nel modo di vivere della gente, che vanno incontro ad aspirazioni o le frustrano, che portano con sé giustizia o ingiustizia, moralità o immoralità, violenza o rispetto, vita o morte.

Siamo degli ingenui?

Nel primo incontro di consultazione con la nostra delegazione lei, signor Presidente del Consiglio, ci comunicò apertura ed interesse per la novità politica che rappresentiamo ed indicò come una delle direttrici del programma la qualità della vita. È comprensibile che, chi come noi parte con la mente sgombra da schieramenti precostituiti e formule vuote, libero anche da una storia politica di partito, che se può essere ricca spesso condiziona alla ripetizione piuttosto che al rinnovamento, chi come noi bada solo alla concretezza delle cose ed *a priori* concede sempre fiducia, abbia creduto alla forte disponibilità che ci mostrava con quell'atteggiamento ed alla magia di quel concetto pieno di promesse.

In realtà, se dovessimo sintetizzare i cinque punti irrinunciabili che le abbiamo presentato, signor Presidente del Consiglio, e tutta la portata del nostro progetto culturale, useremmo anche noi lo stesso modo di dire: qualità della vita. La stesura del documento programma-

tico prima, e la composizione del Governo poi, che presenta personaggi non proprio limpidi (come ci ha documentato con precisione Capanna ieri) e vecchi notabili in quasi tutti i posti chiave e una sola donna a cui viene affidato un misterioso ministero per gli affari speciali, sulla cui filosofia vorrei poi soffermarmi un attimo, ci ha fatto constatare che, all'interno dello stesso concetto, noi e lei, signor Presidente, ed il suo Governo collochiamo cose ben diverse.

Per questo non possiamo, nostro malgrado, legittimare l'attuale Governo, che, nato nell'anno europeo dell'ambiente, ci si augurava avesse un respiro ben più ampio ed il fiato meno corto. Un Governo fiero di una continuità basata su uno sviluppo in cui natura ed umanità non sono che un gigantesco serbatoio da sfruttare ed in cui scaricare rifiuti in nome di un progresso e di un benessere che ci regalano ingiustizie, guerre, disastri innaturali, malattie terribili come il cancro e l'AIDS ed il rischio come sfida senza limiti.

I miti della cultura industrialista della crescita illimitata come fine che dovrebbe portare automaticamente sempre più benessere sono ormai caduti. Un suo ministro, signor Presidente, il professor Ruffolo (e vorrei sapere come riuscirà a conciliare la sua cultura ecologista con questo programma di governo), in un articolo su *Micromega*, n. 3 del 1986 (che le consiglio di leggere se non lo conosce, visto la sua ignoranza in merito da lei dichiarata e riportata dai giornali), afferma che il sistema economico è inserito in un ambiente con il quale deve stabilire un equilibrio in termini biologici e termodinamici, pena l'autodistruzione. Questo equilibrio può essere conseguito solo con la trasformazione del modo di produzione industriale, dalla quantità alla qualità.

L'ecologia ci ha insegnato a tener conto delle relazioni e della complessità. Ogni cosa è connessa con qualunque altra e non si può semplificare, tagliare, omologare, ridurre senza pagare un prezzo molto alto. È illusorio pensare di invertire la tendenza della corsa distruttiva sempli-

ficando e riducendo l'ecologia ad ambientalismo, con una operazione culturale paragonabile al mettere il depuratore allo sbocco del fiume per non sporcare il mare, ignorando gli equilibri e le catene ecologiche che vengono spezzate lungo il suo corso inquinato e le conseguenze che ciò comporta. È un po' quello che fa lei, signor Presidente, aggiungendo qualche riga sull'ambiente al suo programma.

Con questa logica non si innescano certamente le trasformazioni profonde che sono necessarie, anche a livello culturale, per invertire la tendenza della corsa. Si tratta di maturare culturalmente e politicamente delle scelte che producano azioni a forte caratterizzazione ecopacifista che segnino il passaggio da una cultura della quantità ad una cultura della qualità, in cui il benessere non si misuri soltanto con il reddito *pro capite*. Una cultura che investa e sperimenti nuovi indicatori per misurare la qualità della vita, in modo che questa non sia una formula vuota, né un contenitore che ciascuno può riempire a piacere.

Scelte ed azioni che non significano tornare alla zappa e neppure che obblighino a rinunciare al ferro da stiro, come ebbe a temere qualche tempo fa il Presidente del Senato Spadolini, che non l'avrà, per altro, mai usato nella sua vita. Io, per esempio, al ferro da stiro ho rinunciato per economia di tempo nella mia giornata, ma non perché penso che sprecherei troppa energia elettrica; gli sprechi energetici sono ben altri.

Scelte ed azioni che diano impulso a tecnologie più avanzate e, proprio per questo, più dolci, che abbiano come riferimento non la quantità delle merci, ma la qualità della vita, che valorizzino le differenze, piuttosto che le omologazioni, che riducano la dissipazione irreversibile di materia ed energia che caratterizza ogni processo lavorativo, che modifichino profondamente l'attuale organizzazione del lavoro, mansionistica, gerarchica ed autoritaria.

Scelte ed azioni che portino ad una più equa distribuzione dei beni e degli accessi all'informazione.

Con la logica di questo programma di governo, fatta di continuità e costanza nel tempo, quando si alza la testa per guardare lontano, signor Presidente e ci si dimentica di guardarsi intorno, si finisce per fissare lo sguardo dritto dentro un imbuto, si concentrano attenzioni ed energie soltanto nei confronti delle deviazioni, degli incidenti di percorso, delle variazioni piccole e grandi da controllare, regolare, neutralizzare e ricondurre nella norma tutta interna del mito della crescita. Ed ecco, allora, che si inventano i ministeri speciali e marginali, con ben pochi poteri, se non per metter le toppe sulle malefatte di questo tipo di sviluppo: beni culturali, protezione civile, ambiente e, adesso, affari speciali. La questione relativa agli affari speciali va, quindi, affrontata andando oltre la polemica che si è scatenata intorno alla costituzione del Ministero, una polemica aperta sulla questione delle competenze in conflitto tra Ministero e la commissione per la parità, che rifletteva la competizione tra cattolici e laici per la gestione dei problemi delle donne, polemica che per ora appare rientrata.

Il vero nodo della questione degli affari speciali è un altro e si trova a monte della costituzione del Ministero: si trova nella limitazione dell'ambito dell'intervento sociale del Governo nei confronti delle deviazioni, del disordine e delle incrinature della crescita. Fatta questa scelta, poiché l'emergenza è vinta, tutto ciò che non sia normalizzato, crea problema, perché spia del disagio e del modo di vivere, viene affidato ad una buona mamma, che, come è tradizione, cercherà di soccorrere nel migliore dei modi.

Questo Ministero segna il passaggio dello Stato sociale ad uno Stato in cui di sociale non si parla più, perché si parla di famiglia, non di cittadini, uomini e donne, di famiglia. Uno Stato non neutrale, quindi, rispetto alle scelte di vita, di religione e di sesso dei suoi cittadini.

Alcuni giorni fa, una lettera aperta di Mario Tortello al Ministero della sanità, pubblicata dal quotidiano *La Stampa* — e lei che è piemontese, signor Presidente,

l'avrà letta sicuramente — sotto il titolo «Lo Stato, non i figli, abbandona gli anziani», denunciava chiaramente la colpevolizzazione dei cittadini con cui il Governo copre le sue carenze ed inadempienze sociali. E credo che l'intervento precedente del collega Modugno sia stato significativo al riguardo. Una colpevolizzazione che è di nuovo rilanciata da esponenti del suo partito nei confronti delle donne per il dramma dell'aborto.

Abbiamo seguito la passione con cui Casini ha richiamato la gravità del problema dell'aborto, ma a questo non si risponde certo nel modo brutale in cui, da tempo, gli uomini e lo Stato hanno accollato tutta la responsabilità della riproduzione alle donne, salvo poi pretendere di regolamentarla.

Questo Governo, con il Ministero per gli affari speciali, ritaglia un'area assistenziale in cui collocare tutto ciò che non è funzionale al tipo di sviluppo che propone, anziché garantire la quantità della vita di tutti, dando a tutti pari opportunità e pari dignità.

La logica maschile della corsa al più potente, al più armato, al più ricco, al più grande, al più veloce, al più *tout court* è in crisi profonda e si affermano nella società scelte ed azioni basate su valori femminili che badano alla qualità piuttosto che alla quantità: se mi è permessa una metafora sessuata, la logica di chi sceglie poche storie d'amore sconvolgenti nella sua vita, piuttosto che tante conquiste nell'armadio e l'abitudine come norma.

Azioni che non permettono lo spreco, ma sono attente al risparmio, che valorizzano il piccolo e il dolce, il locale e la cooperazione, la solidarietà, insomma ciò che si potrebbe definire, parafrasando un modo di dire usuale che andrebbe cambiato, «a misura di donna»; esperienze di vita che creano cultura ed esaltano la complessità sociale in tutte le sue componenti e rispettano l'ambiente in cui la vita si sviluppa e cresce.

Questo vogliono oggi le donne dalla società italiana: non più solo il riconoscimento di parità di diritti, ma l'afferma-

zione di una cultura di cui noi donne siamo portatrici; qualità della vita, che è il primato del piacere e della solidarietà sulle sofferenze, sull'ingiustizia, sulla protervia che il potere esercitato in modo maschile spesso porta con sé.

Qui sta la forza della nostra proposta culturale che si articola anche sul piano politico istituzionale; non è un caso che abbiamo ricevuto consenso soprattutto da donne e da giovani. Non è neppure un caso che la grande maggioranza dei consensi che abbiamo ricevuto sia concentrata nelle maggiori aree industriali, quelle aree in cui è ben chiaro, perché la gente lo sperimenta quotidianamente sulla pelle, il tipo di benessere che la cultura industriale e industrialistica della crescita produce.

Ho tentato di dare una valenza femminile a ciò che è stato detto dai colleghi e non solo dal mio gruppo. Non ci accusi di filosofeggiare, signor Presidente: questo è lo spazio che lei ci ha concesso. Noi ne avremmo voluto ben altro.

Apprezziamo tutto quello che si sta muovendo nel suo partito, per esempio rispetto al tema del nucleare, colto più per i risvolti morali che non per le scelte industriali (ultima la decisione di ieri sera del gruppo democristiano rispetto all'ordine del giorno sul blocco delle centrali di cui ci siamo fatti promotori). È, tuttavia, con profondo rammarico, signor Presidente, che abbiamo preso atto che l'interesse e la disponibilità del primo incontro, la sua disponibilità a costruire un programma che tenesse conto della qualità della vita, siano così miseramente caduti in nome di una ragione politica che ci è totalmente estranea, ma che lei, visto che la condivide o la subisce, ci vorrà spiegare nella sua replica.

Un ultimo amichevole suggerimento, se me lo concede. A differenza di Formigoni e alla luce anche degli ultimi drammatici avvenimenti cui sta portando l'integralismo religioso, vorrei dirle di non appellarsi a Dio pubblicamente rispetto alla formazione di un governo; semmai, lo faccia privatamente se è sua abitudine pregare: è una questione di stile (*Applausi*

dei deputati del gruppo verde e all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio...

ABDON ALINOVÌ. ...che non c'è! (*Commenti*) Mi sembra una manifestazione di scarsa sensibilità!

PIETRO FOLENA. Ci sono quasi quindici milioni di persone, tanti sono le ragazze ed i giovani nel nostro paese fino ai 30 anni, che sono stanchi di essere considerati cittadini di serie B. Hanno bisogno, qui ed ora, di futuro. Non sono solo emarginati e disperati e, a differenza dei loro fratelli maggiori, non si lasciano andare alla violenza; ma non sono neppure, come tanti li rappresentano tutti *yuppies* felici e brillanti in attesa di cogliere l'occasione che inevitabilmente si presenterà loro. Sono, invece, una nuova generazione che crede e vuole un futuro in cui poter realizzare le proprie aspirazioni interiori e i propri bisogni materiali, e che «sente» e avverte che le classi dominanti adulte, con le loro politiche dissennate di questi anni, hanno seriamente ipotecato quelle possibilità di realizzazione.

Era lecito attendersi, quindi, qualcosa di più e di nuovo dal primo governo della X legislatura nei loro confronti. Gli anni passati, infatti, erano stati contrassegnati da una chiusura politica netta, talvolta brutale, da parte del pentapartito verso le giovani generazioni: dall'aumento della disoccupazione giovanile, specie nel Mezzogiorno, agli scempi portati alla pubblica istruzione dalla tenace opera demolitoria dell'ex ministro Falcucci (che, non a caso, onorevole Gorla, non avete incluso nella nuova compagine governativa); del disagio crescente di tanti giovani nelle caserme (non dimentichiamo ora i casi di suicidio), alla mancanza di ogni serio intervento sulla vicenda dell'AIDS e sugli interrogativi che essa suscita (e sarebbe

stato per me assai gradito che al ministro Donat Cattin fosse stato riservato lo stesso trattamento applicato alla senatrice Falcucci!). Il *cahier de doléances* dei giovani potrebbe proseguire a lungo, diventando un atto di accusa per chi finora ha governato. Invece l'attesa, per qualcosa di nuovo è andata delusa, di fronte alle parole dell'onorevole Gorla. Egli ha detto che «è in declino il tempo in cui tutta la società si domandava che cosa fare per i giovani; i giovani» — egli ha affermato — «hanno invece bisogno che la società domandi loro qualcosa». Ecco, onestamente — bisogna dirlo —, il Presidente del Consiglio ha ammesso di non avere una politica per i giovani, ma semmai di dover domandare loro ancora qualcos'altro. Che cosa, onorevole Gorla? Le gabelle cui un disoccupato deve sottostare per partecipare ad un maxiconcorso pubblico per bidello, o comunque per mansioni di bassa qualifica, non avendo il Governo provveduto ad emanare il decreto attuativo dell'articolo 16 della legge n. 56, di riforma del mercato del lavoro? O magari un nuovo aumento delle tasse scolastiche ed universitarie, già pronto nel cassetto della nuova legge finanziaria?

Il Governo che si presenta alle Camere, quindi, non ha nulla da dare o da fare per i giovani. Certo, alcuni di voi possono rispondere che l'esito delle elezioni ha dato ragione a chi sinora ha governato. Ma non ingannatevi, signori. In mancanza di una sponda che la democrazia italiana sappia offrire alle giovani generazioni, possono prevalere le vecchie regole, quelle dell'individualismo e dell'assistenzialismo. E come dare torto ad una ragazza calabrese disoccupata, in cerca di lavoro, che in mancanza di una politica attiva scambia il proprio diritto con il consenso al potente, all'«onorevole», talvolta al mafioso? O come dare torto, dall'altra parte dell'Italia e della scala sociale, al giovane ricercatore che, nel caos in cui versano la ricerca scientifica e l'università, si arrangia per conto proprio, anche a costo, individualisticamente, di pestare i piedi al proprio compagno più debole? Non si faccia un cal-

colo meschino: quello secondo cui, non dando risposte generali alle giovani generazioni, si costruisce una sorta di mercato tra i loro diritti ed il consenso al nuovo moderatismo. Così, davvero, si scherza con il fuoco, ed anche con la vita di milioni di essere umani.

Sì, signor Presidente del Consiglio: esseri umani, con una testa e con dei sentimenti; e non «affari speciali», insieme a donne, anziani, handicappati, secondo la logica detestabile che ha ispirato la costituzione di un ministero *ad hoc*. Una sorta di ministero della iella, verrebbe cinicamente da commentare! Le donne hanno fatto sentire chiaramente la loro voce, contro questa logica, ed abbiamo assistito ad una prima marcia indietro. Ma neppure i giovani sono «affari speciali»: sono normali persone, che però vivono un'età ed un'epoca che richiedono un grande investimento sul futuro. Avremmo preferito la costituzione di un ministero per le politiche giovanili (come esiste in altri paesi dell'Occidente e come è stato proposto unitariamente, fin dal 1985, da tutti i movimenti giovanili democratici e dall'ANCI); o, almeno, un parziale e sia pur insoddisfacente sottosegretariato. Nulla di tutto questo: «affari speciali», invece. È solo sbadataggine, o per altro verso, insensibilità? No, c'è anche qualcos'altro.

Meglio di lei, onorevole Gorla — se permette —, questo «altro» lo ha espresso, intervenendo nel dibattito, l'onorevole Formigoni, il quale ha teorizzato in forma piena l'incontro tra un liberismo sfrenato nelle politiche economiche ed un assistenzialismo privatistico nelle politiche sociali. Come si fa a sostenere, come ha detto Formigoni, che lo Stato sarebbe sentito, dalla gente e dai giovani, come «prepotente»? Lo chieda, onorevole Formigoni, ai familiari ed agli amici dei ragazzi di Ravenna e di Bertinoro, morti come topi nella stiva della *Elisabetta Montanari*! Era lo Stato «prepotente»? O era «prepotente» la sfrenata logica di mercato che ha fatto diventare il profitto — sono concetti espressi magistralmente dal cardinale Martini — un nuovo feticcio da

adorare ed al quale svendere ogni valore?

In questi anni, tra i giovani, abbiamo sperimentato gli effetti del «meno Stato, più mercato». Eccoli, davanti ai nostri occhi. Ed ecco ancora nuovi eserciti di immigrati da paesi africani svolgere le professioni più umili, più sfruttate, più precarie.

L'onorevole Formigoni ha ammesso — perché non ci si può nascondere la realtà, almeno una volta terminata la campagna elettorale! — che c'è una cattiva ed ineguale distribuzione (così egli ha sostenuto) delle risorse e delle possibilità di lavoro. Ma quella «cattiva ed ineguale distribuzione» è esattamente il frutto delle cosiddette politiche dei redditi del pentapartito. Formigoni afferma questo per concludere poi che, in sostanza, lo Stato dovrebbe finanziare le agenzie private del lavoro che il Movimento popolare che Formigoni dirige ha messo su in questi anni. Ecco che cos'è l'assistenzialismo. Il Movimento popolare, con le sue strutture, riceve già oggi dalle regioni, dai comuni e dalle università finanziamenti incontrollati per fare quello che dovrebbe fare, invece, lo Stato o che dovrebbero poter fare tutti e non solo alcuni movimenti.

Si pone anche qui una questione morale su cui è bene che il Parlamento indaghi e sappia. Per fortuna, però, decine di migliaia di giovani cattolici e cristiani la pensano diversamente da Formigoni e dai settori più integralisti; e vedono la necessità, anzi la ricchezza del fatto che insieme convivano fedi, valori, moralità, spinte ideali differenti; e riconoscono un comune principio statale e democratico.

Ecco, quindi, da dove nascono gli «affari speciali», il nuovo assistenzialismo, quel fastidioso neofamilismo che è riecheggiato anche nel discorso del Presidente del Consiglio. La famiglia in questi anni ha dovuto sopportare sulle sue spalle i tagli allo Stato sociale e le gravi carenze che nel nostro paese vi sono; si pensi all'impossibilità di trovare casa per i giovani. La si vuole caricare ulteriormente? Ma sapete in quali condizioni vive

una famiglia monoreddito, magari in cui il reddito è da lavoro dipendente, e che paga l'affitto nella periferia di una grande città?

Occorre, al contrario, favorire politiche di servizi qualificati, pubblici e privati, che alleggeriscano il peso oggi sopportato dalle famiglie e permettano loro di sviluppare pienamente i rapporti umani e sociali di cui sono portatrici.

Ecco cosa chiediamo: una politica attiva per il lavoro e per i giovani. La qualificazione e l'aumento della spesa nei confronti di una generazione oggi considerata «eccedente» e più debole. Un sostegno attivo a chi è più esposto, una pari opportunità per poter lavorare, studiare, viaggiare, realizzarsi. Questa è una politica per la vita.

In proposito, voglio fare due esempi. Il primo riguarda la scuola. Nell'ultimo biennio, fra il 1985 e il 1986, si è sviluppato un ampio moto di impegno e lotta fra gli studenti delle scuole medie superiori ed in parte dell'università. Di esso, se non fosse stato per una mozione del gruppo comunista presentata nello scorso dicembre, il Parlamento non si sarebbe occupato; e ad esso i passati governi e la già commentata gestione della pubblica istruzione hanno chiuso la porta in faccia.

A me non sembra, onorevole Formigoni, che gli studenti degli istituti tecnici della periferia di Milano domandassero più finanziamenti per le scuole private, magari per quelle di Comunione e liberazione; né che ci fosse la richiesta di poter elaborare — come qui è stato affermato e come si dice anche nel documento programmatico del Governo — «itinerari pedagogico-didattici autonomi» o, per essere più franchi, «classi omogenee», come proposto da Comunione e liberazione. Chiedevano, invece, più finanziamenti e più cultura nella scuola pubblica, soprattutto in quella secondaria che, di questo passo, si avvia verso il trentesimo anno di attesa di una riforma. Questa domanda è stata totalmente disattesa. Ancora oggi lo è, di fronte agli impegni generici, vaghi e tiepidi del Governo su questo punto.

Il capolavoro della senatrice Falcucci è stato però, com'è noto, l'intesa sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola. L'onorevole Galloni ha qui ricevuto quasi un'ingiunzione da parte di Comunione e liberazione per ricorrere al Consiglio di Stato in ordine alla recente sentenza del TAR del Lazio che ha annullato una parte significativa della circolare n. 302 del 29 ottobre 1986 sullo svolgimento delle cosiddette attività alternative.

Ci auguriamo, signor ministro della pubblica istruzione, che lei non cominci male (e cioè nello stile dell'ex ministro Falcucci) la sua attività. Apprendiamo ora che lei sarebbe disponibile ad un immediato dibattito parlamentare prima della chiusura estiva per discutere l'opportunità di rivedere l'intesa. Apprezzeremmo questo gesto e una decisione in questo senso.

Quella circolare e l'intesa stessa sono contro lo spirito del Concordato e, in definitiva, contro gli stessi interessi di chi ha a cuore l'insegnamento della religione cattolica. Il nuovo Concordato introduce due principi, che qui sono stati violati: la piena facoltatività dell'insegnamento religioso e cattolico e la non discriminazione. Si è passati, invece, ad una opzionalità forzosa tra un insegnamento religioso certo ed il nulla delle cosiddette attività alternative.

La sentenza del TAR del Lazio chiarisce definitivamente che la religione è un insegnamento facoltativo e aggiuntivo per cui la scelta non può avvenire tra due distinte forme di insegnamento; infatti, come recita l'articolo 9 del Concordato, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi del detto insegnamento. È perciò nell'interesse di tutti, anzitutto della Chiesa e del mondo cattolico, costruire una normativa certa che collochi un'area aggiuntiva all'orario curricolare in cui possa trovare luogo l'insegnamento religioso.

Nell'immediato, facendoci portavoce di istanze che vanno ben al di là di noi, chiediamo che, prendendo atto della sentenza del TAR del Lazio, si provveda, fin

dall'inizio dell'anno scolastico 1987-1988: in primo luogo all'immediata revisione dell'intesa per garantire l'effettiva facoltatività dell'insegnamento religioso concordatario e abolire l'obbligo di permanenza a scuola per coloro che non se avvalgono (per tali obiettivi è opportuna la ripresa del confronto tra le parti); in secondo luogo alla sospensione dell'attuazione dell'insegnamento nella scuola materna.

Queste richieste vengono da noi comunisti proprio per la volontà di evitare che sia turbata la pace religiosa tra gli italiani e di assicurare, al contrario, la possibilità di intesa e di impegno comune di credenti e non credenti per il progresso del nostro paese.

È cominciato in questi giorni un balletto di interpretazioni sulla questione del nuovo Ministero per la ricerca e per l'università. Mi auguro che il ministro Ruberti, se si andrà nella direzione di unificare le competenze tra ricerca e università, non dimenticherà le parole dette nella recente conferenza nazionale del partito comunista per l'università, quando ha affermato che: «è difficile sostenere che per obiettivi privati (cioè di gruppi) vi debbano essere risorse pubbliche (cioè di tutti); mentre mi pare sostenibile — proseguiva — che per obiettivi pubblici possano candidarsi soggetti privati».

Tale questione non può diventare parte dello scontro di potere tra la democrazia cristiana e il partito socialista; ed è per ciò che, un eventuale scorporo va discusso e approvato con una legge ordinaria e non con provvedimenti amministrativi e burocratici, e va accompagnato con un progetto per una vera autonomia (altro che il disegno di legge Falcucci-Covatta!), per nuovi ordinamenti didattici e per la condizione studentesca (mi riferisco ad un qualcosa che va al di là del tradizionale diritto allo studio).

Il secondo esempio riguarda il lavoro, di cui ha parlato ieri il compagno Reichlin. Come si fa a sostenere — lo ha fatto l'onorevole Formigoni — che la legge De Vito è stato un provvedimento importante. Com'è noto, la stragrande maggio-

ranza dei progetti finanziati si riferisce ad imprese già esistenti: altro che nuova imprenditorialità giovanile! La legge n. 56 potrebbe invece rappresentare l'inizio di un meccanismo nuovo di governo del mercato del lavoro fondato sulle agenzie: non con una logica statalistica, ma con un'azione che produca, promuova, finanzia — tra il pubblico e il privato — occupazione, specie nel Mezzogiorno (con un piano straordinario), e nuove attività come quelle di protezione ambientale.

È necessario, al tempo stesso, proteggere il mercato «basso» del lavoro in cui operano tanti giovani, a partire dal riconoscimento dei diritti dei lavoratori delle imprese sotto i quindici addetti e dalla riforma dei contratti di formazione lavoro per garantire l'occupazione femminile, la sicurezza della prospettiva, l'effettivo svolgimento della formazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'animo dei giovani — ritengo — c'è un grande bisogno di futuro: di queste e di altre politiche. Si pensi alla lotta alle tossicodipendenze, al sostegno alla cultura, alla musica, allo sport, al turismo giovanile, all'istituzione di un servizio civile, al miglioramento delle condizioni di vita nelle caserme e così via. È per questo che noi abbiamo proposto che questa Assemblea istituisca una Commissione d'inchiesta che entro sei mesi riferisca alla Camera; e che si convochi una convenzione nazionale della democrazia italiana per le giovani generazioni; una vera e propria «costituente del futuro».

Ma non basta. Oggi c'è un furto di speranza, di ambiente, di risorse, di aria pulita: un «furto di futuro» che tutti ci dobbiamo impegnare ad impedire. C'è bisogno di una politica pulita che davvero si occupi del futuro.

Signor Presidente del Consiglio, sono state sollevate questioni gravi attorno a presunte responsabilità, in relazione ad inchieste sulla mafia, di due ministri del Governo. Noi non vogliamo porre questioni personalistiche. Ma mi auguro che lei voglia rispondere su questo punto e fugare così ogni interrogativo e ogni perplessità; altrimenti la situazione che si ver-

rebbe a determinare potrebbe diventare preoccupante in relazione alle ansie di verità e di giustizia che salgono dal paese.

Domani ricorre il quarantaduesimo anniversario dell'«Hiroshima-day», di quella terribile e simbolica data che dà inizio all'era nucleare. I rischi di guerra intorno a noi sono forti; e deve essere attuato ogni sforzo perché la pace vinca, a cominciare dal Golfo Persico e dal Mediterraneo.

Ma anche il referendum sul nucleare che si svolgerà — ce lo auguriamo — nell'autunno prossimo diventerà per noi occasione per questo discorso di vita, di giustizia, di futuro. Ecco, allora, che la pochezza programmatica e politica di questo Governo che vola basso, come è stato detto, «per non essere intercettato dai radar», fa a pugni con quel discorso di vita.

La nostra opposizione sarà conseguente, nel Parlamento e nel paese: ferma e decisa. Sui contenuti di rinnovamento e di cambiamento del domani vogliamo costruire una nuova unità delle forze di sinistra e di progresso. È questo il senso dell'alternativa.

Allora, non rendetevi responsabili di quelle che, in un'intervista rilasciata qualche anno fa, il grande scrittore tedesco, recentemente scomparso, Heinrich Böll diceva della sua generazione, affermando: «Credo che abbiamo abbandonato i giovani al mercato in maniera eccessiva».

Non si tratta ora di contrapporre un ipocrita idealismo a questo eccesso di mercato: ma di costruire concretamente — è il nostro impegno di opposizione e di lotta di questi anni — una società di giustizia, con il contributo di chi crede davvero in parole come libertà, pace, solidarietà, lavoro nuovo, ambiente e cultura (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario

alla Presidenza del Consiglio, questo Governo nasce con grande sollecitudine per rispondere logicamente all'esigenza primaria del governare. E dobbiamo dare atto ai partiti che lo compongono e al Presidente del Consiglio di aver fatto di tutto perché esso si formasse, confinando all'esterno gli attriti elettorali e preelettorali, quasi occupando la terra di nessuno, indicando più che programmi veri e propri linee di tendenza, auspicando la creazione di una più forte solidarietà politica tra quanti stanno insieme nell'attuale Governo.

Perché affermiamo questo? Perché ci troviamo di fronte ad un Governo necessitato ma, a mio giudizio, contraddittorio, con interessanti novità ma anche con false novità. Non è cosa diversa il giocare con l'immagine, con le personalità o la personalità, con la personalizzazione, quasi ad esorcizzare il rischio del risultato politico finale. Si tratta di un Governo apparentemente libero ma, al tempo stesso, sottoposto ai condizionamenti di quanti lo compongono, come si è potuto constatare in occasione della sua formazione.

Molti di noi sono preoccupati, signor Presidente del Consiglio, per il rischio connesso all'assenza di una base politica che riduca la contraddizione, poiché mai come ora l'accordo di programma si presenta tanto debole da non poter costituire un punto di riferimento reale.

Dobbiamo sforzarci, contro i giocatori a tutto campo, di mettere in evidenza l'esistenza di un collante politico, nel momento in cui esistono comuni intuizioni programmatiche. Certo, bisogna che tale elemento di unità politica emerga più fortemente, poiché ci troviamo di fronte a scelte rilevanti. È certo, signor Presidente del Consiglio, che la linea di politica estera espressa in questi giorni avrebbe potuto essere diversa e più obiettiva se sulla maggioranza non avesse pesato l'etichetta programmatica, più che quella politica.

Siamo sicuri, ad esempio, che la politica energetica sarebbe stata la stessa, se non ci fossimo trovati di fronte ad un

aumento del prezzo del petrolio, che calerà come una mannaia sul bilancio dello Stato e anche sulle parti più deboli del paese?

La contraddizione e la conseguente, quasi richiesta, debolezza che lei, signor Presidente del Consiglio, ed il suo Governo devono governare e piegare alla linea del rafforzamento dell'alleanza democratica e agli interessi del paese, hanno riflessi sui problemi del Mezzogiorno e, in particolare, della Calabria. C'è un primo elemento da evidenziare. Lei conosce la mia stima nei confronti suoi e del suo lavoro. Questo mi consente di dissentire dalle affermazioni di quanti, nella maggioranza e nelle opposizioni, a mio giudizio in modo strumentale, sostengono che l'importanza assunta dal Mezzogiorno è dimostrata proprio dal fatto che ella, signor Presidente del Consiglio, si sia caricato *ad interim* della responsabilità del dicastero senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Le bugie, secondo me, non favoriscono né il Mezzogiorno né il suo sviluppo. Anzi, abbiamo il timore che esso sia diventato terreno di scontro e di ricatto in una visione riduttiva: quella della dislocazione della gestione delle risorse più che della ricerca di una risposta politica generale ad un problema che avrebbe avuto bisogno di un ministro e non di un incarico *ad interim* con due sottosegretari o magari con quattro o cinque, quante sono le componenti partitiche al Governo.

Credo, signor Presidente, di dover esprimere la preoccupazione che rispetto ai problemi del Mezzogiorno si parta in maniera ambigua, facendo pesare su di esso, più che su altre questioni, l'assenza di una più forte strategia politica; assenza forse voluta da chi mira ad un Governo debole, quando invece avremmo necessità che fosse forte. Infatti, non serve al Sud una semplice strategia di programmi settoriali dato che il Mezzogiorno è problema politico dell'insieme dell'alleanza che non può essere affrontato semplicemente indirizzando e gestendo risorse.

Ha ragione Scalfari, il direttore de *la Repubblica*, quando parla di «proposito lo-

devole» del Governo aggiungendo che «nessuno sa meglio di Gorla che un'azione di risolleamento dell'economia meridionale richiederebbe un'inversione di rotta assai notevole dell'intera politica nazionale». Aggiunge che per la questione meridionale si è arrivati probabilmente alla conclusione che non è risolvibile se non pagando prezzi che la comunità nazionale non si sente evidentemente di pagare.

Perché non dire che, senza un grande sforzo di solidarietà del paese, non c'è speranza per la disoccupazione del Mezzogiorno? Lo dico al collega Folena, al giovane che ha parlato dei problemi dei giovani a nome del gruppo comunista. Basta un Governo di programma, onorevole Craxi, per affrontare la problematica meridionale? Se è vero che il Mezzogiorno si colloca al centro del discorso delle forze politiche di maggioranza e di minoranza, dobbiamo pensare che l'alleanza, per Gorla e Craxi, non può essere programmatica ma deve essere politica.

Non ho bisogno di soffermarmi a lungo sulle cifre fornite dallo SVIMEZ. A buona consolazione delle varie leghe locali senza cultura, da quella veneta a quella piemontese o a quella lombarda, il prodotto interno lordo è salito al centro-nord del 3,3 per cento ed al sud dell'1,1; l'occupazione è di 120 mila unità nell'anno al centro-nord e di 40 mila al sud dove, per altro, è tutta indipendente, occupazione in attività di risulta; la disoccupazione si è fermata all'8,5 per cento al centro-nord ed è salita dal 13 al 16,5 per cento al sud, in particolare al 18,5 per cento in Calabria ed al 19 per cento in Sardegna; la produttività è aumentata al nord ed è diminuita al sud in corrispondenza inversamente proporzionale agli investimenti.

Tutto ciò dice che lo sviluppo accresce il divario tra nord e sud né poteva essere diversamente con buona pace di quanti predicano: se cresciamo noi, crescete voi.

Il problema è, infatti, nazionale, il problema è di austerità, della quale, caro Bassanini, è facile parlare, ma più difficile è realizzarla, anche per il partito degli indipendentisti che rappresenti.

Che dire dei 13 mila miliardi l'anno di risorse a favore del Sud? Troppi, si dice, perché non esistono le condizioni per spenderli, mentre tale cifra corrisponde alla differenza degli impieghi complessivi tra Sicilia ed Emilia-Romagna in un anno.

Il problema dello sviluppo nel sud è anzitutto quello di realizzare le condizioni dello sviluppo, in primo luogo rapportando la quantità e la qualità dei servizi, poiché tra nord e sud è sui servizi che il divario è abissale. Che vuol dire riservare al sud il 40 per cento degli investimenti stradali, quando il 60 per cento di tali investimenti al nord viene utilizzato su una struttura degli anni '70, mentre il 40 per cento destinato al sud viene utilizzato su una struttura degli anni '20? E lo stesso vale per le ferrovie, per i porti.

Si parla di combattere la mafia, di incentivare lo sviluppo, di spingere sul turismo. Giustamente i sindaci della Valtellina, colpita dalla tragedia dell'alluvione, hanno chiesto per prima cosa le strade, e in due giorni l'ANAS ha organizzato le gare di appalto. In Calabria, per andare da Taranto a Reggio Calabria, 300 chilometri o poco più, si impiegano ancora tante ore quante se ne impiegavano negli anni '30: otto-nove ore, sempre che il traffico sia ridotto; senza contare le tante valtelline mensili in quanto a morti.

Ma non è diverso per le scuole, né per gli impianti sportivi: il divario è di 1,10 metri nelle scuole di Catanzaro per impianto sportivo per allievo, contro 11,90 metri a Cremona.

Quanto agli ospedali, c'è chi si scandalizza che si muore per il caldo (ma si muore davvero) negli ospedali di Reggio Calabria, di Locri o di Catania; ma lo scandalo è far finta di non sapere che la riforma sanitaria si è sovrapposta ad un sistema sanitario già divaricato, avanzato al nord e arretrato al sud (basti pensare ai 120 mila miliardi della unità sanitaria locale di Siena con 49 mila abitanti e ai 25 miliardi alla unità sanitaria locale di Chiaravalle con 51 mila abitanti).

Il sud è arretrato per il disimpegno dello Stato, occupato in tempi passati al-

trove. È capace il paese di una nuova solidarietà, quella alla quale si richiamava Folena poco fa? È capace questo paese, complessivamente inteso, di una nuova solidarietà verso il Mezzogiorno? Se non è capace, è inutile che si scandalizzi in modo pruriginoso.

Chi si lamenta di una supposta imparzialità dello Stato a favore del Sud, analizzi e rielabori i dati forniti dal nucleo di valutazione del Ministero del bilancio in relazione agli ultimi investimenti del fondo investimento occupazione e di altre leggi. Il 35 per cento va al sud, mentre il 65 per cento va al centro-nord; il sud viene considerato dal nucleo di valutazione come un'area non differenziata, la distribuzione è equanime, eppure alla povera Emilia-Romagna vanno circa 700 miliardi sui fondi previsti dal nucleo di valutazione, mentre alla Sicilia ricca, che ha qualche milione di abitanti in più, vanno 500 miliardi (200 miliardi in meno, perché si dice, che tanto c'è la legge per il Mezzogiorno); alla Liguria povera vanno 440 miliardi, mentre in Calabria ricca, che ha la stessa popolazione ma ha problemi certamente più grandi, vanno 260 miliardi; inoltre, 900 miliardi vanno al Piemonte, mentre 380 miliardi vanno alla ricca Puglia, che ha qualche abitante in più.

Il tutto a carico dello Stato: per la difesa del suolo, per la raccolta dei rifiuti, per il piano agricolo (790 miliardi vanno, da questi primi fondi, a quattro regioni del nord, 350 miliardi finiscono a tutte e sette le regioni del sud), per il piano-università e per decine di altri interventi che migliorano le strutture del nord mentre fanno appena nascere strutture al sud (dove non esistevano e non esistono). Potrei fare decine di questi esempi. Li denuncia la stessa Confindustria chiamata, giustamente, agli investimenti al sud: la dotazione infrastrutturale — afferma il centro studi degli imprenditori — è la metà del centro-nord per quanto riguarda trasporti, energia, comunicazioni, scuole. Se lo dice la Confindustria, dovremmo crederci!

Sul piano dello sviluppo industriale

(per quanto attiene all'occupazione), posso aggiungere alcune osservazioni: si faccia portare, onorevole Presidente, gli studi sulla distribuzione territoriale delle migliaia di miliardi della legge numero 46 per l'innovazione industriale: vorremmo sapere dove è considerato il Mezzogiorno in questa legge! Si faccia portare la legge relativa ai fondi per la ricerca scientifica (anche quelli gestiti dall'IBI): vorremmo sapere dove è preso in considerazione il Mezzogiorno! Si faccia portare la documentazione relativa ai fondi previsti dal progetto *esprit* per la ricerca, della Comunità europea: vorremmo sapere dove è considerato il Mezzogiorno! Si documenti anche sui fondi per i beni culturali: nella legge numero 46, almeno l'ottanta per cento è andato al nord.

Possiamo portare altri esempi: quello tanto caro all'ex ministro del lavoro De Michelis e certamente tanto caro a Folena, che ha parlato prima di contratti di formazione lavoro (cioè l'assunzione dei giovani per buona parte a carico dello Stato): su 200 mila contratti, tra 160 e 180 sono andati al centro-nord, 100 mila nel solo triangolo industriale, al punto che anche per quanto riguarda i sindacati si finisce per considerare i contratti di formazione lavoro nel nord del paese come momento di vittoria contrattuale, perché a carico dello Stato si impiega l'occupazione al nord, mentre al sud non si riesce (per assenza di strutture) ad utilizzare quella legge.

È assistenza al nord o al sud? Tutto ciò senza parlare della fiscalizzazione degli oneri sociali: mi si dovrà spiegare per quale motivo un imprenditore, a queste condizioni, dovrebbe investire al sud.

Certo, nel Mezzogiorno si può investire: l'altro giorno i giornali hanno usato grandi titoli per la FIAT e l'Olivetti, «I nuovi interventi al sud» (un titolo da festa grande)!

In verità, il CIPE ha deciso di dare circa 2 mila miliardi alla FIAT e circa 600 miliardi all'Olivetti per ristrutturare le aziende del Mezzogiorno. Si dà il caso che dell'intera somma disponibile per il sud, prevista nel primo piano triennale, re-

stano 800 miliardi per i rimanenti incentivi industriali.

Il piano triennale dice che si sarebbe dovuta preferire la crescita industriale locale e che si sarebbero prodotti 60 mila occupati con 6.600 miliardi destinati agli investimenti industriali. Ebbene, tremila miliardi sono stati già impegnati per attività pregresse, 2.500 miliardi vanno alla FIAT e alla Olivetti (che prevedono tremila nuovi occupati, un miliardo per occupato, quasi si trattasse oramai di cose spaziali!). Ci dovrà essere spiegato se questo intervento sostituisce le perdite economiche degli investimenti delle grandi aziende ricordate, nel Mezzogiorno, o se tale contributo dello Stato si aggiunge alla rendita. Se così fosse, tutti potremmo fare gli imprenditori del Mezzogiorno a carico dello Stato. È vero, esiste anche la legge De Vito: una legge buona ma difficile, che è più facile realizzare a Milano che nel Mezzogiorno. A Milano, come la legge numero 68, la regione dà l'80 per cento dell'investimento ai giovani imprenditori, da restituire in dieci anni al 5 per cento. Non si capisce bene per quale motivo, fatta la legge per il sud, subito dopo si approva quella per il nord che copre la prima.

Potrei continuare all'infinito scoprendo cose simpatiche, quali quella, per esempio, che quasi tutto l'intervento agevolato dello Stato per le attività della cooperazione (ottocento o mille miliardi) va in Emilia-Romagna e in qualche altra regione limitrofa, non per costituire nuove cooperative ma solo per mantenere le vecchie. L'assistenza, come si vede, non ha mai fine e quel tipo di cooperativa non è né imprenditiva né redditizia, neppure nel nord del paese.

Il problema del Mezzogiorno è problema di riorganizzazione complessiva del paese, del suo essere chiamato alla verità e al sacrificio. Perché noi al Sud non siamo preoccupati solo di una dicotomia, mantenuta nelle coscienze e nel gioco degli interessi e del consenso all'interno del paese, siamo invece preoccupati delle scelte generali. Si chiedono più imposte indirette; può essere una scelta ob-

bligata ma il povero, il sud, pagherebbe di più con le imposte indirette e pagherebbe di meno con quelle dirette che colpiscono la ricchezza.

Ci si inventa la necessità dell'assistenza indiretta sanitaria, le visite e le medicine pagate e rimborsate. Può essere una scelta, ma è contro la gente del Mezzogiorno perché i poveri hanno più difficoltà a gestire l'assistenza indiretta, senza calcolare che caso mai potremmo fare un bel carrozzone di 150 mila impiegati, tutti del Mezzogiorno, per gestire nelle USL i rimborsi con qualche risparmio! Così come l'assenza di una politica energetica che riduca la spesa energetica viene pagata di più al sud e dai poveri che nel resto del paese.

Il paese deve avere la forza di rispondere al Mezzogiorno governando l'insieme della comunità nazionale, e questo è l'impegno che deve assumere il Governo. Vorrei, a questo punto, ricordare brevemente la Calabria. Nel sud c'è un sud, ed è la Calabria dove si ha una alluvione continua di morti a causa della mafia e del sottosviluppo; alluvione che non fa piangere, quasi che fosse una cosa di esterno e di scontato. Noi invece chiediamo a questo Governo e al Parlamento per la Calabria atti liberatori per liberarci da mafia, *'ndrangheta*, dalle alterazioni sociali che minano il terreno dello sviluppo civile ed economico. Chiediamo di liberare noi stessi, ma chiediamo anche un impegno immediato sul resto del sistema (scuole, strade, acqua, infrastrutture, investimenti, partecipazioni statali). La legge per la Calabria è una legge che serve per l'ultima delle regioni d'Europa. La esigiamo dal Parlamento e dal Governo perché non si crei, come si sta creando, un altro Sud nel Sud, un baratro di sottosviluppo dal quale si potrà scappare soltanto con l'emigrazione in assenza di qualche speranza.

Per questo non bisogna correre a tutto campo; bisogna invece stare con quanti sono disponibili per una battaglia riformista che trova il mio partito storicamente tra le forze di cambiamento (al di là del tentativo di Bassanini di alterare la

storia circa la posizione del mio partito). So che il Mezzogiorno non ha bisogno di giochi a tutto campo per i quali i capaci in buona fede non sono a portata di mano, e molto di quelli che vi tentano fanno del trasformismo il loro punto fermo. Il Mezzogiorno ha bisogno di scelte politiche sulle quali occorrono alleanze omogenee, quali quelle che gli hanno fatto compiere tanti passi avanti; le alleanze di ieri che valgono per l'oggi, se è vero che gli obiettivi sono comuni.

Questo è il nostro auspicio. Sappiamo l'amore che lega il Presidente del Consiglio e molti componenti di questo Governo al sud, alla Calabria, Sappiamo, pur nelle difficoltà, di poter contare su di lui e sul Governo, al quale esprimiamo la nostra fiducia. Non si faccia metter sotto dai giochi esterni: il governo degli interessi del paese vale oggi più di ogni altra cosa e certo vale di più degli interessi delle singole parti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camber. Ne ha facoltà.

GIULIO CAMBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale deputato espresso dalla Lista per Trieste e aderente come indipendente al gruppo socialista, ritengo doveroso intervenire in questo dibattito per ricordare come accanto ai laceranti problemi del Mezzogiorno vi siano anche problemi gravi ed urgenti che riguardano aree del nord Italia, site al confine tra il mondo occidentale ed orientale, quali appunto l'area giuliana e triestina in particolare.

Non mi dilungherò sulle cause che hanno ridotto la città di Trieste in condizioni economiche gravissime; mi limiterò a ricordare i principali problemi che Trieste si trova ad affrontare, problemi inerenti sia all'economia che all'identità italiana della città, e che spero il nuovo Governo saprà affrontare con decisione e risolvere convenientemente. Ne richiamo taluni.

Il porto di Trieste: esso dovrebbe rappresentare lo sbocco per eccellenza per i paesi dell'est europeo e per l'Austria, ma

è costretto ad operare molto al di sotto delle proprie possibilità subendo l'exasperata concorrenza dei vicini porti iugoslavi. Solo un forte intervento, che tra l'altro giunga ad estendere al porto di Trieste il regime goduto dal porto di Amburgo e giunga a qualificarlo come internazionale, potrebbe garantire un serio e concreto rilancio del porto stesso.

Aziende parastatali: da tempo la significativa presenza a Trieste di tali aziende viene sistematicamente falciata; necessita una ferma posizione per garantire almeno gli attuali livelli occupazionali.

Contingenti agevolati: si tratta di un particolare regime concesso nel dopoguerra alla vicina città di Gorizia. Tale regime per altro non mai stato esteso alla città di Trieste, pur in presenza dei medesimi presupposti giuridici in forza dei quali Gorizia ha goduto e gode di tale agevolazione. È necessario un provvedimento che estenda quindi anche a Trieste il regime di agevolazione goduto dalla città di Gorizia.

Cosiddetto pacchetto Trieste: si tratta di uno strumento economico significativo recentemente varato dal Governo, che necessita per altro di urgenti integrazioni per poter essere reso pienamente operativo.

Indennizzo ai profughi istriani e dalmati: a quarant'anni dalla fine della guerra i profughi dell'Istria e della Dalmazia non hanno ancora ottenuto la congrua liquidazione degli indennizzi loro spettanti. È evidente che a taluni partiti giova elettoralmente continuare a tenere aperto questo problema, ma è una vergogna che speculazione politica ed incuria penalizzino in tale misura quanti sono stati costretti a subire vere e proprie tragedie; mentre, di contro, altri profughi, quelli dell'Eritrea e della Libia, hanno avuto riconosciuto un trattamento di gran lunga migliore, sia sotto il profilo strettamente economico, sia sotto il profilo della tempestività delle liquidazioni.

Minoranza slovena: mi limito ad accennare ancora a questo problema relativo ad una minoranza che, spesso in maniera strumentale e distorta, richiede partico-

lari trattamenti di privilegio, a scapito della maggioranza italiana; trattamenti volti ad introdurre un regime analogo a quello vigente per la minoranza tedesca nell'Alto Adige. Il Governo, prima di elaborare nuove norme a tutela di tale minoranza, dovrà innanzitutto rilevare con apposito censimento la consistenza di tale minoranza e provvedere in parallelo al riordino di un testo unico degli oltre cento provvedimenti normativi, attualmente vigenti a tutela della minoranza ed emanati disorganicamente nell'arco di quarant'anni.

Auspico che problemi che affliggono l'area giuliana e in particolare la provincia di Trieste, taluni dei quali ho citato, sappiamo trovare nell'intervento del nuovo Governo quell'attenzione e quell'efficacia che precedenti governi non hanno saputo o voluto dare (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Balbo. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, penso che intervenendo a questo punto del dibattito io debba dare una motivazione specifica che giustifichi il mio intervento. La ragione è questa: alcuni di noi, del gruppo della sinistra indipendente, a differenza di molti altri che hanno preso la parola, riconoscono nella proposta di Governo elementi forti, cioè scelte, valori sostenuti e resi espliciti. L'intervento di ieri dell'onorevole Rodotà indicava proprio una lettura di questo tipo, che io condivido. In particolare io sono attenta o colpita da quello che colgo come un modello di funzionamento proposto per il futuro della nostra società, un modello che esplicita le risorse, le modalità di distribuzione di tali risorse, e priorità e criteri di legittimazione dell'azione di governo.

L'area di questioni alle quali mi riferisco ha una lunga tradizione di elaborazione e di centralità nel partito della democrazia cristiana. Negli ultimi dieciquindici anni tali temi hanno ricevuto contributi specifici di analisi sociale ed

anche nel dibattito in corso si sono articolate posizioni diversificate.

Nel suo discorso programmatico, il Presidente Gorla si è riferito a tali temi ripetutamente parlando di «famiglia». Più normalmente, ci si riferisce a quest'area con il termine «Stato sociale». Entrambi, «famiglia» e «Stato sociale», sono sigle che fanno riferimento a complessi di questioni che nelle società attuali costituiscono, di fatto, aree di intrecci tra le istituzioni dello Stato, del mercato e della famiglia, istituzioni che operano, ciascuna a suo modo, per dare risposte ai bisogni, per far funzionare l'organizzazione sociale ed economica e che, appunto, nel loro intreccio caratterizzano un sistema sociale come moderno.

Questi complessi di questioni e meccanismi di funzionamento che ho menzionati — Stato, mercato, famiglia — costituiscono una larga parte della materia su cui un Governo è chiamato ad operare. Per usare immagini e termini che nelle ultime settimane ci sono diventati familiari, possiamo definire questa materia citando la Valtellina, come un caso tra i moltissimi possibili in Italia, citando i vecchi che muoiono negli ospizi o negli ospedali geriatrici durante un'impennata di caldo estivo; ma anche pensando, in termini diversi, alla coazione alla vacanza massificata e inquinata, ed ai suoi assurdi costi. Poi, verrà la ripresa della scuola, altra macchina di spreco e di umiliazione delle risorse nella nostra società. Forse poi verrà una nevicata eccezionale e seguiranno altri guasti ed altri problemi. Questa è la materia di lavoro e di governo di cui stiamo parlando. Riuscire o meno ad affrontarla dipende essenzialmente dal funzionamento dei tre meccanismi sociali menzionati, Stato, mercato e famiglia.

Per essere più precisa, voglio dire due cose. In primo luogo, mettere in luce l'elaborazione di insieme che sta dietro alcuni scarni cenni nelle dichiarazioni del Presidente Gorla. Inoltre, voglio dire che proprio perché tali questioni vengono messe a tema nel programma del Governo, diventando elemento esplicito ed

anzi centrale dell'agenda politica come non era stato per il Governo a guida socialista, noi, come opposizione, vogliamo rivolgere ad esse specifica attenzione. Il punto è che si tratta non soltanto di scelte puntuali, rispetto alle quali si potrà di volta in volta discutere, in parte consentire, in parte dissentire; si tratta di un indirizzo politico complessivo, non di continuità rispetto al precedente Governo, ma di accentuazione e di accelerazione di scelte, che prima erano tecniche, a volte incerte, ancora problematiche. Adesso è diverso, e noi faremo tutto il possibile perché tutto ciò non sia lasciato ai margini o semiclandestino, ma sia ben visibile, non ambiguo ma detto con chiarezza. In questo senso, io ritengo positivo che questa scelta di Governo sia emersa e che se ne possa discutere.

Nel discorso pronunciato al Senato, il Presidente Gorla su questi punti ha ripetutamente detto alcune frasi che vorrei rileggere, perché, anche se non hanno una formulazione felicissima, i concetti fondamentali più volte ripetuti si colgono bene. Per esempio (cito): «Lo Stato non può non tenere fissi alcuni punti di riferimento per l'evoluzione della società. La famiglia rappresenta il segno prioritario, perché essa costituisce la base della solidarietà sociale». Ancora: «È indispensabile porre la famiglia in condizioni economiche tali da poter assicurare una diffusa ramificazione della solidarietà, tagliando l'intermediazione nel soddisfacimento dei bisogni primari». Ultima citazione: «Il nostro obiettivo vuole anche essere quello di riportare nella famiglia, con tutto il supporto economico necessario, i segni di una solidarietà più profonda, ritraendo lo Stato da quelle situazioni in cui la sua presenza può creare nuove condizioni di insufficienza e di disagio».

Ora, se si osserva il documento programmatico in alcuni punti più specifici, che possono essere scelti da un elenco assai burocratico e piatto di proposte di politica sociale, troviamo che si tratta di temi intorno ai quali da diversi anni, vi è stata un'elaborazione di studiosi anche di prestigio (per esempio Ardigò, De Rita, il

CENSIS) e di personaggi che sono studiosi e politici insieme (come Andreatta e Gorrieri). Vi sono inoltre proposte legislative già formulate, che diventeranno terreno concreto di confronto nei prossimi mesi. Ne scelgo alcune: il pacchetto cosiddetto dell'assegno sociale. C'è qui da far riferimento ad una lunga vicenda, al lavoro della commissione sulle povertà e alla sua mancata valorizzazione da parte del ministro De Michelis, alla sua riproposizione adesso, con l'impegno di realizzare due misure centrali: l'assegno cosiddetto sociale e la riforma degli assegni familiari.

Noi riteniamo che si tratti di questioni, di obiettivi, definibili come obiettivi di razionalizzazione e di equità, cui va prestata tutta l'attenzione, consapevoli, però, anche dei rischi insiti in questa materia sia in termini concreti, sia in termini simbolici.

Un'altra area da prendere in considerazione è quella inerente alla materia fiscale. Nel documento programmatico c'è un accenno alla revisione ed attenuazione delle aliquote IRPEF, con l'obiettivo di «ridurre la tassazione del nucleo familiare». Anche in materia vi sono proposte già presentate dalla sinistra indipendente e dal partito comunista; comunque c'è la volontà di insistere sul principio della tassazione separata dei coniugi, in quanto è quello che meno distorce le scelte individuali nei confronti del mercato, dello Stato e della famiglia, mentre altre proposte, che, più o meno esplicitamente, emergono dalle posizioni ieri del ministro Gorla oggi del Presidente del Consiglio Gorla vanno piuttosto nel senso dello *splitting*.

Ancora, in materia di finanza locale vi è da sottolineare che nulla viene detto, se non avanzare l'ipotesi di un'autonomia impositiva degli enti locali, il che non può che significare che i già assai scarsi fondi per i servizi a livello locale dovranno essere procurati direttamente, con una imposizione aggiuntiva, oppure si aprirà la strada ad una crescente privatizzazione.

C'è ancora un cenno al coordinamento fra strutture pubbliche ed il «grande ser-

batoio costituito dal volontariato». Sono parole del Presidente del Consiglio, sono temi che ricorrono nel dibattito fra gli studiosi cui ho fatto riferimento in precedenza, qui resi estremamente riduttivi, molto semplificati. Anche su questo tema abbiamo una proposta di legge; intendiamo riprenderla ed impegnarci affinché l'intervento anche sulla questione del volontariato non sia gestito in una prospettiva di integrazione dei compiti che lo Stato o gli enti pubblici, più in generale, si devono assumere.

In tal modo ho individuato, per quanto sommariamente, un terzo campo di attenzione, almeno da parte nostra. Ve ne sono molti altri. Tralascio una serie di riferimenti che ho colto e che mi sono sembrati di straordinaria arretratezza culturale.

Esiste un dibattito internazionale, esiste un dibattito in Italia. È a un livello povero e volutamente ambiguo che cogliamo in questo documento una proposta di intervento. Una proposta però vi è ed il modello è questo: ci si fonda sulle unità familiari che vanno sostenute perché sono la sede in cui si formano e tramandano i valori di solidarietà e perché si presume che le famiglie sappiano e possano fornire al meglio le prestazioni di servizio, eventualmente integrandosi con il volontariato, con cui lo Stato si coordina. L'intervento pubblico è aggiuntivo, e residuale insieme. Interviene nelle situazioni di insufficienza, di emergenza, critiche. Qui è la differenza, la distanza tra la concezione proposta dal Governo e la nostra che — mi scuso per la parola forse retorica, ma è l'unica appropriata — vede come centrale la nozione di diritto e con questo termine investe sia i rapporti tra soggetti individuali, lo Stato e il mercato (ed è la storia di alcuni secoli dello Stato occidentale moderno), sia i rapporti tra individui, anche nella famiglia, anche nelle comunità, onorevole Formigoni, dove il problema di garantire i diritti di ciascuno è particolarmente delicato, ma esiste e ci riguarda.

Ho parlato della storia delle società moderne; certo, siamo consapevoli anche della mancata realizzazione, delle rivendi-

cazioni e riformulazioni emerse ed elaborate negli ultimi decenni. E siamo consapevoli di tutto quello che rimane da fare.

Ieri il collega Guerzoni, ricordando un'altra grande questione di diritti, assente anch'essa nell'attenzione del programma di Governo (la questione del concordato e dell'Intesa), ha rilevato che alcuni di noi parlano di «diritti quotidiani» per sottolineare che nella quotidianità si misura la capacità delle istituzioni dello Stato, delle istituzioni del mercato e della famiglia, di essere sedi di diritti.

La questione dei diritti nella società moderna, se non viene presa in considerazione in questi termini, annulla i più rilevanti processi storici degli ultimi cento anni.

Ora, quello a cui ci troviamo di fronte suona quasi come un appello alla rivincita rispetto a posizioni culturali, a soggetti e a movimenti che nel passato recente, su questi temi, hanno detto cose diverse, di cultura critica, di ispirazione laica, affermando valori di pluralismo e di tolleranza, indicando direzioni di cambiamento. Tanto meno questa posizione coglie i processi che abbiamo davanti in una società complessa, come dicono i sociologi, anche in termini di conflitti, di conflitti di interessi e di conflitti di valori.

Arrivo all'ultimo punto e, con tono più pacato, indicherò alcuni strumenti che l'opposizione in Parlamento può utilizzare per essere presente su questa serie di questioni. Uno di essi ha a che vedere con la recente riforma del regolamento in materia di Commissioni parlamentari (su cui non credo vi debba essere una grande aspettativa). Va tuttavia sottolineato che tre Commissioni — quella degli affari sociali, quella della cultura, scienza ed istruzione e quella per il lavoro pubblico e privato — affrontano l'insieme delle tematiche di cui qui si è trattato. Sono tutte e tre profondamente rinnovate. Credo sia importante che noi ci impegniamo per realizzare una qualche misura di innovazione organizzativa nel lavoro di Commissione e, anche attraverso questo contri-

buto pur parziale, per ridefinire meglio la nostra presenza rispetto all'azione di Governo, come Parlamento e come opposizione.

Un secondo spazio si può costituire se sarà approvata la proposta, fatta ancora una volta dal partito comunista e dalla sinistra indipendente, per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle trasformazioni dello Stato sociale. Una Commissione parlamentare può diventare un'occasione di confronto di posizioni oltre che momento conoscitivo, di cui abbiamo molto bisogno.

Il terzo punto lo riprendo da una proposta formulata in una lettera del presidente del gruppo della sinistra indipendente al Presidente Iotti nei primi giorni della legislatura, circa una innovazione nei lavori parlamentari che l'onorevole Rodotà ha ripreso ieri nel suo intervento. Egli ha proposto che si attui una «corsia preferenziale» o si definisca un «tempo parlamentare garantito» per i provvedimenti relativi ai diritti. Questo è il tema attorno al quale ho cercato di costruire una serie di considerazioni. Credo che, se riuscissimo a definire, nel nostro lavoro e nella centralità nella programmazione dei lavori parlamentari, la questione dei diritti (certo da ridefinire, certo da precisare: tutte le questioni che affrontiamo hanno a che vedere con i diritti dei cittadini), scegliendo di farne, in senso politico forte, un punto di riferimento della nostra azione di controllo dell'attività di Governo, saremmo presenti anche nei momenti alti, propositivi, che hanno un significato anche al di fuori di qui (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zevi. Ne ha facoltà.

BRUNO ZEVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché il mio intervento verte su due argomenti culturali, il Ministero per le aree metropolitane e quello per la ricerca scientifica e l'università,

inizio rievocando una prodigiosa figura di uomo di cultura, di studioso e di cittadino: la figura di Carlo Ludovico Ragghianti, scomparso a Firenze due giorni fa. A dire il vero, ci si poteva aspettare che, alla notizia della sua morte, la Camera dei deputati interrompesse i lavori per commemorare degnamente questo padre della nostra Repubblica. Ragghianti, infatti, non è stato soltanto un colossale produttore ed animatore di cultura nel campo della storia e della critica d'arte; è stato anche uno dei *leaders*; insieme ad Aldo Capitini e Guido Calogero, della cospirazione liberalsocialista e poi è stato uno dei fondatori ed uno dei principali dirigenti del glorioso partito d'azione. Tra questi due poli, storia dell'arte e lotta per la libertà, Ragghianti, pur religiosamente crociano, non ha mai fatto distinzioni. Sicché troviamo, da un lato, la sua strabiliante tesi di laurea sui Carracci, che Croce pubblicò ne *La Critica*, i numerosissimi saggi su ogni periodo e piega della vicenda artistica, dalla preistoria alla pittura pompeiana e all'astrattismo del XX secolo, le riviste, da *La Critica d'arte* fondata con Ranuccio Bianchi Bandinelli e Roberto Longhi a *Selearte*, il lungo ed appassionato insegnamento nell'università di Pisa e poi, una volta nauseato dall'università di Stato, nell'Università universale dell'arte di Firenze; e, dall'altro troviamo, il presidente del Comitato toscano di liberazione, il partigiano spericolato che, passando su Ponte vecchio con un cavo telefonico, congiunge il fronte rivoluzionario con gli avamposti degli eserciti alleati, e quindi gestisce magistralmente la rivolta contro il nazifascismo. Di Ragghianti è stato scritto che era un «genio emarginato». Lo era, ma era anche un genio splendente per i suoi discepoli, per coloro che ne hanno ereditato il rigore e l'intransigenza morale. Chiedo che la Presidenza della Camera prenda un'iniziativa per ricordarlo (*Applausi*).

LUIGINA BERNOCCO GARZANTI. Bravo Zevi! Era ora!

PRESIDENTE. Vorrei ringraziarla, onorevole Zevi, per il ricordo del professor Ragghianti. Se la Camera e la Presidenza non hanno assunto una iniziativa diretta è perché, in omaggio ad una prassi, ciò non avviene in occasione di situazioni come queste che sarebbero, altrimenti, troppe volte ricorrenti. Quella che non vuol essere né una lacuna politica né una lacuna culturale sarà, comunque, colmata dal suo intervento che ci ricorda un uomo al quale dobbiamo gratitudine come cittadini e credo anche come parlamentari. Le sono quindi grato per questo ricordo al quale mi associo a nome della Presidenza.

BRUNO ZEVI. La ringrazio, signor Presidente.

Tutto ciò premesso, il mio intervento riguarda, come dicevo, due aspetti della struttura governativa che non sono stati commentati (neppure un accenno) nel discorso del Presidente del Consiglio, ma che invece, se bene gestiti, potrebbero rivelarsi qualificanti. Parlo della istituzione di due ministeri: quello per le aree metropolitane e quello dell'università saldata alla ricerca scientifica.

Il primo, quello delle aree metropolitane, è un residuo dell'annunciato Ministero della casa e delle aree metropolitane dopo che la casa è stata riportata a forza nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici. Sia chiaro: nessuna nostalgia per il pastrocchio improvvisato del Ministero della casa e delle aree metropolitane, ma è certo che questo Ministero avrebbe avuto una notevole forza, quella derivantegli dagli interessi, dagli organismi, dagli istituti e dagli enti che si occupano di residenza pubblica e privata. Adesso, confinato lo scopo alle aree metropolitane, non si capisce bene che cosa potrà fare questo nuovo ministero, la cui operosità sarà sistematicamente intralciata dalla viscida inerzia del pachiderma del Ministero dei lavori pubblici.

Comunque, la nascita di questo Ministero riveste o può rivestire un significato provocatorio; denuncia che l'urbanistica, la pianificazione territoriale in Italia non

funzionano e che, come ripetono ormai da decenni enti competenti, quali l'Istituto nazionale di urbanistica e l'Istituto nazionale di architettura, è necessaria ed urgentissima una legge sul regime dei suoli, degli immobili e delle destinazioni d'uso. La nostra legge urbanistica risale al 1942. Sono passati 45 anni ed ancora non siamo stati capaci di revisionarla, aggiornarla e cambiarla. Dopo Fiorentino Sullo, ai tempi della programmazione economica, nessuno ci ha neppure provato. Nel quadro della catastrofe ambientale spiccano i disastri dei piani territoriali e di quelli paesistici, i disastri dei piani intercomunali e di quelli comunali e, quindi, i disastri delle aree metropolitane. Le quali aree metropolitane presentano alcuni problemi specifici, ma non possono essere scisse da un impegno urbanistico generalizzato, che deve e può trovare il suo rilancio. E lo può, proprio perché la gente chiede ormai in modo massiccio un miglioramento della qualità della vita e sa che questo implica anzitutto insediamenti urbani più efficienti e razionali e moderni assetti architettonici di valore estetico.

Aggiungo che la Camera dei deputati è direttamente coinvolta nel problema delle aree metropolitane. Ubicata nel centro storico di Roma, da oltre dieci anni ha sentito il bisogno, durante le Presidenze Pertini, Ingrao e Leonilde Iotti, di costituire una commissione consultiva urbanistica che studia i requisiti della cosiddetta città politica nella cornice dell'area metropolitana della capitale e di quell'asse attrezzato che dovrebbe vertebrarne la moderna versione.

Per questi motivi, c'è da augurarsi che il Ministero le aree urbane, nato così fortunatamente, offra il pretesto per affrontare davvero, con una visione globale, la legislazione urbanistica oggi frantumata, sfilacciata, lacerata, usurata da 45 anni di inadempienze, compromessi, sabotaggi, perpetrati all'ombra del Ministero dei lavori pubblici.

Più complessa la questione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, anch'esso elemento caratterizzante

del nuovo Governo. Avremo occasione di discuterne, ma l'obiettivo di questo discorso deve essere chiarito al più presto, perché esso è destinato ad incidere in modo decisivo sugli orientamenti e sulla qualità della cultura italiana. Superfluo ricordare che quella che si chiama ricerca scientifica nell'università è poco ricerca e pochissimo scientifica. Salvo che in alcuni settori, è zavorra, è produzione pseudoculturale ai fini delle carriere universitarie, di quel meccanismo elefantico di «docentificio» che sperpera decine e decine di miliardi stampando libri che nessuno legge e che servono soltanto a vincere i concorsi per cattedre.

L'industria culturale universitaria ha in comune con l'industria culturale il basso livello, ma poi, contrariamente all'industria culturale, si caratterizza per il fatto di non rispondere ad una domanda e di non avere acquirenti. Del resto, questa industria è strumentale ai concorsi universitari che sono stati, in vari casi, scandalosi. Basti pensare a quelli recenti svoltisi per le facoltà di architettura, dove sono stati messi in cattedra, per insegnare la progettazione, individui che non hanno mai costruito non dico una casa, ma neppure un canile (*Si ride*).

La lottizzazione politica, spesso operata anche dalla sinistra, è un'altra conseguenza del degrado universitario.

Ci troviamo in un momento culturale delicatissimo: da un lato, non c'è più una libera cultura, perché tutti sono professori universitari; e, dall'altro, la cultura universitaria è, in larghi settori, una cultura burocratizzata e perciò di bassissimo livello.

In sintesi, va detto anche in quest'aula: all'università italiana mancano undici professori ordinari che la abbandonino, e un dodicesimo che non ci abbia mai messo piede (*Si ride*). Alludo, come capite, alla situazione durante il ventennio della dittatura, quando il rifiuto di aderire al regime fascista da parte di undici professori, da Levi Civita e Lionello Venturi, servì da punto di riferimento anche per coloro che restarono negli atenei, e quando la figura di Benedetto Croce, non

professore, dominava, stimolava e contribuiva a far lievitare l'intellettualità e l'arte del paese.

Il compito del Ministero dell'università deve essere quello di dare un posto e una funzione alla libera cultura, di liberalizzare e sburocratizzare gli atenei, di inventare organi concorrenziali alle università statali in modo da eliminare o almeno attenuare il torpore che deriva dal monopolio, al fine di riassorbire la pseudo-cultura e l'incultura universitaria, trasformandola in autentica cultura.

Il ministro preposto a questo nuovo incarico è in grado, io credo, di svolgere questo compito. Ha una lunga esperienza universitaria, e dell'università ha conosciuto tutte le tare dall'interno. Oggi ne è fuori, può rovesciare il binocolo e vederne i problemi in modo spregiudicato, cioè in modo creativo.

Aree metropolitane e università, urbanistica e cultura. Due ministeri di cui saremo presto chiamati a discutere le motivazioni e le strutture. È un vero peccato che il Presidente del Consiglio dei ministri non ne abbia neppure accennato nel suo discorso di presentazione. Anche per questo, per questo deplorabile silenzio, noi radicali voteremo contro. Ma voteremo contro con lo spirito che ha investito anche questo intervento, cioè con uno spirito propulsivo, scatenante di progettualità (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, misto e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Columbu, che è l'ultimo oratore della giornata: ora si dovrebbe tener conto che il suo gruppo ha già, per una spartizione direi non proprio programmata, già utilizzato una parte del tempo ad esso riservato, secondo gli accordi intercorsi. Il mio non è un invito ad una pura e semplice riduzione dello spazio temporale dell'imminente intervento, ma solo a contenerlo in termini adeguati alla necessità di esprimere i concetti che si intende svolgere, senza nulla di più.

Ha facoltà di parlare, onorevole Columbu.

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Cercherò di essere il più breve possibile!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tesi che il partito sardo d'azione porta avanti con coerenza da circa settanta anni (quella dello Stato federalista autonomista) sembra trovare sempre più consensi ed uscire dalle nebbie della vaghezza e dell'utopia. Da un'analisi del risultato elettorale del 14 giugno, si può rilevare che circa 1 milione 100 mila voti si sono schierati contro lo Stato centralista romano, anche se dispersi, a volte, tra gruppuscoli inconsistenti numericamente: questo perché opera in Italia una legge elettorale che ostacola qualsiasi forma di alleanza tra liste di partiti e movimenti regionali e locali, imponendo l'uso del simbolo unico, e quindi la rinuncia agli emblemi tradizionali dei singoli partiti autonomisti federalisti. Un fattore di notevole ostacolo al successo elettorale dello schieramento autonomista si è rivelato quello dell'incredibile alleanza frontista di tutti i partiti italiani in Valle d'Aosta, contro gli autonomisti, in Sardegna e nel Trentino-Sudtirolo le candidature di fronte laico italianista per il Senato, in evidente funzione antiautonomista.

FRANCESCO RUTELLI. Meno i radicali!

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Vi avevo già inclusi tra gli autonomisti!

FRANCESCO RUTELLI. Grazie.

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Ciò nonostante, il successo in tali regioni delle liste autonomiste federaliste è stato consolidato ampiamente. La tesi dello Stato federale delle autonomie è una realtà che emerge sempre più chiara e che si pone unica alternativa seria e coerente a questo Stato ormai obsoleto e privo di mordente, in una realtà sempre più diversificata e frantumata, non tanto dalle lotte di classe e dalle differenze sociali, quanto dalle radicate culture etniche, che domandano autonomia e autogoverno reale e non assistenzialismo colonialista. I modelli statutari delle regioni sono assai simili, direi

speculari, a quelli dello Stato centralista: vere succursali, prefetture proconsolari o municipi, in grande, della provincia romana.

Nel nostro paese, le grandi scelte sono sempre operate ai vertici delle grandi centrali politiche ed economiche, e ad esse le regioni e gli enti locali debbono adeguarsi, come organismi decentrati tutt'altro che autonomi. La vera stanza dei bottoni sta al di fuori dello stesso Parlamento e del Governo. In realtà, siamo governati da oligopoli nazionali e sovranazionali. Lo scadimento e il degrado delle istituzioni autonomistiche attuali è dovuto proprio a questo neocentralismo, che non è neppure rappresentato dallo Stato tradizionale di modello sabauda, che per lo meno aveva una direzione univoca. Questo è il significato dell'avanzamento della coscienza autonomistica e del successo elettorale delle minoranze etniche.

È nostra piena convinzione che in un contesto storico, geografico e culturale quale quello italiano il senso dello Stato e dell'unità nazionale si possa creare soltanto ripartendo dal basso, cioè rispettando e rivalorizzando le identità etniche, culturali, storico-geografiche ed economiche delle singole realtà territoriali, trasferendo potere reale di governo e di programmazione alle regioni, superando il rapporto di centralismo burocratico e di delega che ha caratterizzato il governare, nel passato, per far sorgere delle autonomie statuali, vere componenti future di uno Stato italiano ed europeo giusto e veramente democratico: lo Stato federale delle regioni e dei popoli e non degli Stati ottocenteschi già in disfacimento. È infatti incomprensibile o almeno intempestivo, per noi, parlare di una unione federalista europea, se la si deve costruire con gli stessi stati centralisti attuali.

Tale rivendicazione per il partito sardo d'azione si esprime nella lotta storica per l'indipendenza della Sardegna, che si realizza nella strategia di una autonomia progressiva e progressista, nel superamento dello storico separatismo colonialista dello Stato.

La strategia per l'indipendenza è per

noi il presupposto di un nuovo patto unitario tra i soggetti storici etnici della autonomia regionale, che dovrà configurarsi in prospettiva e con gradualità nella costituzione della Repubblica federale italiana delle regioni e delle etnie.

Le riforme da avviare nella presente legislatura e nella linea dell'auspicato nuovo rapporto statale possono essere le seguenti: riforme di carattere generale; l'istituzione del Senato delle regioni, l'adeguamento degli statuti regionali, leggi a tutela delle minoranze linguistiche ed etniche, riforme e provvidenze particolari per la Sardegna; la realizzazione della continuità territoriale, la diseconomia fondamentale del nostro separatismo; la riforma dello statuto speciale dell'autonomia regionale; la legge speciale per i trasporti e le comunicazioni; il regime di zona franca per l'isola; piano di sviluppo in attuazione dell'articolo 13 dello statuto speciale, cioè il piano di rinascita; istituzione di una commissione speciale paritetica tra regione e Parlamento per l'attuazione dei progetti di riforma proposti.

Nell'incontro preliminare che abbiamo avuto con il Presidente incaricato, onorevole Gorla, abbiamo espresso questo nostro punto di vista pregiudiziale e le nostre proposte. Signor Presidente, nelle sue dichiarazioni programmatiche, però, non riscontriamo alcun riferimento consistente a tali preoccupazioni e proposte. Anzi, rileviamo un certo velato intento di rendere più efficienti, più efficaci le strutture centralistiche dello Stato con ambigui e perversi decentramenti, come la declamata autonomia impositiva e di bilancio degli enti locali e delle regioni.

In particolare, per quanto riguarda la Sardegna, le regole del manuale Cencelli le hanno impedito, signor Presidente, di imbarcare nel Governo uomini della democrazia cristiana sarda ed anche altri, che potevano dare per noi maggiore garanzia sul piano delle conquiste autonomistiche e su quello delle capacità e dei meriti generali delle persone. Evidentemente non siamo tra quelli del tanto peggio, tanto meglio. Ne facciamo, infatti, rimostranza.

Non se se Dio avrà ascoltato le sue dichiarazioni programmatiche e la sua invocazione finale e se potrà almeno assecondarla nelle sue fatiche di governo di buona volontà. Noi, in questo momento, non possiamo che augurarle buona volontà e buon lavoro, anche se voteremo contro la concessione della fiducia al suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo, avvertendo che la seduta verrà ripresa alle 16,30 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri e le dichiarazioni di voto.

Per fatto personale.

ARISTIDE GUNNELLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Ieri è intervenuto nel dibattito l'onorevole Capanna, di cui è indiscussa la disonestà intellettuale radicata e pervicace. Non avrei onorato di una mia risposta l'onorevole Capanna, verso cui riaffermo il disprezzo davanti al Parlamento e al paese, se non fosse opportuno dare al Parlamento una illustrazione dei fatti per cui ho affermato che l'onorevole Capanna è profondamente e radicalmente disonesto sul piano intellettuale.

L'episodio Di Cristina è di venti anni fa. Leggo una lettera pubblicata su *L'Unità* del 1971 dell'onorevole Ugo La Malfa e la risposta del corsivo del giorno stesso. Allora, la polemica era già chiusa e rinverdirla è soltanto un aspetto di killeraggio politico fatto probabilmente per conto terzi.

L'onorevole La Malfa inviò la seguente lettera: «Caro direttore, nella corrispondenza da Palermo pubblicata domenica scorsa su *L'Unità* (13 maggio 1971) l'in-

viato speciale del giornale ha fatto delle affermazioni a riguardo dell'onorevole Gunnella, deputato repubblicano della circoscrizione occidentale dell'isola, che io come segretario politico del PRI debbo fermamente confutare e respingere anche per evitare spiacevoli conseguenze di ordine giudiziario e un inasprirsi della polemica politica che il PRI ha inteso sempre contenere nel quadro di un dibattito democratico civile.

A proposito del famigerato Giuseppe Di Cristina di Riesi, figlio di mafiosi, si è scritto che egli è l'uomo di fiducia di Gunnella. Questo è assolutamente falso e tale da rappresentare una grave offesa non solo per l'uomo, ma per l'intero partito. Il Di Cristina non ha mai avuto alcun rapporto con il deputato repubblicano, la sua assunzione alla SOCHIMISI come è ormai noto dappertutto avvenne dietro segnalazione di un degno e stimato militante comunista, suocero dell'interessato ed ex sindaco di Riesi e sulla base di un'autorevole raccomandazione non controllata di altra parte politica» (senatore Verzotto).

«Sarebbe assai strano che il partito e il suo segretario politico non si fossero mai accorti di un legame diverso e così profondamente lesivo della dignità repubblicana» (tralascio alcune righe in quanto contenenti alcuni elogi nei miei riguardi).

Il giornale *L'Unità* così rispondeva nel suo corsivo: «L'onorevole La Malfa ha voluto chiarire che il mafioso Di Cristina non era uomo di fiducia dell'onorevole Gunnella. In verità noi avevamo contestato al deputato repubblicano di Palermo il fatto di una assunzione alla SOCHIMISI avvenuta dopo il rientro dal confino del Di Cristina, il quale per i suoi trascorsi era stato invece licenziato dalla Cassa di risparmio» (cosa che non risponde al vero).

«Per quanto attiene alla lettera con cui il suocero del Di Cristina ne chiedeva l'assunzione in sua vece, dati i raggiunti limiti di età e in base ad un accordo sindacale fatto dal segretario della CGIL, cognato del Di Cristina (comunista)... dovuto a pressioni familiari e all'età avan-

zata... fatto che deploriamo vivamente anche se esso non è paragonabile con le responsabilità di altri. Prendiamo comunque atto senza difficoltà che i fatti da noi contestati all'onorevole Gunnella non sono tali da fondare l'espressione di uomo di fiducia (espressione evidentemente sfuggita alla penna dell'inviato) e non corrispondente comunque alla sostanza dei nostri rilievi».

Questo è il primo punto che riguarda il famoso caso Di Cristina, nato e chiuso senza quasi conoscere la persona; dico quasi perché poi una volta l'ho incontrato in un'aula giudiziaria in cui andai con molto coraggio a dire la verità (cosa che altri non sanno fare), come testimone e non per altro.

Il secondo punto si riferisce al pattume raccolto dai pettegolezzi di un ex repubblicano e dalla giornalista Mafai, che ho già avuto modo di contestare punto per punto e punto per punto saranno contestati nell'azione giudiziaria che ho già iniziato nei confronti del giornale *la Repubblica*. Punto per punto, nessuno escluso, sostenendo che quanto affermato in atti parlamentari, al fine di dargli una dignità parlamentare, sono fatti totalmente privi di ogni fondamento.

Sull'avvocato Morlino, vorrei dire che non è vero; al riguardo c'è una lettera di smentita oltre alla citazione nei confronti de *la Repubblica*.

Per quanto riguarda l'altro pattume raccolto da due deputati regionali comunisti e qui riportato — atto ufficiale molto importante, documentato — posso dire che si tratta di fatti regolarmente smentiti sulla stampa, non esistendo nessun tipo di rapporto di cui loro parlano.

Ora, una persona intellettualmente onesta svolge una ricerca quando promuove un attacco politico da cui può scaturire un degrado del Parlamento; se invece è intellettualmente disonesta, come la persona, è chiaro che questa ricerca non la fa e non si può dire che si tratti di un errore, perché se politicamente obsoleto, fermo al 1968, intellettualmente è estremamente perspicace l'onorevole Capanna e dotato di grandi capacità intellet-

tuali, per cui la sua disonestà è ancora maggiore.

Si tratta, allora, di un killeraggio politico, non so se fatto per contro proprio e per conto terzi, nell'ambito di un certo tipo di battaglia che si sta svolgendo, in Sicilia e altrove, all'interno dei partiti. Sono forme di killeraggio che vengono poi esercitate in un momento difficile per la Repubblica contro un ministro della Repubblica, anzi contro due ministri: aggiungo anche il collega, onorevole Mannino, che stimo profondamente perché ne conosco le qualità intellettuali e morali. Si tratta di un ulteriore elemento nel tentativo che si sta facendo di degradare il Parlamento.

Mi limito a queste brevi considerazioni, dichiarandomi disposto ad entrare nel dettaglio per ogni parola, per ogni menzogna, per ogni calunnia, per ogni falsità. Avrei voluto tacere, perché ad un Capanna si risponde con il disprezzo; ma non abbiamo voluto tacere, abbiamo voluto parlare in Parlamento. Il giurì d'onore serve per gli uomini d'onore, per gli uomini seri; lui non è un uomo d'onore, in termini shakespeariani.

Per quanto riguarda i tribunali, dico che i problemi politici si risolvono in termini politici, e in termini politici l'onorevole Capanna è un uomo fermo al '68. Rimanga lì, anche se ha gravissime responsabilità nel dopo '68, per tutto ciò che è successo in Italia, responsabilità morali e politiche.

Per tutto quanto ho detto, di fronte al Parlamento ed al paese, torniamo ad esprimere un disprezzo profondo per l'onorevole Capanna.

CALOGERO MANNINO. Anch'io, signor Presidente, chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOGERO MANNINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non possono nascondere un senso di personale disagio nel dover affrontare una discussione che per la mia personale vita, per il mio im-

pegno politico, mai avrei potuto considerare possibile. Viviamo però in tempi molto tristi, in cui è possibile la strumentalizzazione più mostruosa anche della verità; e ieri la demagogia di Capanna si è qui spinta oltre il limite di ogni più ingiustificata strumentalizzazione.

L'inconsistenza degli elementi di fatto addotti a sostegno di dichiarazioni ispirate a singolare improntitudine e spregiudicatezza è totale. Un numero telefonico — e i miei numeri telefonici sono pubblici, sono sugli elenchi della Sicilia — in possesso di un rappresentante librario, coinvolto poi in un processo per reato associativo, sarebbe prova di una collusione mafiosa. Io dico che sarebbe, semmai, prova di una passione non perdonabile: quella di andare a comprare — e non dico anche leggere! — qualche libro.

Viene poi citata la mia partecipazione ad una tra le mille cerimonie nuziali alle quali sono stato invitato. Chi conosce i costumi di larga parte della società italiana, non soltanto di quella meridionale, sa che un politico, proprio in ragione della sua funzione, viene spesso sollecitato a partecipare a tali avvenimenti. Io infatti ho partecipato a una di queste cerimonie nuziali, su invito di una persona che stimo e che apprezzo, per essere un professionista molto serio, padre di una ragazza che ha studiato in un collegio di suore di Agrigento, dove era compagna di scuola anche di ragazze divenute poi mogli di alcuni importanti giudici agrigentini, impegnati proprio in procedimenti giudiziari contro la mafia.

Anche la collaborazione di un dipendente di un ufficio esattoriale è indicata come prova di una collusione mafiosa. È un'accusa che potrebbe tranquillamente essere ritorta contro Capanna e contro democrazia proletaria: basterebbe osservare che presso l'esattoria di Palermo, ai tempi della gestione discussa ed incriminata, era stata assunta una dirigente, un'attivista, una militante di democrazia proletaria.

Una voce dai banchi del gruppo di democrazia proletaria. E lavora ancora lì.

Non è stata distaccata presso nessuna segreteria politica.

CALOGERO MANNINO. La persona alla quale vi siete riferiti non è mai stata distaccata presso mie segreterie particolari! L'assunzione di questa persona rappresenterebbe prova di collusione. Sono questi gli elementi che inducono, con una messa in scena inqualificabile, l'onorevole Capanna a pronunciare un'accusa pubblica e grave di collusione mafiosa che io respingo con tutta la forza del mio animo.

Si tratta di episodi insignificanti, signor Presidente, che già anni addietro, indicati in forma vilmente anonima, hanno rappresentato oggetto e materia di indagine per i giudici della sezione istruttoria che hanno preparato il maxiprocesso di Palermo. Proprio questi giudici — dopo averne rilevata l'oscura matrice diversiva — che è la radice dell'attacco oggi qui riproposto: unici episodi, unici autori anche se è mutato l'esecutore, il *killer* — nella sentenza pubblicata (nella selezione di Corrado Staiano edita dagli Editori riuniti) — si esprimono così nei miei confronti: «con chiarezza ed onestà intellettuale». Questo è il giudizio contenuto nella sentenza istruttoria.

Se i giudici istruttori avessero trovato che uno solo di questi episodi o che uno solo di quelli attinenti all'attività da me svolta in cinque anni di amministrazione regionale, avesse rappresentato una prova di collusione, certamente vi sarebbero per me conseguenze di carattere diverso. Sono stato coinvolto — e lo dice lo stesso giudice — nella fase istruttoria soltanto per una manovra diversiva. Si può pensare che quest'ultima può aver avuto origine nell'ambito degli avversari politici o — perché no? — nell'ambito di gruppi mafiosi che possono aver visto nella mia azione politica, soprattutto nel momento in cui sono diventato segretario regionale della democrazia cristiana, una qualche turbativa alle loro manovre.

Non posso, pertanto, non denunciare quella di Capanna come una manovra di fatto mafiosa che copre un'azione ma-

fiosa. Una manovra che non dovrebbe essere compatibile con la lotta politica, se la lotta politica non deve essere mortificata e degradata a forme che, prima ancora di colpire le persone, colpiscono l'istituzione. Un capitolo di tale manovra è rappresentato certamente dalla presa di posizione del cosiddetto Coordinamento antimafia. Su quest'ultimo, signor Presidente, non spendo una parola: ha detto tutto per tutti Leonardo Sciascia alla cui autorità morale ed intellettuale mi appello.

Signor Presidente, forse sarebbe il caso che iniziative come quella di Capanna venissero prese in considerazione anche dalla Presidenza della Camera per quei provvedimenti che vanno assunti per la tutela, prima ancora che dal deputato, quindi prima ancora che della dignità personale e civile del singolo, di questa istituzione. Per quello che mi riguarda, ho già dato incarico al mio avvocato di presentare querela contro Capanna.

MARCO PANNELLA. E come fai?

CALOGERO MANNINO. Lo vedrà l'avvocato come fare!

Non mi rimane che rinnovare in quest'aula la reiezione più ferma del tentativo operato da Capanna.

Signor Presidente, mi perdoni il riferimento alla sua persona, lei conosce qualcosa della Sicilia e sa (lei è di altro partito) che l'umile persona che parla può tenere la testa alta. La mia vita politica, la mia famiglia, la mia storia familiare, il mio impegno politico, caratterizzato fin dai primi anni della gioventù dal profondo legame con la radice e la ragione morale e religiosa, mi hanno portato prestissimo a collocarmi, sul piano della lotta alla mafia, in modo preciso ed inequivocabile. Non sono queste messe in scena che fanno dimenticare ai siciliani qual è la mia vera posizione su questo tema.

Ho combattuto la mafia dalle posizioni del mio partito, con alcuni amici di partito, in modo particolarmente significativo. Non l'ho combattuta con le parole, non ho fatto come chi durante le drammatiche settimane del '68 faceva la conte-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

stazione nascondendosi in qualche «salotto bene» di Milano: io sono rimasto sempre in prima linea, in frontiera. Perciò tutta l'amarezza di questa vicenda è temperata dalla coscienza di avere fatto sempre la mia parte, e dalla possibilità quindi di parlare qui, davanti a lei, signor Presidente, e a tutti i colleghi, a testa alta (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Desidero far presente che il procedimento che si instaura quando viene richiesta la parola per fatto personale è di carattere straordinario, e si inserisce nel diritto-dovere che ciascun parlamentare ha di esprimere a voce alta in quest'aula, la propria opinione e i propri chiarimenti, essenziali a far luce sui rapporti che sono stati messi in discussione. Quindi, consentire una replica alle considerazioni che sono state svolte renderebbe ancora più difficoltoso un discorso che invece è stato chiarito nei termini che gli intervenuti hanno ritenuto opportuno esprimere.

Vedo, tuttavia, che il collega Capanna alza una mano per intervenire: gli chiedo pertanto a quale titolo chiede di prendere la parola in questa fase del dibattito.

MARIO CAPANNA. Quanto lei ha osservato, signor Presidente, mi pare ineccepibile; chiedo però la parola ai sensi dell'articolo 42 del regolamento, che, come ella sa, recita testualmente: «È fatto personale l'essere intaccato nella propria condotta od il sentirsi attribuire opinioni contrarie a quelle espresse». È proprio quanto è accaduto, ed è per questo che chiedo la parola.

Sono pienamente d'accordo con lei sul fatto che non si può mettere in moto un meccanismo di repliche e controrepliche all'infinito, però l'articolo 42 del regolamento mi dà diritto ad avere la parola. Spero che lei ne convenga.

PRESIDENTE. Per il fatto cioè che sarebbe stato travisato il suo pensiero?

MARIO CAPANNA. Certamente. Hanno parlato due deputati, che mi hanno chia-

mato direttamente in causa, attribuendomi opinioni, comportamenti, condotte (si è parlato addirittura di «killeraggio»), che non ho espresso né tenuto. Mi dica lei se questa non è base sufficiente per avere diritto alla parola!

CALOGERO MANNINO. Si potrà parlare solo sul processo verbale che si riferisce a questa seduta.

ARISTIDE GUNNELLA. E poi parleremo noi!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, può prendere la parola esclusivamente sul punto che si riferisce all'attribuzione che lei ritiene essere stata lesiva della sua posizione, altrimenti può prendere la parola in una prossima seduta per rettificare sue posizioni che possono risultare nel processo verbale.

MARIO CAPANNA. Molto brevemente, perché i fatti non solo erano chiari, ma per certi versi ci sono stati confermati. Si è parlato, signor Presidente, di killeraggio politico: probabilmente in quest'aula c'è qualcuno esperto in tali sistemi, che noi invece ignoriamo.

ARISTIDE GUNNELLA. Sì: Capanna! L'unico esperto di queste cose qui è Capanna!

MARIO CAPANNA. Ma perché siete così agitati?

PRESIDENTE. Mi permetto di dire che il collega Capanna ha richiesto di poter fare una precisazione in ordine alla attribuzione a suo carico di un comportamento definibile killeraggio politico. Ed è solo su questo punto che lei deve replicare, onorevole Capanna.

MARIO CAPANNA. Porti pazienza, Presidente...

PRESIDENTE. Di pazienza io ne ho tantissima: il problema è solo quello di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

evitare che si instauri una spirale di interventi per fatto personale.

MARIO CAPANNA. ...ma mi sono state attribuite queste ed altre cose, per cui devo poter rispondere.

PRESIDENTE. Il mio scopo è di impedire il degradamento del dibattito. E questo io non lo permetterò mai.

MARIO CAPANNA. Sono d'accordo, ci mancherebbe altro! Io non voglio affatto questo e lei sa che noi siamo molto leali. Se dunque mi fa la cortesia di lasciarmi proseguire, mi manterrò strettamente nei limiti da lei correttamente indicati.

PRESIDENTE. La ringrazio fin d'ora e conto sulla sua collaborazione su questo punto.

MARIO CAPANNA. Non uno degli elementi sollevati è stato smentito: desidero precisare di nuovo che gli elementi da me indicati sono contenuti in rapporti ufficiali dell'Arma dei carabinieri e in documenti processuali. Il parere del giudice di Palermo richiamato dall'avvocato Mannino (parere che io avevo già anticipato ieri) si riferisce ad altro, come Mannino ben sa.

Ringrazio Mannino per la querela, pur prendendo atto che ci ha pensato sopra ventiquattro ore: anche questo è un fatto che parla da solo, un elemento che sarà molto utile. E spero che anche l'avvocato Gunnella compia un analogo gesto, visto che finora non ha detto di avermi querelato.

ARISTIDE GUNNELLA. Non l'ho fatto perché non posso farlo: siamo di fronte ad un atto parlamentare e a quanto sembra non conosci neppure il nostro regolamento!

PRESIDENTE. Ci sono tre mesi di tempo per poter sporgere querela! Non c'è nessuna fretta!

MARIO CAPANNA. Io spero che lo faccia (*Commenti del deputato Gunnella*). Stai buono, Gunnella, stai buono!

Per quanto mi riguarda, dico fin d'ora che sarò felice di «spogliarmi» dell'immunità parlamentare, se la querela verrà presentata. Devo inoltre far presente che, querela o non querela, avendo l'avvocato Mannino ieri dichiarato tra l'altro che gli elementi sollevati sono calunnie e destituiti di ogni fondamento, siamo di fronte ad un reato di calunnia dell'avvocato Mannino nei confronti dell'Arma dei carabinieri e della magistratura. Trattandosi di un reato perseguibile d'ufficio (come gli avvocati ben sanno), spero vi sia almeno un magistrato della Repubblica che abbia la solerzia di iniziare il relativo procedimento.

Ad ogni buon conto, a proposito dei terzi per i quali noi agiremmo, voglio chiarire subito che noi agiamo solo per un terzo: la grande maggioranza dei cittadini onesti della Sicilia e la schiacciante maggioranza dei cittadini del nostro paese. Altri agiscono in conto terzi!

Concludo, Presidente, ribadendo che questa X legislatura comincia con due avvocati che, facendo parte del Governo, sono in rapporti di stretta, comprovata e non smentibile collusione con la mafia: nell'esprimersi sulla fiducia, che ogni deputato da ciò tragga oggi le dovute conseguenze!

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare, onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. Da un po' avevo chiesto la parola...

PRESIDENTE. Non lo avevo visto: le chiedo scusa.

MARCO PANNELLA. Lo avevo segnalato agli uffici. Comunque, intendo richiamarmi al combinato disposto dagli articoli 41 e 58 del regolamento, innanzitutto per chiedere un chiarimento: se non vado errato, il collega Gunnella ha chiesto l'at-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

tivazione dell'articolo 58 del regolamento per la formazione di un giuri d'onore...

ARISTIDE GUNNELLA. Ho detto che non lo chiedo, perché quello è un uomo di... disonore!

MARCO PANNELLA. Ecco perché avevo chiesto un chiarimento: non avevo capito, così come non avevano capito anche altri colleghi.

PRESIDENTE. È evidentemente un problema di acustica!

MARCO PANNELLA. Può darsi, ma non solo, perché mi era anche sembrato, per esempio, di udire dal collega Mannino che aveva intenzione di attivare una procedura giuridica ai sensi del nostro codice rispetto a un atto parlamentare: ho pensato che anche in questo caso si trattasse di un problema di acustica, ma siccome non sono sicuro prego lei, signor Presidente, di voler controllare.

In ogni caso devo dire ai colleghi che indubbiamente oggi per Mario Capanna è sorto «un fatto personale».

PRESIDENTE. Io lo avevo già rilevato.

MARCO PANNELLA. Infatti, la Presidenza lo aveva già rilevato.

Volevo cogliere telegraficamente, proprio a difesa, un pochino, della sostanza del nostro dibattito in quest'aula, l'occasione per dire al collega e amico Gunnella che respingo io il processo che ha fatto ai compagni di democrazia proletaria. Devo dire qui che io da anni, ogni giorno, mi devo porre il problema (forse mi espongo a delle critiche) se devo fare o se devo fare quello che ieri Capanna ha fatto. Questo che cosa significa? Significa che riflettendoci tutti i giorni, e non per abitudine, non certo per timore, non l'ho fatto; ma, se lo avessi fatto, sicuramente non tollererei che mi venisse imputato di averlo fatto per killeraggio.

PRESIDENTE. Credo che nessuno abbia bisogno di stimolatori né di interpreti delle rispettive volontà. Lei ha chiesto la parola per un richiamo al regolamento e la pregherei di rispettare il regolamento che non prevede che io la richiami oltre all'esigenza di non protrarre questa discussione oltre i limiti consentiti. Glielo dico sinceramente e con grande fermezza, perché possa evitare che tale fermezza abbia modo di esplicarsi in maniera diversa.

MARCO PANNELLA. Presidente, le do atto che in qualche misura ho sentito, innanzi alla gravità di quello che accadeva, la tentazione (e la sua presidenza si conferma, come noi sappiamo, pienamente adeguata e felice), ho cercato, di forzare in qualche misura il regolamento per intervenire in un momento nel quale questo mi stava a cuore.

PRESIDENTE. Cerchi di evitare gli eccessi di difesa che possono essere colposi!

MARCO PANNELLA. La ringrazio, ma le devo dire che con fiducia io aspetto dall'amico Gunnella (e qui dico «amico»; tu parli dell'onore siciliano, quello ce l'ho io) e dal partito repubblicano che la risposta non sia quella dell'invettiva ma sia quella atta a superare quelle cose.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo del regolamento intende riferirsi?

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare in relazione all'interpretazione dell'articolo 58 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, l'articolo 58 del regolamento recita: «Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

della Camera...». A me pare che la norma sia un po' stretta e per questo le chiedo consiglio su come agire...

PRESIDENTE. Sono in una fase di roddaggio, nella quale i consigli li chiederei io più che darli!

FRANCO RUSSO. Ma con gli uffici, che sono esperti, probabilmente riuscirà ad aiutarmi.

Se io ho ascoltato bene, l'onorevole Gunnella, interpretando le norme della Costituzione, non ha querelato l'onorevole Capanna, ma sappiamo anche che l'articolo 58 del regolamento ha detto che il killeraggio lo avrebbe fatto non solo l'onorevole Capanna, ma anche democrazia proletaria...

ARISTIDE GUNNELLA. No, ho parlato solo di Capanna!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Franco Russo!

FRANCO RUSSO. Poiché Capanna fa parte del mio gruppo parlamentare, noi ci consulteremo per vedere di chiedere la nomina del giurì d'onore.

In secondo luogo, poiché ci sentiamo lesi da quanto è stato detto rispetto al gruppo, faremo in modo di convincere l'onorevole Capanna a chiedere il giurì d'onore, in maniera che anche l'onorevole Mannino, il quale ha già sporto denuncia, e l'onorevole Gunnella, che non l'ha fatto, possono portare in sede parlamentare tutti gli elementi con i quali hanno smentito l'onorevole Capanna.

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Capanna abbia capito il suo consiglio e non abbia bisogno di avalli da parte della Presidenza.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Enrico

Manca, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 5 agosto 1987 — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Andrea Cavicchioli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 3 (Partito socialista italiano) per il collegio XVIII (Perugia).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Andrea Cavicchioli deputato per il collegio XVIII (Perugia-Terni-Rieti).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami:

Sostituzione di un componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere il deputato Luigi Pintor in sostituzione del deputato Aldo Rizzo.

Assegnazione di una richiesta ministeriale di parere parlamentare ad una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, con lettera in data 27 luglio 1987, il ministro della difesa ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978 n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del generale di corpo d'armata (riserva) Alvaro Rubeo a vicepresidente dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla IV Commissione permanente (Difesa).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, con lettera in data 22 luglio 1987 e pervenuta il 4 agosto 1987, ha dato comunicazione della nomina del dottore Walter Olivieri a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Lavoro).

Trasmissioni di risoluzioni dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni: «sulla strategia del Parlamento europeo in vista della realizzazione dell'Unione europea» (doc. XII, n. 4); 1 «attinente alla seconda relazione sulla risposta dell'Europa alla sfida in campo della tecnologia moderna» (doc. XII, n. 5);

«sui problemi di gestione della campagna vitivinicola 1983/84, la produzione di vino artefatto fra cui la produzione di vino contenente metanolo, e le conseguenze per il FEAOG. Garanzia del ritiro dal mercato di vino artefatto» (doc. XII, n. 6);

approvate da quel consesso nella sessione dal 15 al 19 giugno 1987.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

alla III Commissione (doc. XII, n. 4); alla X Commissione (doc. XII, n. 5); alla XIII Commissione) doc. XII, n. 6), nonché, per il prescritto parere, alla II Commissione.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.30.

La seduta sospesa alle 15,20, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 340. — «Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum» (*Approvato da quel Consesso*) (1340).

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente.

Se non vi sono obiezioni, la Commissione stessa è autorizzata sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

(*Così rimane stabilito*).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (affari costituzionali):

ZANGHERI ed altri: «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (33);

DI DONATO e BORGOGGIO: «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (138);

RONCHI ed altri: «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (389);

ZEVI ed altri: «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» (420);

MATTIOLI ed altri: «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (518);

BIONDI ed altri: «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (545);

ALMIRANTE ed altri: «Nuove norme in materia di indizione delle consultazioni elettorali per i referendum» (546);

X Commissione (Attività produttive):

MATTIOLI ed altri: «Norme per la sospensione della localizzazione, della costruzione e dell'esercizio di impianti elettronucleari» (516) (con parere della I Commissione);

MATTIOLI ed altri: «Norme per la sospensione della localizzazione, della costruzione e dell'esercizio di impianti elettronucleari e modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (517) (con parere della I Commissione).

Assegnazione di proposte di inchiesta parlamentare a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte d'inchiesta parlamentare sono deferite alle

sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

TEODORI ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sul 'caso Cirillo' e sulle responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse» (doc. XXII n. 6) (con parere della II e della V Commissione);

X Commissione (Attività produttive):

BASSANINI ed altri: «Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime» (doc. XXII n. 2) (con parere della I, della II e della V Commissione);

TEODORI ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui 'fondi neri' dell'IRI e delle società collegate e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche» (doc. XXII n. 4) (con parere della I, della II e della V Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, ma come, per altro, era del tutto attendibile, il dibattito sulla fiducia è stato particolarmente ampio e, pare a me di poter con tutta tranquillità affermare, anche particolarmente importante. Tutti gli interventi, sia quelli di appoggio sia quelli di critica al Governo, sono stati significativi, articolati ed argomentati ed hanno riguardato questioni politiche e programmatiche.

Da questa introduzione di valutazione complessiva del dibattito, credo che si comprenderà se io rivolgo un ringraziamento di cuore a tutti gli intervenuti, sia a

quelli, ripeto, che hanno ritenuto di portare il loro appoggio, sia a quelli che hanno ritenuto di formulare le loro critiche. Tutti hanno dato contributi comunque utili, ciascuno dei quali nel corso dell'attività del Governo, se questa Camera vorrà confermare la fiducia ottenuta al Senato, sarà da noi tenuto in attenta considerazione.

Il guaio è che tali interventi sono stati troppi e male si presta il troppo ad essere ripreso in una replica che vorrebbe essere, anche per rispetto dell'Assemblea, contenuta in termini ragionevoli.

Ho già detto al Senato e ripeto qui alla Camera, che in simili circostanze, quando si seleziona, a farne le spese sono di norma gli amici, quelli che hanno concorso ad appoggiare il Governo, pur sottolineando le loro indicazioni. Ad essi chiedo scusa sin da ora: la mia non è disattenzione, ma necessità di selezione.

Devono però essere da me riprese anche se sinteticamente, alcune questioni di ordine generale, avendo le medesime fatto oggetto di analogo intervento presso l'altro ramo del Parlamento.

Innanzitutto vi sono questioni di carattere politico. È stato notato come questo Governo sia nato in una situazione in qualche modo particolare. Io stesso ho avuto più volte modo di ricordare come la particolarità della circostanza consista nel fatto di ritrovarci non tanto con una maggioranza che esprime un programma, quanto con una proposta di programma attorno alla quale si coagula una maggioranza. Questo, però, è fondamentalmente utile per ricordare un dato essenziale dell'esperienza che stiamo vivendo: la maggioranza c'è. C'è e lo ripeto cercando addirittura di usare le stesse parole: la maggioranza c'è, questo Governo ha una sua maggioranza. Ciò deve essere molto chiaro, perché in altro caso configurerebbe situazioni del tutto diverse che nessuno ha ricercato e proposto.

Mi permetto anche di osservare che si tratta di una maggioranza significativa, tanto che hanno dato la loro adesione alla struttura del Governo personalità impor-

tanti per la loro storia politica e professionale e per ciò che hanno maturato anche al di fuori della politica. Questo mi pare un segno convincente dell'essere questo un Governo da riguardare come cosa importante; e può essere cosa importante soltanto se forte di una maggioranza importante, al di là dell'essersi costituita attorno ad un programma piuttosto che attorno ad un disegno politico.

Sulla struttura del Governo sono state portate questioni personali. Ho avuto la sensazione che non sia stato un bene portare questioni personali in un dibattito politico, anche se riconosco che la struttura del Governo è comunque soggetta alla valutazione delle Camere (*Commenti del deputato Capanna*).

Le questioni relative ai ministri Manino e Gunnella sono state trattate anche questa mattina dagli stessi ministri Manino e Gunnella. Io credo di non dovermi distanziare dalle loro valutazioni, con ciò confermando loro la mia fiducia.

Ma, al di là di questi aspetti, due questioni relative alla valutazione politica dell'esperienza di Governo che si sta avviando credo meritino di essere ancora una volta ribadite. La prima riguarda l'orizzonte che questo Governo guarda. C'è un orizzonte: lo abbiamo detto, conviene ripeterlo, perché tutto sia fondato sulla chiarezza reciproca, al di là del giudizio che le questioni suscitano. C'è un orizzonte, che non è tuttavia temporale. Questo non è un Governo a termine. C'è un orizzonte che è politico, perché questo Governo nasce in una situazione che il Presidente della Repubblica ha definito difficile, anzi, grave, e nasce certamente con il compito fondamentale di testimoniare la nostra capacità di governare al meglio il paese in qualsiasi situazione data, ma nasce anche con il compito di verificare, con il lavoro comune dei partiti della maggioranza, la possibilità di ricostruire le ragioni di un'alleanza politica più solida di quella da cui ha preso le mosse. Questo è l'orizzonte politico.

Nel momento in cui dovessimo verificare di essere riusciti a ricostruire le ragioni di un'alleanza politica più solida,

una parte non irrilevante dei compiti che il Governo si è assunto sarebbe esaurita. Che cosa succederebbe, a quel punto, non lo sappiamo oggi; ma sicuramente si sarebbe esaurita una parte dei compiti. Analogamente, si sarebbe esaurita, purtroppo in negativo, nel momento in cui, attraverso qualche situazione che oggi non voglio e non so immaginare, dovessimo verificare che è impossibile ricostruire le ragioni di una alleanza politica. Ecco l'orizzonte politico: la verifica se il quadro politico possa o meno evolversi. Tutto questo deve essere chiaro, perché dobbiamo avere chiari gli indirizzi (non tanto i limiti, quanto gli indirizzi) della nostra azione.

Un secondo problema, sempre relativo alla questione politica, credo debba essere ribadito, pur avendo già avuto l'occasione di proporlo all'attenzione di una Assemblea parlamentare. Mi riferisco al rapporto con le opposizioni di destra e di sinistra. Ritengo che si tratti di rapporti come sempre molto chiari. Evidentemente, c'è comprensione (vorrei augurarmi che fosse reciproca, comunque c'è sicuramente comprensione da parte mia) delle ragioni di opposizione che sono state anche qui ricordate. Credo che le ragioni di opposizione siano del tutto evidenti per il *quantum* (e ricordo ancora che tale *quantum* è molto) di continuità che questo Governo presenta. Su questo punto nulla di dire. Mi sembra, però, che proprio nella chiarezza del rapporto possa darsi una ipotesi di trasparente collaborazione, perché il Governo, oltre al tanto di continuità che ripropone, propone anche la questione del passaggio 1987-1988, con la sua carica di difficoltà sul terreno dell'economia, sul terreno del funzionamento delle istituzioni.

E su questi terreni non c'è una continuità che ci ha diviso e ci divide; c'è invece da fare. Ma più ancora. Il Governo propone anche un profilo alto nella gestione del paese, un profilo puntato verso l'ammmodernamento del paese «traguardato», per definire una sorta di traguardo, al 1992, a questa importante scadenza del mercato aperto. Il Governo

quindi propone un profilo alto sul quale possiamo concorrere per costruire un paese migliore, per poi disputarcelo politicamente, per governare un paese che insieme abbiamo fatto crescere meglio.

In totale trasparenza di rapporti abbiamo un terreno di confronto serio e costruttivo in quanto da tutti i rappresentanti delle opposizioni ho sentito parlare di un impegno propositivo, di una opposizione costruttiva in termini tali da impegnarsi a fare sempre meglio.

Le questioni attinenti al programma sono state trattate in termini di grandi questioni o a volte anche di questioni minori ma non per questo meno importanti. Vorrei riassumere buona parte delle cose dette ricordando come il Governo propone il programma. Dicevo poc'anzi che il Governo propone il programma in prima battuta in termini di continuità, con un'esperienza maturata dai partiti che lo sostengono, continuità su argomenti decisi assieme e non definiti, anche a causa dell'interruzione traumatica della IX legislatura. L'esecutivo propone il suo programma con grande attenzione al passaggio 1987-1988. Viviamo un tempo delicato, concorrono a ciò questioni internazionali, ma anche interne. È delicato il momento che viviamo sul terreno dell'economia, perdonate la ripetizione, ma anche su quello del funzionamento delle istituzioni. La stessa questione dei referendum, che in questi giorni si sta definendo in Parlamento affinché si celebrino il più presto possibile, pone e porrà problematiche importanti.

Vi è poi il profilo alto, quello che ho prima richiamato, in termini di ammodernamento del paese, in termini di traguardo verso il 1992. Dio sa quanto vi sia bisogno di ammodernare il nostro paese! L'Italia ha compiuto progressi inimmaginabili sul terreno dell'apparato produttivo. Le imprese che fino a pochi anni fa erano indicate nel mondo come le più indebitate e le peggio organizzate, oggi sorprendono tutti per essere le meglio capitalizzate e le meglio organizzate. Quando il prodotto però esce dai cancelli delle fabbriche incontra insufficienti in-

frastrutture, servizi inefficienti. Arriva alle nostre frontiere con il fiato lungo in quanto si è caricato di una massiccia dose di diseconomie; ha perso gran parte di quella competitività che, grazie alla ristrutturazione del sistema produttivo, aveva acquisito.

Occorre quindi ammodernare le strutture di base, ma soprattutto bisogna provvedere in ordine al rapporto Stato-società, Stato-cittadino. Nel dibattito dei giorni scorsi è comparso sovente questo tema, forse trattato in termini più di *slogan* che non di indicazione precisa. Noi sappiamo però cosa vuol dire far sì che il cittadino trovi protezione, maggiore libertà di espressione, un rapporto più soddisfacente con lo Stato.

E poi vi è l'ambiente, quell'ambiente che si è considerato trascurato, affermando che vi è stato un diverso peso tra gli argomenti trattati nel programma di Governo. Ritengo che alla fine conterranno solo le cose che si faranno. Comunque l'ambiente non è soltanto quello naturale: è quello urbano, è quello umano; tutte questioni di profilo alto.

Nel programma — l'ho ricordato più volte ma credo che sia utile non dimenticarlo in questa occasione — vorrebbe, vuole anche esserci un'anima, un qualche cosa da mettere in evidenza più di altro, un qualche cosa che più di altro collabori a testimoniare dell'indirizzo generale dell'impegno del Governo. E questa anima è rappresentata dalla politica per il Mezzogiorno.

In proposito sono state dette cose inesatte, che vorrei correggere. È stato detto, ad esempio, che l'assunzione alla responsabilità diretta del Presidente del Consiglio degli interventi straordinari è stato frutto di negoziato, di contrasto. No, non è vero, non è proprio vero. Ci sono cose vere e cose non vere. E questa è una cosa non vera. È stato frutto piuttosto della volontà di cercare un gesto — per poco che valesse — che andasse al di là delle parole ripetute e ripetenti. Tutto qua.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E rimarrà un gesto...

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se rimarrà un gesto lo vedremo. Ma c'è una peculiarità in più: è stato anche un gesto pensato su quel tanto di dibattito serio che ha sempre messo in evidenza come la questione della politica per il Mezzogiorno fosse non solo o, addirittura, non tanto questione di intervento straordinario quanto questione di coordinamento dell'intervento ordinario. Quindi si è trattato di un gesto fondato sulla consapevolezza di come nessuno possa garantire o comunque ricercare il coordinamento dell'intervento ordinario meglio del Presidente del Consiglio. Ecco qua.

Ma questo non è il solo gesto. In altre occasioni ne ho ricordati altri. Ad esempio a me è sembrato molto importante che, con i partiti che sostengono il Governo, si sia concordata la fusione della funzione di vicepresidente — quindi di corresponsabilità sulla politica generale — con una funzione operativa importante come quella di ministro del tesoro, cuore della politica economica. Anche questo mi è sembrato importante.

Ci sono poi le indicazioni date sul come guardare ad alcune politiche particolari. Si è detto tanto (anzi questo dibattito mi è sembrato persino un po' improvvisato) in merito al Ministero per gli affari speciali, che vuol dimostrare una sorta di capacità, della quale il Governo si dota, di attenzione a fenomeni nuovi, per porli all'interno di una distinzione di potere un po' vecchia (perché il Governo, architettonicamente, è costruito sul passato, è tardo a cogliere i segni del nuovo).

GUIDO ALBORGHETTI. Sabbie mobili ...

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nessun'altra ambizione quindi — per carità! — se non quella di operare trasversalmente al Governo per indicare, sollecitare, richiamare, aiutare a comprendere problemi nuovi e appunto trasversali all'attività di Governo.

Importanti mi sono sembrati poi i con-

tenuti programmatici in termini di riattribuzioni di cose significative su alcune posizioni. Il dato dell'università, compreso nella sua riconduzione alla gestione della ricerca scientifica nei programmi dei maggiori partiti, sul quale l'impegno è di fare presto e bene, può essere guardato secondo opinioni diverse, ma certo non può sfuggirne il rilievo e in prospettiva, io credo, la giustizia. Ma, più ancora, non deve sfuggire il dato del Ministero chiamato ad un impegno specifico per i problemi delle aree urbane. Vorrei che non fosse sfuggito perché lo considero molto importante. Parlare di ambiente è parlare di ambiente naturale, ma anche e soprattutto — ce lo insegnano i maestri di questo argomento — di ambiente urbano.

E la questione urbana si pone anch'essa come questione trasversale all'impegno di Governo. Si è accennato al problema della casa. Certo, dovremo anche aiutare la riattribuzione di alcune funzioni per la casa, perché la casa è un problema urbano. Resta tuttavia questo impegno e resta questa attenzione alla trasversalità dei problemi nuovi così come ci si propongono.

Ma, al di là di questi gesti (certo, vi è la consapevolezza che non sono niente più che gesti; ma che cosa potevamo produrre, al momento della costituzione del Governo, se non gesti?) vi è la prova vera, quella dell'impegno di tutti i giorni, in riferimento alla quale siamo stati giustamente sfidati. Ci è stato detto: «attenti, vi incalzeremo, non vi lasceremo spazi di disattenzione o di inefficienze».

A parte tali questioni di ordine generale, sono emersi problemi particolari. Al riguardo, quel criterio di selezione cui mi sono riferito inizialmente diventa micidiale; mi scuso *a priori* per i problemi che non evokerò. Desidero per altro dare un segno di attenzione a questioni che mi paiono oggi significative. Tra gli altri, in tema di politica estera, due sono stati i temi trattati. L'uno è comprensibile; vive di congiuntura. Si è, cioè, aperta una nuova fase nella questione del Golfo Persico. Il Governo ha assunto, credo, una

posizione di assoluta trasparenza, costruita, raramente come in questo caso, collegialmente. È posizione fondata sulla valutazione di come circostanze e condizioni, nel loro combinarsi, suggerissero un atteggiamento di prudenza che non è traducibile, mi pare, in altro che in intelligenza. Tuttavia, è questione sulla quale il ministro degli esteri domani mattina avrà modo di riferire ampiamente in Commissione. Ne ho accennato in questi termini solo per non sottovalutarne l'importanza.

Vi è una seconda questione di politica estera, che vorrei ricordare per il suo significato, trattandosi di elemento capace di evocare sforzi per la pace e il disarmo: mi riferisco alla questione delle testate nucleari, in ordine alla quale siamo stati invitati ad operare quanto più efficacemente possibile proprio perché non diventi elemento di preclusione nei confronti del raggiungimento di obiettivi più importanti. Vorrei dare ampio affidamento dell'impegno del Governo al riguardo. Mi consento anche di esprimere la ragionevole speranza che il nostro impegno (intanto il nostro impegno) e quello di tutti porti al risultato che non sia questione capace di precludere il raggiungimento del risultato che tutti vogliamo.

Altri problemi sono emersi sul fronte regionale e sono problemi anche gravi che richiederanno un impegno importante del Governo. Cito due casi, per i *records* negativi che testimoniano: la Sardegna, con il suo *record* in termini di disoccupazione, ma anche con la legge di rinascita, con il pacchetto concordato dal Governo che era stato in qualche misura definito e che richiede, in ogni caso, uno sforzo congiunto; ed ancora i problemi della criminalità che a Reggio Calabria segnano un altro *record* drammaticamente negativo.

Ho citato tali questioni non tanto per affrontare in questa occasione una discussione sul come risolvere i problemi che ho detto ma per significare che approccio dare agli stessi. Credo soprattutto ad uno sforzo che dovremo fare: quello di

riproporre un rapporto tra Stato e regioni o comunque tra Stato e realtà locali in termini in parte diversi da quelli che abbiamo vissuto per troppo tempo. Abbiamo per molto tempo vissuto il rapporto in questione in termini — come dire? — di spoliazione della salma... Un po' più soldi, un po' più potere, un po' meno soldi, un po' meno potere e poi si trovava un compromesso. Non credo fosse questo l'animo degli autonomisti che hanno costruito questo paese. Ritengo che con le regioni debba prima di tutto essere attuato un confronto sui temi nazionali. Credo che il rapporto debba essere di concorso alla definizione della politica nazionale.

Credo che questo rapporto si debba fondare sulla necessità di avere, anche da parte dello Stato centrale, un momento di confronto critico e di apporto costruttivo. Quando si vogliono cercare assieme le soluzioni, queste si trovano; non è possibile altrimenti, a meno che esse non siano ideologicamente impostate.

Questo è l'atteggiamento che già al Senato avremmo voluto ribadire: un atteggiamento che ci è sembrato non compreso. Cito, in particolare, il voto contrario della *Südtiroler Volkspartei*, che — vi prego di credere — mi ha sorpreso e dispiaciuto davvero, perché avevamo costruito assieme una serie di indirizzi, basati su una linea di continuità, ma anche di progresso nella continuità, che mi sembravano veramente testimoniare un atteggiamento importante. Eravamo arrivati a definire quella che è la questione più significativa, cioè il rapporto finanziario, secondo un'impostazione che, al di là di possibili perfezionamenti, avrebbe potuto essere accolta. E mi è venuto un sospetto — e ciò mi ha fatto più male di tutto — cioè che fosse mancato non l'impegno, non la fedeltà agli indirizzi, non la migliore intenzione di collaborare, ma fosse mancato l'elenco, questo sì vuoto, delle questioni di sempre, delle questioni che mancano. Ecco, se è mancato l'elenco, io sono disposto a metterlo a disposizione. Vorrei, però, che fosse riconsiderato lo spirito con il quale...

MARIO CAPANNA. E la questione morale?

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego!

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo vale soprattutto non soltanto per la questione della minoranza di lingua tedesca, ma per quelle relative ad altre minoranze importanti...

MARCO PANNELLA. Quella di lingua italiana!

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...di lingua francese per la Val d'Aosta, di lingua ladina, di lingua slovena, per le quali vi sono processi di collaborazione che debbono andare avanti.

È un problema regionale solo perché territorialmente collocato; ma è sicuramente problema nazionale, per il suo significato, quello della Valtellina. Ho avuto occasione di dire già in Senato — vorrei ripeterlo in questa sede — che, al di là della solidarietà più sentita per le vittime di quella sciagura, il Governo vuole rispondere con atti ed azioni, gesti, cose che contano, non chiacchiere. Tutto qua!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Avete mandato Gaspari!

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro Gaspari sta compiendo atti ed azioni.

Da ciò anche l'attenzione per le questioni regionali.

Un'altra serie di questioni è stata, io credo, più che comprensibilmente dibattuta in modo ampio ed approfondito. Mi riferisco al problema dei portatori di *handicap*, che ha dato luogo in questi giorni anche a qualche sollecitazione, purtroppo molto spiacevole, che, per altro, ha trovato una volontà parlamentare, sia pure espressa con strumenti di indirizzo più che con strumenti legislativi, molto efficace. Desidero dire che l'ipotesi della co-

stituzione presso le Presidenze del Consiglio dei ministri di una commissione per l'approfondimento del problema del *handicap* è fin da ora accettata dal Governo, con l'impegno di costituire tale organismo, nel modo migliore, perché compia un lavoro efficace.

Questo argomento collega il mio ragionamento all'esame di un'altra questione che è stata sollevata in maniera, direi, del tutto attesa, stante anche qualche polemica, che mi pare fuori luogo, che ha caratterizzato il dibattito in questi giorni: mi riferisco al problema della commissione speciale per la parità uomo-donna, che già ha compiuto un'esperienza presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e che credo possa continuare tale esperienza, rendendola via via più produttiva.

Al di là di queste questioni organizzative, desidero accennare a due questioni molto più articolate ed importanti: i temi della giustizia e dell'impianto carcerario di questo paese.

Credo che non sarà sfuggito come essi abbiano occupato la parte più cospicua, se non altro in termini di volume, vuoi nel documento programmatico vuoi nelle dichiarazioni rese alle Camere dal Governo. Trattasi di temi di libertà e, come tali, devono essere riguardati con priorità assoluta.

Non credo che qui sia utile, e nemmeno necessario, riprendere l'elenco degli impegni, se non per ribadirlo e riproporlo, come somma delle questioni alle quali si vuole riguardare; si tratta di temi di libertà che hanno avuto anche, in qualche misura, richiami a testimonianze concrete. Mi riferisco al caso Signorelli, che è stato evocato, sul quale il Governo non ha mancato (come primi gesti), di procedere ad un approfondimento; credo — ne sono anzi certo — di poter anticipare il ministro di grazia e giustizia il quale, nella esposizione che terrà domani mattina alla Commissione giustizia, credo di questa Camera, comprenderà anche questo tra gli altri temi di più generale portata, non mancando di calarli anche nei casi concreti.

Il secondo ordine di questioni che volevo richiamare, riguarda ciò che già nei titoli ho evocato, nella prima parte di questa replica: il tema dell'ambiente. Ho trovato qualche curiosità, nella riproposizione di un confronto che io considero proficuo, avuto durante la fase di impostazione del Governo, con i gruppi delle liste verdi; mi è sembrato che qualcosa, anche proprio delle cose accadute, dovesse essere ripristinata, ma non mi interessa farlo. In qualche misura, sarebbe il segno di una ricerca di ciò che divide, invece che di ciò che può essere ricercato insieme!

Affermo qua, come per altro credo sia di una certa evidenza nella lettura del documento programmatico, la piena, significativa attenzione del Governo, per la questione dell'ambiente inteso, credo, nel modo da tutti convenuto, come riprogettazione e non come semplice conservazione; riguardato come ambiente naturale, certo, ma anche come ambiente urbano ed umano.

MARCO PANNELLA. Sul Ministero dell'ambiente, viene accettato o no l'abbinamento?

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego!

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ciò che ho maturato, via via che il dibattito scorreva, è però un'altra questione, rispetto a quelle programmatiche che ho ricordato, una questione che richiamo a quest'Assemblea molto sommamente, data la sua natura e delicatezza; ma ad essa non credo che potremo sfuggire perché, se non risolta, temo sia tale da vanificare tutti gli sforzi, del Governo e del Parlamento.

Mi riferisco alla situazione dei lavori parlamentari, agli impegni parlamentari in connessione con l'operatività dei due rami del Parlamento. Il signor Presidente sa con quanto rispetto, sin dall'inizio di questa mia esperienza, ho guardato a tale questione, ma il signor Presidente sa anche la preoccupazione con la quale vi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

ho guardato! Rendere il Parlamento non pronto a rispondere alle sollecitazioni proprie o del Governo (di là dalle questioni di differenziazione tra iniziative di origine diversa), significa in qualche misura aver mancato, dall'una e dall'altra parte, al dovere principale.

Ho evocato la questione non solo perché è importante e mi preoccupa; ma anche perché vorrei sin d'ora, già con l'impegno di una risposta all'avvio dei lavori di settembre, dichiarare tutta la disponibilità del Governo a fare, nei limiti del possibile (non più in là), la sua parte perché si ritrovi un'agibilità piena del Parlamento. Mi riferisco, evidentemente, alla decretazione d'urgenza, ma anche alla organizzazione della procedura relativa alla presentazione dei disegni di legge, in modo da non sovraccaricare gli impegni, di là dal possibile.

Piena disponibilità c'è anche a rivedere posizioni precedenti, all'unica condizione, ripeto, che si riapra la prospettiva di una legiferazione ordinaria tempestiva, pena l'avvitamento, a quel punto davvero invincibile, su strumenti di urgenza.

Non vado oltre. Ho già detto che sono pienamente consapevole di aver tralasciato molte questioni, tutte puntualmente censite nei documenti parlamentari...

FRANCESCO RUTELLI. Saranno stampate e distribuite!

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e che saranno comunque all'attenzione del Governo. Quello che vorrei sottolineare in conclusione, è — se me lo consentite — il senso di responsabilità e la forte consapevolezza che il Governo ha di voler garantire ai cittadini l'azione la più incisiva possibile, sia sul quotidiano che su quello che abbiamo definito il profilo alto. Franca-mente, non riesco ad immaginare se la maggioranza degli italiani si sia ben districata, in questi giorni, tra formule geometriche vecchie e nuove, perplessità più o meno accentuate, paternità vere o presunte. Credo però di poter intuire che la

grandissima maggioranza della gente ci chiede di fare il nostro mestiere, sul quotidiano e sul profilo alto, per garantire stabilità al nostro sistema, sviluppo, più giustizia nella distribuzione della ricchezza, più qualità non solo nell'ambiente ma anche nella vita quotidiana, più chiarezza, più trasparenza, più funzionalità nel rapporto tra Stato e cittadini. Per quel che riguarda il Governo che ho l'onore di presiedere, se avrà la fiducia anche di questo ramo del Parlamento, posso garantire fin d'ora che ce la metteremo tutta, senza risparmio, per fare fino in fondo il nostro dovere. Siamo però pienamente consapevoli che a poco riusciremo se non avremo la collaborazione, altrettanto convinta ed impegnata, del Parlamento. Dato che ho l'assoluta certezza che questa collaborazione, da tutte le parti, nel rispetto delle posizioni di ciascuno, non mancherà, esprimo fin d'ora un vivissimo «grazie» (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che è stata presentata la seguente mozione di fiducia, sulla quale il Presidente del Consiglio dei ministri accetta che abbia luogo la votazione per il conferimento della fiducia al Governo, da parte della Camera:

«La Camera,

considerati i problemi prioritari della vita civile e dello sviluppo del paese;

udite le dichiarazioni del Governo ed esaminati il suo programma e le relative note esplicative,

approva le dichiarazioni stesse e passa all'ordine del giorno.

(1-00013)

«MARTINAZZOLI, DE MICHELIS, DEL PENNINO, CARIA, BATTISTUZZI».

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia di cui testé ho dato lettura.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

di voto l'onorevole Bertuzzi. Ne ha facoltà. Onorevoli colleghi, un po' di silenzio!

ALBERTO BERTUZZI. Ottimismo!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Bertuzzi.

ALBERTO BERTUZZI. Onorevole Presidente della Camera, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi...

MARCO PANNELLA. Hai scritto che non si deve dire: «onorevole»!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego, non interrompa! Non posso permetterlo!

ALBERTO BERTUZZI. Non a caso ho scelto questa parola, perché ritengo che, dopo tante critiche sulla composizione e sui programmi di questo Governo, valga la pena di ricordare, come immagine metaforica, che per giudicare un'automobile bisogna prima provarla. Non è sufficiente leggere le caratteristiche riportate nel catalogo. Perciò annunzio il mio voto di fiducia a questo Governo (*Applausi polemici del deputato Francesco Rutelli*).

MARCO PANNELLA. Bravo il truffatore civico!

ALBERTO BERTUZZI. Desidero richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sui due interventi svolti in questa Assemblea il 2 luglio scorso da parte del presidente provvisorio Aldo Aniasi e da parte dello stesso onorevole Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Bertuzzi, per cortesia, interrompa un attimo il suo intervento.

Onorevoli colleghi, mi rivolgo a voi che siete in piedi nei corridoi. Per favore, uscite o state seduti e possibilmente in silenzio. Altrimenti sarò costretta a sospendere la seduta.

FRANCESCO RUTELLI. Visto lo spettacolo, varrebbe la pena.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di uscire o di riportare un poco d'ordine in aula. Onorevole Napolitano, la prego, non si soffermi nell'emiciclo.

Vuole riprendere il suo intervento, onorevole Bertuzzi?

ALBERTO BERTUZZI. Vorrei, dicevo, enucleare dagli interventi che ho prima ricordato due riflessioni di particolare importanza.

Dal discorso di Aldo Aniasi desidero enucleare il richiamo all'articolo 67 della Costituzione e da quello dell'onorevole Iotti una riflessione di fondamentale importanza e precisamente quella relativa alla priorità che in ogni attività umana ha un'importanza singolare.

È prioritario, signor Presidente del Consiglio, l'esercizio ...

MARCO PANNELLA. L'esercizio della truffa!

ALBERTO BERTUZZI. ... del diritto di voto, che nel testo unico delle leggi elettorali viene negato agli italiani all'estero, forse perché nelle sei proposte di legge della VIII e IX legislatura non si è discriminato il cittadino che è definitivamente emigrato all'estero da quelli iscritti nelle liste elettorali dei comuni di residenza.

La distinzione tra democrazia e dittatura è proprio questa. In democrazia si esercita il diritto di voto. Ebbene, credo sia prioritaria una iniziativa per rimuovere finalmente questo impedimento dal testo unico delle leggi elettorali.

Un altro tema di assoluta priorità ritengo sia quello dell'insegnamento...

MARCO PANNELLA. Della truffa! Di come si truffa!

ALBERTO BERTUZZI. ...della educazione civica nelle scuole, incluso l'insegnamento della Costituzione.

Dobbiamo lamentare una ignoranza diffusa in merito alla nostra Costituzione.

Sono certo che proprio in questa Assemblée ben pochi hanno approfondito la conoscenza sulla materia costituzionale, sul diritto costituzionale e sulla giurisprudenza costituzionale.

FRANCESCO RUTELLI. Ce la dai tu, una lezione!

ALBERTO BERTUZZI. Credo che pochi sappiano quanti sono gli articoli della nostra Costituzione. Ebbene, la scuola, che altro non è che una fabbrica addetta a produrre cittadini, se non insegna l'educazione civica, se non insegna la Costituzione, fabbrica dei sudditi servili.

Un'ultima considerazione che devo fare è quella che riguarda la nostra posizione. Troppo spesso noi sentiamo parlare di potere legislativo, di potere esecutivo, di potere giudiziario. Onorevoli colleghi, questi non sono poteri, sono semplicemente delle funzioni al servizio del popolo che la Costituzione all'articolo 1 ha definito sovrano. L'unico potere in democrazia è quello dei cittadini; noi dobbiamo, quindi, essere rispettosi di questa nostra dipendenza dalla nazione e dai singoli cittadini.

Concludo augurando a questo Governo un pieno successo. Presidente Giovanni Gorla, vai avanti con ottimismo, ti sarò vicino affettuosamente (*Applausi polemici dei deputati del gruppo federalista europeo — Congratulazioni*).

MARCO PANNELLA. Gorla, attento alle tasche!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Auguri! Se gli sta vicino lui...

PRESIDENTE. Onorevole Stanzani Ghedini, la prego! Un po' di correttezza!

FRANCESCO RUTELLI. Sei rovinato, Gorla! Il braccio della morte!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LEONI. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, annunzio, come rappresentante della lega lombarda, il voto contrario ad un Governo che sia in sede di presentazione del programma, sia in sede di dibattito che in sede di replica ha evidenziato un sostanziale rifiuto a considerare prioritaria l'istanza avanzata dalle autonomie regionali.

A differenza del Governo che nel programma accenna vagamente al problema delle autonomie regionali, noi riteniamo che esse debbano rappresentare il primo e il più importante nodo da affrontare se si vogliono risolvere i più gravi problemi del paese.

Visto che soprattutto il nuovo Governo dichiara centrale, rispetto al suo programma, lo sviluppo del Mezzogiorno è evidente che se non si realizzano contemporaneamente le autonomie regionali, i problemi del Mezzogiorno si affronteranno ancora una volta senza stabilire un limite chiaro tra i bisogni del sud e quelli delle regioni settentrionali del paese.

Noi riteniamo, quindi, che senza un preciso impegno di riforma del centralismo dello Stato, senza una riforma del suo centralismo finanziario, la politica per lo sviluppo del Mezzogiorno rischierà ancora una volta di essere vanificata da un assistenzialismo che non è riuscito ieri, che non riuscirà oggi, a risvegliare le energie e le volontà presenti nel Mezzogiorno.

D'altra parte il Governo Gorla deve tenere presente che nelle regioni settentrionali (Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna) i cittadini sono stanchi di pagare per l'assistenzialismo vecchio, che non ha ancora prodotto lo sviluppo del sud. Il Governo tenga presente che in Lombardia la gente si sta chiedendo come sia possibile che mentre la regione, con il suo lavoro e la sua operosità, versa nelle casse dello Stato il 25 per cento di tutta l'IVA e il 23 per cento di tutta l'IRPEF, cioè qualcosa come 46 mila miliardi, i suoi enti locali ricevono per le spese correnti una parte assai piccola di tale somma: su 46 mila miliardi in Lombardia ne ritornano solo 3 mila.

Vorrei, in particolare, che queste cifre

venissero a conoscenza dell'onorevole Napoli che stamattina, nel suo discorso, ha stravolto questi dati. Non è possibile, in altri termini, che i disavanzi siano continui e progressivi, nonostante il vistoso aumento di risorse rastrellate dalla mano pubblica. Non si tratta solo di un problema di sprechi ma, evidentemente, della conseguenza di un regime di privilegi assistenziali esistente in alcune regioni.

Legato a quelli delle autonomie regionali, signor Presidente, vi è inoltre il problema del risanamento e della tutela del territorio e dell'ambiente. Per risolvere tale problema in passato è stato fatto poco e niente da parte dei governi di Roma, e poco e niente è stato fatto anche da parte delle regioni settentrionali, che non avevano la possibilità di effettuare congrui investimenti a causa della cronica mancanza di fondi.

Dinanzi a catastrofi come quelle della Valtellina e della Val Brembana, emerge chiara e decisiva la volontà della Lombardia e delle altre regioni settentrionali di non accettare più passivamente la politica di centralismo fiscale dei governi di Roma, che si è rivelata finora una vera e propria politica di spoliazione.

Legato alla problematica autonomistica è anche il rifiuto della gente di accettare ulteriormente la pratica del soggiorno obbligato, un vero e proprio fattore patogeno che dissemina metastasi mafiose nella nostra società.

Vi sono poi i vari problemi legati alla viabilità della Lombardia, e in primo luogo quelli inerenti alla realizzazione della Pedemontana (Bergamo e Novara) che, servendo zone fortemente industrializzate e popolate, favorirebbe la decongestione del sistema viario milanese.

Non è possibile seguire ancora la politica delle precedenti amministrazioni, che hanno lasciato che l'intenso traffico pesante proveniente dal Gottardo si scaricasse su piccole strade provinciali e piccoli paesi, sconvolgendo la vita e la sicurezza dei loro abitanti.

Sono questi, signor Presidente, soltanto alcuni dei tanti problemi cui l'autonomia

troverebbe una pronta soluzione. Se non si considera come prioritarie le istanze delle autonomie regionali, è evidente che al Governo manca una filosofia, un metodo in grado di valutare la priorità dei problemi da affrontare.

Quello attuale è pertanto un Governo che non sarà in grado di trovare il bandolo della matassa dei problemi che, quasi come in un vocabolario, elenca nel suo programma. Questo, per un Governo che nasce in base ad una convergenza programmatica, è grave. La parola programma non indica, evidentemente, il concetto di progetti da realizzare; più verosimilmente, è solo il programma di un Governo di transizione a cui la lega lombarda non darà la fiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Onorevole Presidente della Camera, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sarò rapido, avendo già espresso nell'intervento durante la discussione generale la mia posizione, la posizione della Valle d'Aosta, che rappresento. Nella mia regione, la prima ad avere ottenuto il riconoscimento della sua specialità, nel lontano 1945, con decreto luogotenenziale, cresce la richiesta di un'autonomia reale. La nostra regione ribadisce, ancora oggi, il suo desiderio di autogoverno, intanto nelle materie previste da uno statuto speciale, in varie parti disatteso.

Quarant'anni di pur limitata autonomia credo autorizzino la mia piccola comunità alpina a farsi portavoce, per sé e per le altre comunità alpine, per le altre minoranze etniche e per gli altri gruppi non rappresentati in Parlamento, di quella richiesta di maggior democrazia, di maggiore partecipazione attraverso le autonomie locali, valorizzate dalla Costituzione ma poi accantonate, nel prevalere di una visione centralistica dello Stato che perciò ha disatteso il dettato costituzionale e svuotato statuti speciali, già di per sé riduttivi rispetto alle richieste ed

alle esigenze da tempo segnalate con forza dal movimento cui appartengo, *l'Unione Valdôtaine*. Noi respingiamo la visione centralistica, Presidente Gorla, perché quando lei stesso — come ha confermato poco fa — sostiene che le regioni chiedono più soldi e più potere procedendo così alla spoliazione della salma dello Stato, parrebbe lasciare intendere che una cosa è lo Stato e altra cosa le regioni.

Credo che un'interpretazione del genere nasca proprio da un equivoco di fondo. La dura battaglia per l'applicazione degli statuti speciali, la faticosa e ritardata nascita delle regioni a statuto ordinario, la mancata tutela delle minoranze linguistiche — quali gli occitani, gli albanesi, i greci — sono il segno che lo Stato non ha voluto considerare propria parte integrante queste diverse realtà, quasi che turbassero una amministrazione dal centro. In nome, quindi, della concezione distorta che, essendoci un centro, il resto, comprese le regioni, finisce per essere periferia, elemento marginale in conseguenza del non voler imboccare la strada del federalismo.

Trionfa perciò la logica di uno Stato che vuole omogeneizzare direi quasi sterilizzare, cancellando quelle identità naturali, quelle differenze preziose sacrificate sull'altare del fumoso interesse nazionale, buono per tutti gli usi. Senza un diffuso tessuto connettivo, che si ha con l'autonomia, la politica diventa esercizio per pochi e costringe la gente, specie i giovani, a scegliere la strada del disimpegno.

Signor Presidente, come ha già fatto il collega al Senato, voterò a favore del suo Governo, ma si tratta di un voto condizionato che servirà per capire che cosa sta dietro al concetto, da lei affermato, di collaborazione del Governo con le regioni. Questo nostro «si» è condizionato anche alla soluzione dei numerosi problemi della Valle d'Aosta, che lei conosce attraverso un apposito promemoria e per le mie precedenti dichiarazioni a questo microfono. Chissà che, in un tempo ragionevole, questa collaborazione, questo con-

corso da lei auspicato non possa, ad esempio, concretizzarsi in un incontro tra lei, gli amministratori della nostra regione autonoma e i parlamentari valdostani. Un'occasione per avere la conferma che sui fatti si è sempre pronti a lavorare assieme, senza preclusioni ma senza rinunciare alla nostra identità culturale, linguistica e politica. Quella dignità, signor Presidente, che ci spinge appunto a dire di sì a fronte delle sue assicurazioni. Ma tale sì, proprio per dignità, è legato al raggiungimento di risultati concreti. Auguro, pertanto, buon lavoro a lei ed al suo Governo, sperando che si riesca a trovare assieme — regioni e Governo — soluzione ai problemi sul tappeto. Per noi punto di riferimento restano il federalismo e l'integrazione dei popoli europei su cui benefici tutti dovremmo riflettere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i rappresentanti del partito sardo d'azione voteranno contro la mozione di fiducia a questo Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella nel suo discorso pronunciato al Senato della Repubblica ha insistito sul concetto di continuità; anzi, ha precisato che il suo compito era ed è quello di organizzare una maggioranza capace di dare garanzia di continuità. Il voto contrario è, anche per noi del partito sardo d'azione, una continuità; è, cioè, la riconferma di una linea di opposizione ad un Governo che si avvia a vivere, in nome della continuità, in una condizione di crisi permanente, di conflittualità continua, di stasi sostanziale di ogni e qualsiasi azione di governo.

Se è vero che i governi si qualificano per quello che riescono a fare, con la continuità da lei costantemente richiamata il suo Governo è fin d'ora squalificato, poiché non si capisce quale novità esso possa rappresentare per il paese, trascinato ad elezioni anticipate per non cambiare

nulla. Anzi, con sbalorditiva chiarezza ella insiste nel non cambiamento e privilegia il tracciato della continuità dell'azione di governo degli anni '80. Signor Presidente del Consiglio, quel tracciato proprio non va, deve essere cambiato, poiché non consente di costruire un agevole percorso che porti il paese, le società e le culture di cui è composto, nonché la sua economia, verso il XXI secolo. E verso il terzo millennio non porterà sicuramente un Mezzogiorno d'Italia risorto, anche se del problema meridionale ella fa un punto di riferimento prioritario, pur costruendo l'alibi che dovrà giustificare il sicuro fallimento della politica per il Mezzogiorno, ancorandola al rispetto delle condizioni di equilibrio economico. Ecco l'alibi.

Intanto, anche il suo Governo non va oltre il generico meridionalismo di sempre, ed ella non dice, per esempio, a chi si ispira o si ispirerà per affrontare il problema. Noi vorremmo sapere, onorevole Presidente del Consiglio, se si riferirà al Salvemini o ripercorrerà la linea del Cavour. Riuscirà ella, signor ministro per il Mezzogiorno, a capire perché la questione meridionale è all'ordine del giorno del paese da almeno un secolo? Noi ne dubitiamo, riferendoci proprio alla continuità da lei sottolineata. E dubitiamo fortemente che ella, come i suoi predecessori d'altronde, riesca a capire che un aspetto diverso, particolare, unico, è rappresentato dalla questione sarda, più vecchia, molto più vecchia di quella meridionale e molto più antica dello Stato unitario. Noi sosteniamo che la questione sarda nasce nel momento stesso della perfetta fusione con il Piemonte; da allora iniziano le disgrazie del popolo sardo, e fino ad oggi nessun governo centrale gli ha reso giustizia, così come nessuna giustizia è stata resa a tutto il sud. Ed ecco la rabbia del sud e dei sardi.

Neppure la cosiddetta autonomia speciale, concessa alla Sardegna, ha saputo dare un minimo di soluzione ai problemi; e ciò non tanto per incapacità dei governi regionali, quanto per una autonomia svuotata di ogni potenzialità, giacché lo

Stato ha conservato per sé un forte momento centralista, accentuato ancor più dall'azione dei governi di cui ella, onorevole Presidente del Consiglio, si vanta di essere il garante della continuità.

Non vi è speranza di un mutamento nel modo di interpretare il regionalismo, tanto è vero che anche il programma di questo Governo continua a considerare l'autonomia un fatto puramente amministrativo. Per noi del partito sardo d'azione, ma credo di poterlo affermare per tutti i sardi, l'autonomia è crescita politica del cittadino, apertura alle innovazioni, un ponte verso l'Europa, ma non verso l'Europa degli Stati, piuttosto verso quella dei popoli, in un ordinamento federale, sì, ma con un ordinamento federale della nostra Repubblica. Questo è il nostro obiettivo, non il separatismo di cui spesso veniamo gratuitamente accusati. Noi non siamo sciocchi: vogliamo una Sardegna autentica, ci mancherebbe, ma in sintonia con il mondo che cammina.

Il suo Governo, così come gli altri che lo hanno preceduto, non è in sintonia con noi, con i sardi e con le loro istanze.

Come si può cogliere l'obiettivo del rilancio della condizione economica e sociale della Sardegna senza sciogliere il soffocante nodo dei trasporti? Io gradirei che il Presidente del Consiglio ascoltasse l'invito che sto per formulargli: le consiglio di avventurarsi, onorevole Goria (ma da semplice cittadino), in un viaggio in Sardegna, specie in questa stagione; anche in altre, però, avrà modo di constatare come si viaggia e quanto costi ai sardi, agli imprenditori, agli operatori del turismo, cercare di stare in sintonia con il mondo che cammina!

Le rivolgo anche l'invito, onorevole Goria, a fare qualche calcolo per rendersi conto di quanto costi alla Sardegna il vincolo, la pesantezza delle servitù militari; cosa paghi oggi la mia regione in termini di occupazione per non aver ben definito il ruolo delle partecipazioni statali. Al fine di chiarire tale ruolo, noi insistiamo perché la seconda conferenza «Partecipazioni statali e regione» si tenga al più presto in Sardegna, in ossequio anche alle

norme vigenti, così da onorare la sua affermazione: «Ognuno degli attori del sistema economico svolga una propria funzione» (sono parole sue, onorevole Presidente del Consiglio). Inizi lo Stato per primo!

Altre occasioni avrò, in quest'aula, per trattare più a fondo la questione sarda; ma per capirla, almeno nelle sue linee essenziali, le rivolgo un altro invito: si legga gli scritti di Giovanni Battista Tuveri, filosofo e deputato sardo al Parlamento subalpino, e quelli di Camillo Belieni, storico sardo e fondatore del partito sardo d'azione. Avrà così modo di capire ancor più le ragioni dei sardi, del sardismo ed anche quelle del nostro voto contrario: glielo consiglio in ossequio al richiamo da lei fatto a Platone! Abbiamo però difficoltà a credere che quella bella frase valga per il suo Governo, che non ha anima ed è perciò vecchio per le cose di questo paese.

Valutato il suo Governo, onorevole Gorìa, ed il suo non programma, anche noi ci uniamo alla sua invocazione: «Che Dio ci aiuti!», sperando che almeno lassù qualcuno ami questo paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

JOHANN BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i deputati della *Südtiroler Volkspartei* non possono esprimere la propria fiducia al Governo Gorìa, rammaricandosi di dover assumere un tale atteggiamento.

Noi stimiamo il nuovo Presidente del Consiglio come persona aperta, come interlocutore pronto al dialogo, come uomo politico del rinnovamento e come rappresentante di una Italia laboriosa e moderna.

Possiamo dichiararci d'accordo con numerosi punti del suo programma di Governo; l'esperienza ci ha tuttavia insegnato che spesso si resta soltanto con delle buone intenzioni e che l'instabilità politica, i dissidi all'interno della coali-

zione di Governo (i quali purtroppo si sono già manifestati sin d'ora) ed anche le difficoltà obiettive rendono assai difficile il raggiungimento delle mete prefissate.

Seppure da una posizione responsabile, la *Südtiroler Volkspartei* continuerà, come in passato, a fornire un contributo costruttivo, volto alla soluzione dei difficili problemi del paese.

I motivi per i quali dobbiamo rifiutare il nostro assenso al Governo Gorìa sono basati sulla convinzione che il problema del Sud Tirolo è stato praticamente accantonato, con alcune dichiarazioni assai vaghe e generiche. Spesso abbiamo ascoltato dichiarazioni di questo genere ed altrettanto spesso siamo poi stati amaramente delusi; ci saremmo almeno attesi l'impegno di varare con la dovuta urgenza, d'intesa con noi, tutte le norme di attuazione proposte già quattro anni fa dalla competente Commissione e trasmesse per l'approvazione al Consiglio dei ministri. Ritengo che non sarebbe stato facile, questa volta, per il Governo esprimere tale assicurazione. Che ciò non sia avvenuto ci ha profondamente delusi.

Una gran parte delle attuali difficoltà nel Sud Tirolo è imputabile alla catastrofica inerzia dei Governi degli ultimi anni. Si è voluto trascurare la problematica sudtirolese e, se del caso, si sono posti accenti ingiustificatamente unilaterali alla stessa. Soprattutto l'inerzia del Governo Craxi a prendere decisioni concordate con noi ha accentuato, anziché ridurre, le tensioni esistenti; ha approfondito gli equivoci, anziché chiarirli. Proprio questa situazione di paralisi politica e di immobilismo ha giovato al gioco degli estremismi e ha condotto all'avanzata del MSI.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

JOHANN BENEDIKTER. Il nuovo Statuto di autonomia è entrato in vigore nel novembre del '71 come frutto di un compromesso politico. Entro due anni da al-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

lora avrebbero dovuto essere emanate le relative norme di attuazione. Non è, ci chiediamo, una vergogna che quasi a sedici anni di distanza dobbiamo lottare ancora per la realizzazione di alcuni importanti diritti? A 41 anni dall'entrata in vigore dell'accordo di Parigi i sudtirolesi non godono ancora del diritto di veder condotti, per esempio, i processi nella loro madrelingua.

Così vengono disattesi i diritti naturali ed essenziali di una minoranza etnica; così si continua a non rispettare i patti internazionali e a non mantenere impegni solenni formulati anche in questa sede. Ciò è motivo della nostra ferma protesta. Esprimiamo comunque la speranza, in concordanza con altre forze politiche responsabili, che il Presidente del Consiglio si occuperà d'ora in poi personalmente dell'annoso problema del Sud Tirolo.

La questione è troppo importante, i problemi sono troppo impellenti per continuare a essere delegati. La situazione, ripeto, è grave. Gli attacchi provocatori del MSI contro le basi dello statuto di autonomia, il quale come legge costituzionale ha un particolare valore, minano via via la pacifica convivenza dei tre gruppi linguistici della nostra provincia. Certamente, anche noi abbiamo commesso degli errori, innanzitutto da un punto di vista psicologico. Abbiamo, infatti, sottovalutato i grossi dubbi di una parte della popolazione di lingua italiana sui valori dell'autonomia; non abbiamo forse tenuto in debito conto i loro timori e le loro preoccupazioni sull'attuazione e sugli effetti di talune norme; abbiamo trascurato di cercare per tempo e con convinzione la comprensione per i nostri diritti, e di mettere in rilievo i vantaggi dell'autonomia per tutti i gruppi.

Queste incertezze, sviluppatasi per l'inerzia del Governo Craxi, sono state sfruttate dalle forze radicali, naziste e fasciste a Bolzano e a Roma, a danno di tutti. False promesse e contorte illustrazioni unilaterali della reale situazione esistente in Sud Tirolo hanno accentuato i timori della popolazione italiana, strumentalizzandoli politicamente. Ne è deri-

vato soprattutto il successo elettorale del MSI nella nostra provincia (*Proteste a destra*), il quale aggrava con una nuova, pesante ipoteca la soluzione dei problemi ancora aperti.

GASTONE PARIGI. Ti faremo il monumento della vittoria in casa!

JOHANN BENEDIKTER. Desta tuttavia meraviglia notare con quale indifferenza il Governo, i partiti democratici dello Stato e anche l'opinione pubblica italiana subiscono tali provocazioni.

GASTONE PARIGI. Ma dove credi di essere? In un *lager*?

JOHANN BENEDIKTER. Delle dichiarazioni, come quella espressa dal segretario generale del MSI, onorevole Almirante, il 27 giugno scorso a Roma che «il fascismo è dinanzi a noi e non dietro di noi», vengono assunte senza alcuna...

GASTONE PARIGI. Tu ce l'hai di dietro!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, per cortesia!

JOHANN BENEDIKTER. ... senza alcuna critica, anche se così si è violata spudoratamente una disposizione della Costituzione che punisce ogni forma di apologia del fascismo.

Noi sudtirolesi siamo stati vittime di due dittature, del nazionalsocialismo e del fascismo, le quali hanno celebrato sotto il cosiddetto monumento alla vittoria di Bolzano il famigerato patto d'acciaio (*Vive proteste a destra*).

GASTONE PARIGI. Buffone!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Onorevole Tremaglia!

JOHANN BENEDIKTER. La circostanza che oltre trentamila concittadini italiani della provincia di Bolzano si siano decisi per un simile partito deve indurci ad una profonda preoccupazione. La peggiore ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

cetta contro la demagogia nazionalistica, avversa all'autonomia e alla pacifica convivenza delle popolazioni nel Sud Tirolo, sarebbe l'intendimento di voler raggiungere o perfino superare da destra il MSI (*Commenti del deputato Tremaglia*).

L'estremismo può essere vinto soltanto con sforzi comuni. Quando i partiti del «pacchetto» ritroveranno l'unità per un'azione comune e per il riconoscimento di quella autonomia, così come era stata concordata nel 1971, ci si potrà contrapporre alle pretese estremistiche.

Per questo motivo oggi più che mai serve buona volontà, apertura al dialogo e al confronto, capacità di autocritica e un onesto sforzo rivolto al superamento dei contrasti.

ANDREA MITOLO. E questa è una dimostrazione di buona volontà...!

JOHANN BENEDIKTER. Il successo elettorale del MSI in sede locale e il conseguente aggravamento della situazione nel Sud Tirolo...

MIRKO TREMAGLIA. Chiamalo Alto Adige se sei italiano! Siamo nel Parlamento italiano!

JOHANN BENEDIKTER... è stato anche determinato da un'irresponsabile campagna di stampa, la quale spesso, anche misconoscendo la reale situazione e tendendo a sottolineare unilateralmente soltanto degli aspetti negativi con caratteri sensazionali, ha fomentato le divergenze. Vengono sottaciuti intenzionalmente i grandi vantaggi dell'autonomia anche per il gruppo linguistico italiano (*Commenti del deputato Parigi*) come, per esempio, la realtà che il tasso di disoccupazione è ancora relativamente basso, che l'edilizia sociale supera di tre volte la media nazionale, che delle ottime infrastrutture, come le scuole e gli ospedali, la viabilità provinciale...

PRESIDENTE. Onorevole Benedikter, ha già superato il tempo a sua disposizione!

JOHANN BENEDIKTER. No, certamente no!

PRESIDENTE. Ci sono degli orologi elettronici...

JOHANN BENEDIKTER. Sono stato interrotto tante volte!

PRESIDENTE. Lo so, ma le ho già concesso un supplemento di tempo (*Commenti a destra*). I colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano sono pregati di non interrompere, perché altrimenti saremo costretti a concedere ulteriore tempo all'onorevole Benedikter, al quale rivolgo l'invito a riprendere la parola e a concludere il suo intervento.

JOHANN BENEDIKTER. Riconfermiamo la nostra convinta disponibilità al dialogo con tutte quelle forze politiche che vogliono, come noi, la comune costituzione di una moderna e dinamica autonomia. Noi, comunque, auspichiamo un'autonomia che tuteli i diritti di tutti i gruppi etnici del Sud Tirolo, che rappresenti una garanzia per tutti, come fondamento comune e ideale per la pacifica convivenza. Tuttavia la tutela dei nostri diritti basilari non è negoziabile.

Il nostro «no» al Governo Gorla non è dettato dal pregiudizio, ma è il «no» dell'attesa: non appena il Governo avrà la volontà, la capacità e la disponibilità di superare finalmente la fase di sterile stagnazione del nostro problema e, di concerto con noi, si premurerà di cercare delle rapide e realistiche soluzioni, cambieremo senz'altro il nostro atteggiamento. Sta perciò al Governo trovare le necessarie premesse a tal fine (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente Gorla, lei avrebbe potuto compiere un gesto per il Mezzogiorno proprio oggi, cioè far dimet-

tere dal suo Governo Gunnella e Mannino, come segno della volontà del Governo di battere i poteri criminali che tanto danno hanno portato e portano al Mezzogiorno.

La mafia, Presidente Gorla, non è un fatto personale o di democrazia proletaria, non è neanche soltanto un fatto sociale. Sappiamo, infatti, che la mafia vive nel potere politico e con il potere politico. Per questo democrazia proletaria ha sollevato i casi di Gunnella e di Mannino, per richiamare alla necessità di un impegno nazionale a partire dal Governo, perché contro la mafia occorre continuare una battaglia civile per poter sconfiggere il potere mafioso. Ma il potere mafioso, Presidente Gorla, si sconfigge se ogni collusione, ogni copertura, ogni legame soprattutto da parte del potere politico viene eliminato.

Presidente Gorla, un altro danno oggi lei ha commesso: non cacciando dal suo Governo Mannino e Gunnella, ha detto a tutto il paese che non c'è alcuna volontà di portare avanti una battaglia per la trasparenza nella gestione della cosa pubblica. Ha riconfermato ancora una volta che per lei la politica è pura ritualità, è lanciare dei segni che non corrispondono molto spesso alla sostanza. Lei ha già tenuto una recita sperando che gli italiani ci credessero. Ha aperto politicamente, all'inizio delle sue trattative, ed altri partiti, alle liste verdi ed ai radicali; ma tutti sapevano fin dall'inizio che era soltanto un modo per ripresentare il pentapartito, magari affermando che la sostanza di questo pentapartito non era più tale.

Lei ci ha abituati — lo ha fatto anche nella sua replica oggi — ad una vuota fraseologia. Ha detto che esiste in Italia una vitalità dei soggetti sociali, cui dobbiamo la ricchezza prorompente del nostro paese. Mentre in questi giorni abbiamo sentito ripetere in quest'aula che il primo valore da tutelare doveva essere quello della persona umana, lei, Presidente Gorla, ha esaltato nella sua replica il prodotto e lo ha descritto come Marx descriveva la merce ne *Il Capitale*. Ha descritto una merce. nuovamente uma-

nizzata, mentre arriva ai cancelli della fabbrica, dove incontra però una serie di ostacoli nei servizi e nelle infrastrutture carenti per i prodotti, per le merci.

Onorevole Gorla, il suo cattolicesimo non è certamente di alto profilo, visto che per lei contano soltanto e sempre i prodotti, le merci. Presidente Gorla, in Italia non c'è una vitalità dei soggetti sociali genericamente intesi. Abbiamo visto in questi anni riprendere ed aprire nuovi spazi al predominio dei grandi gruppi finanziari ed industriali. Abbiamo visto nuovamente una privatizzazione selvaggia avanzare. E, ancora una volta, il Governo si schiera e sostiene i grandi gruppi, che sono i soggetti portanti delle scelte economiche e sociali.

Certo, oggi si solleva la questione dell'ambiente e i problemi dei contenuti della produzione. Ma oggi, ancora una volta, sono gli imprenditori i padroni (non ci vergogniamo certamente di riutilizzare questo linguaggio), che hanno saputo fare una lotta di classe molto aspra e molto forte. Non è vero, colleghi del partito comunista e del partito socialista, che siamo di fronte ad una neutrale rivoluzione industriale, perché la rivoluzione industriale, oggi come ieri, porta i segni di classe. La rivoluzione industriale, è quella che ha acceso la FIAT dopo la vertenza dei trentacinque giorni; è quella che vede il suo simbolo nella marcia dei 40 mila. La rivoluzione industriale significa oggi soltanto un ribaltamento dei rapporti di forza, una ripresa del predominio capitalistico all'interno delle fabbriche e all'interno della società.

Altro che rivoluzione tecnologica!

La rivoluzione tecnologica significa capacità, da parte del padronato, di aver libertà di azione entro e fuori i luoghi di lavoro. Altro che meriti e professionalità, onorevole De Michelis! I sessantuno alla FIAT nel 1979 ed oggi i nove lavoratori all'Alfa ce la dicono lunga sulla rivoluzione tecnologica! La rivoluzione tecnologica può partire, può avere un suo spazio solo se il potere dei lavoratori ed anche il potere del sindacato viene annullato. Noi ci ritroviamo di fronte ad una nuova fase

di dispotismo del padronato. Questo dobbiamo dire, con queste parole, con queste espressioni dobbiamo saper parlare ai lavoratori ed al popolo del nostro paese.

Mai come oggi il profitto e la finalità sociale della produzione sono in un conflitto così netto. Oggi si apre la possibilità di un processo di riconversione produttiva nel nostro paese. Mai come oggi le istanze sociali per una produzione finalizzata ai bisogni ed il ruolo di trasformazione dei lavoratori, dei disoccupati possono incontrarsi. Si possono incontrare, però, se gli operai non vengono ridotti ad una corporazione, come li ha ridotti la politica sindacale e del movimento operaio organizzato nel nostro paese.

Per questo democrazia proletaria parla oggi di un movimento politico per l'alternativa. Sappiamo, compagno Reichlin, che il movimento politico per l'alternativa non è dietro l'angolo, anzi siamo stati sempre noi di democrazia proletaria a dire a chiare lettere che l'alternativa di sinistra in Italia non è solo un problema di schieramenti, è un problema di nuova cultura della sinistra, capace di superare l'industrialismo e quindi di battere la politica che invece rilancia. Abbiamo sentito l'esaltazione del prodotto fatta dall'onorevole Gorla.

Si deve essere in grado di superare i miti della crescita illimitata e indefinita, di commisurarsi con i contenuti e di decidere per quali prodotti impegnare le risorse in Italia. È necessaria quindi una nuova cultura che sappia superare lo stalinismo, esaltare i contenuti di laicità e di sovranità del nostro Stato.

Allora la nuova cultura della sinistra non può rilanciare, non può farsi carico di una lealtà concordataria, come ci ha invitato a fare al Senato la democrazia cristiana. Allo stesso modo non possiamo continuare ad esaltare, come fa Gennaro Acquaviva, come fa il partito comunista, un Concordato che conculca la libertà dei singoli cittadini, la libertà di coscienza. Noi sfidiamo il nuovo Governo a venire fin da domani nella Commissione competente a ridefinire i contenuti di una politica che esalti la laicità dello Stato e, al

contempo, la libertà di praticare la religione. Non è certo con i privilegi concessi alla Chiesa-istituzione, colleghi socialisti, non è certo con gli accordi di grande potenza, non è volendo punire la Chiesa, magari togliendole i finanziamenti pubblici, come proponeva Bobo Craxi, che si può andare avanti.

La democrazia è l'altra grande questione aperta nel nostro paese. I colleghi socialisti, così dinamici a voler legittimare, con un tocco di classicità, questa spartizione nuova del potere, dicono — come ha fatto più volte l'onorevole De Michelis, e come ha fatto recentemente il senatore Fabbri al Senato — che la democrazia è poliarchia, è circolazione delle élites. Ma, colleghi socialisti, quale circolazione delle élites, quelle mafiose, quelle dei Mannino e dei Gunnella? In verità noi assistiamo oggi in Italia — per questo sottolineiamo la questione delle collusioni con i poteri mafiosi — ancora una volta ad uno scontro tra *équipe* di potere, tra gruppi di potere i quali non si scontrano sulle scelte e le opzioni economico-sociali, su come riconvertire l'industria bellica, su come portare avanti una politica di pace, su come riorganizzare e riqualificare lo Stato sociale: no, questi gruppi di potere si scontrano semplicemente sul problema di chi guiderà il blocco moderato, centrista nel nostro paese.

Ancora una volta, allora, il pentapartito propone una politica omogenea antipopolare e rimane aperta semplicemente la partita eminentemente politica. Noi di democrazia proletaria siamo interessati alle questioni del potere, però per noi questioni del potere significa non lasciare al cittadino la scelta di decidere chi deve governare, con una pratica di neoplebiscitarismo. Noi di democrazia proletaria vogliamo esaltare la partecipazione contro il centralismo.

Per questo ci siamo battuti, onorevole Gorla. Ci siamo battuti per avere i referendum anziché le elezioni politiche anticipate. Per questo vogliamo i referendum in autunno. Ma non vogliamo dei referendum-truffa, dei referendum-farsa, quali quelli che vengono proposti nel progetto

di legge del Governo. I cittadini devono poter decidere sulle questioni del nucleare e della giustizia senza avere i fatti già appianati, appiattiti, belli e pronti, in presenza di nuove leggi e con le costruzioni delle centrali andate già in porto. I cittadini devono poter decidere attraverso il referendum a bocce ferme, come si dice oggi.

Democrazia proletaria dice quindi «no» a questo pentapartito, compatto nella politica economica e sociale, liberista e antipopolare, diviso solo nella lotta per la supremazia politica. I partiti sono rotti a tutti i giochi e, a tali giochi, democrazia proletaria dice «no»; a tali giochi democrazia proletaria contrappone la propria opposizione, che è fatta di proposte, di legami con le lotte di massa del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, lei avrebbe tre scelte significative da fare. La prima: cacciare Gunnella e Mannino dal suo Governo; la seconda: adottare una posizione politica circa coloro che sono stati licenziati all'Alfa Romeo; terza: ritirare, prima che venga in discussione alla Camera, l'articolo 2 della legge sui referendum. Avrebbe tre possibilità per riqualificare il suo Governo, possibilità che non farebbero diminuire la nostra opposizione ma che certo potrebbero dare un segnale di ascolto a quanto le opposizioni vanno dicendo in Parlamento e nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nel programma di Governo presentato dall'onorevole Goria riconosciamo una sostanziale continuità dell'attività e dei tracciati dell'azione dei Governi della IX legislatura, continuità che noi liberali apprezziamo in quanto — rispettosi dei processi di evoluzione della nostra società — siamo certi che il Governo opererà in modo positivo, come te-

stimonia per il recente passato il notevole sviluppo socio-economico conseguito.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

PIETRO SERRENTINO. Rafforzare siffatta tendenza è impegno morale e programmatico di questo Governo il quale, cercando di superare un periodo tormentato e carico di tensioni pre-elettorali ed elettorali e pur non riuscendo a coagulare una maggioranza organica, ha consentito una convergenza su un programma realistico, tale da rilanciare l'azione dell'esecutivo per portare a conclusione problemi del passato ed affrontare, in particolare, quelli del presente e dell'immediato futuro.

Su alcuni dei temi e dei problemi inseriti nel programma di Governo si sono soffermati i colleghi della mia parte politica in sede di discussione generale. Io mi limito a ricordarli enunciandoli, trattandosi di temi e problemi che i liberali ritengono essenziali. Sono quelli relativi al risanamento del bilancio, al contenimento della spesa corrente, alla riorganizzazione del sistema assistenziale e previdenziale, all'avvio della riforma istituzionale, alla revisione del servizio sanitario nazionale, all'ambiente e alla nuova politica per il Mezzogiorno. Inoltre, vorrei ricordare la cosiddetta questione morale, che è stata inspiegabilmente ignorata nel programma e nella replica del Presidente del Consiglio e sulla quale noi liberali intendiamo invece focalizzare la massima attenzione.

MARCO PANNELLA. Mi pare importante, signor Presidente del Consiglio; mi pare un fatto molto importante...

PIETRO SERRENTINO. Non ho fatto riferimento al problema del fisco ed alla situazione assai preoccupante del Golfo Persico perché intendo brevemente parlarne ora.

Per quanto riguarda il problema fiscale, il Presidente del Consiglio ha rile-

vato l'attuale ingiustizia redistributiva e l'inefficienza dell'apparato amministrativo centrale e periferico. Ha inoltre garantito che la pressione tributaria e paratributaria sarà mantenuta entro gli attuali livelli.

Ebbene, l'andamento delle entrate fiscali del corrente anno conferma, ancora una volta, che queste sono promesse che si ripetono costantemente, in sede di dichiarazioni programmatiche e puntualmente alla presentazione delle varie leggi finanziarie e di bilancio, salvo poi disattenderle per la necessità di fronteggiare spese non sempre utili e indispensabili.

Il Governo dovrebbe far propri i contenuti della recente relazione del Ministero delle finanze sullo stato dell'amministrazione finanziaria e su alcune misure da adottare con urgenza affinché le assicurazioni date in materia fiscale possano concretamente realizzarsi a favore dell'onesto contribuente e contro il vero evasore, totale o parziale. Solo così offriremo al cittadino certezza nei suoi obblighi tributari, una normativa chiara e facile nella sua applicazione, ma soprattutto equità e imparzialità.

Sul problema del parafiscale (sulla cosiddetta tassa sulla salute) già si sono avute assicurazioni per la revisione del prelievo affinché lo stesso sia ridotto a livelli più accettabili in un primo momento per poi essere sostituito con una imposizione indiretta.

Pur trattandosi di una dichiarazione di voto, sembra a noi liberali indispensabile richiamare l'attenzione sulla grave e preoccupante tensione che si va sviluppando nel Golfo Persico. È un problema cruciale, non solo per la sicurezza, ma anche per il sistema produttivo italiano che dipende in misura elevata, anzi eccessiva, dalla fornitura di petrolio che transita in quell'area.

Riteniamo che la posizione del Governo non possa fermarsi a mere enunciazioni di principio e che l'affermazione della libertà di navigazione debba essere accompagnata da atti coerenti. Il Governo ha opportunamente e prudentemente stabilito di dare il massimo sostegno alla Orga-

nizzazione delle nazioni unite, affinché sia avviata l'attuazione della recente risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza che esige la cessazione del conflitto. Non è stata, tuttavia, sottolineata a sufficienza anche la clausola che accompagna la dichiarazione del Governo, che prevede l'assunzione di ulteriori iniziative ove il volgere degli eventi lo rendesse necessario. Chiediamo, quindi, al Governo di assumere subito un'iniziativa per un incontro tra i paesi della CEE per concordare un atteggiamento comune, in stretto contatto con gli altri alleati atlantici, delle misure idonee a garantire la libertà di navigazione, che figura come impegno essenziale nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Ci sembra tempestiva ed opportuna la decisione presa dal Governo affinché domattina, in seno alla Commissione affari esteri, il ministro Andreotti aggiorni il Parlamento sugli sviluppi di questa delicata situazione internazionale.

Si è molto insistito, durante questo dibattito, sulla mancanza di una veste politica che caratterizzerebbe il primo Governo della X legislatura. Abbiamo già avuto modo di commentare le motivazioni di questo programma nudo, figlio di una tregua dopo la belligeranza politica degli ultimi mesi. Noi deputati liberali daremo il voto di fiducia, fiducia che ci accingiamo ad esprimere come una interpretazione mirata al programma, come un voto che ha nelle cose il suo elemento di forza, ma che può trovare nella fattibilità delle cose stesse anche un elemento di debolezza.

C'è, comunque, in tutto ciò un aspetto politico che pare opportuno richiamare: l'azione di Governo non può per definizione essere asettica ed estranea ad alcune intuizioni di fondo. Quindi, questo Governo un ruolo politico lo potrebbe svolgere: potrebbe dimostrare che una strategia delle riforme, per la modernizzazione del paese, può fare ritrovare il gusto della collaborazione democratica.

Non è una ricerca del tempo perduto, ma può essere una funzione politica ri-

spetto alle scelte strategiche che nei prossimi mesi verranno operate.

Dal dibattito è emersa una diffusa frenesia di giocare tutti a tutto campo. Non so quanto la confusione che ne potrà conseguire possa indebolire o invece rafforzare una coalizione di tregua. Molto più semplicemente, mi limiterò a constatare come sia inutile esercitare delle previsioni, perché, alla ripresa dei lavori parlamentari, il banco di prova sarà rappresentato dalla legge finanziaria.

A questo atto fondamentale dell'attività legislativa annettiamo troppa importanza nell'ottica delle cose concordate per non garantire al Governo un leale appoggio lungo la via della sua attività.

Riconfermo, quindi, il voto favorevole alla mozione di fiducia da parte del gruppo liberale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente del Consiglio, noi radicali non le voteremo la fiducia, voteremo contro, saremo all'opposizione.

Noi ci ritroviamo in quest'aula tre mesi dopo un dibattito sulla fiducia dall'esito singolare ed anche drammatico. Noi radicali partecipammo al voto, in quella circostanza, per la prima volta in un'intera legislatura, nella quale avevamo condotto un'azione di obiezione di coscienza, non partecipando alle votazioni. Votammo a favore, in quella circostanza, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nello stesso giorno in cui il suo partito, onorevole Gorla, fu costretto dall'iniziativa dei partiti referendari (socialista, socialdemocratico, liberale e radicale) a votare contro ovvero ad astenersi sulla propria stessa mozione di fiducia.

Noi allora votammo per salvare la legislatura, perché si facessero i referendum, perché non venissero distrutte le leggi che attendono tutt'ora di essere approvate dal nostro Parlamento.

Oggi ci ritroviamo in quest'aula, tre

mesi dopo. Che giudizio dobbiamo esprimere? Sono passati inutilmente questi tre mesi? Se guardiamo al risultato elettorale, no, perché quei partiti che volevano le elezioni e volevano affossare i referendum hanno perso. Ha perso anche la DC, nonostante la piccolissima avanzata elettorale, ha perso politicamente, ha perso anche elettoralmente rispetto alle amministrative; ha perso il Movimento sociale italiano, ha perso il partito comunista. Ha avuto il suo successo, invece, il fronte referendario, e lo hanno avuto in particolare quei due unici partiti che erano schierati in maniera integrale su entrambi i referendum, quello sul nucleare e quello sulla giustizia, socialisti e radicali.

Ma il tempo si è perso, invece, forse, dovremmo dire, se guardiamo al risultato che oggi vediamo in quest'aula, al riformarsi di un pentapartito.

Io a questo proposito debbo e voglio introdurre qui un elemento, invece, di speranza e non soltanto di delusione, nel rilevare che la continuità di questa battaglia oggi la leggiamo nel fatto che i referendum ci sono, che i referendum si faranno, che i referendum, anziché nel 1989, si terranno tra tre mesi. Ai comunisti diamo l'appuntamento, che non hanno voluto stabilire quando ci parlavano di maggioranze referendarie impossibili nel vecchio Parlamento, a dopo la campagna referendaria e a dopo la vittoria dei cinque sì. I referendum saranno tra poco indetti, i referendum si terranno, i referendum li dobbiamo vincere; e dopo i referendum potrà aprirsi una nuova stagione politica. Vede, signor Presidente del Consiglio, Pannella ieri ha dimostrato, nuovamente, di essere uno strano «animale politico» in particolare in quest'aula, in questa Camera, in questa classe politica. Ha detto, infatti, parole che forse non è facile sentir dire e che, forse, neanche a lui fa piacere che io ripeta: «Confesso a voi tutti di essere molto addolorato di arrivare ai miei sessant'anni senza aver potuto servire quella cosa che poi, in fondo, si può evocare solo con pudore: il mio paese, e le istituzioni

(...) ritenendo che avrei potuto farlo in nome delle mie idee, in nome della mia diversa moralità».

Che cosa vanno cercando i radicali, signor Presidente del Consiglio, dopo trent'anni di storia politica: una poltrona, una seggiola, uno strapuntino o, magari, una legittimazione, l'attestato d'essere credibile come forza di Governo? Dopo trent'anni di storia politica, di cammino contro corrente, dopo la creazione — mi sia consentito — e l'affermazione di una forza politica fondata sulle idee e non sul potere (esperienza unica, nella scena politica del mondo occidentale), lei sa molto bene, tutti i colleghi sanno, che i radicali non hanno bisogno di posti di potere! Se questi avessero rappresentato un problema per noi, li avremmo ottenuti forse già da vent'anni. Noi radicali non abbiamo bisogno neppure dell'attestato di saper governare, né di saper operare concretamente per migliorare la vita della gente, la qualità delle leggi e delle istituzioni.

Questa lunga storia radicale ha cambiato i connotati civili ed umani di tanta parte del nostro paese; ha strappato riforme, leggi impensabili per gli itinerari e le logiche dei partiti tradizionali e della loro salda ragnatela conservatrice. Con il nostro tentativo politico, una volta di più, abbiamo prodotto politica, se ce lo consente, abbiamo tentato di immettere sul suo tavolo una merce che non ha mercato e troppo spesso neppure cittadinanza; una proposta politica ed il coraggio di sostenerla, la fiducia nella creatività in politica e non nell'usura quotidiana del potere, affidata agli usurai della sua gestione, come da sette anni a questa parte, con Cossiga e Fanfani, Craxi e Spadolini, Forlani ed Andreotti, noi radicali abbiamo offerto idee per governare meglio e riformare l'Italia; abbiamo affiancato ad esse la disponibilità ad esercitare tutte le responsabilità conseguenti.

Non le voteremo la fiducia, signor Presidente del Consiglio, perché lei ha detto di no a tutto questo o, meglio, perché di fronte all'impossibilità di dire «no» ai nostri cinque punti programmatici, ad un

ingresso politico dei radicali e dei verdi nella maggioranza, lei si è trincerato dietro questa (come l'ha chiamata?) continuità od omogeneità, aiutato in questo dalla totale mancanza di iniziativa dei socialisti e dei partiti laici.

Ecco che il pentapartito dato per morto e sepolto dai suoi protagonisti ancora poche settimane fa, risuscita come Lazzaro e vola basso (forse aiutato dalle alucce supplementari che abbiamo visto il Presidente del Consiglio sbandierare sulle prime pagine di alcuni quotidiani).

Abbiamo trovato da parte vostra, compagni socialisti, una posizione molto netta, di principio, una dichiarazione fulgida sulla necessità di non discriminare i radicali, ma non abbiamo visto la conseguente battaglia per affermare, o almeno per difendere, questo principio che difendevate e propugnate.

Noi, signor Presidente del Consiglio non le voteremo la fiducia perché innanzitutto sull'Europa — noi che abbiamo denominato federalisti europei gruppi alla Camera ed al Senato — vediamo l'assoluta inadeguatezza di una politica e di una decisione politica. Solo su scala europea, non nell'ottica di nazionalismi più o meno contrapposti, si possono affrontare (come vediamo in queste ore) i problemi della sicurezza, il negoziato Est-Ovest, la sicurezza nel Medio Oriente e nel Golfo Persico, la questione Nord-Sud, la problematica dell'ambiente, le politiche economica, finanziaria, monetaria, commerciale e del lavoro!

Sull'ambiente, infatti concordiamo con il ministro Ruffolo che reclama (l'abbiamo detto prima) poteri effettivi per il Ministero (la stessa Corte dei conti reclama poteri effettivi per il Ministero). Perché sul debito pubblico siamo con Visentini contro Goria, ma siamo con Guarino contro Visentini: infatti entrambi hanno ragione nel denunciare che non si è fatto, né sul versante del dicastero delle finanze, né su quello del tesoro, quello che si era promesso e si doveva fare; ed ha ragione la Corte dei Conti ad accusare Goria, quale ministro del tesoro, di aver operato per incentivare il deficit pub-

blico, anziché per ridurlo. Le votiamo contro perché sulle pensioni non una parola, non un accenno e tanto meno una iniziativa lei ci annunzia, a nome del suo Governo.

Quanto alla giustizia, che era il nostro punto, debbo intanto dire: per fortuna non siamo in Emilia, compagni comunisti! I referendum, questa volta, si faranno. Ci preoccupa invece quanto avviene, a proposito della caccia, in Emilia Romagna: il referendum non si farà, perché quelle che si definiscono legghine-truffa a Roma, diventano legghine-sacrosante a Bologna, dove il PCI ha la maggioranza assoluta! Lo dico in quest'aula augurandomi che sia l'ultima pagina di una conduzione e di una azione politica caratterizzate dalla doppiezza: poiché là dove avete la responsabilità di gestione, la esercitate in un certo modo, mentre quando siete all'opposizione vi comportate in maniera opposta.

Noi radicali salutiamo l'annuncio dei referendum: diciamo grazie ai militanti che ne hanno consentito la celebrazione e ai milioni di cittadini che ne hanno sottoscritto la richiesta. Noi, che per primi chiedemmo, fin dallo scorso gennaio, l'anticipato svolgimento dei referendum, rispetto ai termini di slittamento dovuti alla concomitanza con le elezioni politiche anticipate; noi che per primi, in questa legislatura, insieme ad altri otto gruppi parlamentari, abbiamo ripresentato una iniziativa legislativa in tal senso, vogliamo che fin da oggi si sappia che si voterà: la parola è al popolo. Attenzione alle norme sui termini di «congelamento»: è il popolo, in questo campo, il legislatore, è il popolo sovrano che ha il potere abrogativo.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, il tempo a sua disposizione è scaduto!

FRANCESCO RUTELLI. Concludo, signor Presidente.

Noi le abbiamo offerto, signor Presidente del Consiglio, sui temi della politica estera e della politica istituzionale, della

lotta agli scandali ed alla corruzione — debbo, al riguardo darle una brutta notizia: domani chiederemo la dichiarazione d'urgenza per la proposta di inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'IRI, riprende l'attività del Parlamento, in questa X legislatura, ed anche su questi temi i radicali staranno nelle trincee nelle quali si sono sempre collocati — sui temi della giustizia, della cultura, dell'ambiente, delle pensioni, le abbiamo offerto i contenuti, le idee, le proposte dei radicali, tentando di onorare questo dibattito, aperto dalla vergognosa trasmissione — come ha giustamente osservato il collega Melini — del documento dei partiti. Glieli ripresenteremo, da domani, con tenacia e disponibilità: dall'opposizione. Dall'opposizione saremo tenaci, per l'appunto, intransigenti, pronti al dialogo. Saremo, in una parola, radicali (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Chiedo intanto comprensione ai colleghi, essendo questo il mio primo intervento in aula; ma anche silenzio. Grazie (*Commenti*).

Il gruppo verde non darà la fiducia a questo Governo che, nonostante l'interesse inizialmente dimostrato, non solo non ha accolto nessuno dei contenuti da noi suggeriti, ma ha anzi marginalizzato la questione ambientale, affiancandosi a tutti quelli che non sono convinti che essa sarà la questione centrale per il nostro futuro. Era così utopistico chiedere la fuoriuscita del nostro paese dal nucleare, da una tecnologia così pericolosa per il sistema vivente e per le generazioni future, ma anche così obsoleta e senza futuro, in termini scientifici e tecnologici, a favore invece dell'approvazione di un nuovo piano energetico basato su fonti rinnovabili ed energie alternative? Siete così certi che sia impossibile evitare l'uso di pesticidi e fertilizzanti in agricoltura, favorendo tecnologie pulite, avanzate, di prospettiva, a tutela della salute di tutti i consumatori (anche noi), tendenze ormai

in atto e non più contrastabili nel mondo agricolo?

Quali svantaggi avrebbe comportato la rapida realizzazione dei parchi da noi richiesti nei cinque punti che abbiamo indicato, che paesi più avanzati del nostro in questo campo assicurano essere non solo fonte di protezione ambientale, ma anche bilanci positivi in campo economico?

Quali inspiegabili interessi trae un Governo dal favorire in modo esasperato la libertà individuale di circa un milione di persone di distruggere un patrimonio collettivo, qual è oggi l'esercizio della caccia in Italia? Quali gli interessi?

La nostra richiesta di riconvertire i finanziamenti destinati alla cementificazione selvaggia in opere compatibili con il risanamento ambientale era davvero così inattuale e marginale, mentre si consumava in tutta la sua drammatica verità la tragedia annunciata in Valtellina? In proposito, signor Presidente del Consiglio, se è vero che conterranno le cose che si faranno concretamente, siamo ancora più preoccupati. Forse la soluzione è la nuova superstrada veloce proposta dal nuovo ministro Gaspari in Valtellina? È questa la novità, la modernizzazione, il tener conto dell'ambiente? Le collaborazioni con i verdi? Cosa vi insegnano, allora, i verdi?

E ancora; riconvertire l'industria bellica non è forse il modo più serio, più profondo, eticamente responsabile di dare un contributo alla pace nel mondo, proprio mentre siamo in ansia, non ipocritamente come altri, che sostengono la necessità di incrementare le esportazioni delle armi e contemporaneamente di volere la pace, sulle sorti nel Golfo Persico?

Non riteniamo affatto che le questioni da noi poste siano marginali e, sulla base di questi fatti, sfidiamo chiunque a sostenerlo. Inoltre, non ci siamo limitati a sterili elenchi di disastri. Su ogni questione abbiamo indicato alternative e soluzioni praticabili, anche economicamente, di prospettiva duratura e non emergenziale, come quelle che, invece, vengono proposte da questo Governo.

Di tutti i nostri consigli, però, ben poco è restato nel programma che ci è stato presentato. La questione ambientale è divenuta una piccola appendice, una paginetta in più da aggiungere ai vecchi programmi, una applicazione esemplare della logica depurativa.

Anche nella politica, pare più intelligente continuare ad inquinare, degradare, dissipare e aggiungere qua e là qualche filtro depurante, costoso quanto inutile, che non modifica affatto le condizioni sostanziali che producono la situazione di degrado, anzi spesso la incrementa.

Chi governerà il nostro paese deve convenire con noi verdi che la crisi ambientale avanza parallelamente alla crisi economica, alla crisi occupazionale, alla crisi sociale: tanti volti dello stesso modo errato di concepire la convivenza tra gli uomini e con il sistema vivente, basato oggi sul dominio, sullo sfruttamento, anziché sul reciproco rispetto e sull'armonia.

Perché non utilizzare questa crisi e l'evidenza dei suoi sintomi come una grande occasione per ripensare e riprogettare una inversione di tendenza, una lunga sperimentazione di riequilibrio in campo economico, scientifico, culturale e tecnologico, anziché persistere in progetti fallimentari, mascherati tra l'altro di modernità e modernizzazione?

Non vogliamo negarlo: le nostre proposte vanno in una direzione diversa da quelle realizzate da chi ci ha governato fino ad oggi e che anche questo Governo dichiara di dover sostenere con grande continuità, come ci è stato ricordato anche oggi.

Questo Governo non ha impostato un serio programma di politica di protezione dell'ambiente — e, quindi, anche di noi stessi, che ne facciamo parte — con segnali credibili di inversione. Da ciò deriva la nostra sfiducia.

Una sfiducia derivata dalla consapevolezza che, persistendo con questo fallimentare modello economico e sociale, aumenteranno i disastri, le emergenze, la perdita della salute e di benessere per

tutti i cittadini, minacciando in profondità l'esistenza stessa della vita su questo pianeta.

Non credo che sia inutile ricordare che disastri ed emergenze costano moltissimo alla collettività anche in termini economici, in costi sanitari, in economie a rendimento decrescente e che in futuro sempre più spesso dovremo concentrare su questi settori parti sempre più consistenti delle risorse pubbliche.

Ma se questo è innegabile perché non indirizzare subito, in modo netto, evidenti risorse verso una politica intelligente di prevenzione in campo ambientale, in campo della tutela della salute, con un uso razionale dell'energia e della materia, risorse quanto mai scarse e così preziose?

Ed in questa prospettiva di continuità anche il rapporto tra cittadino e istituzioni è destinato, nonostante tutti i correttivi, ad incrementare una inevitabile dipendenza: sostenendo l'attuale tecnologia si regolamenta la richiesta di inevitabili controlli; monitoraggi, strumenti sofisticati che alienano il cittadino dalla possibilità di controllo diretto. Pensiamo quanto sono pericolose le radiazioni, ma altrettanto invisibili, insapori e inodori e che seri ed irrisolti problemi di autodeterminazione pongono al singolo.

Questo Governo ha scelto di non occuparsi in profondità delle questioni ambientali, crede di poter scegliere; ma sarà l'ambiente e le sue crescenti emergenze a costringere il Governo ad occuparsene, ad intervenire con l'aggravante dell'assenza di un progetto.

Vincolare positivamente l'economia, tenendo conto dell'ecologia, favorire un'occupazione qualificata e duratura, vivere in un ambiente più sano, più conviviale, non è davvero solo un sogno dei verdi è la sfida che a tutti si pone per poter immaginare un futuro.

Miope sarebbe non sottolineare alcuni segnali interessanti che ci vengono da questo Governo: uno fra gli altri, il responsabile del Ministero dell'ambiente, interesse che si tradurrà concretamente in una attenzione ancora più rigorosa sulle grandi scelte concrete.

Sarà un vero e proprio assedio verde, da parte non soltanto del nostro gruppo parlamentare, a tutti quei luoghi di iniziativa del Governo che mostrassero significative aperture sui temi che a noi stanno a cuore.

Noi non possiamo dare la fiducia a questo Governo che non ha fatto propri i consigli, i suggerimenti, il patrimonio di proposte che i verdi mettono a disposizione di chiunque creda, anche nel nostro Parlamento, come scrive Marguerite Yourcenar che «finché ci sarà su questo pianeta un uomo, un animale, una pianta, varrà sempre la pena di tentare qualcosa di buono (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciocia. Ne ha facoltà.

GRAZIANO CIOCIA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno indotto alcune forze politiche al ricorso alle elezioni anticipate hanno trovato riscontro nel responso delle urne? Gli elementi costitutivi del quadro politico presente nel paese prima delle elezioni coincidono con quelli che sono stati definiti dalla volontà popolare? Può riscontrarsi continuità con il recente passato nel Governo che oggi si sottopone al voto di questa Camera?

Da questi interrogativi, dalle risposte che ad essi verranno date, discende, a nostro avviso, molta parte dei comportamenti che caratterizzeranno questa legislatura.

Il risultato elettorale ha modificato il quadro politico e non già e non solo per le percentuali in più o in meno che hanno premiato o penalizzato questa o quella forza politica, ma per alcune significative modifiche di ruolo e di rapporto tra i partiti, che sono intercorse negli ultimi mesi e che hanno trovato conferma nella volontà popolare.

Alla vigilia delle elezioni elemento dominante di confronto era se il divenire politico del paese si dovesse fondare sulla conservazione del tradizionale bipola-

rismo tra democrazia cristiana e partito comunista, su un tripolarismo attraverso il raggiungimento di dignità numerica a quel polo laico e socialista che aveva già consolidato nel paese ruolo e dignità politica, o su un bipolarismo di tipo nuovo che contrapponesse alla democrazia cristiana uno schieramento progressista e riformatore.

Per gli esiti del confronto non irrilevante appariva l'attesa per lo scontro che era in corso, tra democrazia cristiana e partito socialista, sulla conquista della centralità, sia in sede istituzionale, sia nei confronti dell'agire politico sul territorio, nel paese, nel rapporto con il corpo elettorale.

La campagna elettorale si è ampiamente articolata su tale confronto-scontro, con il duplice risultato di ridurre i consensi ai partiti cosiddetti «intermedi», e di consacrare comunque la nascita di un polo socialista e libertario. Tale polo, raggiungendo la soglia del 20 per cento del consenso popolare, è oggi potenzialmente in grado di muoversi a tutto campo come terzo polo del sistema politico, oppure, se dimostrerà di esserne capace, come polo aggregatore di una nuova forma di bipolarismo che possa spostare dal versante conservatore al versante progressista la centralità del nostro sistema politico. In ciò favorito dalla contrazione di consenso registrata dal partito comunista, in conseguenza del lungo e difficile travaglio di immagine e di identità politica, che vede da tempo impegnato e tormentato quel partito in una importante non facile azione di rigenerazione interna ed esterna.

E in ciò favorito anche dalla scelta, compiuta dalla democrazia cristiana, di sacrificare la propria tradizionale vocazione alla mediazione ad una scelta di campo, e quindi di autoisolamento, dalla quale raccogliere un consenso aggiuntivo che, per altro, il risultato elettorale ha dato in misura inferiore alle attese, e comunque in misura non sufficiente al recupero, con la forza dei numeri, della centralità perduta sul terreno dei ruoli e dei rapporti pubblici.

Il presente Governo nasce, di conseguenza, su assetti che sono fisiologicamente diversi, per apporti e ruoli, da quelli della passata legislatura. Nasce su assetti che non è azzardato definire precari, anche se nessuno è in grado di prevedere la durata dell'attuale fase di transizione, e tanto meno di anticiparne gli sbocchi. Nasce, inoltre, con un arco di consensi che solo nominalmente coincide con lo schieramento che per quattro anni ha sorretto il Governo a guida socialista, perché sostanzialmente diversi sono le volontà ispiratrici, gli obiettivi strategici e la qualità degli apporti che ogni *partner* della maggioranza che si è formata intende dare alla vita della coalizione.

In ogni caso il Governo che si è costituito non è «a tempo», perché la transizione riguarda l'evoluzione della nostra democrazia politica, e non già l'impegno nell'azione di Governo.

Questo Governo rappresenta il Governo possibile nell'attuale momento politico. È una coalizione di cinque partiti, legati dalle convergenze su una sufficiente base programmatica, che tiene conto di alcune questioni da affrontare immediatamente (referendum, legge finanziaria, casa, difesa del suolo), lasciandone altre (e soprattutto Mezzogiorno, occupazione, riforma fiscale, ammodernamento della pubblica amministrazione) al mero riferimento d'obbligo.

Affrontare queste ultime richiederebbe invece una grande convergenza di forze riformiste, e comunque politicamente più omogenee, per collocarle in una prospettiva di reale soluzione.

Il dato dal quale non si può prescindere, tuttavia, è che nel paese è in corso un processo di cambiamento civile, sociale e culturale, all'interno del quale si colloca anche l'attuale Governo, con il suo programma e la sua maggioranza.

Incide negativamente sull'avvio di questa esperienza l'operato del «Governo elettorale» che l'ha preceduta. Ed incide negativamente sull'avvio del nuovo Governo lo stato di fibrillazione politica che ha paralizzato per molti mesi della passata legislatura l'azione del Governo e del

Parlamento, con il risultato di rendere impossibile legiferare su materie sulle quali era invece urgente ed indifferibile scegliere e decidere. Ci riferiamo, in particolare, alla finanza locale, alla tutela dei suoli, al cosiddetto «pacchetto-casa», alla politica energetica, alla revisione dei livelli della pressione fiscale.

Guardiamo al nuovo Governo, di conseguenza, con l'attenzione che esso merita, per essere espressione di un programma che condividiamo e che abbiamo concorso a definire, e per essere espressione operativa di una delicata fase di transizione politica e sociale al cui decorso intendiamo dare, in autonomia e con serena umiltà, il nostro apporto di partito della sinistra italiana, riformista e progressista, libertario ed attento ai processi di cambiamento che segnano la società civile e ne attraversano le strutture.

Noi socialisti democratici abbiamo considerato conclusa la storia che ci riguarda di questi ultimi quarant'anni ed abbiamo ritenuto essere giunto il momento di recuperare in pieno la nostra autonomia all'interno della sinistra italiana: un'autonomia che intendiamo spendere, giocando a tutto campo con l'obiettivo di rendere reale nel paese, in un arco di tempo non troppo lungo, l'alternativa riformista, cioè la proposta strategica emersa dal nostro congresso del gennaio scorso.

Infatti, la nostra risposta al nuovo conservatorismo intende essere il «nuovo riformismo» il cui dispiegarsi passa attraverso nuove forme di aggregazione capaci di costituire un polo sollecitatore del compimento della nostra democrazia e, quindi, passa in via preliminare, attraverso un più forte e davvero solidale rapporto con il partito socialista e le forze dell'area riformista. Ma tale rapporto intanto potrà rivelarsi fecondo ed utile sul piano dei contenuti e delle prospettive in quanto ci si renderà conto della necessità di compiere un salto di qualità nel modo di governare, sia al centro sia in periferia. La cronaca più lontana e più recente non è invero rassicurante: noi confidiamo sulla capacità dei nostri più vicini interlocutori

ad esprimere energie e volontà per invertire tendenze ancora presenti e diffuse.

Intendiamo essere protagonisti, se ci riusciremo, della sfida sul terreno dell'alternativa riformista, senza riserve mentali o pregiudiziali, nella pienezza della nostra autonomia che conserveremo e difenderemo per impedire che detta prospettiva irrinunciabile possa svuotarsi e svilirsi nel trasformismo e nell'opportunismo. La definizione del nuovo riformismo emerge dalla necessità di rilanciare la sfida riformista e di ridefinirne i profili e le prospettive tracciando nuove regole. Perché, se grazie al peso della sinistra nel Governo, finora i costi politici e sociali della ristrutturazione produttiva sono stati ammortizzati e temperati più che in altri paesi europei, restano gravi e si fanno più acute alcune grandi questioni nazionali che tutti conosciamo: dal Mezzogiorno alla debolezza dell'apparato produttivo, alla bassa efficienza della pubblica amministrazione.

La sfida riformista nasce dalla sfida del nuovo che emerge da una società divenuta flessibile a tutti i livelli. Ne consegue che anche il quadro politico deve divenire flessibile. Occorre, pertanto, accelerare la spinta verso nuovi e più efficaci raggruppamenti delle forze riformatrici e, dunque, tendere al conseguimento di una democrazia piena e matura, al fine di mettere a disposizione del paese anche la carta di un ricambio dei gruppi dirigenti. È una sfida che richiede l'impegno e la mobilitazione di tutte le forze politiche e culturali. A questo riguardo non bisogna dimenticare il dato nuovo del revisionismo del partito comunista, che nasce dalle cose. Probabilmente è ancora lento ed impacciato dal peso della storia e dalla forma partito, ma per quanto ci riguarda, il partito comunista va preso in parola. Quanto è accaduto ed accade può essere un nuovo inizio.

L'onda della nuova mobilità strutturale, sociale e politica è profonda. Nulla può stare fermo e ciò vale anche per la democrazia cristiana. Non vogliamo considerarla perduta per le sfide di una

nuova stagione riformatrice. Piuttosto è in crisi la sua centralità, sia nel sistema politico sia sul terreno dei rapporti tra le classi e delle mediazioni democratiche. Ma, se non è auspicabile che si conegni ad un puro ruolo di polo moderato, è un fatto però che in essa si concentrano le resistenze maggiori al mutamento che il nuovo riformismo deve cercare di legare alla necessità di risposte credibili. Né ormai appare possibile ed accettabile il suo ruolo di sola garante della democrazia e di perno del regime repubblicano.

Siamo ben oltre i vecchi steccati e gli schemi delle alleanze e degli schieramenti tradizionali. Il socialismo democratico può dunque giocare a tutto campo. Il polo socialista può e deve proporsi come lievito di una nuova stagione riformatrice, sollecitare con forza l'ulteriore evoluzione del partito comunista, far valere in piena autonomia le proprie sfide verso i cattolici democratici, agire come centro dinamico del compimento della nostra democrazia.

Signor Presidente, colleghi a nostro avviso il nuovo Governo si fonda su un programma sufficientemente valido e su una maggioranza realmente impegnate ad assicurarne la puntuale attuazione: a questo proposito, ricordiamo al Presidente del Consiglio che la durata di questo Governo per noi è legata al rispetto delle scadenze che la maggioranza dovrà definire.

In questa chiave di lettura, sbaglia chi ritiene essere il nuovo Governo un ricalco più o meno buono del vecchio pentapartito, perchè il quadro politico postelettorale ha posto la parola «fine» a quella esperienza ed alla filosofia politica che lo ha ispirato e guidato per molti anni; e sbaglia chi ritiene essere il nuovo Governo un fenomeno di breve periodo.

Per altro, non condividiamo le considerazioni e le valutazioni espresse ieri dall'onorevole Scotti, anche perchè noi socialdemocratici non siamo usi agli elogi interessati o alle censure sospette nei confronti del Capo dello Stato.

Quella che abbiamo dinanzi è una stagione nuova della politica, che inten-

diamo vivere con nuove regole e con diversa, più attenta vitalità.

Per queste ragioni, non contingenti e non effimere, il gruppo socialdemocratico esprime fiducia al Governo, sicuro che esso riuscirà a fare fino in fondo la sua parte, sotto la guida di un Presidente del Consiglio di cui riconosciamo e apprezziamo le capacità e al quale dichiariamo lealtà ed amicizia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI e del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciocia, lei mi aveva preavvertito che avrebbe parlato due minuti più del tempo consentito, che a me è parso giusto concederle; le faccio notare, però, che ha parlato anche di più. La prego per il futuro di restare entro i tempi prescritti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i motivi del voto contrario dei deputati del gruppo della sinistra indipendente al Governo che si presenta oggi al giudizio della Camera sono stati ampiamente illustrati nei numerosi interventi, ben cinque, svolti dai colleghi del nostro gruppo succedutisi in questi giorni.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi non sottovalutiamo il suo Governo, tutt'altro; lo consideriamo con attenzione perchè, pur presentandosi con aria dimessa e profilo politico basso, è un Governo meno debole politicamente di quanto possa apparire a prima vista, e che può giovare della presenza di alcuni ministri molto qualificati sul piano tecnico e — cosa che non guasta — della correttezza personale. Così come, onorevole Presidente, noi non sottovalutiamo la sua personale abilità, tenacia e prudenza, e quindi riteniamo che sarà in grado di districarsi anche nel corso di una navigazione accidentata. Tuttavia, il suo è chiaramente un Governo di transizione da una fase politica ad un'altra, e quindi in qualche misura esso è un Governo a termine, che deve gestire l'esaurimento di

una vicenda politica, in attesa di tempi migliori.

Non a caso, signor Presidente del Consiglio, a lei non è stato consentito parlare di politica ed alleanze, ma solo, più modestamente, di programmi. Questo incarico le è stato affidato in un momento delicato, in un momento di difficoltà economiche che possono aggravarsi. Infatti, per quanto riguarda i risultati economici conseguiti durante il periodo del Governo Craxi, va ricordato che essi sono stati resi possibili da due episodi principali e non ripetibili: la forte espansione dell'economia americana, che ha trainato la crescita e lo sviluppo del resto del mondo, nel 1984, e il crollo dei prezzi delle materie prime e del petrolio, nel 1986, che ha provocato e garantito la disinflazione mondiale.

Non vi è quindi da sorprendersi se noi abbiamo beneficiato, come altri paesi, di una crescita moderata in un contesto di prezzi decrescenti. I benefici esterni sono però ormai esauriti; sono in corso processi di ristrutturazione dei mercati internazionali che prospettano rischi di recessione e di ripresa dell'inflazione.

Tenendo presente questo scenario, signor Presidente del Consiglio, non è sorprendente che un mese e mezzo fa siamo andati ad elezioni anticipate e che oggi venga affidato a lei il compito ingrato di togliere le castagne dal fuoco; sarà lei, infatti, che rischierà di bruciarsi le dita, non altri, che programmano nuovi scenari — come abbiamo testè sentito —, nuovi equilibri politici e forse anche nuove elezioni anticipate.

Che il suo sia un compito complesso è anche dimostrato da alcuni fatti di cui si discute in questi giorni: da parte della Confindustria si è richiesta, per esempio, con forza, la svalutazione della lira; va detto con altrettanta fermezza che nel momento attuale non esistono le condizioni minime per un provvedimento del genere, che apparirebbe di fatto come una svalutazione competitiva cui seguirebbero ritorsioni da parte degli altri paesi, anche perché avverrebbe subito dopo il vertice di Venezia, senza attendere

gli effetti e i risultati delle politiche decise in quella sede.

Va detto che anche per il prossimo futuro, eventuali allineamenti del cambio andrebbero mantenuti nei limiti del differenziale di inflazione rispetto ad altri paesi e, in particolare, all'interno dello SME. Questo non è, ovviamente, un problema solo italiano.

Interventi sono invece possibili dal lato dei costi aziendali, mediante interventi di fiscalizzazione degli oneri sociali, come proposto dal nostro gruppo e dall'opposizione di sinistra; viceversa, il suo programma è così confuso su questo punto, che non si capisce neanche se si intenda fiscalizzare (in tutto o in parte) soltanto la tassa sulla salute per lavoro autonomo nelle imprese minori, o se si pensi invece ad un intervento di più ampio respiro.

In certa misura, è singolare, onorevole Goria (una sorta di nemesi storica), il fatto che lei — che solo pochi mesi fa aveva difeso con dovizia di argomenti, credo su due fra i principali giornali italiani, l'introduzione della cosiddetta «tassa sulla salute» — sia oggi costretto ad inserire nel suo programma l'impegno per la sua abolizione. Analogamente, oggi si parla della necessità di un aumento delle imposte per contenere un'eccessiva domanda interna: principalmente si tratta di una maggiore domanda per consumi e, più precisamente, di un aumento di consumi di lusso (da quanto abbiamo appreso dai giornali, si tratta di gioielli, di auto, di vacanze in posti esotici ...).

Occorre allora chiedersi a che cosa sia dovuto tale eccesso di consumi: è probabile che, almeno in parte, si tratti di un fenomeno transitorio, legato alla realizzazione, da parte delle famiglie, di consistenti redditi da capitale poco tassati e di altrettanto consistenti redditi da capitale per nulla tassati, realizzati nel corso degli ultimi due anni.

Di fronte a tale situazione, in ambienti del Governo da lei presieduto, si propone un aumento delle imposte sui consumi e, in particolare, un aumento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, sui beni necessari, giacché per il Governo è evi-

dente, onorevoli colleghi, che per combattere e contenere un eccesso di consumi di beni di lusso è opportuno tassare maggiormente i beni di prima necessità. Difficilmente ciò che appare evidente per il Governo risulterà, però, altrettanto chiaro per l'opinione pubblica.

L'aspetto più preoccupante mi sembra la mancanza di prospettive e di consapevolezza piena dei problemi veri di oggi e di domani, che appare dal programma del Governo. Si elencano, per esempio, numerosi interventi di natura tributaria, ma non si parla affatto della necessità di realizzare un'organica riforma fiscale che, viceversa, si impone nei fatti e che sarà uno degli argomenti all'ordine del giorno nei prossimi anni.

È ormai chiaro che difficilmente si riuscirà a mantenere ed aumentare il gettito tributario, se il sistema del prelievo resterà lo stesso, così come ha destato sorpresa — onorevole Presidente — constatare l'assenza, nel suo discorso, di ogni accenno alla questione ambientale e alla difesa del territorio. In proposito non bastano le poche frasi dedicate a tale questione nella sua replica; e questo avviene proprio nel momento in cui si verificano i fatti drammatici della Valtellina e nel momento in cui la questione è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, ed anche all'attenzione degli elettori, come dimostrano le recenti elezioni politiche.

Si continua a riproporre la visione puramente ideologica di uno Stato sociale sostanzialmente residuale; mentre dopo circa dieci anni di esperienze effettuate negli Stati Uniti e in Gran Bretagna dovrebbe essere chiaro che, per quanto l'idea tradizionale di Stato sociale possa essere oggi in crisi, è tuttavia illusorio proporre un ridimensionamento consistente. Non si capisce in verità perché là dove hanno fallito Reagan e la signora Thatcher dovrebbe riuscire un Governo di centro-sinistra in Italia.

Mentre nel mondo, e in particolare negli Stati Uniti, si discute sui rischi per la stabilità economica mondiale e per le prospettive di crescita, di un eccesso di manovre speculative sui mercati finan-

ziari in un'orgia di fusioni, incorporazioni, emissioni di pezzi di carta di dubbio valore reale, in presenza di prezzi di titoli che non hanno fondamento nella realtà economica effettiva, di impresa che privilegiano la finanza e trascurano o dimenticano la produzione, nel discorso del Presidente del Consiglio e nelle conclusioni non vi è un cenno alla necessità di una nuova regolamentazione dei mercati e ad un'inversione di rotta su questo terreno.

Al tempo stesso emergono tendenze preoccupanti per la prossima legge finanziaria, non solo nel merito ma anche nel metodo. Vi è il rischio concreto di un ritorno a prassi di «finanziaria omnibus», nonostante gli sforzi congiuntamente compiuti negli anni passati e le nuove procedure concordate; tendenze che mostrano ancora una volta l'incapacità reale di governare senza scorciatoie, ricorsi a decreti-legge e quant'altro, mentre si conferma il tentativo di nascondere una sostanziale difficoltà della tenuta della maggioranza dietro la questione del voto segreto, che viene oggi riproposta.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso lei ha voluto sottolineare una sostanziale continuità con una fase politica ormai conclusa, con ipotesi ormai superate o in via di superamento nella realtà; ipotesi fondate su un'idea dei processi politici, economici e sociali, chiaramente superate dall'evoluzione reale, e non solo in Italia. Se mi è consentito, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo mi richiama alla memoria i versi ben noti di un ben noto poema. Esso appare, a ben vedere, come colui «del colpo non accorto che andava combattendo ed era morto». Non possiamo quindi che riconfermare la nostra opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Onorevole Presi-

dente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio è un dato già rilevato dentro e fuori di quest'aula l'ambiguità che in un certo qual modo ha caratterizzato la presentazione del Governo alle Camere e la relativa discussione. Da un lato, infatti, è stato fin troppo spesso sottolineato il carattere di transizione della congiuntura politica postelettorale e della fase che la costituzione del Governo in parte chiude e in parte prosegue ed apre. Lo ha sottolineato l'onorevole Craxi e non lo ha contraddetto o negato l'onorevole Scotti. Quest'ultimo ha perfino confermato le riserve del suo partito sulla scelta dell'onorevole Gorla da parte del Presidente della Repubblica.

Dall'altro lato, si è insistito fortemente sul carattere aggregante che, ai fini della valutazione del Governo ed in assenza di più soddisfacenti condizioni politiche, assume il programma che il Governo stesso ha presentato, come misura di un impegno oggettivo e promettente, a cui ancorare la necessità inderogabile del paese di venire vigorosamente amministrato e guidato attraverso i suoi molti e gravi problemi e in un quadro internazionale che sembra volersi fare, proprio in queste settimane, meno rassicurante.

Bisogna dunque riconoscere che questa antinomia, fra la dimensione politica e quella programmatica della soluzione di Governo offerta al paese, non è stata sciolta dal dibattito parlamentare e che essa continuerà perciò a gravare sui partiti che oggi di questa soluzione si assumono la responsabilità.

Il dibattito parlamentare ha anzi messo in luce, semmai, come e quanto esso si sia dovuto svolgere all'insegna della contrapposizione fra democrazia cristiana e socialisti; basti pensare ad un intervento come quello del vicesegretario della democrazia cristiana. Non vorremmo cadere in un peccato di gratuita dietrologia (come suol dirsi con brutta parola), ma ci sembra di poter notare una tal quale voluta corrispondenza tra la composizione politica della presenza socialista nel Governo e il fatto che ad intervenire qui, nel dibattito sulla fiducia allo stesso Governo,

non sia stato il segretario della democrazia cristiana. Due modi diversi per sottolineare ulteriormente, pur nella contrapposizione tra i due partiti, la dimensione programmatica, rispetto a quella politica, su cui il Governo viene a costituirsi con la fiducia del Parlamento nella pienezza del suo profilo costituzionale.

In tali condizioni acquista paradossalmente — paradossalità che vorremmo sottolineare — un suo senso ed una sua consistenza anche la distinzione, che pur si crederebbe soltanto nominale, tra la maggioranza di pentapartito della scorsa legislatura e la maggioranza di cinque partiti con cui si avvia la presente legislatura. E non ci sfugge che di avvio appunto si tratta e non già di un'indicazione strategica di più o meno lungo periodo, con le possibilità di progressivo consolidamento, ma anche di variazioni, correzioni o integrazioni che a tale stato di cose sono necessariamente connesse e per le quali i repubblicani si ripropongono di esercitare, ancor più che per il passato, il loro ruolo storico di iniziativa e di proposta, nel senso che gli interessi superiori del paese e del nostro regime di democrazia e di libertà richiederanno.

Ciò equivale a dire che quello sul quale il Governo presieduto dall'onorevole Gorla riceve la fiducia del Parlamento è l'unico equilibrio politico realisticamente praticabile nella fase presente della vita politica nazionale. Ma ciò equivale anche a dire che la praticabilità politica, in questo caso più che in ogni altro, non potrà essere criterio esaurientemente soddisfacente per il giudizio su quella che sarà da oggi la vita e l'azione del Governo. Il tornante dei problemi assume infatti qui, corrispettivamente alle situazioni, un'importanza anch'essa fuori dal comune. Lo constatiamo come dato oggettivo della situazione, ma lo constatiamo anche con l'attenzione particolarissima che i repubblicani, al di là dei pur fondamentali problemi di maggioranza e di schieramento, hanno sempre portato ai contenuti della politica e del Governo, a ciò che di concreto rimane per il paese, al di là della cronaca quotidiana e della dialettica di parte.

Anche nel corso di questo dibattito, signor Presidente del Consiglio, si sono ascoltate molte esercitazioni volte ad interpretare i movimenti di fondo della società politica e civile. Noi non ci adegueremo, in questo caso, ad una così alta ambizione. Vorremmo praticare, una volta di più, il più modesto piano degli studi e della cultura, che debbono sorreggere la volontà e l'azione politica nei loro divisamenti.

C'è una sperequazione enorme, onorevole Presidente del Consiglio, fra il patrimonio di idee e di progetti, di cui si dispone per i problemi del paese, e il livello su cui poi, in pratica, l'azione politica ed amministrativa effettivamente si svolge. Lo sforzo dei repubblicani è stato da sempre rivolto a colmare una tale perniciosa sperequazione, che toglie, fra l'altro, anche respiro e vigore al governo delle cose italiane. Oggi appuntiamo la nostra attenzione, in particolare, sui problemi che il Governo stesso ha dichiarato di voler considerare centrali, da quello del Mezzogiorno — che con soddisfazione vediamo affidato alla responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri per il significato di generalizzazione della politica di intervento per il Mezzogiorno, che riteniamo connesso a tale affidamento della relativa responsabilità ministeriale — a quelli dell'ambiente e del territorio, per i quali i repubblicani sono da tempo presenti con una varietà di proposte e di punti di vista che hanno costituito larga materia di dibattito nel paese e nella società italiana; da quelli dell'energia, che vedono evolvere alcuni dei loro dati sotto i nostri occhi senza che ce ne rendiamo conto e senza che ne teniamo conto (è di questi giorni, ad esempio, la notizia che l'Unione Sovietica è diventata il nostro terzo fornitore di petrolio e che va ancora migliorando tale sua posizione, il che pure dovrebbe significare qualcosa dal punto di vista dell'organizzazione della nostra politica energetica), ai problemi della ricerca scientifica e della scuola, per la quale attendiamo il frutto delle importanti decisioni che sono contenute nell'accordo di Governo, a partire da quello che

riguarda la separazione dell'università dal Ministero della pubblica istruzione; da quelli della sicurezza nazionale a quelli della politica estera, nella quale, circa le questioni del Golfo Persico, l'avvio del Governo non ci è parso del tutto rassicurante; da quelli della finanza pubblica e della guida economica del paese, per i quali intendiamo fermamente continuare e potenziare la priorità che essi hanno avuto nella tradizione politica repubblicana, a quelli istituzionali, sui quali dominante ci sembra soprattutto una notevole confusione di idee e di volontà, e a quelli della laicità di ispirazione e di ordinamento della nostra vita civile, che forma un punto della nostra tradizione sul quale siamo particolarmente sensibili.

Riuscirà il Governo a dimostrare di essere non solo allo sbocco dell'unico equilibrio politico presentemente praticabile, ma anche sulla linea di una funzionale e realizzatrice praticabilità programmatica e operativa? Sarà esso in grado di riscattare nell'azione programmatica i limiti delle dimensioni politiche con cui si avvia e di ridurre convenientemente il condizionamento innegabile di tali limiti? Questo, signor Presidente del Consiglio, è precisamente il nostro auspicio, è l'augurio che facciamo a lei e al suo Governo. E questo è, tutto insieme, il complesso delle ragioni per le quali il gruppo repubblicano esprime fiducia al suo Governo e si impegna a collaborare il più intensamente possibile nell'azione di governo. È questo il complesso delle ragioni per cui, una volta data la fiducia, si attende una risposta concreta ed operativa nell'azione dello stesso Governo (*Applausi dei deputati del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio...

MARCO PANNELLA. Parlaci di Peteano!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

PRESIDENTE. Che cosa dice, onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. Ho chiesto al collega Tremaglia di parlarci di Peteano (*Proteste a destra*).

MIRKO TREMAGLIA. Ma non fare il cretino! Non fare l'imbecille! Provocatore cafone! Coglione!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la prego! Inizi il suo intervento!

MIRKO TREMAGLIA. Non dipende da me, dipende da lui!

PRESIDENTE. Inizi, onorevole Tremaglia!

MIRKO TREMAGLIA. È uno schifoso! Pannella, perché non ci parli di Toni Negri?

FILIPPO BERSELLI. ...e di Cicciolina!

MIRKO TREMAGLIA. Schifoso!

PRESIDENTE. Inizi il suo intervento, onorevole Tremaglia! La prego!

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente del Consiglio, finalmente per voi la staffetta è arrivata. È nato un Governo figlio di nessuno, senza una maggioranza politica, così come voi avete confessato e come era stato da noi previsto, con il vuoto assoluto, e che rappresenta l'esasperazione partitocratica contro gli interessi generali del popolo italiano. È un Governo in cui formalmente convivono cinque partiti, ognuno dei quali si chiama fuori per non essere coinvolto negli affari altrui.

Siamo di fronte ad una Presidenza del Consiglio a sovranità limitata, siamo di fronte ad un nuovo Governo a termine, sospeso nel limbo di un prossimo referendum, dei futuri congressi di partito e di una inevitabile resa dei conti finale tra DC e PSI.

La vera struttura di comando della Re-

pubblica — è ancora una volta dimostrato — risiede nella partitocrazia, nei giochi di lottizzazione, nei rapporti spesso inquinati tra la grande economia e i partiti di regime.

Il Governo della nazione è ridotto a palcoscenico dove non si può e non si deve decidere, con un Presidente del Consiglio che non è stato libero di scegliere nemmeno uno dei propri ministri. Abbiamo dovuto assistere a spettacoli indegni, con il Presidente della Repubblica costretto ad attendere sino ad ore notturne la decisione delle varie correnti. Abbiamo assistito all'epica lotta di un partito per la conquista di mezzo ministero in più. Abbiamo preso atto dello scempio delle competenze; non ci si è fermati neppure di fronte alle calamità, pur di seguire i codici interni di questo o quel partito. Scalfaro non ha fatto il governo elettorale che De Mita voleva e dall'interno viene cacciato all'esterno del Governo. Zamberletti, che stava operando nel fango drammatico della Valtellina, viene travolto dal fango dell'intrigo del palazzo, ove si riconoscono solo priorità e capacità all'intralazzo ed alla cupidigia di potere. Dice Zamberletti: «Poiché i ministri sono scelti secondo la logica correntizia sono stato silurato».

Morto il pentapartito, finito il Governo minoritario e transitorio di Fanfani, siamo giunti a questo Governo precario, che è un parto esclusivo del palazzo.

I partiti di governo sono già in partenza divergenti, e l'unico impegno è quello di mantenere ciascuno il potere per sé, già progettando solo la rissa e le contraddizioni, in attesa delle solite, nuove, immancabili verifiche e di future maggioranze.

Le etichette sono sempre servite per agevolare, in una società continuamente in crisi la permanente ingovernabilità. E quando si è compreso che eravamo di fronte a sfide che riguardavano la nostra cultura, il nostro modo di vivere e di essere, quando si è constatata l'incapacità di affrontare le nuove frontiere dei problemi di una grande nazione industrializzata come la nostra, quando, cioè, è apparso a tutti che il sistema era fallito, che

le crisi politiche ricorrenti servivano solo per alternanze spartitorie, allora e solamente allora tutti i controllori, per non essere controllati dal popolo, hanno gridato con la consueta ipocrisia: vogliamo le riforme, le grandi e le piccole, per rendere partecipe con la democrazia diretta il popolo al destino del paese. Poi non l'hanno fatto.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale aveva lanciato l'allarme, aveva cercato di far capire l'ultimo imbroglio elettorale, ma gli italiani non ci hanno sentito in buona parte, perché non sono riusciti ad ascoltarci. Il Governo pentapartito, già dimissionario, aveva provveduto alla divisione della RAI TV: il *TG-1* alla DC, il *TG-2* al PSI, il *TG-3* al PCI; quest'ultimo è un partito buono per tutte le stagioni, potenzialmente senza più identità, al servizio del miglior offerente.

Così sono state organizzate le elezioni, e così ha funzionato la propaganda di Stato: non far parlare noi, non dare la presenza alla radio e alla televisione a noi, escluderci troppe volte dalla RAI-TV per far tacere la verità, stendere il silenzio su quanti vanno in galera e tornano poi ad operare nel sistema e nei partiti come se nulla fosse avvenuto.

Così hanno impedito, con i soldi dei contribuenti, che noi arrivassimo agli elettori.

Si erano spartiti anche le banche, ma quello apparteneva al settore mezzi e finanze ed altro.

Avevamo detto: «Attenti italiani, se votate per loro il voto sarà inutile, perché tutto resterà come prima». Ci siamo sbagliati, perché la realtà politica di oggi e di questo Governo non è come prima, ma peggio di prima! Oggi vi è il nulla; la carta di identità del Governo Gorla è la politica delle mani libere. Ogni partito di governo ed ogni ministro potrà agire per proprio conto. Il PSI nega la possibilità di accordi politici, il PSDI si accoda ed ha sottoscritto, in difformità dagli altri partiti di governo, un ordine del giorno sul nucleare; si scontrano pesantemente e duramente le correnti all'interno della DC. E

tutti giocano a tutto campo, spostando la rissa all'esterno, e taluno viaggia verso il rinnovato incontro con il partito comunista. «Il preambolo contro il PCI è una gabbia», ha detto il capogruppo DC al Senato Mancino; «L'anticomunismo si evolve ed è assurdo affrontare la sfida correndo su binari che non si incontrano mai», ha detto il portavoce di De Mita, Mastella. «È indispensabile unirsi nelle giunte tra DC e PCI», affermano altri.

La DC è quindi recidiva dopo l'alleanza con il PCI e i tempi della solidarietà nazionale ed inganna gli italiani dimenticando i proclami di prima del 14 giugno, lo spettro del 51 per cento e la guerra santa contro il sorpasso comunista.

Non si capisce più se il Governo appena sorto sia di decantazione oppure sia un Governo-tempo o un Governo-colabrodo, ovvero ancora un Governo qualsiasi che non dice nulla, non serve a nulla, non sa da dove viene né dove è diretto, con uno squallido, insufficiente e spento programma, conscio soltanto della propria rapida dipartita politica.

Fatto salvo il caso Signorelli, circa il quale, signor Presidente del Consiglio, le diamo atto, come inizio, di un gesto di giustizia dopo tanti anni di ingiustizia, non vi è alcun respiro, non vi è alcuna volontà, non vi sono valori, idee, forza. Le grandi emergenze sono falsamente scomparse: l'ordine, la droga, la disoccupazione, le ingiustizie della giustizia, la criminalità ed il terrorismo interno ed internazionale, la pressione fiscale, i pensionati, la salute, l'immensa spesa pubblica improduttiva e, infine, la crisi di fondo delle istituzioni.

Non vi è un accenno nemmeno alla quotidiana tragedia della strage per aborto, che è stata qui ricordata stamattina dall'onorevole Casini, del crollo della natalità, della tutela della famiglia, di una seria lotta alla tossicodipendenza.

E tutto ciò di fronte alle verità scomode, in questo paese cattolico, ove stiamo per raggiungere la cifra di due milioni di bambini concepiti uccisi per aborto, mentre nel giro di pochissimi anni siamo divenuti in Europa e nel mondo

una delle nazioni a più basso tasso di crescita demografica e mentre si segnala in questi giorni l'aumento notevolissimo e drammatico per il 1987 dei morti per droga.

Si tratta di questioni che coinvolgono l'anima, l'identità, la cultura e i costumi dell'Italia, che il Governo dovrebbe rappresentare, ma che passano del tutto in secondo piano di fronte alle manovre di corridoio ed alle programmate polemiche tra i partiti.

Questo Governo dimentica la questione morale, la corruzione e i poteri occulti, il silenzio sulle inchieste sulle tangenti che, date le dimensioni e la loro indispensabilità nel sistema, taluno nel PSI vorrebbe legalizzare. Da quanti anni è in corso lo scandalo sui fondi nell'IRI? Da quanti anni noi chiediamo ragione di oltre 600 società, da noi indicate nominativamente per i traffici con i paesi dell'Est e per i miliardi pagati al partito comunista?

Si va avanti senza smentite e senza indagini, si va avanti solo nel silenzio. Questa è la regola decennale del sistema dei partiti. Ed è per questo motivo che è sempre più viva, necessaria, indispensabile l'alternativa al sistema che noi proponiamo. È necessario cambiare una Carta costituzionale nata male e travolta dagli avvenimenti e dalla storia e por mano alla grande riforma istituzionale per costruire la nuova Repubblica su base presidenziale. Questa è la nostra vera, popolare, nazionale e istituzionale pregiudiziale.

Nella sconcertante genericità delle dichiarazioni dell'onorevole Gorla è scomparsa anche l'emergenza costituita da una politica estera nella quale l'Europa sparisce quotidianamente. Ci si nasconde dietro il nulla politico dell'ONU, nella perfetta consapevolezza della sua impotenza. Si fa finta di non accorgersi che il peggioramento del nostro deficit commerciale di 2.500 miliardi è nuovamente collegato agli aumenti del prezzo del petrolio e che la crisi del Golfo colpisce più duramente noi, Italia ed Europa, che gli Stati Uniti.

Si preferiscono posizioni di doppio gioco, che vorrebbero avere la presun-

zione della mediazione e che non servono alla pace, anzi.

Con il pentapartito avevamo tre politiche estere: ora il degrado è ancora maggiore e nel programma di Governo le affermazioni sono solo ritualistiche. Abbiamo un'Europa che abdica sempre di più, non ha un ruolo, ed oggi è solo un'espressione geografica. L'Europa unita, l'Europa nazione, l'Europa delle patrie e dei popoli non esiste nemmeno in qualche prospettiva, perché si è persa qualsiasi tensione ideale.

La via mediterranea dell'Italia è dimenticata; i problemi del Medio Oriente, del popolo palestinese e del mondo arabo, oltre a quelli del Golfo, non sono nemmeno citati. E così è ignorata la tragedia del popolo eritreo, vergognosamente ignorata. E sono dimenticati l'Afghanistan, la Cambogia ed i molti paesi soppressi dall'imperialismo sovietico. L'equivoco permane nei rapporti Est-Ovest e nella sicurezza. Anche per quanto riguarda il disarmo, l'Europa è in pericolo; gli interessi delle grandi potenze cancellano la stessa sovranità europea, che resta alle dipendenze della schiacciante superiorità militare convenzionale dell'Unione Sovietica.

Occorre difendere l'Europa così come la libertà e l'indipendenza dei popoli. Vogliamo la revisione dei trattati di Yalta e di quello di non proliferazione nucleare e ricordiamo, a quanti inneggiano alla democrazia di Gorbaciov, che l'Unione Sovietica occupa militarmente metà dell'Europa e conserva il muro di Berlino, del quale noi chiediamo l'abbattimento. È Gorbaciov che rilancia la guerra contro la religione, in nome dello Stato ateo, ed impedisce al papa di andare in Lituania. È lui che afferma che lo stalinismo è un'invenzione degli anticomunisti.

Vogliamo una politica della sicurezza e della dissuasione per la tutela dell'Europa contro l'imperialismo sovietico e non accettiamo la falsa opzione zero contro l'Europa. Consideriamo essenziale per l'Italia e per l'Europa la scelta mediterranea, un rapporto ricco di favorevole attenzione e considerazione con il mondo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

arabo e le necessarie relazioni di grande amicizia con l'America latina.

Siamo contro ogni equivoco terzomondista, ma pretendiamo lealtà e pari dignità tra gli alleati per esaltare la sovranità italiana e la forza dell'Occidente, senza alcuna sudditanza verso chicchessia. Noi sosteniamo che l'italianità debba trovare espressione nella politica estera ed a maggior ragione caratterizzarsi nella battaglia per i sacrosanti diritti degli italiani nel mondo. Quante promesse! Tutte disattese. Ambasciatori nell'Italia nel mondo, questi milioni di italiani sono importanti fattori di politica estera! Nel messaggio del Presidente della Repubblica del 3 luglio 1985 l'onorevole Cossiga diceva: «La patria non li dimentica e conta sul loro amore di figli e di cittadini; essi tengono alto nel mondo il nome dell'Italia con il loro lavoro e con il loro sacrificio». Oggi sono invece milioni di italiani dimenticati e discriminati, un popolo senza voto...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, il tempo...! La prego!

MIRKO TREMAGLIA. Concludo, signor Presidente.

L'onorevole Gorla, che ha ignorato tutti i pesanti problemi, anche legislativi, dell'emigrazione, non ha assunto per loro alcun impegno. La battaglia del Movimento sociale italiano al riguardo sarà decisa, fino al raggiungimento del traguardo di giustizia del voto per gli italiani all'estero; una meta sicuramente popolare, democratica e costituzionale.

Con queste denunce e per i motivi suddetti, da qui rilanciamo l'appello agli italiani autentici, appello che già a Bolzano è stato accolto con un consenso eccezionale, che ci ha riconosciuto il primo posto tra le forze politiche di quella città, affidandoci l'onore ed il compito di rappresentare l'Italia nei suoi sacri confini e di combattere contro l'*apartheid* e le ignobili provocazioni e per i diritti civili di quelle popolazioni.

Il nostro messaggio è molto chiaro ed

in termini politici ha un significato puntuale...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, è un quarto d'ora che parla!

MIRKO TREMAGLIA. Concludo, signor Presidente... Riaffermata la nostra identità nella difesa delle nostre radici e nella feconda continuità politica...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, così mi costringe a toglierle la parola, cosa che non vorrei fare.

MIRKO TREMAGLIA. Ho finito, signor Presidente... Nel rinnovamento il Movimento sociale italiano, quale antitesi alternativa globale al sistema dei partiti, accentua la linea dell'opposizione al regime partitocratico, causa prima dei mali della società, attraverso una protesta intransigente ed organica, lotta contro il bipolarismo e respinge qualsiasi politica di compromesso con gli altri partiti di inserimento nel potere, mentre ritiene idoneo insistere nell'affrontare i problemi della società attraverso un intenso ed articolato confronto e colloquio con le altre forze politiche e sociali...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia!

MIRKO TREMAGLIA. Ho finito, signor Presidente... Sul punto centrale dell'alternativa al sistema dichiara la propria disponibilità ad operare con quanti concretamente vogliono affrontare e risolvere i problemi della grande riforma istituzionale, dall'elezione diretta del Capo dello Stato alla presenza nel Parlamento delle rappresentanze elette delle categorie del mondo del lavoro, della produzione, della tecnica, della cultura, delle arti.

In conclusione, la nostra è la contrapposizione più dura e decisa al sistema, ma è anche il contributo sostanziale che il Movimento sociale italiano offre perché finalmente si esca dalla crisi dei valori e della società (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martelli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO MARTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i risultati elettorali hanno accresciuto le possibilità e le responsabilità dei socialisti. Il messaggio chiaro e forte che avevamo chiesto all'elettorato c'è stato ed è un messaggio di rinnovamento e di iniziativa.

Anche la domanda di stabilità che è evidente nel voto noi la leggiamo sotto la categoria della novità. Non si tratta, infatti, della stabilità per tener tutto fermo, non si tratta di immobilismo; al contrario, è la condizione per cambiamenti utili e possibili, tanto nella sfera del Governo, quanto nel più vasto campo delle relazioni tra i partiti. È la stabilità così nuova da apparire in se stessa una riforma, anzi la principale riforma: quella stessa stabilità che regolò almeno tre dei quattro brevi anni della IX legislatura.

In ciò che noi abbiamo rappresentato e nella volontà degli elettori, stabilità e cambiamento non sono affatto in contraddizione. Per realizzare un buon governo ci vuole innanzitutto stabilità politica; e i cambiamenti nel segno del progresso e della riforma possono non derivare tutti dal governo, ma non possono trovarsi di fronte un governo indifferente o tanto meno ostile. Altrimenti, cambiamento e stabilità entrano in conflitto e tra i due destinata a soccombere sarebbe certo la stabilità.

È qui, nella ricerca lungimirante di un punto di equilibrio e nella priorità attribuita alle scelte di programma, nella qualità della nostra rappresentanza di governo che abbiamo incominciato ad investire i risultati del 14 giugno.

Avremmo certo preferito che venisse esplorata con più coraggio la possibilità di accogliere le disponibilità dei radicali e dei verdi, poiché la maggioranza ne sarebbe uscita rinnovata e tonificata. Il suo partito non ha voluto cogliere questa occasione di muovere i primi passi in mare aperto; le ha imposto una brusca frenata.

Non solo: proprio dal suo partito non sono mancate le occasioni per ridurre o ridimensionare il suo Governo, manifestando una aperta insoddisfazione.

Perché? In questi anni e con questi alleati la democrazia cristiana è tornata alla guida di tutte le principali città italiane, ha eletto un suo uomo alla Presidenza della Repubblica ed inaugura la X legislatura con un Governo presieduto da un democristiano. E tuttavia la DC sembra scontenta ed insoddisfatta. Non si riconosce nelle scelte del Presidente della Repubblica e già si premura di contenere la durata di un Governo che sta per nascere, di un Governo guidato dal più giovane Presidente del Consiglio ed in cui siedono, forse a compenso di altre generazioni, ben tre ex Presidenti del Consiglio, tutti democristiani.

Il limite che la DC imputa al Governo Goria è quello di non essere frutto di una maggioranza organica e cioè: di una alleanza in cui la DC possa rendere omogenee le ragioni diverse di partiti diversi e così assicurare, proiettandolo in là nel tempo e negli anni, un ruolo di governo, peraltro ininterrotto da 40 anni.

È vero, questa volta non ci sono maggioranze organiche, né alleanze strategiche, né patti tra partiti, da interpretare, da fraintendere o da capovolgere. C'è un accordo di programma e c'è il programma di governare insieme, guardando in faccia la realtà e guardandosi in faccia con lealtà.

Ebbene, proprio questo limite, questa misura e questo realismo noi socialisti li rivendichiamo come un merito e come una novità del Governo.

Era davvero, del resto, impensabile che, dopo un anno di conflittualità politica, dopo elezioni anticipate aspramente polemiche, dopo un risultato che ha visto soprattutto nel partito socialista e nelle forze di movimento i vincitori, la democrazia cristiana, e questa democrazia cristiana in particolare, si potesse presentare per riscuotere una vittoria che non c'è stata, che non è sua, per promuovere la sua visione politica.

Oltretutto, quale sia questa visione poli-

tica, del futuro politico e sociale del paese, non è poi così chiaro. Lo chiarirà certo il congresso della democrazia cristiana; ma, per intanto, convivono, confliggono e si confondono le velleità di una democrazia cristiana laica e liberale e i corposi fantasmi dell'integralismo più imbarazzante, che ora disegna un partito cristiano ben al di là della DC, ora pretende di confinare e rinchiudere tutti i cattolici italiani e tutto il mondo cattolico nella sola DC.

Ora si invoca il pentapartito organico, ora si minacciano vaghi connubi per incrociare in mare aperto la ben più profonda crisi del partito comunista.

Se questi sono i venti che muovono le correnti del golfo, c'è davvero il rischio di perdere la bussola. Ma vi sono anche, e li abbiamo ascoltati con piacere, richiami al popolarismo e al riformismo e affiorano riconoscimenti ed intuizioni nuove, come quelle che abbiamo ascoltato dall'onorevole Martinazzoli.

Compito della maggioranza è sostenere il Governo e sostenerlo, soprattutto, nei passaggi difficili: difficili perché imprevisibili o perché richiedono a ciascuno dei partiti un relativo sacrificio delle rispettive ragioni.

A chi voglia dar prova di realismo, per il resto, di riformismo, di popolarismo, la situazione offre anche troppe occasioni. Siamo già di fronte ai primi appuntamenti di fatto: ad una legge finanziaria che deve dominare la contraddizione tra domande sociali, ormai non solo legittime ma sacrosante, e imperativi di risanamento del bilancio, sullo sfondo di nuove difficoltà internazionali che richiedono prudenza, ma anche energica coscienza delle nostre responsabilità nazionali e delle necessarie solidarietà internazionali a cominciare da quelle europee.

Su tutto abbiamo deciso di privilegiare il sud povero, non deludendolo con vecchie logomachie sul nuovo meridionalismo, ma facendo finalmente qualcosa di concreto per i giovani, per l'ambiente, per il lavoro e lo sviluppo, per i trasporti, per i centri storici distrutti, per tutti i cittadini che non vogliono più convivere con la

mafia, la camorra e la 'ndrangheta e con l'arbitrio della legislazione di emergenza. Il tasso di riformismo del Governo e dei partiti della maggioranza, ma anche delle opposizioni, si misurerà con i problemi pratici e le scelte concrete e impegnative in termini di procedure, di agenzie, di tecnologie e che debbono garantire che lo sforzo nazionale per il sud povero non si dissecherà nei vecchi e corrotti alvei del clientelismo, dell'incuria e dell'incompetenza, magari all'ombra della più sfrenata demagogia assistenzialista. Il riformismo di tutti si misurerà con la giustizia fiscale, che non può essere neutra rispetto a chi ha già dato, a chi non dà abbastanza e a chi non dà nulla.

Ci misureremo rispetto ai propositi di rinnovamento della scuola e del sistema educativo e di ricerca. Qui ci sono novità importanti, tanto in direzione dell'equità, quanto in direzione dell'eccellenza degli studi. Portare l'obbligo scolastico a sedici anni significa dare subito due anni di istruzione in più ai figli delle famiglie più povere: alle ragazze ed ai ragazzi che, solo con più istruzione, possono aprirsi una strada nella vita, in un mercato del lavoro che presenta caratteristiche contraddittorie, sommando aspetti selvaggi e persino cruenti a corposi e piatti egoismi e corporativismi. Accorpare l'università alla ricerca scientifica, decongestionare il supermonopolio burocratico dell'istruzione e avvicinare le università al mondo dell'innovazione tecnica e tecnologica: questo è l'impegno del suo Governo.

Per un verso si è deciso così di sottrarre il Ministero della ricerca scientifica al poco nobile destino di essere un puro, anzi un impuro comitato di affari delle commesse pubbliche all'industria della innovazione e, per altro verso, di garantire l'indipendenza e l'autonomia statutaria degli atenei e delle università, ma anche degli altri enti di ricerca. Si tratta di decisioni già prese e perciò, caro onorevole Bodrato, di decisioni non negoziabili, come non può essere rinviata una riflessione sincera sull'esperienza fatta nell'applicazione delle intese concorda-

tarie in materia di ora di religione e di ora alternativa.

Il tasso di riformismo si misurerà su come affronteremo le grandi questioni aperte della giustizia e del futuro energetico del paese. Come ad aprile, siamo infatti di nuovo di fronte ai referendum: la differenza è che il Governo Gorla ha compiuto il dovere che il Governo Fanfani non volle assolvere. Si è percorso così un lungo e tormentato periplo di rifiuti, di rimozioni, di accuse, di conflitti, di elezioni anticipate ed ora i referendum dei socialisti, dei radicali, dei verdi, dei liberali, dei demoproletari, sono di nuovo come prima, e più di prima, davanti a noi. È giusto allora chiedersi se sia stato utile e saggio fare tutto quello che si è fatto per impedire ciò che non si poteva né si doveva voler impedire.

Nella battaglia referendaria, infatti, e più in generale nell'intuizione di forme di democrazia diretta — risorsa vitale in una democrazia bloccata — si gioca una parte importante della prospettiva di rinnovamento di tutti. E non dimentichiamo il merito dei referendum, e cioè il principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, la proporzione necessaria tra potere e responsabilità. Questo significano i referendum sulla giustizia: una ventata di trasparenza su zone opache di privilegio dei politici e di privilegio dei giudici, una leva, per un più vasto discorso sulla giustizia civile e penale, in un grande e civile paese, come del resto aveva intuito il Governo Craxi.

Poi c'è il referendum sul nucleare, e quella sarà la vera conferenza sul futuro energetico del paese: una conferenza cui parteciperanno milioni di cittadini, in grado di informarsi e di decidere sulla portata di scelte che riguardano il futuro di tutti. Su quella base di consapevolezza e di maturità, interpretando e non distorcendo la volontà popolare, Governo e Parlamento dovranno varare un piano energetico nuovo, con al primo posto la diversificazione delle fonti, l'ecologia e l'economia dell'ambiente.

Onorevole Presidente del Consiglio, con questo spirito e per queste ragioni vote-

remo la fiducia al suo Governo, alla cui formazione abbiamo concorso e nel quale un ruolo così importante hanno tanti ministri, non del partito socialista in senso stretto ma del socialismo italiano, che è cresciuto tra i giovani, nella società civile, nelle professioni e nella cultura. Non è una prova di distacco: è, al contrario, una prova di autonomia, di rispetto e di impegno, che farà bene alle istituzioni pubbliche e farà bene al partito socialista; qualcosa che vale per tutti e che può servire anche a lei, onorevole Presidente del Consiglio, per compensare altre perdite ed altre presenze, per reagire di fronte a chi vuol dettare l'instabilità e a chi vuol condannare alla precarietà l'esperienza di un Governo che sta appena nascendo. Onorevole Presidente del Consiglio, per i compiti che il suo Governo si è assegnato e per realizzare il programma concordato, lei può contare sulla lealtà e sull'impegno dei socialisti italiani. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, è difficile negare — non lo ha tentato neppure l'onorevole Presidente del Consiglio — che questo è un Governo debole e transitorio, perchè manca di un requisito essenziale: una maggioranza stabile e definitiva. Ed è singolare, e senza molti precedenti, che dopo una vittoria elettorale i partiti che l'hanno conseguita non siano in grado di costituire una compagine governativa fondata su un qualche accordo politico (e l'intervento appena svolto dal compagno Martelli conferma tale mia indicazione). Se i problemi tra quei partiti sono rimasti gli stessi e le divergenze non si sono ricomposte dopo le elezioni, se il grado di governabilità del paese non è aumentato, anzi è diminuito, di quale vittoria si è trattato, colleghi democristiani, se non di una vittoria di Pirro? Ma restiamo ai fatti del paese, ai quali accennerò con minore ottimismo rispetto al compagno De Michelis.

Vi sono almeno tre termini di paragone

della eccellenza, o al contrario delle deficienze, di un paese moderno. Il primo è quello dell'occupazione, anzitutto dei giovani e delle donne. I processi di ristrutturazione aziendale e di concentrazione territoriale di questi anni, favoriti dai governi e vantati dalla propaganda governativa, hanno creato il più pericoloso squilibrio che il paese abbia conosciuto tra occupati e disoccupati, tra nord e sud. Gli animi dei giovani sono feriti. A voi può forse bastare che ciò non porti, per ora, ad un rovesciamento elettorale; ma quelle ferite esistono, sono dolorose, non sappiamo se arresteranno i loro effetti ad una rassegnata disperazione.

L'altro termine di paragone è l'equità fiscale. Se è vero quello che ha rivelato una autorevole fonte ufficiale, l'evasione dei tributi ha raggiunto un culmine, l'efficienza amministrativa ha toccato i livelli più bassi.

Voi, in verità, colleghi della passata e di questa del resto molto precaria maggioranza, non avete modernizzato lo Stato; lo avete lasciato decadere e corrompere. Le denunce della Corte dei conti in fatto di operatività e correttezza della pubblica amministrazione sono eloquenti quanto inascoltate; e del resto i cittadini vivono tutti i giorni i ritardi, gli errori, i soprusi di una amministrazione che, dalle finanze alla sanità, alla giustizia, non corrisponde ormai più ad elementari esigenze di funzionalità e certezza.

Vi è poi, in terzo luogo, lo sfacelo del territorio, l'imprevidenza dello Stato in un paese a diffuso rischio di catastrofi, la mancanza di progetti di lungo respiro.

Quello che è stato il giardino di Europa frana e subisce gli inquinamenti più disastrosi. È vero che la coscienza ambientale si fa più vigile, ma la corsa con il tempo rischia di diventare fatale. L'uomo è travolto con il suo ambiente, dal suo ambiente, che si ribella alle manomissioni operate in una cieca, affannosa corsa al profitto.

Uno sviluppo incontrollato ha condotto a questo vicolo cieco, ha condotto a queste sofferenze dell'occupazione, della giustizia, dell'ambiente. Il Governo che

oggi chiede la fiducia è troppo debole, al di là dei meriti dei suoi singoli componenti, per avviare ad una soluzione questi problemi. Troppo soggetto al mutare delle convenienze dei partiti. Il suo programma — è stato affermato — è scritto sull'acqua. I partiti che lo compongono ne prendono già le distanze; già cercano una maggiore libertà e larghezza di collegamenti. Non è ancora una nuova prospettiva politica, ma il doppio binario su cui corrono i partiti della vecchia maggioranza contribuisce a creare una situazione di instabilità e rende precarie, onerose Gorla, le sorti del Governo che oggi si presenta al nostro voto.

Si apre a noi comunisti un terreno nuovo, che, in buona misura, il pentapartito aveva precluso, di incontri e confronti con il partito socialista, al quale offriamo di lavorare con noi per affermare quegli indirizzi riformatori e di progresso che i rapidi mutamenti della società richiedono; con i partiti laici, con quelle parti della democrazia cristiana che nei giorni scorsi hanno manifestato insofferenza per un ruolo conservatore e moderato.

Non vedo questi contatti ed incontri facili ed immediatamente fecondi, anche perchè le logiche di governo e di potere non cessano, ma mi sembrano possibili, se sappiamo tenere i piedi ben saldi nella realtà del paese, per comprenderla e farcene interprete.

Vogliamo, intanto, signor Presidente, indicare al Parlamento la necessità di una iniziativa unitaria per la revisione dell'intesa sull'ora di religione, che rischia di diventare un fattore di divisione grave fra gli italiani e probabilmente non è conveniente agli stessi interessi della chiesa cattolica.

Su un altro piano vediamo una incertezza e forse un contrasto nel Governo; a proposito delle tensioni nel Golfo Persico. Non è problema, per la sua serietà e gravità, che possa sopportare comportamenti ambigui o strumentali. Deve prevalere in proposito una linea di assoluta responsabilità nazionale ed internazionale.

La nostra opposizione a questo Go-

verno sarà tanto ferma ed energica quanto aperta sarà la ricerca di un nuovo corso politico nel Parlamento e nel paese.

Avanzeremo proposte serie e meditate su ogni terreno della vita nazionale. Ci batteremo perchè l'invasione del Governo, che già ha compiuto gravi danni, affollando il calendario parlamentare dei decreti-legge non sempre necessari ed urgenti, non tolga alle Camere la possibilità, ma dovrei dire il diritto ad una loro indipendente iniziativa legislativa.

Parteciperemo, se ne esisteranno le condizioni, al lavoro di riforma istituzionale e regolamentare. Ma ci chiediamo quale disposizione ad un confronto senza pregiudizi sia da attendersi da partiti che si sono divisi le presidenze delle Commissioni permanenti delle Camere senza alcun rispetto per la rappresentanza delle opposizioni. Chiameremo i cittadini a giudicare. Non ci muove un desiderio di rinvincita, ma la considerazione degli interessi del paese che vediamo malamente tutelati.

Noi riteniamo necessaria un'alternativa a questo modo del tutto inadeguato e pericoloso di governare il paese. Al servizio di questo cambiamento porremo tutto il nostro impegno democratico (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i deputati del gruppo democratico cristiano intervenuti nel dibattito hanno detto le ragioni e gli impegni che motivano ed ispirano il nostro voto di fiducia. L'onorevole Scotti ha offerto un contributo di notevole rilievo a quella più ampia riflessione politica che accompagna sempre e prolunga, come è giusto che accada, la definizione delle posizioni dei gruppi parlamentari nei confronti del Governo che chiede la fiducia.

Si è trattato, mi sembra, di una discus-

sione non mediocre, tanto più perchè ha lasciato trasparire, appena al di sotto di orgogliose certezze, una sincera ed acuta inquietudine che pur nella puntigliosa ricognizione delle singolari diversità finisce per accomunare tutti, quelli che hanno vinto e quelli che hanno perduto, nella percezione di una condizione critica che coinvolge interamente la dimensione politica. Poiché si tratta, né più né meno, del rapporto tra la politica e la vita e della distanza tra la società e i partiti a me sembra che assumerne magari penosamente coscienza sia ciò che occorre per cominciare a rendere più impegnative e plausibili le ambizioni che si dicono e le sfide che si promettono.

Tuttavia non bisognerebbe essere troppo precipitosi od evasivi, dovremmo trattenerci dal gettare ogni volta il cuore oltre l'ostacolo, come se una cosa che appena comincia fosse già finita. La cosa che comincia è questo Governo, questa Presidenza del Consiglio democristiana. Sarebbe ingiusto chiedergli troppo negandogli tutto, chiedergli di governare quasi in una separatezza della politica e al contempo esortarlo a ricostruire le relazioni e il tessuto della politica.

Noi siamo convinti che se una maggioranza non può essere costretta a definirsi per una strategia illimitata, essa tuttavia si legittima e si autentica e si fa persuasiva quando le riesca di rappresentare al punto più alto e nel modo più sensibile gli interessi generali del popolo e della nazione. Non si sta insieme come per caso, quasi per un momento; anzi, questa è la mia opinione, tutto induce a credere che i partiti di questa maggioranza dovranno stare insieme ancora a lungo per un compito che va interamente assolto e — aggiungo — perchè questo è l'unico itinerario adeguato, per garantire che siano vere e vantaggiose per il paese le competizioni annunciate.

Questo era prima e dopo le elezioni il nostro proposito, questa rimane la nostra convinzione, questa sarà la cifra del contributo pieno e significativo che cercheremo di assicurare nel farsi dell'esperienza di maggioranza e di Governo.

Al Governo chiediamo di governare, cioè di lavorare, di faticare, di scegliere e di decidere. Noi daremo al Governo una solidarietà convinta e insieme la forza delle nostre ragioni e della nostra vocazione riformatrice.

So che sul tema del riformismo si stanno già consumando dubbi e scetticismi nei nostri riguardi; ma se penso a questi quarant'anni di storia repubblicana e al positivo, straordinario mutamento che essi hanno guadagnato con e per il popolo italiano, mi chiedo come sarebbe potuto accadere tutto questo in una nostra indifferenza, in una nostra distrazione, addirittura in una nostra ostilità.

Non abbiamo dunque impacci o circopezioni. Abbiamo piuttosto una idea sulla direzione del cambiamento, quella di chi vuole dare più spazi alla società, più equità ai cittadini e più vita alla vita, ridefinendo le regole, la moralità, l'autorevolezza dello Stato democratico che concepiamo — per dirla alla maniera di Aldo Moro — come lo Stato del valore umano, lo Stato per l'uomo, per tutto l'uomo, per tutti gli uomini.

Questa è, secondo noi, la potenzialità di un tempo politico davvero impervio che, tuttavia, può diventare una grande stagione costituente. Credo sia vana, esangue, la malinconia intorno alla solitudine dei partiti se si declina tutta dentro il loro recinto.

A me sembra vero che ritroveremo tra noi nuove relazioni e confronti autentici solo al termine di un viaggio diverso, solo se riusciremo a ricostruire un legame intenso ed un rapporto transitivo — e non un volubile gioco delle parti — con ciò che non è la politica e che ancora può confidare speranza nella politica e accreditare il primato della politica, se essa per prima si fa riconoscere e giudicare.

Questo è il campo, tutto il campo del quale ho sentito spesso parlare in questi giorni, magari per dire con le medesime parole le cose più diverse. È per questo — lo dico per inciso, ma conclusivamente — che mi sembrerebbe assai utile ed appropriata una ricognizione tempestiva in-

torno alla istituzione referendaria. Lasciato così com'è, onorevole Martelli, il referendum sarà né più né meno, come già è, l'abdicazione dalla politica dalle proprie responsabilità e dalle proprie ragioni.

Al contrario, se faremo diventare il referendum il tramite di una responsabilità intera, quella delle istituzioni e dei cittadini, esso potrà essere un mezzo prezioso e rassicurante per procedere insieme — e non per stare fermi da soli — verso quel rinnovamento istituzionale che costituisce certamente una delle condizioni essenziali per garantire speranza di futuro alla democrazia italiana.

Noi cercheremo di muoverci lungo questa traccia, con l'umiltà che è necessaria, con l'apertura che si esige e con l'ispirazione che ci anima. Non dirò, come tante volte ho sentito dire in questa occasione, che faremo la nostra parte. Credo che questa non sia l'ora delle parzialità declamate e delle identità smisurate; penso piuttosto ad una passione generosa, persino ad un'idea mite della politica. Faremo dunque il nostro dovere (*Vivi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Camber. Ne ha facoltà.

GIULIO CAMBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale deputato espresso dalle lista per Trieste e aderente, come indipendente, al gruppo socialista, sono costretto a rilevare come il Presidente del Consiglio nella sua replica abbia tenuto conto dell'esistenza di varie realtà locali rette da statuti speciali — quale ad esempio il Trentino-Alto Adige, la Valle d'Aosta e la Sardegna — ma si sia completamente dimenticato puranco di menzionare la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ed in ispecie la gravissima crisi economica attraversata dall'area giuliana e dalla provincia di Trieste in particolare.

Nel mio intervento di stamani auspicavo che il Governo da lei presieduto ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

servasse una qualche attenzione anche a quest'area del nord Italia che ha bisogno di provvedimenti urgenti e congrui per potersi risollevare da uno stato di depressione economica particolarmente marcato. Voglio sperare che la sua dimenticanza sia stata del tutto involontaria e non voglia significare invece la volontà di pretermettere i diritti e le giuste aspirazioni dell'area giuliana e della provincia di Trieste. In quest'ottica, pur con notevoli perplessità, annuncio il mio voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, farò perdere pochi attimi all'Assemblea e mi appello alla cortesia dei colleghi perché non desidero dare un voto di fiducia al Governo senza aver chiarito un fatto di costume che interessa tutto il Parlamento.

Onorevoli colleghi, sono stato indotto a prendere la parola da un episodio che merita un giudizio severo. Il deputato Capanna, che ho sempre stimato, intervenendo nel dibattito sulla fiducia, ha rivolto delle accuse che, proprio in ragione della loro mancanza di fondamento, non andrebbero neppure prese in considerazione e meriterebbero — come meritano — di essere commentate con disprezzo. Il rispetto per il Parlamento e per le istituzioni comporta il rispetto di regole non soltanto formali, ma morali e civili. Mai alcuno, soprattutto nella più alta sede istituzionale, quale è il Parlamento, dovrebbe permettersi di esprimere giudizi temerari, infondati ed arbitrari, in particolare riferendosi ad una materia così delicata che non ammette generalizzazioni, criminalizzazioni indistinte ed il sospetto come regola per condannare.

In Sicilia è in corso, anche per merito di giudici capaci e coraggiosi, un'azione efficace di lotta alla mafia con precisi accertamenti giudiziari e con definizioni di responsabilità. In nessuno di tali processi vengono coinvolti né l'onorevole

Mannino né l'onorevole Gunnella. Com'è possibile, allora, che il deputato Capanna, manipolando alcuni fatti che in se stessi non hanno nessuna rilevanza, che non provano alcunché, che non significano proprio un bel nulla sul terreno dei rapporti con la mafia e con i mafiosi, venga qui ad inscenare uno spettacolo che, oltretutto, è un'offesa alla legge, agli ordinamenti ed ai principi sui quali è fondata la nostra convivenza civile?

Devo respingere questi attacchi. Lo faccio con la forza che mi viene dall'essere il deputato più anziano della Sicilia e mai sfiorato, neppure lambito, dalla mafia in quarant'anni di vita politica. Conosco personalmente da anni l'onorevole Gunnella, sin da quando era ragazzo...

MARIO CAPANNA. Allora dovresti sapere.

GIUSEPPE SINESIO. ...e so, come sanno tutti in Sicilia, della sua correttezza, onorevole Capanna, della chiarezza dei suoi rapporti. Nulla può quindi giustificare il sospetto sollevato da lei ieri. Devo ricordarle anche, a lei che è di sinistra, che dovrebbe essere un garantista, se davvero di sinistra è. Non può raffazzonare idee inutili che non servono alla chiarezza dell'ambiente nel quale io opero al servizio della democrazia!

Conosco l'onorevole Mannino, attivo militante della gioventù di Azione cattolica; ricordo di averlo incoraggiato ad assumere un impegno sindacale nella CISL, di cui ero segretario provinciale tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60. Vorrei qui dare testimonianza delle battaglie sindacali e politiche che ha combattuto insieme con altri giovani che con lui si andavano raccogliendo intorno alla democrazia cristiana. E proprio una delle battaglie di questi giovani, che per distinguersi si raccoglievano attorno al foglio *Idee e battaglie*, che io invierò all'onorevole Capanna, fu quella contro la mafia in quegli anni '60. Tutto perciò fin dalle origini caratterizza la presenza di Mannino in politica sulla linea ideale della lotta alla mafia; perciò, risibile è il sospetto di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

Capanna, temerarie le sue affermazioni.

Anche a nome di tanti colleghi siciliani, che mi hanno pregato di svolgere questo intervento, devo manifestare solidarietà a Gunnella e Mannino, dicendo loro che il nostro cammino è difficile, perché è arduo combattere contro la mafia e i suoi alleati travestiti da paladini che lottano contro la mafia.

L'episodio, grave in sé, assume una dimensione inquietante se si tiene conto della fonte da cui oggettivamente promana: si tratta di un uso distorto e strumentale di atti giudiziari, di cui la stampa e i mezzi di informazione, del tutto inconsapevolmente, hanno svolto la funzione di cassa di risonanza, dando luogo a convincimenti ed a fatti politici.

È un tema di estrema delicatezza, che io segnalo ai colleghi, sul quale occorre riflettere e prendere posizione, essendo stati largamente superati i livelli di guardia. Proprio la stampa ha fornito oggi un esempio — e del problema parlerò nella sede opportuna con il Presidente del Consiglio e con il ministro guardasigilli — di come un fatto giudiziario possa essere macroscopicamente distorto, con l'effetto oggettivo di condizionare la formazione della giunta della regione siciliana.

Per tali ragioni voto con coscienza la fiducia al Governo Gorla (*Applausi — Proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

MARIO CAPANNA. A che titolo ha parlato l'onorevole Sinesio?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a prescindere dal fatto che se parlate tutti insieme è molto difficile riuscire a capirvi, devo rilevare che la vostra protesta appare del tutto fuori luogo.

MARIO CAPANNA. Chiedo a che titolo ha parlato l'onorevole Sinesio!

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto. Lei, onorevole Capanna, che è un vecchio parlamentare, dovrebbe sapere che ogni deputato può rendere la sua dichiarazione di voto.

MARIO CAPANNA. Solo se dissente dal voto annunciato dal suo capogruppo!

PRESIDENTE. No, onorevole Capanna! C'è una norma del regolamento che prescrive che, in caso di dichiarazioni di voto rese da un solo deputato per ciascun gruppo, possono prendere la parola coloro che nella votazione assumono una posizione differente da quella del gruppo di appartenenza; qui, tuttavia, siamo in sede di votazione di fiducia al Governo, e quindi ogni deputato può parlare per dichiarazione di voto (*Commenti dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

Votazione nominale sulla fiducia del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria e Battistuzzi, n. 1-00013.

Onorevoli colleghi, siccome stiamo per procedere alla prima votazione per appello nominale di questa legislatura e siccome non tutti i colleghi sono conosciuti, avverto che fra poco estrarrò a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama. I deputati chiamati passeranno nel corridoio tra il banco dei ministri e la Presidenza e esprimeranno il voto dicendo «sì» oppure «no» oppure «mi astengo».

Avverto che consentirò agli onorevoli Modugno e Piro di votare direttamente dal proprio banco; avverto inoltre che consentirò ad alcuni deputati, che mi hanno esposto ragioni valide, di votare subito. Si tratta degli onorevoli: Garavaglia e Staiti di Cuddia delle Chiuse.

Estraggo ora a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Cellini.

Si faccia la chiama.

DINO MADAUDO, Segretario, fa la chiama.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

(segue la votazione).

Quando il deputato Capanna viene chiamato a dichiarare il proprio voto, pronuncia la seguente frase: «No, perché ci sono due ministri mafiosi!».

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	608
Maggioranza	305
Hanno risposto sì	371
Hanno risposto no	237

(La Camera approva — Applausi).

Hanno risposto SI:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero Mario
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe

Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertuzzi Alberto
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio

Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio Adolfo Maria
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Formica Salvatore detto Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio detto Ciso
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Grillo Luigi Lorenzo Francesco
Grillo Salvatore
Grippe Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe detto Pino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio

Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piga Franco
Piredda Matteo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santanastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto NO:

Aglietta Maria Adelaide
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Boato Michele
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora

Cannelonga Severino
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea

Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gian Franco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Anna Maria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

Ronchi Edoardo
 Ronzani Gianni Wilmer
 Rubbi Antonio
 Rubinacci Giuseppe
 Russo Franco
 Russo Spena Giovanni
 Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
 Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Sapia Francesco
 Scalia Massimo
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Servello Francesco
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Sospiri Nino
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Staller Elena Anna
 Stanzani Ghedini Sergio
 Stefanini Marcello
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Teodori Massimo
 Testa Enrico
 Tiezzi Enzo
 Toma Mario
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Trantino Vincenzo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Veltroni Valter

Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zangheri Renato
 Zevi Bruno

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 agosto 1987, alle 11,30.

1. — *Dichiarazione di urgenza di proposte di legge e di proposte di inchiesta parlamentare (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di Referendum (Approvato dal Senato) (1340).

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 317, recante norme in materia di tutela dei lavoratori italiani operanti nei paesi extracomunitari e di rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS (1311).

Relatore: Binetti.

Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318, recante norme urgenti in materia di agevolazioni della produzione industriale delle piccole e medie imprese e di rifinanziamento degli interventi di politica mineraria (1312).

Relatore: Riggio.

Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 319, recante misure urgenti per la regione Calabria riguardanti la sistemazione idrogeologica e forestale, il trasferimento di taluni centri abitati, l'adeguamento antisismico di edifici pubblici e le Università, nonché interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nella stessa regione Calabria e in Sardegna. (1313).

Relatore: Strumento

Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 320, recante interventi in materia di riforma del processo penale (1314).

Relatore: Ciaffi.

Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 321, recante misure urgenti per il personale della scuola (1315).

Relatore: Cappiello

Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1987, n. 325, recante disciplina temporanea dei corsi per l'accesso ai ruoli della Polizia di Stato e provvedi

menti urgenti a favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1319).

Relatore: Mastrantuono

Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1987, n. 326, recante disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote dell'imposta sugli spettacoli per i settori sportivo e cinematografico, per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e dell'attività di alcuni uffici finanziari, per il rilascio dello scontrino fiscale, nonché norme per il differimento di termini in materia tributaria (1320). *Relatore:* Vecchiarelli

Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1987, n. 327, recante interventi a sostegno dei consorzi per il commercio estero costituiti tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane, nonché dei consorzi e delle società consortili di garanzia collettiva fidi (1321).

Relatore: Camber.

La seduta termina alle 21,10.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,10.*

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

premessò che

lo Statuto speciale d'Autonomia del Trentino-Alto Adige promulgato nel 1972 deve ancora essere pienamente attuato;

il recente dibattito svoltosi alla Camera dei deputati si è concluso con due risoluzioni che impegnano il Governo a definire e a varare entro il 1987 tutte le norme del Pacchetto di Autonomia ancora mancanti;

lo stesso Statuto, all'articolo 9, assegna alla provincia autonoma di Trento competenze specifiche in materia scolastica;

da anni, attraverso un lungo e approfondito confronto la Commissione dei 12 ha elaborato una proposta di Norma di Attuazione per la scuola il cui testo è stato consegnato alla Presidenza del Consiglio;

il consiglio provinciale di Trento con propria deliberazione del 7 luglio 1985 ha espresso parere favorevole al testo formulato dalla commissione dei dodici sollecitando « il Governo affinché emani al più presto le norme nel testo proposto dalla Commissione, così da dare attuazione anche nel settore scolastico alle competenze previste dallo Statuto di Autonomia »;

nella provincia di Trento l'ampio dibattito che ha coinvolto forze politiche, operatori della scuola e della cultura, forze sindacali e sociali, genitori e studenti, ha fatto emergere una comune vo-

lontà autonomistica e una concorde richiesta perché alla provincia autonoma di Trento vengano riconosciute potestà legislative e competenze in materia:

a) di decentramento delle attribuzioni dell'amministrazione dello Stato in materia di istruzione elementare e secondaria, ferme restando le competenze dello Stato in materia di stato giuridico ed economico del personale insegnante, ispettivo, direttivo e docente;

b) di istituzione di scuole elementari e scuole di istruzione secondaria, variazione degli organici, organizzazione e funzionamento delle scuole e istituti di istruzione;

c) di programmi di insegnamento e di esame, da modificare con leggi provinciali;

d) di aggiornamento e sperimentazione;

e) già oggetto della legge 31 maggio 1974, n. 416, da modificare;

f) di istituzione dell'Istituto di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativi;

g) di riconoscimento della lingua e della cultura ladina;

h) di organizzazione e funzionamento dell'Istituto agrario provinciale di S. Michele A/A;

considerato che:

un ampio schieramento di forze politiche (PCI - PSI - PSDI - PLI - LISTA VERDE - SOCIAL DEMOCRAZIA TREN-TINA) ha sottoscritto il 21 maggio 1986 un documento sull'insegnamento della religione in provincia di Trento (inviato alla Presidenza del Consiglio e al ministro della pubblica istruzione) in cui si chiedeva che le norme di Attuazione dovessero far riferimento, in materia di insegnamento religioso, esclusivamente a nuovo testo concordatario e che il punto 5, lettera C, del protocollo addizionale 18 febbraio 1984 va inteso come norma che salvaguarda il regime vigente in merito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

al ruolo speciale degli insegnanti di religione nelle scuole elementari dipendenti dal provveditore agli studi disciplinato dal regio decreto 27 agosto 1932, n. 1127;

forze politiche e sindacati confederali del Trentino hanno in più occasioni avanzato precise proposte di merito alle emanande norme di attuazione per la scuola, riguardanti in particolare la definizione delle funzioni del provveditore (cui si propone di attribuire un compito di raccordo tra competenze statali e competenze provinciali) e l'istituzione dei distretti scolastici;

sottolineando, altresì, che pur ribadendo l'assoluta necessità di una rapida e corretta emanazione di tutte le norme prevista dallo Statuto Speciale per il Trentino-Alto Adige, è del tutto pretestuoso e dilatorio subordinare l'emanazione delle norme di attuazione per la scuola nella provincia di Trento alla chiusura complessiva del « pacchetto » di autonomia e soprattutto ai nodi ancora irrisolti che riguardano la provincia autonoma di Bolzano

impegna il Governo

ad emanare senza ulteriori ritardi le norme di attuazione relative alle scuole nelle province di Trento recependo quanto esposto dalla presente risoluzione.

(7-00004) « SOAVE, FERRANDI, ANGIUS, BIANCHI BERETTA, TORTORELLA, FAGNI, FACHIN SCHIAVI, FOLENA ».

La V Commissione,

ritenuto che, a norma dell'articolo 2 della legge n. 64/1986, al fine di consentire il coordinamento tra l'intervento straordinario ed intervento ordinario, le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le regioni meridionali e gli enti pubblici economici devono comunicare entro il 30 aprile di ogni anno al ministro per gli interventi

straordinari nel Mezzogiorno ed al ministro del bilancio e della programmazione economica i programmi di intervento ordinario articolati per regioni;

considerato che tale adempimento non è stato effettuato nel 1986, secondo dichiarazioni ufficialmente rese in Parlamento dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

ritenuto altresì necessario l'accertamento dell'effettuazione dell'adempimento, indispensabile in via preliminare alla predisposizione della legge finanziaria del 1988 con riguardo a tutte le regioni meridionali e con specialissimo riguardo alla Calabria la cui situazione socio-economica, sotto l'aspetto occupazionale, anzitutto, è grave ed allarmante tanto da costituire una vera e propria emergenza;

considerato che il coordinamento tra intervento straordinario ed intervento ordinario costituisce aspetto fondamentale per l'adeguata utilizzazione delle risorse dell'uno e dell'altro genere, per la eliminazione di iniziative sostitutive e non aggiuntive rispetto all'intervento ordinario, per l'avvio urgente di azioni utili a fronteggiare in via diretta ed indotta la disoccupazione le cui percentuali sono elevatissime, specialmente in Calabria

impegna il Governo

a riferire sull'attuazione degli adempimenti di cui all'articolo 2 della legge n. 64/86 con riferimento, in particolare ai commi 2 e 4 e con speciale riguardo alla Calabria, e ciò anche in obbedienza al comma 6 del citato articolo 2 che prevede una relazione annuale al Parlamento del ministro per il Mezzogiorno sull'azione di coordinamento, allo scopo di creare le condizioni imposte dalla legge di precisa conoscenza della allocazione delle risorse, presupposto per la preparazione della legge finanziaria e del bilancio pluriennale che, sempre a norma dell'articolo 2 comma 7 della legge n. 64/86 deve contenere le previsioni sulla ripartizione delle spese in conto capitale tra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

Mezzogiorno e resto del paese con riferimento ai programmi di intervento straordinario per il Mezzogiorno, essendo evidente la necessità della massima trasparenza negli adempimenti e nella individuazione dell'allocazione delle risorse ai fini di una consapevole e coerente elaborazione degli strumenti normativi di manovra della spesa pubblica così come degli strumenti normativi speciali quali quelli per la Calabria, la cui specialità ed efficienza è valutabile solo in rapporto all'adempimento da parte delle amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo dei loro doveri di intervento ordinario.

(7-00005) « VALENSISE, PARLATO, MENNITTI ».

La XIII Commissione,

premesso che

allo stato di agonia in cui sembra relegato il comparto zootecnico in generale si è aggiunto ora il riacutizzarsi dell'epizootia aftosa nel comprensorio modenese;

le conseguenze negative non si sono fatte attendere: al blocco delle quotazioni nei principali mercati, che avevano già registrato un calo di oltre il 25 per cento negli ultimi dodici mesi, si è aggiunta la chiusura del mercato di Modena onde evitare il propagarsi dell'infezione;

le associazioni e le organizzazioni professionali del settore si rendono disponibili ad un ampio processo e ad un grande impegno, e i pubblici amministratori debbono essere richiamati sulla difficile situazione;

sulla regione Emilia Romagna si rischia di mettere in profonda crisi oltre 45.000 aziende che allevano un milione e 200.000 capi bovini e 27.000 aziende che allevano oltre due milioni e 500.000 suini;

mentre importiamo oltre il 40 per cento del fabbisogno nazionale di carne,

le nostre produzioni si vanno sempre più assottigliando per cause strutturali, dovute al calo dei prezzi insufficienti a coprire i costi di produzione, a problemi contingenti quali appunto l'afta epizootica che rischia di diventare endemica, infine per una mancata politica europea e di settore;

ad aggravare la situazione si aggiungono i costi che gli allevatori hanno dovuto sostenere per adeguare le loro strutture, sia i moderni criteri di allevamento, sia le direttive antinquinamento della « legge Merli » sia a una permanente volontà imprenditoriale che dovrebbe essere premiata;

infine il settore risente pesantemente della mancanza di un'adeguata rete di commercializzazione e della carenza nelle politiche di *marketing* per le carni prodotte in Italia;

impegna il Governo a predisporre:

interventi a breve termine che garantiscano rigorosi controlli sanitari alle frontiere per evitare la importazione di carni gonfiate con gli estrogeni, dannosi per la salute e slealmente concorrenziali per i minori costi che comportano nell'allevamento;

sempre a breve scadenza erogazioni con il concorso delle regioni, del credito agevolato per la conduzione degli allevamenti e interventi direttamente alla produzione per il sostegno del mercato;

inoltre per garantire la prospettiva della crescita programmata del settore zootecnico, proposte per interventi della CEE e del Governo nazionale. In sede CEE in particolare il Governo dovrà chiedere una programmazione delle produzioni e una migliore organizzazione del mercato, con particolare attenzione alle importazioni di carni sotto forme diverse (tagli particolari, carni precotte, ecc.) provenienti da paesi extracomunitari;

al livello del Governo nazionale, dovrà essere definito nell'ambito della posi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

tiva programmazione già adottata del piano agricolo nazionale, un piano di settore specifico che definisca la destinazione di fondi della legge pluriennale con particolare attenzione per le iniziative volte al miglioramento delle produzioni e alla valorizzazione delle carni nazionali presso i consumatori pur nel rispetto della prospettiva del mercato unico europeo.

(7-00006) « CRISTONI, FERRARINI, DEL BUE ».

La VII Commissione,

preso atto delle sentenze n. 1273 e n. 1274 con le quali il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha annullato le disposizioni ministeriali che prevedono l'obbligatorietà delle attività alternative all'insegnamento religioso cattolico nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado e della loro frequenza da parte di chi non abbia scelto di avvalersi di detto insegnamento;

invita il Governò

ad ottemperare al contenuto di tali pronunce e, pertanto, ad adottare ogni opportuno e tempestivo provvedimento perché, stante la nuova situazione determinatasi per effetto delle stesse, sia fissato al 15 settembre 1987 il termine per l'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico per l'anno scolastico 1987-88, assicurando l'effettivo e concreto esercizio di tale diritto in tutte le scuole pubbliche;

impegna altresì il Governo

ad adottare i provvedimenti e ad impartire le istruzioni necessarie affinché l'applicazione della disciplina relativa all'insegnamento religioso cattolico nella scuola pubblica sia conforme alle statuizioni delle ricordate sentenze fin dall'inizio dell'anno scolastico 1987-88, in particolare per quanto concerne la collocazione di detto insegnamento in orari che non abbiano comunque discriminanti per gli alunni che hanno dichiarato di non avvalersene.

(7-00007) « GUERZONI, ZANGHERI, PROCACCI, ZEVI, ARNABOLDI, RODOTÀ, BALBO, BASSANINI, SOAVE, BIANCHI BERETTA, FOLENA, TURCO, VISCO, CEDERNA, DIAZ, DE JULIO, BECCHI, BEEBE TARANTELLI, TIEZZI, GRAMAGLIA, BERNOCCO GARZANTI ».

La VIII Commissione,

vista la legge 1° dicembre 1986, n. 879, recante disposizioni per il completamento dell'opera di ricostruzione in alcune località del paese, ed in particolare finanziamenti per la sistemazione idrogeologica del bacino dell'alto Piave, rappresentato in prevalenza dal Comelico, interessato recentemente da pericoli di alluvioni;

considerata l'urgenza di intervenire per evitare calamità;

impegna il Governo

a trasferire al più presto alla regione Veneto lo stanziamento di lire 10 miliardi già destinato dall'articolo 2 della legge citata, perché siano garantiti i necessari e tempestivi interventi.

(7-00008) « ZOSO, REBULLA, PAGANELLI ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

BELLOCCHIO, AULETA, BRUZZANI E UMIDI SALA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

da alcuni giorni è in corso un'agitazione sindacale da parte dei funzionari doganali a seguito della nota circolare dell'ex ministro delle finanze *pro tempore* Guarino n. 4083 del 27 luglio 1987;

tale agitazione sta procurando notevolissimi disagi agli utenti, specie in questo periodo feriale;

ad avviso degli interroganti, non è possibile che gli utenti, in violazione dei principi comunitari che prevedono negli spazi doganali controlli unici e limitati, siano, per effetto della realizzazione pratica di detta circolare, sottoposti a più controlli e sempre per gli stessi motivi —

se non ritenga la circolare in questione in contrasto con gli articoli 19, 20 e 20-bis del T.U. delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, e per effetto di ciò, quali iniziative urgenti intenda adottare per ripristinare la situazione *quo ante*, anche al fine di riportare serenità fra gli utenti ed eliminare il caos esistente. (5-00072)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se risponde al vero che gli amministratori di Melendugno e Borgagne non hanno mai preteso il pagamento delle bollette ENEL dai proprietari delle lottizzazioni « The Bridge » e « Torre Saracena », per cui dal 1981 ad oggi, col cal-

colo degli interessi, il pagamento ammonterebbe a circa 350 milioni di lire, che gravano, di fatto, sui cittadini di Melendugno e Borgagne;

se risponde al vero che i contatori delle su citate lottizzazioni siano stati intestati al comune e non agli effettivi proprietari;

se risponde al vero che l'ENEL ha già iniziato procedure di recupero di somme dall'amministrazione di Melendugno per circa un miliardo e 700 milioni, dilazionati in sei anni, per debito contratto con l'ENEL;

quali valutazioni hanno indotto gli amministratori di Melendugno a tale comportamento lesivo nei riguardi dei cittadini;

chi richiese ed ottenne l'autorizzazione alle lottizzazioni ed i nomi degli attuali proprietari;

se, una volta stabilita la rispondenza al vero delle domande poste, quali opportune iniziative si intendano assumere in merito. (5-00073)

TRABACCHINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — tenuto conto della acquisita volontà del Governo e del Parlamento di far svolgere i *referendum* in autunno;

considerato, invece, che i lavori della Centrale Elettro-nucleare di Montalto di Castro hanno subito, dalla Conferenza Energetica ad oggi, una impressionante accelerazione, e che da più parti, da ultimo il sindacato, sono stati sollevati seri problemi per quanto riguarda i controlli di qualità sui materiali e sui processi di lavorazione;

visto che l'ENEL si è ostinatamente rifiutato di dare una risposta scientifica e tecnica sulle ipotesi di riconversione dell'impianto proposte in diverse sedi, ipotesi sulle quali si è realizzata una ampia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

unità delle forze politiche locali, dei lavoratori, degli enti locali e delle categorie economiche —:

1) quali orientamenti precisi ha il Governo in ordine all'unica centrale nucleare in costruzione in Italia e rispetto ai numerosi impegni, presi più volte e mai rispettati, che riguardano l'occupazione alternativa dei lavoratori occupati nel cantiere di Montalto di Castro e lo sviluppo dell'Alto Lazio e della Maremma toscano-laziale interessata dalla Centrale;

2) se il Governo non ritenga opportuno e giusto, anche al fine di evitare un inutile spreco di lavoro pubblico, procedere immediatamente alla sospensione dei lavori del cantiere in attesa del pronunciamento sovrano del popolo italiano e delle popolazioni più interessate, sospensione chiesta formalmente più volte dalla regione Lazio, dalla provincia di Viterbo, dal comune di Montalto di Castro e dai comuni limitrofi;

3) se il Governo non ritenga di sollecitare e obbligare l'ENEL, ed operare esso stesso per un confronto di merito sui progetti di riconversione presentati, dando intanto precisa e dettagliata informazione sullo stato dei lavori del cantiere. (5-00074)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

presso il tribunale di Milano è in corso dal 20 aprile 1982 un giudizio per plagio Mello-eredi Petrucci contro CGD-GBS in merito alle composizioni « E me ne andrò » del maestro Giuseppe Petrucci e « Interno B » di Giovanni Mello;

le due composizioni erano state incise su disco 45 giri marca Phonorex-Unifunk pubblicato a Milano nell'ottobre 1975;

il brano « E me ne andrò » del maestro Petrucci (paternità accertata il 3

giugno 1971) veniva plagiato da Carlos Santana con la composizione « Europa » divenuta un successo internazionale ideata, incisa e pubblicata in Italia, in anteprima mondiale dalla CBS Sugar di Milano il 22 marzo 1976;

il brano « Interno B » di Mello (paternità accertata il 2 ottobre 1973) veniva plagiato da F. Mangucci con « Sotto la pioggia » pubblicato il 30 marzo 1976 e nuovamente ripreso da E. Jannacci con STURMTRUPPEN (tema del film omonimo del 16 novembre 1976);

le composizioni di Santana, Mangucci e Jannacci venivano tutte incise su disco CBS Sugar ora CGD Messaggerie musicali;

in data 18 febbraio 1985 il Mello iscritto alla SIAE col n. 40821 dava comunicazione telegrafica alla SIAE di aver dato inizio ad uno sciopero della fame per sollecitare la SIAE stessa ad intervenire nella su citata vicenda di plagio;

la SIAE, dei cui quadri direttivi fa parte Piero Sugar nulla ha fatto per tutelare il diritto d'autore e quello alla paternità dell'opera, privilegiando evidentemente, i suoi interessi economici (il disco di Petrucci-Mello ha avuto una tiratura di mille copie, quello di Santana-Mangucci-Jannacci è stato riprodotto in alcuni milioni di esemplari con notevoli benefici anche per la stessa SIAE che ha riscosso ed amministrato i proventi);

il maestro Gino Negri, di Milano, perito d'ufficio, bizzarro autore di un volumetto dal titolo *La scala si è rotta* nel quale rifaceva in chiave chiaramente allegorica l'intera vicenda, nella sua « pilotata » perizia, allo scopo di negare l'esistenza del plagio accusava tutti gli autori (Petrucci, Mello, Jannacci, Santana, Mangucci) di « luogo-comunismo », pur riconoscendo che « le somiglianze esistono sicuramente »; lo stesso Negri, concludeva la su nominata pubblicazione, dicendo... « Semplice l'hanno deciso i vertici. Spasiamo l'Europa, regolarizziamo la nostra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

posizione nei riguardi dell'Europa. Sì, l'Europa ha bisogno di una sistemazione » -:

se non ritengano di dover invitare la SIAE a rivedere il suo statuto contemplando, in materia di plagio, la costituzione di una commissione tecnico-consulativa che esprima pareri qualificati sull'esistenza e l'entità dei plagi lamentati dagli iscritti, prima che questi decidano di sostenere il gravoso onere di adire l'autorità giudiziaria;

se non reputino indispensabile invitare la SIAE a costituire, a tutela dei suoi iscritti un collegio arbitrale cui affidare la risoluzione di controversie in materia di plagio;

se non ritengano inammissibile che la SIAE non renda pubbliche le date di deposito delle composizioni, se non a richiesta del giudice e quindi ad azione legale già iniziata nell'assoluta incertezza sulla priorità del deposito;

se non credano di ravvisare nel silenzio della stampa e della TV sulla vicenda di plagio su menzionata una evidente sottomissione allo strapotere dei convenuti in giudizio (la CGD Messaggerie musicali e la multinazionale CBS);

se non ritengano, infine, che l'episodio oggetto dell'interrogazione, e tutto quanto su riferito si debbano inquadrare in un panorama di grave scadimento qualitativo della produzione musicale italiana, che preferisce la comoda redditizia scorciatoia del plagio alla faticosa strada dell'autenticità creativa, oltre che la facile esportazione foriera di lautissimi proventi economici a case discografiche straniere.

(5-00075)

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

la dottoressa Elettra Tomasi negli anni accademici 1976-77; 1977-78; 1978-79; 1979-80 ha ricoperto l'incarico per l'insegnamento della lingua e cultura ita-

liana presso l'Istituto italiano di cultura di Atene;

nell'anno 1979 fu assunta come lettrice di madre lingua italiana per l'insegnamento della lingua e letteratura italiana presso il Dipartimento di lingua e letteratura italiana dell'Università « ARISTOTELE » di Salonicco;

detta nomina, approvata dal Ministero della pubblica istruzione greco e dalla Presidenza del Governo, avvenne su richiesta dell'università all'ambasciata d'Italia ad Atene;

l'incarico di lettrice d'italiano fu conseguito dalla professoressa Tomasi in virtù del colloquio, previsto dalla legge n. 327 del 1975, sostenuto presso il Ministero degli affari esteri;

nel 1983 la professoressa Tomasi ha superato presso la sovrintendenza scolastica regionale della Lombardia gli esami di abilitazione della sessione riservata, ai fini della immissione in ruolo, ai sensi della legge n. 270 del 1982 articolo 35, beneficiando della legge n. 604 del 1982 articolo 9, comma 3;

tale legge non prevedeva che il servizio prestato come lettrice dovesse essere alle dipendenze del Ministero degli affari esteri;

solo nel settembre 1984 (dopo la scadenza dei termini per la presentazione delle domande, fissata per il 27 agosto 1984), veniva emanata la circolare n. 270/14-IX-84 che specificava le categorie di insegnanti in servizio all'estero beneficianti dell'immissione in ruolo;

la dottoressa Tomasi, ammessa a sostenere gli esami senza riserva, superò regolarmente le prove scritte e orali;

nel 1985 il Provveditore agli studi di Brescia non le ha rilasciato il certificato di abilitazione, affermando che la Tomasi non aveva diritto a sostenere gli esami di abilitazione perché lettrice sprovvista della nomina del Ministero degli affari esteri;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

pur essendo stati posti due quesiti al Ministero della pubblica istruzione ed al Ministero degli affari esteri, nessuna risposta è stata ancora ricevuta —:

come intenda risolvere il problema in breve tempo, senza costringere, come di consueto, il cittadino leso nei diritti acquisiti a ricorrere al TAR;

come intenda procedere, inoltre, per far sì che il comportamento del provveditorato di Brescia sia conforme a quello di altri provveditorati che hanno rilasciato i certificati di abilitazione a docenti che erano nella medesima situazione rappresentata dalla professoressa Tomasi.

(5-00076)

TAGLIABUE, MONTANARI FORNARI e CECI BONIFAZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

ad analogo interrogazione presentata nella IX legislatura il 4 novembre 1985, malgrado le reiterate sollecitazioni, non è stata data risposta;

richiamato che:

1) l'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, stabilisce che sono trasferiti al patrimonio in cui sono collocati, con vincolo di destinazione alle unità sanitarie locali:

a) i beni mobili ed immobili e le attrezzature degli enti ospedalieri, degli enti psichiatrici e neuro-psichiatrici e dei centri di igiene mentale dipendenti dalle province o da consorzi delle stesse o dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) di cui al settimo comma dell'articolo 64, nonché degli altri istituti di prevenzione e cura e dei presidi sanitari extraospedalieri dipendenti dalle province o da consorzi di enti locali;

2) le regioni adottano gli atti legislativi ed amministrativi necessari per realizzare i trasferimenti... « e per regolare i rapporti patrimoniali attivi e passivi degli enti ed istituti, di cui ai richiamati punti "a" e "b" »;

b) nell'ambito di tali norme, la Regione Lombardia ha attribuito alle Associazioni dei comuni personalità giuridica (articolo 13 L.R. n. 35/1980), ha posto in liquidazione i consorzi fra i comuni e province per l'esercizio di funzioni igienico-sanitarie, ha delegato al consiglio regionale l'emanazione delle disposizioni di cui all'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ha stabilito che i beni immobili e mobili, di cui al citato articolo 66-c 1-L.833/1978 venissero trasferiti al patrimonio dei comuni singoli o associati;

3) la regione Lombardia con circolare dell'assessorato alla sanità del 27 ottobre 1980, prot. 17534 ha precisato che « nella nozione elementare di beni destinati ai servizi sanitari devono intendersi compresi quelli istituzionalmente e per destinazione adibiti in modo diretto ai servizi di attività sanitari... sia quelli adibiti in modo indiretto a tali servizi di cui ne costituiscono il supporto (uffici amministrativi, attrezzature tecnico-economiche, alloggi del personale, scuole infermieristiche, magazzini, depositi, ecc.) —:

a) se è a conoscenza che il consiglio provinciale di Como con delibera 29 settembre 1981, n. 88 (prot. 7988) applicativa ed esecutiva della normativa nazionale e regionale, ha deliberato « di dare atto che sono da cedere in uso », e quindi non proprietà, i beni immobili costituenti parte dei complessi immobiliari dell'ex ospedale provinciale psichiatrico e delle « comunità aperte » ad esso annesse, nonché del « Centro Sociale Educativo » per minori con sede in Cassina Rizzardi (Como);

b) se è a conoscenza che il presidente della Giunta regionale della Lombardia con decreto n. 704 del 30 giugno 1981, trasmesso con lettera 30 settembre 1981 alla unità socio sanitaria locale n. 11 di Como, quale struttura operativa dell'Associazione dei Comuni appartenenti alla zona n. 11, ma a questa pervenuta in data 11 dicembre 1981, ha trasferito all'ente responsabile per la zona n. 11, e

cioè all'Associazione dei comuni, « i soli beni immobili riportati negli elenchi trasmessi dalla Amministrazione Provinciale di Como », senza avvedersi della grave omissione commessa dalla amministrazione provinciale di Como, sia con l'indicare che una parte degli immobili in questione venivano ceduti solo in « uso » anziché trasferiti in proprietà, sia per non avere incluso tra gli immobili così ceduti, altre porzioni degli stessi, alle prime indiscutibilmente legati da nessi strutturali, funzionali e pertinenziali;

c) se, a seguito della interrogazione presentata il 4 novembre 1985 si è intervenuti di fronte alla grave violazione dell'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 commessa dalla amministrazione provinciale di Como, dalla Giunta regionale Lombardia che, con il richiamato decreto n. 704 del 30 giugno 1981 ha illegittimamente avallato il solo trasferimento in « uso » e non in proprietà all'Associazione dei Comuni della zona n. 11, dei beni immobili elencati nei moduli allegati alla deliberazione del Consiglio provinciale di Como in data 29 giugno 1981, violando così l'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nonché l'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616; gli articoli 6, 13, 33 e 40 della legge regionale 5 aprile 1980; gli articoli 35, 118, 120 e 122 della legge regionale 31 dicembre 1980, n. 106;

d) quali iniziative si sono prodotte o si intendono urgentemente produrre, anche a fronte del ricorso straordinario al Presidente della Repubblica prodotto in data 5 aprile 1982 dalla Associazione dei Comuni della Zona n. 11 della Lombardia (USSL di Como), a tutela della normativa legislativa nazionale e perché la Giunta Regionale della Lombardia provveda ad ovviare alla illegittimità degli atti di trasferimento dei beni immobili e mobili;

e) come si intende intervenire per impedire che si realizzi l'intendimento della amministrazione provinciale di Como di alienare i beni immobili e mobili che con la legge 23 dicembre 1978, n. 833 sono trasferiti in proprietà al comune dove insistono e in questo caso all'ente responsabile per la zona n. 11 e cioè all'Associazione dei comuni;

d) come si intende fare chiarezza sugli atti deliberativi assunti dalla Assemblea della Associazione dei Comuni della zona n. 11 di Como, comportanti una spesa di oltre 1 miliardo di lire per il risanamento di strutture per attività socio-sanitarie, date in « uso » e non trasferiti in proprietà secondo il disposto dell'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, con il risultato che l'amministrazione provinciale di Como si vede incrementare il valore dei propri immobili a carico del Fondo Sanitario Nazionale. (5-00077)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FRACCHIA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso

che la motivazione del parere espresso dalla Commissione centrale per la musica, relativamente al sovvenzionamento statale della stagione lirica richiesto dall'ATA di Alessandria, è pretestuosa, non corretta sul piano formale e gravemente offensiva per le istituzioni culturali alessandrine;

che il predetto parere è in contrasto coi riscontri obiettivi dell'importanza della città e dell'affluenza del pubblico —:

se il ministro intenda rivedere al più presto l'intera pratica al fine di consentire la sopravvivenza del teatro di Alessandria, che è l'istituzione teatrale di maggior spicco in Piemonte al di fuori di Torino, nonché sede di un laboratorio lirico di significato e originalità nazionali. (4-00887)

FRACCHIA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se il comune di Ricaldone (provincia di Alessandria) è stato inserito nell'elenco dei comuni le cui sedi postali sono da costruire. (4-00888)

PAGANELLI, TEALDI E SARTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso

che di recente è avvenuta in Mondovì Piazza la chiusura della filiale della Cassa di risparmio di Cuneo, unico sportello esistente nella zona alta di Mondovì;

che detta chiusura arreca grave pregiudizio alla popolazione che per le operazioni bancarie deve scendere a Mondovì Breo —:

se non intende rapidamente sollecitare ed autorizzare l'apertura di uno sportello di altra banca disposta ad insediarsi nella zona di Mondovì Piazza assolutamente necessitante di detto servizio. (4-00889)

MELELEO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che l'articolo 4 della legge n. 207 del 1985 stabilisce che il personale a rapporto convenzionale con meno di 28 ore settimanali debba essere trattenuto in servizio nelle unità sanitarie locali, con lo stesso rapporto di prestazioni, fino all'espletamento dei primi concorsi pubblici e comunque non oltre due anni dalla data di entrata in vigore della stessa legge (12 giugno 1985);

che il ministro della sanità di recente ha inviato agli assessorati regionali alla sanità un telegramma, cui seguirà una circolare esplicativa, rappresentando che non rientrano nella fattispecie legislativa di cui all'articolo 4 della legge n. 207 del 1985 i rapporti convenzionali con operatori sanitari quali medici e psicologi operanti presso i servizi speciali di cui alla legge n. 12 del 1982 in quanto trattasi di norma speciale non espressamente abrogata e pertanto tuttora vigente;

che nella regione Puglia il trattamento normativo ed economico degli psicologi operanti nei servizi speciali è regolato da una convenzione-tipo indicata dalla regione secondo gli istituti contrattuali ex articolo 48 della legge n. 833 del 1978 - Convenzione unica nazionale dei medici specialisti ambulatoriali;

che nel suddetto telegramma il ministro della sanità comunica altresì che, con accordi ex articolo 48 - legge n. 833 del 1978, è stato convenuto con le rispet-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

tive organizzazioni sindacali di categoria che medici e biologi a rapporto convenzionale ricompresi articolo 4 - legge n. 207 del 1985, possono a domanda chiedere la conferma del rapporto convenzionale con l'unità sanitaria locale rispettivamente in qualità di medici, addetti alla medicina dei servizi e di biologi ambulatoriali;

che, è opportuno evitare aggravamenti della già precaria condizione lavorativa dei psicologi che peraltro determinerebbe il disagio funzionale dei servizi in materia di intervento psico-sociale -:

se il ministro intende:

adottare un provvedimento urgente che consenta anche agli psicologi convenzionati, alla stregua di medici e biologi, di chiedere a domanda, la conferma del rapporto convenzionale;

fornire alla regione Puglia e ove occorresse, anche alle altre regioni, un atto di indirizzo per confermare la natura del rapporto degli psicologi dei servizi speciali onde ottenere, a domanda, la permanenza di questi stessi operatori nei vari servizi delle unità sanitarie locali, evitando in tal modo disagi per i cittadini e un depauperamento delle risorse professionali dei servizi maturato in molti anni di attività. (4-00890)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - quali motivi ostino al sollecito positivo corso alla pratica della recluta Francesco De Bartolo, nato a Bari il 16 agosto 1964 ed ivi residente, attualmente in servizio presso il 28° btg. « Pavia » in Pesaro, il quale per severi motivi di famiglia ha chiesto di essere trasferito a Bari o nelle immediate vicinanze. (4-00891)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - quali motivi ostino alla celere definizione della pratica di pensione di Tamburro Lucia, orfana del militare Luigi, nata a S. Marco in Lamis

(Foggia) il 9 ottobre 1920 ivi residente, posizione n. 11077/uff. I°. La Commissione medica per le pensioni di guerra, il 9 settembre 1976 ha riscontrato infermità che rendono la Tamburro permanente inabile a qualsiasi lavoro proficuo. In tale situazione una tempestiva evasione della pratica apporta indubbio beneficio ad una situazione precaria ed economicamente disagiata. (4-00892)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino alla celere definizione della pratica per la pensione di guerra del signor Cotugno Angelo, nato a Gravina il 28 maggio 1916, ivi residente, che ha trasmesso da tempo tutti i documenti richiesti per definire la domanda di reversibilità della pensione di guerra. (4-00893)

TEALDI, RABINO, PELLIZZARI, ZANIBONI, CAFARELLI, URSO, BRUNI FRANCESCO GIUSEPPE E CAVI-GLIASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e della sanità.* — Per conoscere - premesso

che la zootecnia italiana e in particolare i bovini ed i suini versano in gravi situazioni di crisi;

che a causa del perdurante immobilismo dello Stato si evidenzia un saldo negativo agro-alimentare (nei primi cinque mesi del 1987 si sono spesi per approvvigionamenti all'estero 7.505 miliardi contro i 7.215 miliardi nell'ugual periodo dell'anno scorso con un aumento di 290 miliardi a sfavore della bilancia agro-alimentare italiana);

che è necessario tenere conto in particolare che la zootecnia deve essere salvaguardata per frenare l'invasione del prodotto estero e garantire la sopravvivenza oltreché del settore zootecnico anche dell'industria di trasformazione che a monte e a valle assicura redditi e occupazione a milioni di addetti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

che è per intanto urgente una nuova disciplina legislativa che ponga fine ai rimborsi IVA agli allevatori importatori oggi assurdamente privilegiati e monopolizzatori del mercato delle carni;

che appare inoltre necessario definire al più presto un provvedimento già allo studio, prevedente un contributo per ogni capo macellato attraverso l'adozione di un piano carni che favorisca gli allevatori coltivatori diretti e valorizzi la qualità della carne italiana;

che, ancora, è necessario risolvere il problema del risanamento zoo-sanitario degli animali colpiti da tubercolosi e da brucellosi per il quale si denunciano ritardi di espletamento nell'incombenza del risanamento medesimo con gravi conseguenze specie nel campo della vendita del latte;

che, infine, è necessario disporre di un'unica dogana di transito particolarmente attrezzata per i controlli sanitari sui suini vivi importati dall'estero -:

quali iniziative urgenti si intendono adottare per porre rimedio ai problemi sopra denunciati. (4-00894)

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

a seguito di interrogazione del 15 aprile 1986, presentata dall'interrogante nella IX legislatura, il ministro di grazia e giustizia con nota del 22 settembre 1986 riferiva circa le inchieste giudiziarie in atto presso la Procura della Repubblica di Matera a carico degli amministratori del comune di Montalbano Jonico con riferimento ad un appalto per la sistemazione di talune strade interne e di piazza Elettra del menzionato comune;

con esposto 6 ottobre 1986 dei consiglieri comunali missini di Montalbano Jonico si riferivano all'autorità giudiziaria altre gravi irregolarità verificatesi nella gara di appalto per l'ampliamento del locale cimitero, irregolarità che vedevano

coinvolto un assessore comunale e il di lui padre titolare di un'impresa partecipante alla detta gara;

sempre nel 1986 il comitato regionale di controllo annullava una deliberazione dell'amministrazione comunale di Montalbano Jonico riguardante la spesa di 20 milioni per una festa con la partecipazione di artisti, atteso che per una identica manifestazione tenutasi nel vicino comune di Stigliano era stata spesa la minor somma di 6 milioni 500 mila;

sempre l'amministrazione comunale di Montalbano Jonico non ha tempestivamente agito nei confronti di un occupante abusivo di un bosco comunale, tal Leone, e che tale ritardo ha provocato il deprecabile disboscamento di oltre 5 ettari di un raro biotipo di macchia mediterranea;

tutti i richiamati episodi sono stati riferiti all'Autorità Giudiziaria ma che a tutt'oggi non risulta siano state assunte le debite iniziative processuali nei confronti dei responsabili;

per contro, un futile diverbio verificatosi l'11 agosto 1986 in consiglio comunale fra il sindaco di Montalbano Jonico ed il consigliere del MSI-DN Vincenzo Maida ha provocato una fulminea comunicazione giudiziaria a carico del Maida per oltraggio a pubblico ufficiale e che tale comunicazione è provenuta dalla pretura di Bisticci il cui reggente, fino al gennaio del corrente 1987, è stato il vicepretore dottor proc. Ferdinando Izzo, fratello del sindaco di Montalbano Jonico, protagonista degli episodi sopra riferiti;

conseguentemente appare evidente l'anomalia di una amministrazione giudiziaria per un verso estremamente lenta nell'assumere le iniziative di propria competenza e, per altro verso, fulmineamente impegnata a reprimere ipotesi di reato riguardanti la persona del sindaco di Montalbano Jonico -:

quali iniziative giudiziarie siano state assunte per i fatti descritti in premessa e a quale stadio tali iniziative attualmente si trovino;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

le ragioni per le quali si siano verificati eventuali ritardi e, in ogni caso, se si ritenga compatibile la ulteriore permanenza del dottor proc. Ferdinando Izzo, nella carica di vicepretore onorario nella pretura di Bisticci, e quindi quali iniziative al riguardo, per quanto di competenza, il Governo intenda assumere.

(4-00895)

FINCATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

nel quadro di una razionalizzazione della linea ferroviaria Verona-Rovigo-Chioggia sono state soppresse, per una funzionalità migliore, alcune fermate di secondaria importanza tra cui quella nella frazione di Villa d'Adige di Badia Polesine (Rovigo);

come da documento inviato al sindaco di Badia Polesine al Compartimento delle FF.SS. di Verona, che la frazione di Villa d'Adige, di circa 1500 abitanti, dista 5 chilometri dal capoluogo e che l'unico servizio pubblico di collegamento è quello gestito dalle Ferrovie;

si prevedono notevoli disagi per la popolazione in periodo scolastico, con la necessità per i genitori di accompagnare gli studenti o a Castagnaro (Km. 3) o a Badia (Km. 5) —

se non sia ipotizzabile prevedere una fermata a Villa d'Adige almeno per due corse giornaliere, riferite a quelle adoperate dagli studenti delle scuole medie superiori per recarsi alle lezioni in Rovigo o in Legnago. (4-00896)

PAVONI. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — atteso che

a) da lungo tempo ormai permane un grave inquinamento determinato dallo scarico di una nota azienda: SO.GEA.M. « Acqua Vera » di San Giorgio in Bosco (Padova) che deposita nel fossato adiacente alla S.S. n. 47 « Valsugana » sostanze nocive e nauseabonde:

b) le iniziative dei cittadini e dei consiglieri comunali di San Giorgio in Bosco sono rimaste a tutt'oggi senza risposta —:

1) come mai i Ministri interrogati non abbiano posto in essere alcuna azione intesa a soddisfare l'iniziativa dell'istituzione locale;

2) perché sia stata rilasciata l'agibilità alle strutture aziendali nonostante manchi il depuratore;

3) perché l'USL n. 19 di Cittadella (PD) la quale ha riscontrato dalle analisi, che la ditta SO.GEA.M. eccede i limiti previsti dalla legge n. 319 del 1976, non abbia intrapreso i necessari, relativi atti;

4) a che punto sono eventuali indagini già disposte o quali iniziative i ministri interrogati intendano porre in essere a fronte delle denunce dei cittadini e dei consiglieri comunali di San Giorgio in Bosco. (4-00897)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi dall'amministrazione dei lavori pubblici negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di essa, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritenga disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-00898)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i nominativi di quanti finora hanno usufruito della « legge Bacchelli » — oltre allo stesso Bacchelli e Anna Maria Ortese — ed i criteri seguiti per la erogazione di tali contributi.

(4-00899)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

nella scorsa settimana il Governo statunitense ha denunciato abusivi trasferimenti di tecnologia all'URSS di cui si sono rese responsabili soprattutto la Kongsberg Vaapenfabrikk, massima azienda norvegese degli armamenti, e la giapponese Toshiba;

valendosi delle fresatrici di alta precisione della Toshiba e dei computer e dei programmi della Kongsberg, l'URSS è stata in grado di ridurre sensibilmente la traccia acustica dei propri sommergibili, rendendone molto più difficile la localizzazione e l'eventuale distruzione;

secondo recenti notizie di fonte norvegese, ha partecipato alla predetta fornitura all'URSS di macchine utensili anche la S.p.A. Innocenti Sant'Eustacchio di Milano (Gruppo Finsider) —:

se può essere smentita la parte avuta dalla Innocenti Sant'Eustacchio in questa operazione di trasferimento di tecnologia. Subordinatamente l'interrogante desidera conoscere l'elenco e le caratteristiche delle macchine utensili di precisione fornite eventualmente dalla predetta azienda a partecipazione statale, tra il 1975 e il 1984, alla Kongsberg, alla Toshiba e direttamente a paesi del Patto di Varsavia.

(4-00900)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

nella relazione finale della « Commissione di studio per il riassetto delle

partecipazioni statali », relazione presentata alle Camere alla vigilia della crisi del « Governo Craxi », si legge a pagina 32 che per le imprese dell'IRI e dell'E-FIM che producono sistemi d'arma vi è « scarsità, ai confini dell'assenza, di posizioni di *leadership* tecnologica »;

la produzione di sistemi d'arma viene considerata dall'esecutivo un obiettivo strategico, irrinunciabile, delle partecipazioni statali —:

quali sono le cause dell'arretratezza tecnologica denunciata dalla Commissione e quali iniziative si intendono prendere per ovviare a questa situazione in un settore che si considera un obiettivo strategico.

(4-00901)

CARADONNA. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che

recentemente Luciano Genta, recensendo un nuovo dizionario medico inglese-italiano, ha osservato che « Se Ippocrate scrivesse oggi il suo giuramento dovrebbe includervi anche il dovere di conoscere l'inglese, per un costante aggiornamento professionale »;

questa puntualizzazione coglie un problema non secondario della preparazione moderna del medico, di quanti altri esercitano professioni della sfera tecnico-scientifica e persino di tutti gli studenti delle stesse facoltà che devono attendere alla preparazione di una tesi di laurea —:

se non si ritenga opportuno ed urgente inserire l'apprendimento almeno biennale della lingua inglese tra le materie obbligatorie per il conseguimento della laurea in medicina ed eventualmente di altre della sfera tecnico-scientifica.

(4-00902)

CAMBER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la liquidazione degli indennizzi spettanti ai profughi dall'Istria e dalla Dal-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

mazia subisce gravissimi ritardi causa la carenza di organico del personale addetto ai seguenti organismi: divisione XXI - beni zona B; divisione XIX - beni Pola, Fiume e Zala; ragioneria centrale - ufficio controllo indennizzi beni abbandonati; Corte dei conti - ufficio controllo indennizzi beni abbandonati. Carenze ed organico tali che, ad esempio, la divisione XXI - beni zona B sta pagando soltanto adesso le delibere del 1985, addirittura scrivendo « a mano » tali provvedimenti;

la legge n. 135 del 5 aprile 1985 prevedeva la definizione delle oltre novemila pratiche rientranti in tale normativa entro il termine di 6 anni: sinora pur avendo la competente Commissione deliberato in relazione a circa 2.500 pratiche, ne sono state pagate soltanto 400 -;

su tali premesse e richiamando l'attenzione del ministro sulla mancata definizione delle citate pratiche dopo circa 40 anni dalla fine della guerra, nonché sullo scarso impegno profuso dai suoi predecessori per definire con una qualche sollecitudine dette pratiche, se e quali iniziative intende adottare affinché gli organi citati in premessa possano operare con la celerità dovuta. (4-00903)

TEALDI, MARTINO, PAGANELLI E SARTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso

che l'ANAS ha progettato, alcuni anni fa, la circonvallazione degli abitati di Robilante e Roccavione sulla strada statale n. 20 del Colle di Tenda in provincia di Cuneo per risolvere il ventennale problema della circolazione su tale importante arteria stradale che porta al confine con la Francia oggi, continuamente intasata negli abitati predetti con conseguenze deleterie per lo scorrimento dei sempre più numerosi automobili che vi transitano;

che - malgrado le sollecitazioni ad ogni livello - il progetto *de quo* non è

stato ancora realizzato ancorché approvato e finanziato, provocando continue e giustificate proteste da parte delle numerose utenze e delle amministrazioni interessate;

che - se gli interroganti sono correttamente informati - ciò dovrebbe attribuirsi agli incredibili ritardi di rilascio del benessere da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali (trattandosi, per i nuovi tracciati, di aree già soggette ai vincoli previsti dalla « legge Galasso »);

che ogni ulteriore ritardo appare intollerabile e le amministrazioni interessate chiedono di essere informate sui tempi tecnici necessari per appaltare i relativi lavori da realizzarsi con la dovuta sollecitudine minacciando, in difetto, nuove proteste collettive giustificate ma inopportune -;

quali provvedimenti si intendono adottare per pervenire a tempi brevissimi alla soluzione del problema citato in premesse e quali dettagliate informazioni ritengono i ministri aditi di dover fornire in ordine agli intollerabili ritardi - evidentemente burocratici - nella realizzazione delle circonvallazioni di cui sopra. (4-00904)

VALENSISE, PELLEGATTA, POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se le nomine degli ausiliari supplenti da parte del Provveditorato agli studi di Como e con riferimento agli anni scolastici 1982-83, 1983-84, 1984-85 sono state fatte nel rispetto delle graduatorie definitive secondo le disposizioni dell'ordinanza ministeriale 83 e se siano vere le notizie secondo le quali negli indicati periodi siano stati nominati ausiliari supplenti elementi che non avevano diritto in relazione al punteggio ed alla posizione nelle graduatorie. (4-00905)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che con nota del 27 giugno 1987 diretta ai sindaci di Lucca, Camaiore, Pietrasanta e Viareggio, il provveditore agli studi di Lucca ha preannunciato una ristrutturazione dei circoli didattici;

che tale ristrutturazione è stata fatta sulla base del parere espresso esclusivamente dalle componenti interne alla scuola e senza interessare le comunità locali;

che ai discutibili vantaggi per l'organizzazione interna della scuola apportati dai provvedimenti adottati, corrispondono notevoli inconvenienti per le comunità interessate —:

se non intenda, sulla base delle precise richieste in tal senso avanzate, a mezzo delle amministrazioni comunali, dai cittadini di Camaiore e Pietrasanta:

congelare la situazione esistente per il prossimo anno scolastico 1987/88;

tenere conto, nella elaborazione del progetto di riorganizzazione, del numero considerevole di sezioni di scuola materna statale esistenti nei comuni interessati;

interpellare i sindaci dei comuni interessati. (4-00906)

PACETTI, MENZIETTI, ANGELONI E STEFANINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che

con decreto ministeriale 1° giugno 1987 n. 249 il ministro della marina mercantile ha dettato norme per la pesca subacquea professionale e la salvaguardia e la sicurezza dei pescatori subacquei;

il succitato decreto all'articolo 2, comma 2°, dispone il divieto di raccolta di molluschi e crostacei da parte di pescatori sportivi;

detta norma, anche per il suo carattere di generalità, appare incomprensibile e provoca vaste rimostranze;

appare eccessiva la sanzione amministrativa sia in relazione al fatto sia in relazione al diffuso contenzioso che ha determinato —:

1) se non ritenga opportuno modificare il decreto consentendo la raccolta di piccole determinate quantità, destinate all'auto-consumo, nelle acque riconosciute « approvate » e laddove non esistono problemi di tutela biologica;

2) se non ritenga che in questo modo verranno anche evitati conflitti tra pescatori sportivi e professionali.

(4-00907)

MAMMONE E SAPIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il consiglio di amministrazione dell'Università degli studi di Cassino ha stipulato una convenzione con la società « ITALPOSTE » del gruppo IRI-ITALSTAT per l'affidamento in concessione dei servizi per la realizzazione di programmi edilizi;

l'Università ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, ha ritenuto di dover derogare alle vigenti disposizioni in materia di acquisizione delle aree, di acquisto e locazione di immobili, di progettazione e di affidamento;

l'Università ha fatto ricorso all'istituto della concessione così come previsto dalla legge n. 1137 del 24 giugno 1929 in ragione dell'urgenza e delle proprie cariche tecnico-amministrative —:

se risultino i motivi per cui il consiglio di amministrazione della Università non abbia fatto ricorso alle norme straordinarie per l'accelerazione di esecuzione delle opere pubbliche previste dalla legge

del 17 febbraio 1987, n. 80, che disciplina ben diversamente il ricorso all'istituto della concessione prevedendo in particolare opportune forme di pubblicità e disponendo l'affidamento in concessione a mezzo di procedura ristretta tra imprese di costruzione, loro consorzi o raggruppamenti temporanei sulla base di progetti di massima, con allegato schema di convenzione completo di prezzi aggiornati e con la descrizione delle principali categorie di lavori;

per quale motivo nella convenzione non viene specificato l'importo della concessione rendendo tra l'altro l'atto illegittimo;

se intendono accertare, per quanto di competenza, se la mancata specificazione dell'importo non sia servita ad aggirare il disposto del secondo comma dell'articolo 1 della legge n. 80/87 che prevede il ricorso alla nuova procedura dell'affidamento in concessione solo per lavori il cui importo sia stimato superiore a 20 miliardi;

se non ritengano confuso ed equivoco l'oggetto della concessione atteso che le prestazioni richieste alla società Italpostes non sono chiaramente definite e nella maggior parte dei casi nemmeno quantificabili;

se ritengano di conseguenza congruo il compenso dell'11,50 per cento richiesto dall'Italpostes per prestazioni non ben specificate;

quali provvedimenti intendano adottare per evitare che il ricorso sempre più frequente e anomalo alla procedura di affidamento in concessione per edilizia universitaria, sia pure ad una società a partecipazione statale, finisca per pregiudicare il dibattito e il confronto culturale sulle tipologie degli insediamenti, e sulle tecnologie, in nome dell'urgenza e molte volte a scapito della qualità;

se non ritengano opportuno sospendere la concessione per rivederne radicalmente il contenuto e i termini. (4-00908)

MANFREDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire presso la direzione generale delle ferrovie dello Stato al fine di evitare il grave disagio della città di Chiavari e zone limitrofe circa la soppressione di alcune fermate.

In particolare si chiede:

1) TRENO 801 — una fermata a Chiavari del rapido Genova-Roma, chiamato « Genova-Sprint ». Si fa presente che le attuali fermate di Genova e di La Spezia non soddisfano le esigenze di una vasta zona (Tigullio ed entroterra) e che il treno in questione è quello che rende possibile arrivare a Roma entro la mattinata, in quanto non ne esiste altro che permetta ciò, a meno che l'utente non parta verso mezzanotte;

2) TRENO 800 — revocare la soppressione della fermata a Chiavari del Rapido Roma Termini-Genova, in quanto essendo un treno che termina a Genova, la fermata a Chiavari non crea alcun disservizio, mentre eviterebbe agli utenti uno scomodo scambio a La Spezia;

3) TRENO 600 — revocare la soppressione di tutte le fermate che interessano il Golfo del Tigullio. Si chiede pertanto che venga almeno mantenuta una fermata di tale treno, dando la preferenza a Chiavari che si trova in una posizione baricentrica rispetto al territorio del Tigullio stesso. Tale treno è utilizzato moltissimo dai militari della scuola telecomunicazioni delle forze armate;

4) TRENO 601 — avere la fermata a Chiavari e revocare la soppressione di quella di Rapallo, che comporta pertanto un'esclusione totale del Tigullio;

5) TRENO 902-903 — di istituire una fermata a Chiavari per non costringere un grande numero di viaggiatori a recarsi a Rapallo per utilizzare tale treno;

6) in relazione alla linea Genova-La Spezia-Parma: esaminare il fatto che la limitazione del servizio a Parma, anche se coincidente con orari cadenzati (Mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

lano-Bologna) non comporta benefici relativi a riduzioni di percorrenza. Il Provvedimento compromette il turismo invernale e della « terza età », che attualmente ha molti presupposti di sviluppo nel nostro comprensorio.

Le richieste sopra elencate trovano giustificazione nelle esigenze della città di Chiavari e del suo comprensorio (circa 200.000 presenze), nel fatto che la stazione ferroviaria di Chiavari è quella che nel Levante, dopo Genova Brignole e Genova Principe, ha un maggior numero di utenti, dato rilevabile dal numero dei biglietti venduti, nonostante che in detta stazione i rapidi non effettuino fermata, ed inoltre dalle varie richieste degli operatori locali, delle organizzazioni sindacali, della scuola telecomunicazioni delle forze armate e dei viaggiatori. (4-00909)

MONTECCHI, CAPECCHI, GASPAROTTO E MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Del Rio Gianfranco nato a Milano il 2 maggio 1968 e residente a Casina (Re) ha ricevuto il 27 giugno 1987 la cartolina di precetto con la quale veniva arruolato, a decorrere dall'11 agosto 1987, presso la scuola allievi carabinieri di Torino;

il 22 luglio 1987 i carabinieri del comando di Casina (Re) hanno proceduto al ritiro della cartolina precetto, informando Del Rio Gianfranco che sarebbe stato rinviato in un contingente successivo ma destinato ad un'arma diversa —

quali ragioni hanno determinato una tale procedura e lo spostamento dall'Arma dei carabinieri ad altra arma.

(4-00910)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambien-*

tali, della pubblica istruzione e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere — premesso quanto alla interrogazione 13 marzo 1985, numero 4-10863 della IX legislatura restata priva di risposta:

che l'ISTAT nel 1982 ebbe a rilevare, tra l'altro, la distribuzione geografica dei musei in Italia acquisendo l'ennesimo dato manifestante l'indice di disinteresse con il quale si guarda al Sud anche in termini culturali, essendo emerso che ben l'82,2 per cento dei musei stessi è dislocato nel centro nord e solo il 17,9 per cento nel Mezzogiorno;

che è stato inoltre accertato nel corso della stessa indagine che i due terzi del materiale raccolto non è esposto al pubblico, ma racchiuso in sale non visitabili o abbandonato in locali inadatti ed angusti, dove i pericoli di degrado sono enormi —:

perché non si svolgano interventi e non si adottino iniziative atte a destinare a nuove strutture museali da creare nel Mezzogiorno, anche nelle aree interne ed in quelle che ne sono particolarmente prive, alcuni dei 24 milioni di « pezzi » non esposti al pubblico sul totale dei 35 milioni 778 mila oggetti contenuti nei 1.404 musei esistenti, per aprirne così di ulteriori, anche su istanza dei comuni, delle province e delle regioni del Mezzogiorno, che non dispongano di adeguate presenze museali e che intendono realizzare nuove strutture di custodia ed esposizione o espandere quelle esistenti, così provvedendo ad un riequilibrio dei servizi e del patrimonio culturale Nord-Sud anche sotto tale riguardo;

quale sia la situazione dopo l'ultimo censimento dei musei italiani. (4-00911)

BORDON, GASPAROTTO, FACHIN SCHIAVI, PASCOLAT E MONTESSORO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

in base all'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 196, il ministro delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

partecipazioni statali è tenuto a promuovere annualmente, di intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia, una Conferenza con la partecipazione dei rappresentanti della regione, degli enti di gestione, dei sindacati e delle organizzazioni economiche, al fine di esaminare lo stato dell'attuazione dei programmi degli enti di gestione delle imprese pubbliche regionali e le proposte per quelli futuri;

nel febbraio 1984 è stato presentato al Governo, alle parti sociali un protocollo d'intesa che prevedeva una sede permanente di confronto fra l'IRI, la regione Friuli-Venezia Giulia e le parti sociali, al fine di studiare la situazione e le prospettive delle partecipazioni statali, in particolare dei settori della siderurgia, della cantieristica, dei trasporti marittimi, della dieselistica, dell'elettromeccanica, dell'informatica e dell'energia, nonché di valutare i tempi più generali della reindustrializzazione dell'area giuliana;

sono state raccolte nella primavera scorsa tra i lavoratori interessati tremila firme che chiedevano la pronta attuazione;

il ministro *pro tempore* delle partecipazioni statali, in un incontro con i deputati comunisti del Friuli-Venezia Giulia e con i rappresentanti delle organizzazioni aziendali del PCI, aveva assunto l'impegno per una celere attuazione della conferenza stessa;

l'IRI si impegnava, finché tale confronto non sarebbe giunto a conclusione, a non procedere ad azioni unilaterali;

da allora c'è stato un rincorso massiccio alla cassa integrazione guadagni, con drastiche riduzioni di occupati alla Fincantieri, all'Arsenale Triestino S. Marco, alla Grandi Motori, alla Terni; la cessione a privati della Safog, delle OEM e di settori dell'Ansaldo; la crisi del Lloyd Triestino; l'incertezza sulla sorte della SBE e delle Cave del Predil e delle

prospettive della Meteor; la ripresa e lo sviluppo della Savio; che vi è la necessità di affermare pienamente il ruolo regionale dell'area di ricerca di Trieste —:

se non intenda con urgenza convocare la III Conferenza regionale nel Friuli-Venezia Giulia delle partecipazioni statali, al fine di:

a) verificare gli impegni presenti e futuri per le aziende a partecipazione statale regionali e per la reindustrializzazione dell'area giuliana, attraverso gli investimenti e l'innovazione tecnologica;

b) superare il blocco del *turn-over*, che porta al depauperamento delle aziende;

c) valorizzare le capacità professionali dei quadri, dei tecnici, dei lavoratori, quale premessa per lo sviluppo delle aziende e dell'economia regionale.

(4-00912)

TATARELLA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere le iniziative che intende prendere in riferimento all'appello lanciato dal centro conversanese ricerche di storia ed arte per la tutela del castello dei Conti di Conversano con la pubblica denuncia al sindaco di Conversano, alla Sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici artistici e storici della Puglia, al prefetto di Bari, all'assessorato alla cultura della regione Puglia. In merito il presidente del centro ricerche, Iudice, sostiene che nel castello dei conti Acquaviva d'Aragona di Conversano si è verificato un ulteriore pericoloso cedimento della volta del porticato con le eleganti colonne, che ha determinato la conseguente caduta di grossi pezzi di intonaci. Quanto verificatosi è la lenta, progressiva e inevitabile forma di cedimento che interessa quella parte dell'austero castello conversanese ed in modo particolare l'intero impianto del colonnato.

(4-00913)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

MONTESSORO, LORENZETTI, PROVANTINI, MARRI, SANNELLA E GARAVINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

sono in atto le procedure che prefigurano la cessione ai privati degli stabilimenti della CEMENTIR, siti in Arquata Scrivia, Livorno, Maddaloni, Napoli, Spoleto, Taranto, nonostante che negli ultimi tre anni il gruppo sia stato risanato sia sul piano produttivo che finanziario;

la dismissione della CEMENTIR a favore dei privati determinerebbe una situazione di monopolio nel momento in cui il prezzo del cemento è stato liberalizzato, con evidenti conseguenze negative sul mercato delle costruzioni;

tale situazione di incertezza suscita proteste dei lavoratori, dei numerosi addetti impiegati nei servizi indotti e degli enti locali interessati circa il mantenimento dei livelli occupazionali;

la dismissione della CEMENTIR sarebbe particolarmente grave, se si tiene conto che le aree in cui insistono i vari stabilimenti — in particolare nel centro sud — vivono già una situazione di profonda crisi economica e occupazionale e si troverebbero così a perdere un'impresa pubblica sana e attiva —:

in particolare, se intenda

1) bloccare qualsiasi iniziativa tesa ad avviare la dismissione della CEMENTIR;

2) presentare, nell'ambito del piano di riorganizzazione delle partecipazioni statali a cui il ministro è stato impegnato dal Parlamento, proposte di riorganizzazione e sviluppo dell'intervento pubblico nel settore delle costruzioni, ivi comprese le aziende produttive di cemento. (4-00914)

BAGHINO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui l'INPADAI rifiuta al combattente Villata Vincenzo, classe 1920 appar-

tenente al distretto di Torino, i benefici della legge 15 aprile 1985, n. 140, in quanto il Villata risulta avere aderito alla RSI. Ciò nonostante che nello stato di servizio del Villata Vincenzo risulti trascritto testualmente « non ammesso ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137 a fruire dei benefici per il comportamento tenuto all'atto e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 ma ammesso ai detti benefici previsti dall'articolo 2, lettere a) e b) della legge 23 febbraio 1952, n. 93 », ed ancora, nonostante che una decisione della Corte di Cassazione stabilisca il godimento di ogni diritto previsto dalla legge, a tutti coloro che tale diritto hanno maturato quali combattenti prima dell'8 settembre 1943, ancorché abbiano successivamente aderito alla RSI. (4-00915)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione 4-12053 del 13 novembre 1985 (IX legislatura) restata priva di risposta in ordine al fatto

che la sezione provinciale del Comitato regionale di controllo di Napoli in data 15 gennaio 1985 diffidò i comuni della provincia di Napoli inadempienti, tra i quali quello di Sorrento, ad applicare entro 20 giorni ai propri dipendenti l'accordo di lavoro ex decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, ed il controllo regionale, avvertendo che in difetto avrebbe proceduto « al controllo sostitutivo con nomina di apposito commissario *ad acta* »;

che al 13 novembre 1985 non risultava affatto che tutti i comuni inadempienti avessero provveduto né risulta che fosse stata effettuata la nomina dei commissari *ad acta* pur essendo decorsi non venti giorni ma — almeno per quanto riguarda Sorrento — nove mesi —:

quali siano i comuni della provincia di Napoli — oltre quelli di Sorrento — che non abbiano a tutt'oggi provveduto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

se e quando siano stati nominati i commissari *ad acta* per ciascuno di detti comuni e quando abbiano concluso il loro mandato;

se ciò fosse avvenuto, perché invece Sorrento non abbia visto ancora al 31 novembre 1985 da un lato l'applicazione dei suddetti accordi di lavoro e dall'altro la nomina del commissario *ad acta*;

se il comune di Sorrento, da anni alla ribalta delle cronache giudiziarie e amministrative per le disinvolute vicende che contraddistinguono i suoi sindaci e le sue giunte (in tutti i settori dell'abusivismo, edilizio e di ufficio) attraverso un avventuroso percorso che fa tappa su numerosi articoli del codice penale sia « zona franca » per la giustizia penale ed amministrativa, nonostante le ripetute denunce che in ogni sede i consiglieri comunali del MSI-DN, ripetutamente formulano. (4-00916)

PARLATO. — *Ai Ministri per l'ecologia, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità, anche avuto riguardo ad analoga interrogazione n. 4-12052 rimasta priva di risposta nella IX legislatura:

che l'acquedotto del Lufrano sia un acquedotto di riserva della città di Napoli, gestito dall'Aman, azienda municipalizzata di quel comune;

le sue acque invece servano regolarmente la città di Napoli e l'area a nord est della città, nella quale i principali comuni sono quelli di Pomigliano d'Arco, Afragola, Casoria, Acerra e Casalnuovo dove un fitto ed incontrollato tessuto produttivo ed abitativo produce inquinamento delle falde acquifere a causa delle presenze di industrie e di edilizia abitativa abusiva;

dei 140 pozzi già 12 nel novembre 1985 erano stati chiusi per l'inquinamento e molti altri sarebbero stati chiusi nel successivo tempo per l'inquinamento in atto ma ancora in corso di rilevazione

— allora — da parte dell'Università di Napoli;

nel frattempo ai cittadini di Napoli e degli altri comuni serviti era somministrata acqua infetta sol perché l'inquinamento non era stato ancora rilevato pur essendo certo;

quali iniziative si assunsero e si intendono assumere con urgenza a tutela del diritto alla salute dei cittadini in parola onde assicurare agli stessi in tempi brevissimi una sicura alternativa idrica e come la situazione si sia eventualmente modificata in peggio tra l'85 e l'87.

(4-00917)

LODI FAUSTINI FUSTINI, FRANCESE, MANNINO ANTONINO, ALBERTINI E CAPECCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

che in materia di valutazione del servizio militare di leva ai fini pensionistici la legislazione conteneva norme che creavano situazioni di gravi ingiustizie tanto che, mentre i lavoratori assicurati all'INPS potevano far valere i periodi di servizio di leva e di ferma di leva prolungata come anzianità di servizio ai fini pensionistici senza oneri per gli interessati, i lavoratori del pubblico impiego invece se volevano avere lo stesso diritto potevano farlo solo con riscatto a proprio carico;

che sulla stessa materia anche l'interpretazione delle leggi in vigore da parte di singole amministrazioni è sempre stata molto contraddittoria, tanto che nel caso di lavoratori che avevano svolto periodi di lavoro sia nel settore privato che in quello pubblico fino ad alcuni anni fa l'INPS attuava le disposizioni dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1983, n. 1092, che demandava all'interessato la scelta dell'ordinamento pensionistico nel quale ottenere la utilizzazione di servizi o periodi suscettibili di valutazione in diversi trattamenti di pensione fino a che, per un intervento del Ministero del te-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

soro, l'INPS dal 7 ottobre 1984 non ha più potuto attuare l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica citato, venendosi così a determinare un'altra ingiustizia tra dipendenti pubblici andati in quiescenza in periodi temporali diversi;

che con l'articolo 20 della legge 23 dicembre 1986, n. 958, il legislatore ha inteso eliminare tali ingiustizie —:

se è a conoscenza che alcuni istituti di previdenza ritengono di non dovere applicare l'articolo 20 della legge n. 958 del 1986 poiché in esso si parla di « trattamenti previdenziali » e non di quiescenza; che altri istituti accettano le domande degli interessati, ma non vi danno corso; che trattandosi di una norma circoscritta al settore pubblico non è chiara la sua applicabilità all'ente previdenziale dei ferrovieri in considerazione della recente modifica della natura dell'azienda ferroviaria; che pare che molti istituti intendano escludere dal beneficio del citato articolo 20 della legge n. 958 del 1986 tutti i casi pregressi;

per quali ragioni a sette mesi dalla promulgazione della legge la Ragioneria generale dello Stato non abbia ancora emesso alcuna circolare interpretativa e quali misure immediate il Ministro del tesoro intenda adottare affinché detta circolare sia emessa rapidamente, sia chiara e inequivocabile per tutte le amministrazioni pubbliche e di chiara interpretazione soprattutto per i cittadini interessati affinché siano superate le ingiustizie ricordate in premessa. (4-00918)

MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

agli atti della Commissione di inchiesta parlamentare sulla P2 figura tutta una dettagliata documentazione in relazione alla vicenda « passaporto Roberto Calvi »;

alla base della vicenda riguardante il rilascio del passaporto a Calvi, risiede il rifiuto del Procuratore presso la Corte di Appello di Roma, Enrico De Nicola, di firmare l'archiviazione del caso Zilletti-Maccanico-Ciampi —:

quali decisioni sono state prese in relazione al rifiuto del magistrato De Nicola di firmare l'archiviazione; se tale vicenda sia stata discussa dal Consiglio Superiore della Magistratura; e se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa, che il magistrato in oggetto sia stato trasferito (se di sua volontà, o no) o abbia lasciato la magistratura. (4-00919)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia loro nota la situazione di lavoro impossibile delle Procure generali dopo la riunione della competenza di appello avanti le Corti, anche per le sentenze dei Pretori;

se sia loro noto che il lavoro di « controllo » per l'eventuale impugnazione del pubblico ministero è quasi decuplicato, sì da rendere evidente che non può, materialmente e umanamente essere effettivamente effettuato. Il controllo indicato viene ormai fatto con sottoscrizione degli « elenchi » delle sentenze sottoposte al controllo, con evidente e palmare conferma della pura formalità burocratica cui non è più legato alcun fatto di sostanziale riesame. È quindi il caso di aumentare gli organici dei magistrati addetti alle Procure Generali, anche per questo incumbente. In caso contrario se è il caso di studiare altre forme di controllo che sia valido, effettivo e specifico, ma soprattutto reale o, quanto meno, materialmente e umanamente possibile;

quali siano i dati relativi agli aumenti di tali incumbenti presso le varie Procure Generali della Repubblica. (4-00920)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

fin dal mese di ottobre 1986 il C.N.R., attraverso i suoi massimi esponenti, ha avuto piena ed integrale cognizione che il dipendente ragioniere Maurizio Acreman, fin dal mese di giugno 1985 era iscritto al Collegio dei ragionieri del Lazio, in grave violazione dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 (stato giuridico degli impiegati civili dello stato) applicato nel parastato (C.N.R. compreso) ai sensi della legge n. 70 del 1975 (articolo 8), che il predetto dipendente, anziché subire la decadenza dall'impiego o provvedimento disciplinare, come obbligatoriamente previsto dall'articolo 63 del citato decreto del Presidente della Repubblica e dal regolamento del personale dell'ente, ha potuto tranquillamente rassegnare le dimissioni a far data dal 1° luglio 1987;

ad avviso dell'interrogante le omissioni del C.N.R. e la inerzia degli organi di controllo interno e di vigilanza potrebbero avere la loro ragione di essere nella circostanza che il consigliere della Corte dei conti, Docimo, ha alle di lui dipendenze, da almeno nove anni, la moglie dello Acreman —:

1) se il C.N.R. abbia provveduto ed in quale data alla obbligatoria diffida alla cancellazione dall'albo;

2) se lo Acreman vi abbia prestato acquiescenza;

3) in caso contrario, come mai, trascorsi quindici giorni, non sia stato dichiarato decaduto dall'impiego;

4) se Acreman ha cessato nell'iscrizione all'albo dei ragionieri, come mai non sia stato sottoposto al procedimento disciplinare;

5) se non ritenga che in ogni caso vi è stato un comportamento protettivo

nei confronti di uno scorretto dipendente che ha potuto raggiungere i 25 anni di servizio grazie alla tolleranza dimostrata dal C.N.R. mentre il presidente del C.N.R. (Rossi Bernardi), il direttore generale (Colle), il dirigente Donadio hanno abbondantemente vessato uno sgradito dirigente che non è noto attivista del P.C.I. e della Cgil-Ricerca come lo Acreman;

6) se non s'intenda trasmettere gli atti al giudice penale, potendosi ravvisare ad avviso dell'interrogante nella omissione del trio Rossi Bernardi, Colle, Donadio, con l'aggiunta del funzionario reggente del Servizio stato giuridico Di Maio, il reato di interesse privato in atti di ufficio e, quanto meno, omissione di atti d'ufficio ed abuso di potere;

7) quali rilievi abbiano formulato sullo Acreman i componenti del collegio dei revisori dei conti del C.N.R. ed il ministro per la ricerca scientifica quale autorità vigilante sull'ente. (4-00921)

DIGNANI GRIMALDI, COLOMBINI, CECI BONIFAZI, BENEVELLI, CAPRILI E LORENZETTI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, per gli affari speciali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

con l'estate quasi puntualmente si ripropone il problema di handicappati respinti da albergatori o da gestori di esercizi pubblici (ristoranti, bar, ecc.);

nel comune di Bellaria si è verificato lo sgradevole episodio della reiezione di alcune persone portatrici di *handicap* fisico da parte del proprietario dell'Hotel 122 sig. Giorgetti —:

quali provvedimenti ed iniziative si intendano prendere nei confronti di coloro che compiono atti di così palese inciviltà e per evitare che tali episodi tornino a ripetersi;

come ci si intenda muovere per attuare una grande campagna di massa per sensibilizzare, informare e diffondere una cultura più giusta e più umana sul pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

blema dell'integrazione degli handicappati e sul loro diritto di essere cittadini fra cittadini, uguali a tutti i livelli.

(4-00922)

PROCACCI, SCALIA, CERUTI, BOATO, GROSSO, FILIPPINI ROSA, DONATI, SALVOLDI, BASSI MONTANARI, ANDREIS E CIMA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere — premesso che

è in corso nel nostro paese una sistematica campagna di sterminio della popolazione delle volpi in nome di una presunta profilassi antirabbica;

tale campagna in diverse regioni, tra cui la Toscana e l'Emilia-Romagna, è condotta in violazione dei limiti temporali stabiliti dai calendari venatori regionali e dall'articolo 11 della legge nazionale sulla caccia n. 968 del 27 dicembre 1977;

l'uccisione delle volpi non offre nessuna garanzia di soluzione e circoscrizione della zoonosi, in quanto la disponibilità delle tane degli animali uccisi aumenta la mobilità degli individui;

è stata ampiamente riconosciuta dalla letteratura scientifica a livello nazionale (Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina) ed internazionale (Rabies Bulletin Europe, Tubingen) la validità della pratica della vaccinazione orale attraverso bocconi di carne quale unica misura di prevenzione valida, sicura ed accettabile sotto il profilo biologico;

è stata rilevata una diminuzione degli effettivi della popolazione in seguito alle uccisioni indiscriminate, spesso dettate da motivazioni venatorie e tutt'altro che scientificamente fondate, dal momento che le volpi vengono ritenute predatrici dei fagiani lanciati sul territorio a scopo di ripopolamento —;

se i Ministri interrogati non ritengono opportuno adottare immediate misure di tutela di questi mammiferi, insostituibili elementi del nostro ecosistema;

se in particolare non ritengano inderogabile l'introduzione tempestiva su tutto il territorio nazionale del provvedimento di vaccinazione orale in sostituzione dell'eliminazione fisica degli animali, provvedimento già adottato dal Consiglio Regionale del Veneto con legge n. 66 del 30 gennaio 1987 relativa a « Modifiche e integrazioni della Legge Regionale 28 gennaio 1985, n. 12 "Norme per la profilassi permanente della rabbia" ».

(4-00923)

FAGNI, POLIDORI, CAPRILI, TADDEI E COSTA ALESSANDRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

l'Ente Ferrovie dello Stato subentrato nel 1985 all'Azienda Autonoma gestisce patrimonio e risorse della medesima « vecchia » azienda;

il passaggio di competenze non solleva l'ente da impegni già assunti dal Governo in atti parlamentari votati nella VII, nella VIII e anche nella IX legislatura;

questi atti riguardano la situazione del patrimonio abitativo delle Ferrovie;

vi sono situazioni riguardanti pensionati ferroviari, vedove di ferroviari che abitano alloggi ubicati fuori dai recinti ferroviari e quindi non necessari alle esigenze di servizio di cui all'articolo 29 della legge n. 34/70 e successive modificazioni;

queste persone ricevono lo sfratto coatto in via amministrativa da « casa » a « strada » senza poter ricorrere al giudice ordinario;

non tutti, pur avendo beneficiato di alcune proroghe, hanno o hanno avuto la possibilità di trovare soluzioni individuali;

da parte della Commissione trasporti della Camera, attraverso risoluzioni votate all'unanimità, erano state chieste e ottenute circolari attenuatrici dei provve-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

dimenti di sfratto ed anche l'impegno a svolgere un'indagine conoscitiva della situazione prima di procedere a compiere atti definitivi;

l'indagine non è mai iniziata;

la Commissione formata per formulare proposte e che avrebbe dovuto fornire un elaborato entro il 31 dicembre 1986 è stata integrata di un altro membro nel febbraio 1987 senza che nulla si sappia di quanto ha fatto;

frattanto i Compartimenti stanno intimando ed eseguendo gli sfratti in base alle due uniche circolari esistenti, una del 1978 e una del 1983, emanate dall'azienda;

nel 1981 la Commissione trasporti votava all'unanimità un ulteriore provvedimento concernente cessione a riscatto degli alloggi vetusti e ubicati fuori dai recinti ferroviari;

tale scelta il consiglio di amministrazione dell'ente ferrovie dello Stato ribadì nella adunanza del 23 aprile 1985 per invitare tutti i Compartimenti a segnalare tutte le unità abitative più utili da cedere a riscatto tenendo conto degli orientamenti espressi dal Ministero lavori pubblici, settore edilizia, residenziale (nota 6447 del 15 maggio 1979), della sentenza della Corte di cassazione n. 1901 del 21 marzo 1983, del parere dell'Avvocatura di Stato del 10 dicembre 1979 e di quello della Corte dei conti del 14 maggio 1983;

tutte le forze parlamentari presenti in Commissione trasporti si erano mostrate favorevoli alla modifica degli articoli 2, 3, 15, 18, 22, 26, 27 e seguenti del decreto ministeriale 285 dell'8 marzo 1975 che fa riferimento al testo unico del 1938 e successive modificazioni e integrazioni (Regio decreto 28 aprile 1938 n. 1165);

in assenza di una nuova normativa nuovi sfratti perdono e/o sono in esecuzione nei confronti di anziani pensionati ferroviari e loro familiari;

la situazione ha punte più acute in Toscana, a Livorno ma anche in altre zone del territorio nazionale -:

se non intende stabilire intese con l'Ente Ferrovie dello Stato acciocché disponga urgentemente, con i Compartimenti competenti, in questo caso Firenze, che peraltro ha mostrato sensibilità e disponibilità, una sospensione a tempo indeterminato di tutti gli sfratti definiti o da definire nel mese di settembre e oltre;

se non ritiene, intanto, di prendere in considerazione i risultati dell'indagine effettuata dai Compartimenti a seguito del Tel. 192 del 3 maggio 1985 FI/UPC Firenze. (4-00924)

BERNASCONI, BENEVELLI, DIGNANI GRIMALDI, COLOMBINI, UMIDI SALA E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e della sanità.* — Per sapere — premesso che

a Monza terza città lombarda di 120 mila abitanti tuttora non esistono strutture pubbliche adeguate per anziani, soprattutto per anziani non autosufficienti;

numerosi anziani monzesi, bisognosi di ricovero in strutture protette o case di riposo sono costretti ad andare in altre città;

la USL 64 non utilizza consistenti lasciti devoluti da privati per strutture per anziani -:

quali atti di indirizzo e coordinamento e quali misure di programmazione sociale, socio-sanitaria e sanitaria si intendono adottare affinché l'anziano veda non solo risolti i bisogni essenziali ma abbia anche assicurata una dignitosa qualità di vita. (4-00925)

CANNELONGA E GALANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

già in data 16 luglio 1985 nella IX legislatura veniva presentata interroga

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

zione n. 4-10517 con la quale si denunciavano le difficili condizioni di servizio e di vita degli agenti in servizio presso il posto di POLFER di Foggia, con violazioni anche di circolari ministeriali e di accordi decentrati firmati con il compartimento POLFER di Bari;

successivamente per intervento del ministro vennero riviste alcune decisioni e furono prese misure organizzative per ristabilire condizioni di lavoro più umane e confacenti allo spirito e alla lettera degli accordi sindacali nazionali e decentrati;

si stanno verificando in questi ultimi tempi nuovi e più preoccupanti violazioni, da parte dell'amministrazione periferica della polizia ferroviaria, degli accordi contrattuali del 25 settembre 1982, che regolano i turni di servizio del personale dipendente. Ciò viene denunciato da un comunicato del SIULP, dalla CGIL, CISL e UIL di Foggia che sottolinea nel contempo anche la carenza di organici che impedisce il contemporaneo servizio di scorta ai valori postali ed il turno notturno in stazione;

questa situazione sta creando vivo malessere e disagio tra gli agenti-lavoratori indebolendo malgrado lo spirito di sacrificio di questi ultimi, l'efficienza dei servizi di sicurezza dei cittadini nella stazione di Foggia e di quelli di scorta ai vagoni ferroviari —:

quali iniziative intende intraprendere per ripristinare, al più presto possibile, nel posto POLFER di Foggia, condizioni di vita e di lavoro per gli agenti del servizio di vigilanza e scorta aderenti allo spirito e alla lettera della riforma di polizia, agli accordi sindacali e alle esigenze di sicurezza dei cittadini e degli stessi agenti. (4-00926)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere che cosa intendano effettivamente fare, una buona volta, per

la situazione degli agenti di custodia, che, oggi come oggi, sono da ritenersi veri e propri « reclusi di Stato ». Essi, infatti, data la situazione, sono costretti a massacranti turni di lavoro, a una continua eliminazione dei turni di riposo pur previsti per legge, ad attività diurna e continua veramente oltre i limiti di sopportabilità umana.

Per sapere presso quali case circondariali, di pena o detenzione, siano effettivamente rispettati gli organici, e presso quali istituti siano stati aggiornati detti organici, e, altresì come mai presso la casa circondariale di Piacenza continuino ad aumentare i detenuti e a diminuire di fatto e in realtà gli agenti di custodia effettivamente addetti.

Per sapere come sia possibile che mentre presso il carcere di Livorno ci siano ben cinque addetti all'esercizio del locale spaccio-bar, mentre presso l'analogo servizio nella casa circondariale di Piacenza l'addetto può essere uno solo, sì che detto servizio è spesso necessariamente chiuso e inoperante.

Per sapere come mai a Piacenza siano assegnati e presenti, di fatto solo una cinquantina di agenti di custodia, compresi sottufficiali e graduati.

Per sapere come mai, nonostante la specificità e delicatezza del compito degli agenti di custodia questi siano di fatto retribuiti meno e peggio, comunque, degli appartenenti di pari grado di altre forze dell'ordine. Se siano al corrente che mentre per disposizione legislativa vigente il tetto massimo di ore straordinarie per gli appartenenti alle forze di polizia, non dovrebbe superare le 240 ore in base annua, di fatto la media delle ore straordinarie imposte solo per i normali turni agli agenti di custodia è di per sé già più che doppia rispetto a tale limite.

Per sapere se siano a conoscenza che mentre ogni ora di straordinario dovrebbe essere retribuita con compenso intorno alle lire 6.000 lorde, in caso di riposo non fruito per una intera giornata, il compenso è di sole lire 12.000 lorde e quali iniziative urgenti intendano prendere in merito. (4-00927)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

CASINI PIER FERDINANDO, RICCI, GARAVAGLIA, CASTAGNETTI PIERLUIGI, LIA, VOLPONI, GEI, CRESCENZI, DEL MESE, CAFARELLI, BONETTI, ZOLLA, AZZOLINI, RAVASIO, GOTTARDO; BORTOLANI, CARRUS, PIREDDA, BONFERRONI, FARAGUTI, ZUECH, DUCE, NENNA D'ANTONIO E ARTESE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che la Croce Rossa Italiana ha affittato il complesso immobiliare de « La Casa Marina » c/o Igea Marina (provincia di Forlì) all'Associazione Nazionale tra invalidi per esiti di poliomielite ed altri invalidi civili e che tale Associazione, nel corso di questi anni, ha provveduto a lavori di ristrutturazione ed ammodernamento di questo immobile sostenendo la spesa di circa 300 milioni e ha utilizzato per il soggiorno di handicappati gravitali locali (si calcola che circa 12.000 persone nel corso di questi 19 anni hanno soggiornato a Igea Marina) —:

quale iniziativa intendano assumere verso l'Associazione Italiana della Croce Rossa che, alla scadenza del contratto di locazione (1986), dopo aver chiesto un canone annuo non sostenibile ha intimato lo sfratto all'ANIEP con citazione davanti al pretore di Rimini.

Considerati i compiti ed i principi a cui si ispira la Croce Rossa Italiana ed il possibile esito di questa iniziativa giudiziaria (cioè l'impossibilità per centinaia di handicappati medio gravi di fruire di un'occasione di vacanza estiva), se non ritengano opportuno intraprendere adeguate iniziative presso la Croce Rossa per risolvere questo contenzioso senza pregiudizio per l'ANIEP. (4-00928)

ORCIARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che il comune di Senigallia è creditore nei confronti della regione Marche di lire 294.607.319 milioni per il finanziamento della legge-giovani suddivisi in lire 180.290.500 per saldo 50 per cento anni

1981/82 e lire 114.316.419 per l'intero anno 1983, avendone anticipato i relativi importi;

che ai numerosi solleciti scritti ed orali rivolti alla regione Marche per il saldo della somma di cui sopra questa ha risposto di aver interessato ripetutamente il Ministero dell'interno a trasferire i fondi necessari alla regione al fine di estinguere i relativi debiti maturati da tempo con i comuni —:

quali iniziative ritiene di poter adottare in proposito per ovviare alla situazione lamentata in considerazione anche delle condizioni di difficoltà nelle quali versano gli enti locali. (4-00929)

ORCIARI E TIRABOSCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la nave Gazzella della Compagnia Lauro in fase di ormeggio ha parzialmente demolito il ponte scaricatore OMI REGGIANE da 12 tonnellate sito nella banchina n. 2 del porto di Ancona. A seguito del grave incidente, la struttura risulta inutilizzabile a causa dei danni subiti, valutabili in tre miliardi. Pertanto si rende urgentissimo uno stanziamento straordinario, al fine di ripristinare il mezzo succitato, ed improcrastinabile le forniture già preventivate di n. 2 gru da 10/25 tonnellate previste per la banchina n. 25 della nuova darsena —:

quali provvedimenti si intendono adottare in proposito al fine di restituire la indispensabile funzionalità alle strutture portuali di Ancona. (4-00930)

CARADONNA. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che lo stillicidio di attacchi iraniani ed irakeni al naviglio di paesi terzi nel Golfo Persico ha indotto alcuni paesi, tra cui la Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti ed Unione Sovietica a predisporre la difesa delle rotte in quell'area;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

quale è la attuale consistenza del traffico di naviglio mercantile italiano nel Golfo Persico e quali misure sono previste, oppure sono già in atto per impedire che nostre navi siano oggetto di attacchi che, tra l'altro, metterebbero in pericolo anche la vita degli equipaggi. L'interrogante ritiene che non siano sufficienti gli interventi politici. (4-00931)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale esito abbia avuto l'esposto-denuncia del signor Astuto Cesare inviato il 15 ottobre 1980 al Procuratore della Repubblica di Siracusa in ordine a provvedimenti ed iniziative della Soprintendenza per le antichità della Sicilia orientale relativi alla concessione a certo signor Caggia di un nulla osta ad un progetto edilizio di variante di precedente progetto edilizio respinto e trasmesso alla magistratura dalla stessa Soprintendenza, così come documentato dall'Astuto al sostituto procuratore che nel 1981 curava l'istruttoria della procedura; altresì, se risulti al ministro che le questioni di cui all'esposto del signor Astuto Cesare sono state sottoposte all'esame del competente tribunale amministrativo regionale e con quale esito. (4-00932)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengono di intervenire energicamente e sollecitamente, sia direttamente e sia d'intesa con la regione Liguria e il comune di Genova perché non si abbia a ripetere altra tragedia del tipo verificatosi a Genova, nel quartiere di Sampierdarena, con la morte di un direttore di banca, a causa dell'alluvione ripetutasi, a fine luglio, estesa a ponente ed a levante del capoluogo. Sono bastate piogge eccezionali ma non del tipo di nubifragio, perché le strade diventassero torrenti, gli allagamenti di negozi, di case, si moltiplicassero, gli autobus stessi venissero bloccati, perché si avesse la ca-

duta di molti cornicioni, ma soprattutto perché i tombini saltassero dopo pochi minuti di pioggia e perché acqua e fango imbottigliassero totalmente il traffico.

Tutto ciò ha fatto scoprire l'insufficiente rete delle fognature, peraltro non curate tanto che è subito scoppiata la polemica in merito al servizio degli operatori del servizio autospurghi, dai quali è stato denunciato che centinaia di tubazioni di scarico dei tombini sono interrotte, la portata degli stessi è del tutto insufficiente, il che rende in molti casi inutile l'intervento degli autospurghi. Le nostre segnalazioni di gravi guasti e interruzioni nell'impianto di canalizzazione sono state regolarmente ignorate dall'Amministrazione. Ogni documento o proposta da noi inviati alla direzione e all'assessorato per ottenere un miglioramento sostanziale del servizio (raddoppio del personale e degli automezzi, squadra pomeridiana e reperibilità del personale in caso di pioggia, maggiore collaborazione con i vigili urbani per poter intervenire nelle zone a rischio, mappatura delle canalizzazioni interrotte) sono stati regolarmente derisi. L'attuale proposta dell'assessore Bagnara è il semplice cambio di orario dall'attuale unico su sei giorni a quello spezzato su cinque, cosa che creerebbe solo una maggiore confusione. Come si può in buona fede sostenere che si potranno evitare altri allagamenti conoscendo la scarsità di organici e di mezzi (solo tre camion su cinque sono provvisti di apparecchiature per la pulizia dei condotti) a nostra disposizione? Infine una piccola nota di colore. Da un anno i nostri camion sono forniti di antenna per le ricetrasmittenti, ma queste ultime non sono ancora arrivate. Pare quindi che il problema del pronto intervento non sia ritenuto fondamentale. Se è così difficile dotare questi mezzi di tale "alta tecnologia" si può ben capire quanto possa essere ancora più complicato programmare e organizzare la pulizia e il ripristino della rete bianca ».

(4-00933)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

PINTO E TESTA ENRICO. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'ambiente e del turismo.* — Per sapere — premesso che

con decreto del 1° giugno 1987, n. 249, il ministro della marina mercantile ha emanato le norme per la pesca subacquea professionale e per la salvaguardia e la sicurezza dei pescatori subacquei;

all'articolo 3 il decreto prevede che, durante l'attività di pesca subacquea, il sub deve essere costantemente seguito da bordo del mezzo nautico da almeno una persona pronta ad intervenire;

quanto sopra costituisce di fatto una pesante limitazione nello svolgimento delle attività subacquee anche quando esse hanno un mero scopo ricreativo, non contrastante in alcun modo con l'ambiente marino né aventi in sé caratteristiche di pericolosità diverse da quelle connesse ad una qualsiasi altra attività natatoria;

quali motivazioni hanno portato a questo specifico punto del decreto e se non si ritiene opportuna una modifica che consenta di superare la discriminazione introdotta e la forte limitazione allo svolgimento delle attività subacquee.

(4-00934)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'ambiente e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che i consigli comunali di Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Mattinata, riuniti in seduta straordinaria, nella sala mensa dello stabilimento Enichem-agricoltura (Macchia Monte Sant'Angelo), il giorno 6 luglio 1987, alle ore 19, venuti a conoscenza della convocazione presso il Ministero dell'ambiente dei rappresentanti delle istituzioni locali, dei sindacati e della direzione aziendale, per il giorno 7 agosto 1987 alle ore 15, convinti che il perdurare dell'attuale situazione porterà inevitabilmente, in tempi brevi, al blocco delle attività produttive, con gravissimi riflessi sull'occupazione e sull'economia dell'intero territorio, preoccupati che lo stato di tensione in atto potrebbe ulteriormente degenerare, con gravi rischi per l'ordine pubblico, hanno chiesto che sia immediatamente integrata l'autorizzazione già rilasciata ed in uso, al fine di consentire all'Enichem-agricoltura di scaricare i reflui secondo i parametri previsti dalla normativa vigente;

quali provvedimenti sono stati presi perché la direzione aziendale realizzi in tempi rapidi l'impianto per il trattamento dei sali sodici a terra;

come s'intende favorire l'attivazione di un Comitato tecnico-scientifico per la salvaguardia dell'ambiente e del lavoro.

(3-00125)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) a che data è stato rimandato il concorso magistrale già bandito con decreto n. 1389 del 20 agosto 1986;

2) se sono stati presi nella debita considerazione i ricorsi di quanti, ammessi agli scritti con riserva, furono esclusi, con evidente ingiustizia dagli orali, e senza motivazione giuridica;

3) se, prima degli scritti, per il concorso all'insegnamento elementare, verrà data possibilità ai candidati esclusi di regolare la posizione. Ci furono domande annullate perché era stata omessa la dichiarazione di godere dei diritti civili.

(3-00126)

PELLICANI, STRUMENDO, FOLENA E SOAVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui versa la Biennale di Venezia che rischia la completa paralisi. Da molti mesi il consiglio direttivo è scaduto: vari enti, ed anche il Governo, non hanno nominato i loro rappresentanti. La situazione precaria non ha consentito di nominare i direttori dei settori. Solo ricorrendo ad una soluzione straordinaria si è potuto all'ultimo momento garantire l'esecuzione della mostra del Cinema; ma nessuna misura è stata adottata per il settore delle arti visive, per cui la mostra prevista per l'anno prossimo potrebbe essere definitivamente compromessa.

Gli interroganti ribadendo il loro impegno di riprendere l'iniziativa parlamentare per la modifica dello Statuto, chiedono di sapere quali misure immediate il Governo intenda adottare per garantire il pieno funzionamento del più prestigioso ente culturale italiano.

(3-00127)

PROVANTINI, DONAZZON, MONTESORO E QUERCINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

in quali camere di commercio si è provveduto al rinnovo del presidente;

in quante e quali camere di commercio vi sono presidenze scadute e non rinnovate;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

quanti e quali presidenti sono imprenditori (operatori dell'artigianato, del commercio, della piccola impresa);

da quali organizzazioni di categoria sono stati designati i presidenti rinnovati.

Si chiede di sapere inoltre se il Governo intenda adottare iniziative ben definite per consentire una rapida riforma delle camere di commercio. (3-00128)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative s'intendono prendere:

per combattere l'uso e l'abuso delle « scorribande del capitale multinazionale »;

per impedire la fuga illegale di capitale italiano all'estero;

per tutelare i livelli occupazionali contro società a partecipazione straniera che, incorporando le nostre, licenziano gli operai italiani. Serve di esempio la vicenda della società Pierrel acquisita nel 1986 dalla società svedese Fermenta.

(3-00129)

PROVANTINI, DONAZZON, MONTESORO E QUERCINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se il Governo intende promuovere, di intesa con le regioni, la Conferenza nazionale sull'artigianato per avere una sede idonea di discussione tra tutte le rappresentanze istituzionali e delle forze economiche e sociali sulle politiche e le proposte a sostegno e per lo sviluppo dell'impresa artigiana, per definire gli indirizzi di un Piano per l'artigianato ed attuare la legge-quadro, tenendo conto che tale proposta è stata avanzata unitariamente dalle organizzazioni dell'artigianato, dalle regioni, più volte sollecitata in Parlamento nella precedente legislatura dai deputati comunisti con impegni assunti dai ministri *pro-tempore*;

lo stato di attuazione della legge-quadro dell'artigianato, n. 443 del 1985, con particolare riferimento alle leggi regionali di attuazione e ai motivi dei rinvii delle stesse;

se non si intenda emanare direttive di concerto con il ministro del tesoro per aumentare il *plafond* a 500 milioni per i mutui agevolati dell'Artigianocassa;

lo stato e la valutazione del Governo su quel milione e 667 mila imprese artigiane e quali provvedimenti si intende assumere per sostenerle tenendo conto del peso che esercitano nella economia e per la occupazione di circa 4 milioni di lavoratori. (3-00130)

CONTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere:

se è a loro conoscenza che nella piana del Sele, in Agro di Eboli e di Battipaglia (SA), le coltivazioni di pomodoro sono state attaccate da un male che ha fatto marcire il prodotto, con danni ingenti per migliaia di coltivatori, per l'agricoltura e per il settore conserviero;

se è vero che la responsabilità dell'evento possa ricondursi al Consorzio di Bonifica in Destra Sele, che nel mese di giugno scorso, avrebbe usato, per pulire i canali di irrigazione, un diserbante pericolosissimo, la Simazzina (in America è proibita);

se non ritengono di dover immediatamente disporre interventi straordinari a sostegno degli agricoltori danneggiati, anche a mezzo di iniziative urgenti, anche di ordine legislativo;

se e quando procederanno ad una indagine nazionale per accertare scientificamente le cause dell'epidemia al pomodoro e per preservare, da eventuali rischi, le altre coltivazioni della zona;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

quali provvedimenti intendono adottare per difendere il Sele dall'inquinamento, anche perché è minacciato di essiccamento dal continuo pompaggio meccanico, che fa della sua acqua corrente il Consorzio di bonifica in Destra Sele.

(3-00131)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso:

che l'arresto del redattore de *Il Giornale Nuovo*, di Milano, Paolo Longanesi, con l'incredibile accusa di favoreggiamento personale, per aver pubblicato notizie su una indagine in corso presso il tribunale di Milano a seguito delle rivelazioni di Angelo Epaminonda, ripropone in termini perentori il problema del diritto-dovere del giornalista di informare i propri lettori;

che l'indagine di cui Longanesi dette notizia e che riguarderebbe magistrati, funzionari di polizia ed imprenditori milanesi, è in corso da alcuni mesi ed appare quindi sospetto il ritardo con il quale si sta procedendo da parte dei magistrati alla emissione dei mandati di cattura, così come si sussurra in ambienti giudiziari milanesi —:

quali iniziative si intendono attuare per tutelare il diritto alla libertà di

stampa e per dissipare ogni equivoco sul modo di procedere della magistratura milanese. (3-00132)

ANSELMI, AZZOLINI, CARDINALE, CASTAGNETTI PIERLUIGI, FRONZA, LUSETTI, MATULLI E MAZZUCONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

continuano le proteste degli obiettori di coscienza in ordine alla lentezza dell'applicazione della circolare del 20 dicembre 1986 emanata dal Ministero della difesa;

continua lo sciopero della fame di Padre Angelo Cavagna e degli obiettori del GAVCI di Bologna volto ad ottenere il pieno riconoscimento dei diritti degli obiettori di coscienza —:

le cause che hanno determinato i ritardi e le inadempienze denunciate;

se non intenda dare al Parlamento una circostanziata informazione sulla condizione degli obiettori;

quali provvedimenti intende adottare per riparare al disagio e quali impegni intenda assumere nel futuro per una corretta applicazione della suddetta circolare. (3-00133)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1987

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma